

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Cleonimo di Atene traditore della patria

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/125805> since 2015-12-09T23:35:36Z

*Publisher:*

Edizioni Dell'Orso

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

*Fonti e studi di storia antica*

Collana diretta da  
SILVIO CATALDI

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

*Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Torino – MIUR PRIN.*

I volumi pubblicati nella Collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

GLI ATENIESI DI ARISTOFANE ~ VOL. I

---

Gianluca Cuniberti

CLEONIMO DI ATENE  
TRADITORE DELLA PATRIA



Edizioni dell'Orso

POST PRINT CONCESSO DALL'EDITORE

© 2012

Copyright by Edizioni dell'Orso S.r.l.

15121 Alessandria, via Rattazzi 47

Tel. 0131 - 25.23.49 - Fax 0131 - 25.75.67

E-mail: [edizionidellorso@libero.it](mailto:edizionidellorso@libero.it)

[info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.IV.1941.*

ISBN 978-88-6274-313-6

## PREMESSA

Prende avvio con questo volume una serie di pubblicazioni con le quali si intende indagare sistematicamente i personaggi storici, anche minori, che la commedia attica ha deriso, contribuendo però, al tempo stesso, a celebrarne il ruolo nella propria attualità e a trasmetterne la memoria nei tempi futuri. Trovano così uno sviluppo sistematico gli studi che ho già condotto su alcuni dei demagoghi ateniesi degli ultimi decenni del V secolo (Iperbolo e Androcle, in particolare): a partire da questi lavori è infatti nata l'esigenza di estendere l'analisi prosopografica con l'obiettivo di raggiungere negli anni la completezza di tutti i casi di studio offerti dalla commedia attica.

Naturalmente un'indagine siffatta non si interessa solo di commedia, ma utilizza anzitutto la commedia per studiare il personaggio storico, affiancando alla testimonianza teatrale tutte le fonti disponibili, storiografiche ed epigrafiche in primo luogo, senza trascurare anche quelle tarde, lessicografiche e scolastiche, le quali, fortemente interessate all'esegesi dei testi teatrali, sono spesso strumento prezioso per informazioni uniche, anche se frammentarie. Tuttavia, la commedia attica non è soltanto occasione unificante e dato di avvio degli studi prosopografici che si andranno a percorrere: infatti, lo studio di un personaggio storico a partire dalla commedia permette di accedere a una conoscenza che non inizia da una rappresentazione storiografica, o addirittura biografica, ma dall'immagine che quel personaggio aveva ai suoi tempi, dal giudizio che i concittadini in gran parte condividevano su di lui e che il poeta comico esalta, esagera, deforma per suscitare il riso. In questo modo, inoltre, lo studio prosopografico centrato sulle testimonianze comiche permette di evidenziare

che nel teatro, spazio di arte e libertà, può emergere una “verità” politica, altrimenti omessa o taciuta non soltanto nei “teatri” propriamente politici, quelli delle assemblee e dei consigli, ma soprattutto nella storiografia, là dove prevalgono le scelte operate dallo storico.

In questa prospettiva, ovviamente, si deve sempre tenere presente che, come ora ricordato, il teatro comico è anche spazio di deformazione satirica e per questo ogni informazione tradita ha bisogno di essere attentamente vagliata sulla base del confronto serrato con la documentazione esterna alla commedia. Anche in questo le indagini prosopografiche che mi propongo di svolgere costituiscono un laboratorio molto interessante per la valutazione dell’attendibilità di tutte le fonti, ognuna in grado di offrire immagini storiche di un personaggio che, proprio dalla pluralità tipologica delle fonti stesse, acquista dimensionalità, varietà e complessità che avvicinano la ricostruzione storica a un profilo credibile e coerente.

Una parola ancora per la dicitura sotto la quale ho scelto di unificare questa serie di pubblicazioni, *Gli Ateniesi di Aristofane*. Essa rimanda alla commedia attica nei termini ora espressi, ma intende anche ricollegarsi alla definizione *Atene di Aristofane* che Ehrenberg, ormai sessanta anni fa, ha efficacemente ideato<sup>1</sup>: ogni ricerca che utilizzi, fra la propria documentazione, la commedia non può che sentirsi debitrice di quel lavoro e della possibilità di considerare la commedia come fondamentale fonte storica. Lo sviluppo degli studi sui frammenti della commedia attica di ogni epoca permette oggi di non riferirsi soltanto

<sup>1</sup> Oltre a EHRENBURG 1957 (ed. orig. 1951), a mio giudizio altri due autori sono stati decisivi con i loro studi per l’affermazione dell’indispensabilità della commedia come fonte storica: anzitutto, con una notevole forza anticipatrice, MÜLLER-STRÜBING 1873 e più tardi, soprattutto per quanto riguarda la comunità scientifica italiana, SARTORI 1957; 1974; 1975; 1983; 1988; 1999; 2000. Su commedia e storia, cfr. BERTELLI 2001; 2005; ora PERUSINO - COLANTONIO 2012, spec. MOGGI 2012, 27-54.

ad Aristofane, ma anche ai suoi colleghi-rivali<sup>2</sup>, nonché ai suoi successori, consentendo di ampliare il numero degli autori interessati dalle indagini prosopografiche che qui si condurranno.

In questo modo si porteranno alla luce personaggi altrimenti sconosciuti nella sintesi storiografica; allo stesso tempo nuova luce potrà illuminare i più noti protagonisti della storia di Atene e della sua tradizione democratica.

\*\*\*

Rilasciando alla stampa il primo volume di questo progetto desidero ringraziare Silvio Cataldi per aver voluto accogliere questa nuova serie all'interno della Collana *Fonti e studi di storia antica* da lui fondata e diretta.

Gianluca Cuniberti

<sup>2</sup> Recentemente la complessità agonale della produzione comica e le profonde interazioni competitive fra gli autori delle opere in concorso, nonché la necessità di usare uno sguardo sempre aperto agli autori noti solo per frammenti sono state ben evidenziate in HARVEY - WILKINS 2000, che avremo modo di considerare nel corso del volume in merito ai singoli contributi.





INTRODUZIONE

*Il Falstaff di Aristofane*

*Falstaff of Aristophanes*: così Charles Burton Gulick nel 1957 ha definito l'ateniese Cleonimo<sup>1</sup>. Il traduttore di Ateneo ha così offerto un sintetico ed efficace ritratto, che, allo stesso tempo, riassume una rappresentazione del personaggio che ha costituito la gabbia interpretativa nella quale il cittadino ateniese è rimasto imprigionato già probabilmente negli anni nei quali partecipava da protagonista alla vita pubblica ateniese.

Com'è noto, Falstaff è il personaggio dell'antica farsa inglese che Shakespeare introduce nell'*Enrico IV* e rende protagonista delle *Allegre comari di Windsor*. Dietro alla probabile ispirazione al personaggio storico di sir John Fastolf, il teatro ha trovato un nuovo personaggio davvero pittoresco: mangione e beone, fanullone e codardo, nonché sicuro bugiardo, Falstaff è l'antieroe per eccellenza nella cornice dell'Inghilterra della guerra dei Cent'anni. Rifacendosi a questi tratti sintetici del personaggio, il parallelo antistorico proposto dal commentatore inglese coglie nel segno là dove pensa a Cleonimo, personaggio della commedia, certamente mangione, sicuramente bugiardo, oltremodo vile. Allo stesso tempo il prestito shakespeariano interviene puntuale anche nell'individuare un personaggio comico che rimanda a un

<sup>1</sup> GULICK 1957, 515. La definizione è stata ripresa da STOREY 1989, 256, per indicare quanto il profilo di Cleonimo quale *leader* politico seriamente impegnato nell'amministrazione come nel dibattito assembleare e pubblico sia ampiamente sottostimato. Per l'origine della definizione, vd. KOCK 1892, 146; STARKIE 1897, 102.

personaggio storico. Ma a questo proposito la definizione mostra tutti i suoi limiti emarginando nella satira comica informazioni che necessariamente, se non si trascurano le innate valenze del teatro attico antico, rimandano al personaggio storico e alle vicende che egli visse.

Indagando dunque un caso di interazione tra satira comica e ricostruzione storica, questa ricerca si pone anzitutto l'obiettivo di raccogliere e analizzare tutte le testimonianze note riconducibili al personaggio di nome Cleonimo vissuto nella seconda metà del V secolo e in particolare negli anni della guerra del Peloponneso<sup>2</sup>: una volta che saranno definite le ricorrenze del nome e le valenze storiche di ogni fonte antica sarà possibile verificare l'ipotesi di una identità unitaria del personaggio e il profilo biografico di questa stessa identità.

Il teatro comico, l'oratoria, le iscrizioni, le tarde testimonianze scoliastiche e lessicografiche, nonché antiquarie sono il complesso terreno su cui si muove questa indagine nel tentativo di contribuire al superamento del silenzio di Tucidide su alcuni personaggi che, sul fronte democratico, animarono la vita politica ateniese nel tempo della guerra contro Sparta. Da questo punto di vista il lavoro che qui propongo prosegue nell'approfondire una visione di Atene in guerra già acquisita negli studi moderni: questi ultimi, infatti, con una più attenta sensibilità verso fonti secondarie oppure frammentarie, hanno permesso di violare una certa sacralità del testo tucidideo e di restituire un quadro della vita politica interna ad Atene più complesso ed articolato di quello che lo storico antico, con rigorose scelte di metodo e manifesti filtri ideologici, ha voluto proporre. È tuttavia interessante osservare in premessa che tutti questi approfondimenti apportati al racconto di Tucidide non hanno affatto scomposto la coerenza e l'andamento complessivo delle vicende così come definiti dallo storico. Conserva infatti tutta la sua efficacia il giudizio complessivo sul periodo

<sup>2</sup> PA 8680; *LGPN* II, s.v. Κλεώνυμος, 268; *PAA* 579410. Vd. anche HOLDEN 1902, s.v. Κλεώνυμος; *DNP*, s.v. *Kleonimos*, col. 585.

post-pericleo espresso nel II libro a premessa dei fatti che si vanno a raccontare, ma scritto dopo la fine della guerra, come si evince con sicurezza dai contenuti dello stesso testo tucidideo:

οἱ δὲ ὕστερον ἴσοι μᾶλλον αὐτοὶ πρὸς ἀλλήλους ὄντες καὶ ὀρεγόμενοι τοῦ πρώτου ἕκαστος γίγνεσθαι ἐτράποντο καθ' ἡδονὰς τῷ δήμῳ καὶ τὰ πράγματα ἐνδιδόναι. ἐξ ὧν ἄλλα τε πολλά, ὥς ἐν μεγάλῃ πόλει καὶ ἀρχὴν ἐχούσῃ, ἡμαρτήθη καὶ ὁ ἐς Σικελίαν πλοῦς, [...] ἀλλὰ κατὰ τὰς ἰδίας διαβολὰς περὶ τῆς τοῦ δήμου προστασίας τὰ τε ἐν τῷ στρατοπέδῳ ἀμβλύτερα ἐποίουν καὶ τὰ περὶ τὴν πόλιν πρῶτον ἐν ἀλλήλοις ἐταράχθησαν. σφαλέντες δὲ ἐν Σικελίᾳ ἄλλῃ τε παρασκευῇ καὶ τοῦ ναυτικοῦ τῷ πλέονι μορίῳ καὶ κατὰ τὴν πόλιν ἤδη ἐν στάσει ὄντες [...] οὐ πρότερον ἐνέδοσαν ἢ αὐτοὶ ἐν σφίσι κατὰ τὰς ἰδίας διαφορὰς περιπεσόντες ἐσφάλησαν.

*Quelli che vennero dopo di lui, [Pericle], essendo maggiormente simili gli uni agli altri e tendendo ognuno a primeggiare, si misero ad affidare al popolo anche gli affari pubblici in modo che se li gestisse a proprio piacimento. In seguito a ciò, come può accadere in una città grande e in possesso di un impero, si commisero molti altri errori e soprattutto la spedizione di Sicilia [...], ma a causa delle calunnie private finalizzate ad acquisire la guida del popolo, gli Ateniesi resero più inefficaci le forze dell'esercito e la situazione politica della città per la prima volta fu sconvolta dai contrasti reciproci degli uni contro gli altri. Sconfitti in Sicilia con la maggior parte della flotta e con il resto delle forze militari, ormai in preda alla discordia nell'interno della città, [...] non cedettero*

*fino a quando non si danneggiarono tra di loro dopo essere caduti in preda alle discordie private*<sup>3</sup>.

Tale giudizio tucidideo resta così in ultima istanza il termine di confronto per chi indaghi personaggi e vicende dell'Atene δημοτική discesa dall'esperienza periclea<sup>4</sup>. In particolare due elementi continuano a interrogare: i successori di Pericle furono davvero così uguali fra loro nel loro rapporto con il *demos*, uguali a Cleone, in altre parole, per usare il termine di confronto che lo stesso Tucidide contrappone alla figura di Pericle? E ancora, questa classe politica, che sarebbe priva di differenze ideologiche nell'intendere il rapporto tra il popolo e la sua rappresentanza, fu a tal punto meschina da autodistruggere sé e la propria patria in un'estenuante *stasis* interna per il potere? E, non da ultimo, questa *stasis* fatta anzitutto di calunnie quando sarebbe iniziata? Certo è che, secondo Tucidide, nella propria vita politica interna Atene vide, fra la morte di Pericle e la fine della guerra, uomini e fatti a tal punto meschini da essere anzitutto omessi perché privi di valore e già genericamente compresi in giudizi sommari di malgoverno: ogni parola spesa in più sarebbe stata, nel giudizio dello storico, inutile per la comprensione dei fatti di guerra e ingiusta menzione per personaggi che era meglio dimenticare piuttosto che ricordare, buoni com'erano per la satira comica piuttosto che per la "verità" storica.

Uno di questi personaggi, tutti uguali e a tal punto meschini da essere soltanto causa di discordia e di rovina, fu certamente Cleonimo: intorno a questo nome infatti si condensano numerose fonti, assai diverse per tipologia e cronologia, che sicura-

<sup>3</sup> Thuc. II, 65, 10-12.

<sup>4</sup> Cfr. GOMME 1956, 194-199; HORNBLOWER 1991, 346-348; FANTASIA 2003, 502-506, il quale, in merito alla successione di Pericle, segnala la necessità di superare, insieme allo schematismo tucidideo, anche il bipolarismo espresso da Aristot. *Ath. Pol.* 28, 3 e spesso ripetuto dalla storiografia moderna. Cfr. anche CONNOR 1971, 91-98, 119-134; FINLEY 1974, 1-25; MANN 2007, 75-96.

mente attestano nella seconda metà del quinto secolo l'esistenza di un cittadino ateniese che portava questo nome e fu protagonista della vita politica e sociale di Atene. La storiografia moderna non ha certo ignorato il personaggio, spinta da tre principali nuclei documentali che attestano il nome Cleonimo: a) la satira comica, che ne fa oggetto di scherno, buffo e ridicolo, ma allo stesso tempo occhieggia a giudizi politici nella valutazione del personaggio; b) le testimonianze epigrafiche, che connettono Cleonimo a decreti decisivi per la nostra comprensione dell' "imperialismo" ateniese; c) la citazione andocidea, che coinvolge Cleonimo nella gestione dello scandalo che travolse Alcibiade.

Come ben si comprende, questi elementi sono di così certa valenza storica che non possono permettere di lasciare in ombra nel moderno dibattito storiografico il personaggio di Cleonimo. L'elevato peso storico delle testimonianze in cui è citato il nome di Cleonimo si contrappone però a una quasi totale assenza di notizie sul cittadino; ne è derivato che proprio il cittadino ha finito per avere un'immagine per lo più unitaria, in gran parte stereotipata, assai coerente, ma solo perché coagulatasi intorno a pochi tratti, o forse a un unico tratto: personaggio filocleoniano, quindi democratico radicale, quindi demagogo, ma di secondo piano, sostenitore e miliziano di quella linea politica che Tucidide volle indicare come degenerare e massificata e che qui si vuole verificare, come già detto, con l'esame del caso specifico di Cleonimo. Per questo si intende anzitutto considerare in questo lavoro l'esatta valenza dell'appiattimento del personaggio Cleonimo sul *leader* Cleone<sup>5</sup>: lo faremo iniziando dal nome, che certo è l'elemento che collega, in maniera quasi sfacciata, i due personaggi politici ateniesi.

<sup>5</sup> Sulla rappresentazione di Cleone nella commedia, cfr. DOREY 1956, 132-139; CONNOR 1971, 151-194; LANG 1972, 159-169; ora, FILENI 2012, 79-128; GIL 2012, 129-150. Cfr. anche BEARZOT 2004, 125-135.

Infatti, Cleonimo e Cleone condividono etimologicamente la stessa origine<sup>6</sup>: se infatti Cleone deriva da κλέος, Cleonimo contiene la stessa radice potenziata dall'unione con ὄνομα. I due nomi inoltre appartengono a un gruppo onomastico diffuso e anche ampio, che include anche toponimi: Κλεωναί è città dell'Argolide (ma anche dell'Athos e della Focide) e Κλεωνῶται sono i suoi abitanti<sup>7</sup>. Significativo è inoltre il gran numero di nomi di persona che condividono la stessa origine etimologica. Non manca il nome di una pianta erbosa con proprietà medicinali, la cleonia.

Complessivamente siamo di fronte a una scelta onomastica che lascia trasparire l'ambizione di un nome che indica l'aspirazione a un ruolo importante e soprattutto, nell'antroponomastica, a una posizione sociale riconosciuta dall'intera comunità.

Con il riferimento al termine κλέος il nome proprio rimanda dunque a un valore irrinunciabile per il cittadino ateniese e in particolare per colui che svolge attività politica in un contesto democratico, nel quale l'esercizio del governo e del potere è soggetto all'indispensabile appoggio dell'opinione pubblica. È così che questa qualità si segnala come lo specifico obiettivo di chi punta ad aiutare la propria *polis* con la partecipazione politica e l'assunzione di un ruolo di governo. La sua codificazione è riconoscibile in alcuni versi di Solone traditi da Plutarco, là dove il poeta, arconte e legislatore, esprime la propria convinzione di poter vincere nell'azione politica:

εἰ δὲ γῆς ἐφεισάμην  
πατρίδος, τυραννίδος δὲ καὶ βίης ἀμειλίχου

<sup>6</sup> DÉLG 540-541, con l'attestazione della straordinaria numerosità di composti e derivati originati da questo termine nell'onomastica.

<sup>7</sup> Sul toponimo e sulla sua attestazione nell'*Iliade* (II, 570-580), nonché sul suo rilievo in riferimento alle tradizioni mitologiche e ai rapporti interpoleici soprattutto nel Peloponneso, cfr. MARCHAND 2008, 77-114.

οὐ καθηψάμην μιάνας καὶ καταισχύνας κλέος,  
οὐδὲν αἰδέομαι· πλέον γὰρ ὧδε νικήσειν δοκέω  
πάντας ἀνθρώπους.

*... se ho risparmiato la terra patria e non ho toccato  
la tirannide e la violenza amara contaminando e di-  
sonorando la mia fama, non me ne vergogno: penso  
infatti che in questo modo io vincerò con tutti gli uo-  
mini*<sup>8</sup>.

Abbandonato il metro elegiaco per il tetrametro trocaico, Solone in questi versi determina un'evidente opposizione fra valori positivi e altri negativi: da un lato la tirannide e la violenza che, se toccate, portano contaminazione e vergogna per la loro impurità e disonore; dall'altro la patria, che deve essere salvata all'interno di quello che sembra essere un vero e proprio scontro, una competizione nella quale occorre primeggiare senza essere tiranno. Significativamente la patria è identificata in maniera forte con la terra, la stessa Terra nera, madre grandissima degli dei olimpici, alla quale altrove il poeta ha chiesto di testimoniare sulla propria azione liberatrice attuata nei confronti della terra stessa e dei suoi uomini<sup>9</sup>. La salvezza della terra patria passa però attraverso l'affermazione di un valore individuale che, se rimane incontaminato e non viene disonorato, può dare potere politico legittimo, e quindi antitirannico, per agire a vantaggio della *polis*: il κλέος. Il poeta, in un precedente canto elegiaco, ha già chiesto alle Muse il dono della prosperità (ὄλβος) da parte degli dei e quello della buona reputazione (δόξα ἀγαθή) da parte degli uomini<sup>10</sup>; ora afferma che il buon nome acquisito da un cittadino nell'opinione pubblica è decisivo nel permettere una *leadership* politica che non utilizzi la violenza. Altrettanto importante è però che chi ha ottenuto il κλέος non ne

<sup>8</sup> Sol. fr. 29 G.-P. Cfr. PELLIZER 1981, 25-34.

<sup>9</sup> Sol. fr. 30, 3-7 G.-P.

<sup>10</sup> Sol. fr. 1, 1-4 G.-P.



approfitti per affermarsi come tiranno, perché questo, insieme alla violenza che vi è connessa, porterebbe alla contaminazione del κλέος stesso facendo sì che l'onore diventi disonore. Il prestigio sociale è proposto dunque come il primo valore da salvaguardare a vantaggio di se stessi, ma soprattutto della patria che, come avremo modo di vedere, è in ultima istanza il punto di riferimento in base al quale cercare di valutare la figura di Cleonimo.

Anteriormente all'uso ora evidenziato nei versi di Solone, il vocabolo che impronta i nomi di Cleone e Cleonimo riconduce a un utilizzo originario che trova attestazioni nei poemi omerici. È lì infatti che il termine si caratterizza per essere una delle qualità più forti degli eroi e del loro prestigio relazionale<sup>11</sup>. D'altro lato, avvicinandoci temporalmente al nostro Cleonimo, interessanti sono le poche attestazioni del vocabolo in Tucidide: per lo storico il termine indica la fama di potenza riconosciuta alla *polis* dei Lacedemoni, anche se i suoi edifici non lo testimoniarebbero in assenza di altre prove,<sup>12</sup> oppure quella che, in ambito militare e navale, è stata trasmessa dai Feaci a Corcira, che per questo niente deve della propria potenza a Corinto<sup>13</sup>. Tuttavia, in Tucidide il termine ricorre nelle ultime frasi dell'epitafio che lo storico ha scritto con obiettivi e pretese di verosimiglianza rispetto a quello realmente pronunciato da Pericle per i soldati ateniesi morti nel primo anno di guerra: il κλέος è qui descritto come un valore tipicamente maschile e connesso alla vita pubblica riservata al cittadino maschio; esso infatti – si legge in II, 45, 2 – deve essere il più ridotto possibile per quanto attiene le donne (in questo caso le vedove dei caduti in guerra), le quali né per virtù né per biasimo devono far parla-

<sup>11</sup> Cfr., ad esempio, *Od.* IV, 584, in riferimento ad Agamennone e alla sua gloria che si vuole perpetuare oltre la morte. Su κλέος nei poemi omerici, cfr. SEGAL 1983, 22-47; WERNER 2001, 99-108; PEEK 2002-2003, 309-339. Per una storia del termine, cfr. BAKKER 2002, 11-30; LARRAN 2010, 232-237.

<sup>12</sup> Thuc. I, 10, 2.

<sup>13</sup> Thuc. I, 25, 4.

re di sé e solo da questa assenza ricavano una buona δόξα. L'opinione pubblica sulle donne matura dunque positivamente in assenza di κλέος<sup>14</sup>, esattamente al contrario di quanto per sé (e per ogni cittadino) ha auspicato, come abbiamo visto, Solone. Siamo di fronte a un valore politico portante del concetto di cittadinanza maschile caratterizzante la *polis* di Atene, uno di quei valori sui quali sono costruiti i presupposti della vita politica che qualificiamo come democratica e le principali ragioni delle dinamiche politiche interne al corpo civico.

Con Cleonimo, così come per Cleone, siamo dunque di fronte a un nome “parlante”: senza enfaticizzare eccessivamente una scelta che effettivamente li accomuna, ma che potrebbe anche essere condizionata da una moda o dal caso, è possibile però sottolineare che un'attribuzione antroponomastica siffatta sembra auspicare una vocazione al successo sociale per il bambino al quale si dà il nome; l'auspicio è evidentemente quello che il futuro cittadino possa acquisire fra i suoi concittadini, ma anche fra i Greci, fama, gloria, buon nome che portino onore a se stesso, alla sua famiglia, alla sua *polis*.

Anche in questa prospettiva, quasi paradossalmente visto l'insieme di calunnie che caratterizzano il personaggio, l'indagine che ora si conduce su Cleonimo diventa specchio per verificare questa aspirazione. L'obiettivo è perseguito attraverso un percorso di ricerca scandito in capitoli che osservano in primo luogo l'evoluzione della rappresentazione di questo cittadino ateniese nella commedia. Successivamente si prendono in esame le altre fonti epigrafiche e letterarie per concludere, infine, con la definizione del profilo biografico e del ruolo pubblico di Cleonimo. Tale itinerario è però anche occasione per esaminare altri personaggi della commedia aristofanea, come il “depravato” Clistene, oppure per analizzare temi trasversali, ma fondamentali per la comprensione prosopografica del personaggio, come ad esempio la satira

<sup>14</sup> Proprio in riferimento al κλέος diversa è invece l'immagine femminile offerta dalla tragedia: cfr. ZEITLIN 1995, 174-201; SILVA 2007, 13-26; KYRIAKOU 2008, 241-292.

politica attraverso l'ὄνομαστὶ κωμῳδεῖν, oppure l'utilizzo dell'ironia sulle inclinazioni sessuali quale mezzo per la delegittimazione politica, attraverso lo sfruttamento delle posizioni omofobiche presenti nell'opinione pubblica ateniese.

## CAPITOLO I

### *Una questione preliminare: ὄνομαστὶ κωμῳδεῖν*

Prima di affrontare un caso di studio che prevede di dare centralità, nella ricostruzione storica, alle citazioni di cittadini ateniesi all'interno della commedia, occorre ricordare quale rapporto intercorra fra la satira teatrale e la politica ateniese. Infatti, anche alla luce di un conflitto ancora oggi non risolto fra diritto di satira, tutela dei diritti del singolo, azioni di denuncia, ammonimento o convincimento da parte del comico nei confronti del pubblico, la commedia antica si presenta come un laboratorio originario nel quale per la prima volta una comunità civica ha sperimentato libertà e censura, sregolatezza e controllo rispetto a una manifestazione artistica intrisa di partecipazione politica, ma pur sempre all'interno – non possiamo dimenticarlo – di una competizione teatrale<sup>1</sup>. Scelte dall'arconte eponimo (sulla base della trama dettagliata e delle parti corali, senza disporre quindi di un testo definitivo)<sup>2</sup>, le opere teatrali ricevevano il sostegno organizzativo per la messinscena e quindi,

<sup>1</sup> Per un rapido, ma efficace ritratto del rapporto fra *polis*, democrazia e teatro, vd. ora CANFORA 2011, 82-90. Cfr. BONANNO 1979, 311-350; MASTROMARCO 1983, 9-45; PICKARD-CAMBRIDGE 1988<sup>3</sup>; ALBINI 1991; MASTROMARCO 1992, 335-377 (spec. 362-377, con un'efficace analisi dell'ὄνομαστὶ κωμῳδεῖν fra impegno politico ed evasione carnevalesca). In particolare sulle Dionisie, cfr. JONES 2004, 124-158. Per i concorsi teatrali all'interno del contesto delle competizioni indette e regolamentate dalla *polis*, cfr. OSBORNE 1993, 21-38.

<sup>2</sup> Aristot. *Ath. Pol.* 56, 3.

in primo luogo, la concessione del coro, finanziato tramite apposita liturgia, la coregia. Il giudizio era espresso da una giuria di dieci cittadini sorteggiati uno per tribù: una volta scritta la valutazione su una tavoletta, si procedeva a un successivo sorteggio per scegliere solo cinque di quei dieci giudizi espressi e così si determinava il vincitore e la relativa classifica fra i poeti partecipanti; la pressione del pubblico era però molto forte su questi giurati condizionando pesantemente la decisione<sup>3</sup>.

Soprattutto riguardo alla commedia, piuttosto che alla tragedia, il potere politico comprese la pericolosità della satira e tentò interventi normativi volti alla censura: è interessante fin d'ora notare come questi tentativi, in realtà inutili e non riusciti, siano stati tesi non tanto a proteggere il potente di turno, ma soprattutto a difendere il *demos* e i suoi uomini da una sistematica denuncia finalizzata a mettere a nudo limiti, difetti e strategie presenti nelle istituzioni democratiche. Proprio riguardo a quest'ultime e alla diffusa cultura istituzionale e procedurale ad esse connessa, la commedia sembra anzitutto svolgere un ruolo politico, che passa attraverso le battute contro singoli cittadini, ma che in realtà guarda a un'intera classe politica in sintonia almeno apparente con il *demos* ateniese. Per questo, probabilmente, in alcuni momenti l'Assemblea degli Ateniesi sentì la commedia come eversiva o delegittimante, quindi pericolosa; tuttavia, nella maggior parte dei casi, essa risultava utile a offrire un luogo di manifestazione delle paure che il popolo nutriva nei confronti delle dinamiche politiche, che solo in parte riusciva collettivamente a controllare rispetto all'emergere di individualità potenzialmente ingannatrici.

Possiamo osservare questo rapporto fra il popolo di Atene e il proprio teatro in più prospettive, delle quali qui sono individuate tre essenziali: in primo luogo, le attestazioni di interventi

<sup>3</sup> Emblematico il caso raccontato in Plut. *Cim.* 8, 7-9, quando gli strateghi devono subentrare ai giurati per decidere la vittoria di Sofocle dopo il tumulto del pubblico. Cfr. PICKARD-CAMBRIDGE 1988<sup>3</sup>, 95-99.

normativi che si possono ricondurre a tentativi di censura contro gli attacchi espliciti a singoli individui all'interno della satira; in secondo luogo, la posizione del *demos* che si trova spesso davanti a contenuti comici che in ultima istanza mettono in discussione la capacità di scelta, decisione e governo del *demos* stesso; in terzo luogo, la personale posizione di Aristofane riguardo al diritto di satira anche in una prospettiva limitante rispetto agli abusi che ne avrebbero fatto i colleghi. Dall'interazione di queste tre modalità di satira deriva un meccanismo di costruzione della commedia che Aristofane ha ritenuto di saper usare sapientemente per veicolare, attraverso l'attacco al singolo uomo politico, il suo ammonimento al *demos* in modo che, qualora fosse ascoltato, venisse evitato un grave errore nell'amministrazione e nel governo della *polis*.

### 1.1 Il divieto di satira

Ampiamente attestato nella tarda tradizione retorica<sup>4</sup>, il divieto di attaccare nella commedia un individuo citandolo per nome costituisce un importante elemento di un più ampio spettro normativo testimoniato, non senza dubbi e necessità di conferme, dagli antichi commenti alle commedie aristofanee<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> *Anonym. Comm. in Hermog. Rhet. librum* Περὶ τῶν στάσ., ed. WALZ 1834, 668-674, 676-681; Ael. Arist. Πρὸς Πλάτ. ὑπ. τῶν τεττάρ. [XLVI] 118, 298, spec. 143 e 303 (con l'esplicita menzione di Pericle); Cyrus Rhet. Περὶ διαπ. στάσ., ed. WALZ 1834, 1; Greg. Nyss. Theol. *Contra usurarios* IX, 205; Hermog. Rhet. Περὶ τῶν στάσεων 11; Sopater Rhet. Διάρ. ζητ. [VIII] 383-384; *Syriani, Sopatri et Marcell. Schol. ad Hermog. libr.* Περὶ τῶν στάσ., ed. WALZ 1834, 833, 837, 839-842.

<sup>5</sup> Ampia e documentata trattazione in BIANCHETTI 1980, 2-40. A commento e valutazione dei singoli provvedimenti censori, o supposti tali, cfr. RADIN 1927, 215-230; MACDOWELL 1978, 126-129; SOMMERSTEIN 1986, 101-108 (vd. anche 1996, 327-356); HALLIWELL 1991, 48-70; ATKINSON 1992, 56-64; CANFORA 1997, 169-181; SOMMERSTEIN 2004,

Proprio dagli scolii alle opere di Aristofane è infatti derivata la notizia dei due principali interventi legislativi di censura teatrale nell'Atene del V secolo: i decreti di Morichide e Siracosio. Alle testimonianze relative a questi provvedimenti se ne possono aggiungere altre, che nell'insieme costituiscono un caso interessante di comprensione e valutazione del lavoro scoliastico.

a) Il decreto di Morichide

*Schol. Aristoph. Ach. 67*<sup>6</sup>

ἐπ' Εὐθυμένους ἄρχοντος· οὗτός ἐστιν ὁ ἄρχων, ἐφ' οὗ κατελύθη τὸ ψήφισμα τὸ περὶ τοῦ μὴ κωμῳδεῖν γραφὲν ἐπὶ Μορυχίδου. ἴσχυσε δὲ ἐκεῖνόν τε τὸν ἐνιαυτὸν καὶ τοὺς δύο ἐξῆς ἐπὶ Γλαυκίνου τε καὶ Θεοδώρου, μεθ' οὓς ἐπ' Εὐθυμένους κατελύθη.

*Sotto l'arcontato di Eutimene (437/6): costui è l'arconte, sotto il quale fu abrogato il decreto entrato in vigore sotto l'arcontato di Morichide (440/9) e relativo al divieto inerente le rappresentazioni comiche. Fu in vigore in quell'anno e nei due successivi sotto l'arcontato di Glauchino (439/8) e quello successivo di Teodoro (438/7) dopo i quali fu abrogato sotto l'arcontato di Eutimene.*

Emanato nel 440/39, abrogato nel 437/6 e quindi in vigore negli anni 439/8 e 438/7, questo decreto è stato interpretato nel contesto della situazione determinatasi ad Atene durante la campagna contro Samo (441-439), quando potrebbe essere am-

205-222. Vd. anche CUNIBERTI 2003, 43-60, di cui questi paragrafi riprendono e rielaborano parte dell'indagine condotta.

<sup>6</sup> Vd. anche *Suda* ε 3509, s.v. Εὐθυμένης. Cfr. RADIN 1927, 220 (con l'ipotesi che lo scoliaste dipenda da Didimo a sua volta lettore di Cratero); BIANCHETTI 1980, 8-16.

bientata la necessità di zittire le voci contrarie alla politica imperialistica periclea<sup>7</sup>. Con grande precisione la testimonianza scoliastica offre l'indicazione dei pochi anni arcontali nei quali il decreto sarebbe stato in vigore fra l'approvazione e una rapida abrogazione. In realtà è probabile che al momento dell'abrogazione fosse già in disuso: è attestato infatti che nel 438/7 il poeta Callia rappresentò ai concorsi teatrali i Σάτυροι<sup>8</sup>, fatto che dimostra in ogni caso che, nei due anni in cui il provvedimento sembra essere stato in vigore, il κωμῳδεῖν e l'intera attività teatrale non furono affatto interrotti<sup>9</sup>.

I contenuti normativi qui testimoniati hanno anzitutto la caratteristica di sembrare estranei all'obiettivo dichiarato dai tentativi di censura che si passerà a descrivere e che sono accomunati da un'attenzione esplicita alla satira contro singoli cittadini citati per nome. Per questo è stato proposto da Kaibel di integrare ὀνομαστὶ accanto a κωμῳδεῖν, cercando così di normalizzare il testo uniformandolo al problema politico indicato da [Xen.] *Ath. Pol.* 2, 18 (gli attacchi, consentiti o incitati dal *demos* contro i personaggi di spicco della vita sociale e politica) e dal decreto di Siracoso, che concerne il divieto di esercitare la satira indicando esplicitamente il nome del personaggio attaccato. Anche se si può considerare superata tale proposta in quanto non è possibile trovarne né necessità né

<sup>7</sup> Attacchi a Pericle, μέγιστος τύραννος, sono attestati nelle *Tracchie*, nei *Pluti* e nei *Chironi* di Cratino (443-440), nonché nel *Dionissale* dello stesso autore (Lenex 430), nelle *Moire* di Ermippo (Dionisie 430) e nei *Prospaltii* di Eupoli (429). Cfr. SCHWARZE 1971, 11, 32-71, 101-109, 122; MASTROMARCO 1983, 19-22. Vd. anche VICKERS 1997. Sull'itinerario poetico e politico di Cratino cfr. BONA 1986, 181-211.

<sup>8</sup> Vd. *IG XIV* 1097, 4 = Callias T 4, 4 K.A.

<sup>9</sup> Cfr. CANFORA 1997, 174-175, con l'ipotesi che in realtà non si trattasse di un provvedimento di censura, ma di limitazione della spesa legata a problemi economici derivanti dalla questione di Samo. In ogni caso si noti che il decreto di Morichide si colloca cronologicamente in prossimità del riconoscimento ufficiale degli agoni lenaici.



spiegazioni, questa normalizzazione, riferita al contesto in cui la testimonianza va a collocarsi, ha caratterizzato, a mio avviso, l'interpretazione della notizia scolastica: essa risente così di aspetti che non possono essere direttamente connessi alla fonte, ma che sono piuttosto riconducibili al quadro storico in cui si legge il paragrafo dell'anonima *Costituzione degli Ateniesi*. Solo così infatti si può spiegare la spinta a vedere nel provvedimento da un lato la censura contro chi critica nel teatro la politica imperialistica, dall'altro l'indicazione che l'intervento normativo voglia incidere sull'abuso democratico espresso dall'accanimento della satira comica contro gli individui preminenti in Atene.

Nel primo caso, infatti, l'interpretazione data al decreto di Morichide sembra replicare, in una posizione cronologica anticipata, la questione dei *Babilonesi* di Aristofane: un poeta comico attivo intorno al 440, probabilmente Cratino, così come Aristofane più tardi nel 427/6, avrebbe insultato la *polis* attaccando la linea politica del *leader* (Pericle per l'anno 440/39, Cleone per le Dionisie del 426).

Nel secondo caso, il tentativo esegetico individua nel decreto il perseguimento dell'obiettivo di mettere a tacere un orientamento demagogico del teatro comico finalizzato ad attaccare gli aristocratici. In realtà questo orientamento è sicuramente smentito non solo dal teatro di Aristofane e dai frammenti degli altri principali poeti, ma, come vedremo, anche dallo stesso Pseudo-Senofonte che precisa, sia pure per ultimo, che anche i democratici erano attaccati: il tratto unificante era la posizione distinta e preminente dei *leaders* politici rispetto al *demos*.

Dopo aver escluso queste due possibilità di lettura, probabilmente occorre accettare un'ipotesi che si limiti a considerare un contesto storico all'interno del quale, nell'anno 440/39 probabilmente in prossimità degli agoni teatrali, fu emesso un decreto, presto abrogato o meglio decaduto, che poneva dei limiti all'arte comica, così come il complemento di argomento sembra suggerire: *περὶ τοῦ μὴ κωμῳδεῖν*,

complemento che rimanda a un decreto riguardante i casi che non si possono mettere in scena deridendoli, ovvero le limitazioni del diritto di satira nelle commedie. Quale fosse l'aspetto della satira su cui il provvedimento andò ad incidere non è dato saperlo: difficilmente riguardò il divieto assoluto di rappresentare commedie, come dimostra l'attestazione in quegli anni dello svolgimento degli agoni teatrali. L'aspetto più interessante è però la possibilità di cogliere in questo testo il momento originario nel quale il mondo politico, guidato e dominato da Pericle, ma anche in grado di determinare le scelte del *leader* sulla base delle necessità di consenso, ebbe il primo impatto con la forza dirompente della satira e cercò di individuare alcuni limiti per regolamentare tempi, spazi, contenuti degli spettacoli teatrali, limiti che ben presto furono rimossi.

#### b) Il decreto di Siracoso

*Schol.* Aristoph. *Av.* 1297<sup>10</sup>

δοκεῖ δὲ καὶ ψήφισμα τεθεικέναι μὴ κωμωδεῖσθαι  
ὀνομαστὶ τινά.

*Sembra che [Siracoso] abbia anche portato in approvazione un decreto in base al quale non si poteva portare qualcuno sulla scena deridendolo.*

Rispetto al precedente l'oggetto di questo decreto è più puntualmente specificato: si tratta del divieto di esplicitare la satira comica con la citazione diretta del nome del personaggio attaccato. Il provvedimento è stato datato al 414: si tratta in realtà di un termine *ante quem* ricavato sulla base del riferimento, contenuto nello stesso scolio, al *Monotopos* e all'attacco che in quella commedia Frinico volge contro Siracoso, augurandogli la scabbia per aver im-

<sup>10</sup> Cfr. BIANCHETTI 1980, 22-30.

redito al poeta di far commedie liberamente con attacchi e derisioni contro qualsivoglia cittadino<sup>11</sup>.

Proprio con la citazione del nome di Siracosio questa commedia di Frinico testimonia inoltre che, in ogni caso, il decreto è stato subito disatteso, secondo alcuni mai applicato<sup>12</sup>. A questo proposito è rilevante il fatto che l'ipotetica data del decreto di Siracosio si collochi, dal punto di vista cronologico, tra due commedie di Platone Comico che esplicitamente, quasi spudoratamente, non rispettano il divieto, che potrebbe non essere in vigore, di indicare con il nome proprio il personaggio attaccato: l'*Iperbolo*, commedia rappresentata prima dell'ostracismo del 417/6, e il *Pisandro* che, seguendo l'ascesa politica del personaggio, dovrebbe datarsi tra il 416 e il 411<sup>13</sup>. In mezzo a questo periodo si collocano significativamente gli *Uccelli* di Aristofane, che non rinunciano ad almeno un riferimento ad Alcibiade, ma senza nominarlo: basta l'invocazione che non giunga la nave Salaminia (vv. 145-147) perché il pubblico attui da sé i rimandi al principale fatto della cronaca politica<sup>14</sup>. Non necessariamente al 414 (in particolare alle Lenee) vanno inoltre collocate le due commedie di Ferecrate<sup>15</sup> e di Platone Comi-

<sup>11</sup> Nella stessa testimonianza scoliastica è attestata la citazione di Siracosio anche nelle *Poleis* di Eupoli (fr. 220 K.A.); il personaggio è inoltre chiamato in causa dal v. 1297 degli *Uccelli* di Aristofane.

<sup>12</sup> Per HALLIWELL 1991, 61-63, si potrebbe sospettare della sua stessa esistenza: mi sembra tuttavia che non adduca argomenti decisivi se non una diffusa diffidenza verso la tipologia documentale.

<sup>13</sup> Sia pure incerta per datazione, anche la commedia *Cleofonte* è annoverata tra le opere di Platone Comico recanti direttamente il nome di un personaggio storico.

<sup>14</sup> Sugli *Uccelli* in riferimento al decreto di Siracosio, cfr. MACDOWELL 1978, 128-129.

<sup>15</sup> Ἰπνός, vd. spec. fr. 64 K.A., là dove si menziona la casa di Pulitione, messa a disposizione per la parodia dei misteri.

co<sup>16</sup> che contengono riferimenti espliciti ai fatti di quell'anno: entrambe possono infatti datarsi anche all'anno successivo quando il ricordo dei processi e degli scandali era sicuramente vivissimo, acuito dalla sconfitta in Sicilia.

In un contesto teatrale nel quale l'attacco dei poeti comici agli uomini politici potrebbe aver avuto un'ulteriore progressione, i commentatori hanno per lo più ritenuto di poter collocare il provvedimento nel periodo delle indagini e dei processi per gli scandali delle Erme e dei misteri eleusini, quando sarebbe stato necessario impedire che la commedia alimentasse, soprattutto nei confronti dei sospettati, il diffuso clima di diffidenza e ostilità, che si esplicava in continue e incrociate delazioni<sup>17</sup>. Indubbiamente superata è però l'interpretazione che, in questa contestualizzazione, ha visto nel decreto l'azione di un demagogo e l'intenzione di tutelare specificamente gli accusati<sup>18</sup> (*in primis* Alcibiade<sup>19</sup>) nelle indagini contro gli ermocopidi<sup>20</sup>.

Probabilmente l'ipotesi più percorribile è quella di un provvedimento con validità annuale, limitato ai concorsi teatrali dell'anno 414: per questo Frinico maledice Siracosio per avergli limitato il diritto di satira, per avergli impedito di fare il proprio lavoro, cioè accanirsi, come ben sapeva fare<sup>21</sup>, contro uomini-bersaglio della satira comica. Si può anche aggiungere che la citazione di Siracosio all'interno di questa

<sup>16</sup> Ἑορταί, spec. fr. 30 e 33 K.A., i quali citano i δημόπρατα, che ritroviamo tra i beni confiscati ai presunti profanatori, e menzionano anche Diitrefe, che fu stratego nel 414/3.

<sup>17</sup> Il dibattito storiografico su questo decreto è ben sintetizzato e analizzato in CANFORA 1997, 175-180; SOMMERSTEIN 1986, 101-108; ATKINSON 1992, 56-64; CAREY 1994, 69-83.

<sup>18</sup> DROYSSEN 1835-1836, 59-60, 161.

<sup>19</sup> SOMMERSTEIN 1986, 103-104 (più cauto SOMMERSTEIN 2004, 210-211).

<sup>20</sup> GILBERT 1877, 260-262, *contra* CANFORA 1997, 176.

<sup>21</sup> Cfr. Aristoph. *Nub.* 556.

commedia potrebbe non trasgredire il divieto se lo pensiamo finalizzato a impedire che venga messo in scena un personaggio pubblico della vita politica ateniese e che li venga sbeffeggiato. Citando il proponente del decreto, il poeta denuncia al pubblico il proprio disagio per non poter ricorrere ai soliti scherzi intorno alle solite persone note: lo fa in modo trasgressivo con una maledizione nella quale menziona proprio colui che non vuole che si citi per nome alcun cittadino ateniese; tuttavia non lo porta in scena né lo caratterizza con insulti o confronti calunniosi.

Se queste sono le due testimonianze che più di tutte hanno trovato credito nelle moderne analisi storiografiche, tuttavia, con particolare riferimento al *μη̐ κωμῳδεῖν ὀνομαστί*, la tradizione antica ha tramandato ulteriori testimonianze che sollecitano attenzione all'interno dell'indagine sin qui condotta e che solo frettolosamente possono essere liquidate come autoschediasmi.

#### c) Il decreto di Antimaco<sup>22</sup>

Anzitutto non è stato sempre evidenziato il fatto che le fonti antiche tramandano un terzo decreto a proposito delle limitazioni al diritto di satira da parte dei poeti comici, il decreto di Antimaco, generalmente trascurato e ritenuto inattendibile anche a causa delle forme diverse nelle quali è tramandato genericamente il contenuto:

<sup>22</sup> È merito di BIANCHETTI 1980, 16-22, l'aver riportato la giusta attenzione su questo decreto: anche a confronto con quelli di Morichide e Siracoso, non sembrano affatto sufficienti i motivi per escludere questa testimonianza a differenza delle altre. Cfr. anche MARIOTTA 2001, 113-118.

*Tradizione paremiografica 1* <sup>23</sup>

ἔδόκει δὲ Ἀντίμαχος ψήφισμα πεποιηκέναι † ὅτι τὸ  
ἱερὸν πῦρ οὐκ ἔξεστι φυσῆσαι †. δεῖ δὲ κωμωδεῖν ἐξ  
ὀνόματος, † ὥς μὴ καθαρεύοντα † ἀνωνύμως.

*Sembra che Antimaco abbia redatto un decreto † in  
base al quale non si può soffiare sul fuoco sacro †.  
Bisogna mettere in scena una commedia citando per  
nome, † come uno che non si è conservato puro † in  
modo anonimo.*

*Variante tradizione paremiografica 2* <sup>24</sup>

ἔδόκει δὲ ὁ Ἀντίμαχος ψήφισμα πεποιηκέναι, ὅτι  
μὴ δεῖ κωμωδεῖν ἐξ ὀνόματος. Ὡς τὸ ἱερὸν πῦρ  
οὐκ ἔστι φυσῆσαι ὥς μὴ καθαρεύοντι.

*Sembra che Antimaco abbia redatto un decreto in ba-  
se al quale non si deve mettere in scena una comme-  
dia citando per nome. Costui [colui che trasgredisce]  
non può soffiare sul fuoco sacro come uno che non si  
è conservato puro.*

*Tradizione scoliastica e lessicografica* <sup>25</sup>

ἔδόκει δὲ ὁ Ἀντίμαχος οὗτος ψήφισμα πεποιηκέναι  
ὅτι μὴ δεῖ κωμωδεῖν ἐξ ὀνόματος, καὶ ἐπὶ τούτῳ  
πολλοὶ τῶν ποιητῶν οὐ προσήλθον ληψόμενοι τὸν

<sup>23</sup> Apost. *Paroem. Coll. paroem.* XVIII, 51; cfr., quasi nella me-  
desima forma, Gregor. *Paroem. Paroem.* III, 41 (entrambi in VON  
LEUTSCH 1851).

<sup>24</sup> Diogen. *Gramm. Paroem.* VIII, 71, ed. VON LEUTSCH 1851.

<sup>25</sup> *Schol. Aristoph. Ach.* 1150a; *Suda* α 2684, s.v. Ἀντίμαχος, ὁ  
Ψεκάδος; ψ 39, s.v. Ψεκάς; i tre casi sono paralleli, ma con qualche  
variante.

χορόν, καὶ δῆλον ὅτι πολλοὶ τῶν χορευτῶν ἐπείνων.  
ἐχορήγει δὲ τότε ὁ Ἀντίμαχος ὅτε εἰσήνεγκε τὸ  
ψήφισμα. οἱ δὲ λέγουσιν ὅτι ποιητῆς ὦν καλὸς  
χορηγῶν ποτε μικρολόγως τοῖς χορευταῖς ἐχρήσατο.

*Sembra che questo Antimaco abbia redatto un decreto in base al quale non si deve mettere in scena una commedia citando per nome, e per questo molti dei poeti non si presentarono, pur avendo già ricevuto il coro, ed evidentemente molti dei coreuti avevano fame. Quando presentò il decreto, in quel momento Antimaco era corego. Alcuni dicono che, pur essendo un poeta e corego eccellente e generoso, quella volta trattò con avarizia i coreuti.*

Se la prima versione appare corrotta e conseguentemente confusa nella successione dei termini, la seconda e la terza modulano il contenuto coerentemente e con gli stessi vocaboli, almeno per il nucleo centrale: sembra che Antimaco abbia proposto un decreto secondo il quale non era ammessa la satira comica con l'esplicita citazione del nome. Diverse sono invece le prosecuzioni delle due testimonianze antiche. Da un lato infatti la seconda versione crea, sul divieto di satira, un parallelo proverbiale: il poeta comico è come colui che non è puro, al quale non è concesso di soffiare sul fuoco sacro. D'altra parte la terza versione, non senza incoerenze, aggiunge e chiarisce aspetti concreti dell'episodio: a seguito del decreto molti dei poeti non si presentarono, pur avendo già ricevuto il coro, ed evidentemente molti dei coreuti "avevano fame" (di denaro), volevano cioè il loro compenso. La vicenda così articolata potrebbe semplicemente derivare da ipotesi fondate soltanto sui versi degli *Acarnesi*<sup>26</sup>: da lì infatti il commentatore antico poteva ricavare che Antimaco era noto come legislatore e poeta lirico, nonché corego alle Lenee (probabilmente del 426), maledetto dal coro

<sup>26</sup> Aristoph. *Ach.* 1150-1172, spec. 1150-1152.

allestito nel 425 da Aristofane perché avrebbe lasciato i coreuti senza cena<sup>27</sup>. Tuttavia è evidente che la definizione aristofanea di *ξύγγραφεὺς*, tra il resto semanticamente polivalente (fra scrittore di prosa e, tecnicamente, membro di una commissione con compiti legislativi<sup>28</sup>), può suggerire, ma non specifica un intervento di Antimaco in direzione prescrittiva verso il concorso comico. Allo stesso tempo non si può dedurre dai versi di Aristofane la parte della notizia circa il rifiuto dei poeti di partecipare all'agone teatrale come contestazione rispetto a un intervento legislativo relativo al fatto che non si potesse *κωμῳδεῖν ἐξ ὀνόματος*. Pertanto, per tale notizia rimane la possibilità che lo scoliaste conosca qualche informazione relativa ai contenuti di un siffatto intervento legislativo e che quindi vi possa essere stata una fonte esterna alla commedia alla base della notizia stessa.

Anche in questo caso sembra prospettarsi un provvedimento indirizzato a una precisa edizione dei concorsi teatrali e tutto articolato all'interno di disposizioni specifiche di disciplina dei concorsi stessi: se è impossibile trovare testimonianze esterne che dimostrino la storicità di questa deliberazione, tuttavia è altrettanto evidente che non si può facilmente liquidare queste testimonianze come semplici deduzioni o supposizioni di qualche commentatore antico, poi passate nella tradizione paremiografica. Dati e riferimenti contenuti potrebbero invece permettere di ricondurre tutto il tema dei provvedimenti sulla censura al teatro comico all'interno di norme re-

<sup>27</sup> Sul ruolo dei coreghi, cfr. PICKARD-CAMBRIDGE 1988<sup>3</sup>, 86-91; WILSON 2000, 50-103, spec. 102-103 (sulla festa di celebrazione della vittoria, alla quale i versi degli *Acarnesi* potrebbero alludere, segnalandone l'assenza o la scarsa generosità, anche se l'ipotesi potrebbe essere riduttiva rispetto al problema più ampio segnalato dallo scoliaste come origine della protesta).

<sup>28</sup> Il termine altisonante potrebbe avere contenuti ironici per indicare un corego che ha avanzato proposte di deliberazioni sul teatro, credendosi un grande legislatore al quale, all'interno di un collegio legislativo, la *polis* avrebbe affidato un intervento riformatore.



golamentari che ogni anno potevano intervenire per stabilire risorse economiche e condizioni anche contenutistiche relative alla partecipazione ai concorsi teatrali.

d) Divieto di nominare esplicitamente l'arconte

Meno circostanziate, ma comunque interessanti, sono inoltre le seguenti testimonianze, per le quali l'origine autoschediastica è molto probabile:

*Tzetz. Nub. 31a*

τὸν τοῖς κωμωδοῖς κείμενον νόμον, τὸ μὴ κωμωδεῖν ἀνεπικαλύπτως τοὺς ἄρχοντας.

*La legge stabilita per i comici, quella relativa al divieto di portare in scena gli arconti in modo palese.*

*Schol. Aristoph. Nub. 31c*

νόμος παρὰ τοῖς Ἀθηναίοις μὴ φανερώς τὸν ἄρχοντα κωμωδεῖν.

*Presso gli Ateniesi era in vigore la legge che non si doveva portare in scena l'arconte in modo esplicito.*

Le due testimonianze scolastiche riferiscono circa un *nomos* che vieterebbe l'esplicita menzione degli arconti nelle commedie: per questo Aristofane al v. 31 delle *Nuvole* direbbe Ἀμυνίαν ἀντὶ τοῦ Ἀμυνίαν, proprio al fine di non nominare l'arconte.

Gli arconti risultano menzionati anche in un'altra testimonianza che individua nei ricchi e negli arconti i promotori del provvedimento di censura:

οἱ πλούσιοι καὶ οἱ ἄρχοντες μὴ βουλόμενοι κωμωδεῖσθαι τὸ μὲν φανερώς κωμωδεῖν ἐκώλυσαν, ἐκέλευσαν δὲ αἰνιγματωδῶς.

*I ricchi e gli arconti, non volendo essere derisi dal teatro comico, impedirono di mettere in scena esplicitamente i singoli individui, ma ordinarono che si potesse fare solo in forma allusiva<sup>29</sup>.*

Parallelamente, negli stessi *prolegomena*, possiamo rintracciare riferimenti che esplicitamente rimandano a Cleone e Alcibiade.

e) I decreti di Cleone e Alcibiade: le testimonianze dei *prolegomena*

ψήφισμα ἔθετο Ἀλκιβιάδης μηκέτι φανερώς, ἀλλὰ συμβολικῶς κωμωδεῖν.

*Alcibiade stabilì<sup>30</sup> un decreto in base al quale non si poteva rappresentare una commedia con riferimenti espliciti, ma solo in forma allegorica<sup>31</sup>.*

κατηγορήσαντος δὲ τοῦ Κλέωνος Ἀριστοφάνους ὕβρεως, ἐτέθη νόμος μηκέτι ἐξεῖναι κωμωδεῖν ὀνομαστί. ἄλλοι δὲ λέγουσιν ὅτι ἐκωμῶδουν ὀνομαστί τοὺς ἄνδρας μέχρις Εὐπόλιδος. περιεῖλε δὲ τοῦτο Ἀλκιβιάδης ὁ στρατηγὸς καὶ ῥήτωρ.

*Avendo Cleone denunciato Aristofane per oltraggio, fu approvata una legge in base alla quale non era più possibile portare in scena un singolo individuo citandolo per nome. Altri dicono che fino a Eupoli mettevano in*

<sup>29</sup> *De comoedia*, ed. KOSTER 1975, 11-14.

<sup>30</sup> Privo di sensibilità democratica l'esegeta antico attribuisce ad Alcibiade un potere esclusivo in merito alla definizione di un nuovo decreto: ovviamente, nel caso in cui la notizia abbia fondamento storico, deve essere intesa nel senso di un intervento determinante e influente di Alcibiade all'interno della procedura di proposta e approvazione del decreto.

<sup>31</sup> *De comoedia*, ed. KOSTER 1975, 39.

*scena i singoli cittadini con la menzione del nome. Alcibiade, stratego e retore, tolse questa possibilità*<sup>32</sup>.

ψήφισμα θέντος Ἀλκιβιάδου κωμωδεῖν ἐσχηματισμένως καὶ μὴ προδήλως αὐτός τε ὁ Εὐπόλις Κρατῖνός τε καὶ Φερεκράτης καὶ Πλάτων, οὐχ ὁ φιλόσοφος, Ἀριστοφάνης τε σὺν ἑτέροις τὰ συμβολικὰ μετεχειρίσαντο σκώμματα, καὶ ἡ δευτέρα κωμωδία τῇ Ἀττικῇ ἀνεσκίρτησεν. ὥς δ' ἐπὶ πλεόν ἐπεχείρουν οἱ Ἀττικοὶ ἀδικεῖν καὶ οὐδὲ συμβόλοις ἐλέγχεσθαι ἤθελον, ἐψηφίσαντο συμβολικῶς μὲν γίνεσθαι κωμωδίας, πλὴν κατὰ μόνων δούλων καὶ ξένων<sup>33</sup>.

*Avendo Alcibiade stabilito un decreto affinché la rappresentazione comica avvenisse in modo figurato e non esplicitamente, lo stesso Eupoli, Cratino, Ferecrate, Platone (non il filosofo), Aristofane, insieme con gli altri, maneggiarono soltanto beffe allegoriche, e così la seconda commedia saltò fuori in Attica. Dal momento che sempre di più i poeti attici rischiavano di violare le regole e non volevano essere accusati neppure per le allusioni, decretarono che le commedie dovevano essere per allegorie, tranne nei soli casi di schiavi e stranieri.*

I *prolegomena* delle commedie completano il quadro relativo alle limitazioni al diritto di satira attribuendo a Cleone e ad Alcibiade, vittime degli attacchi rispettivamente di Aristofane ed Eupoli, l'iniziativa di impedire l'ὄνομαστὶ κωμωδεῖν, ovvero di limitare "figuratamente" la derisione comica senza esplicitarla "manifestamente".

<sup>32</sup> Schol. in Ael. Arist. 117, 18.

<sup>33</sup> Tzetz. *Proleg. de comoedia Aristoph.*, ed. KOSTER 1975, 1.

L'attuazione di tali provvedimenti, in particolare di quello di Alcibiade, per il quale si sottolinea l'intervento diretto, viene sentita come un momento decisivo nella storia del teatro comico attico: si passa così a una seconda fase nella produzione teatrale nella quale i poeti si limitano a *συμβολικὰ σκώμματα*.

Queste testimonianze non vanno certamente lette individuando Cleone e Alcibiade quali proponenti diretti di decreti di censura. Il commentatore antico ha infatti anticipato le esegesi moderne vedendo nei due *leaders* politici i veri promotori dei provvedimenti, proposti in Assemblea da altri cittadini, evidentemente legati ai primi da probabili rapporti di eteria o comunque di subordinazione all'interno della stessa parte politica. Se il decreto di Siracoso potesse prestarsi a essere connesso a un indirizzo politico voluto da Alcibiade (in questo caso la datazione del decreto stesso potrebbe essere anche alzata di un anno o due, inserendolo nell'acceso clima politico di vigilia della spedizione in Sicilia), il riferimento a Cleone potrebbe essere connesso al decreto di Antimaco, personaggio citato, non a caso, negli *Acarnesi*<sup>34</sup>.

Complessivamente, anche alla luce di queste ultime testimonianze circa provvedimenti inerenti le rappresentazioni teatrali, mi sembra che si potrebbe pensare a una sintesi che individui interventi normativi di breve durata, forse legati in molti casi a un solo concorso teatrale, nei quali si cercava di intervenire sulla possibilità che venisse portato in scena direttamente un personaggio pubblico, citandolo per nome e sbeffeggiandolo in prima persona e non tramite allusioni. Se questi provvedimenti non sembrano aver avuto fortuna e sono rimasti presto disattesi o abrogati, deve aver comunque funzionato la pressione sui poeti comici, e *in primis* su Aristofane, i quali, nel tempo, mutano, in modo anche altalenante, la propria propensione a portare direttamente in scena i personaggi politici e a graduarne la presenza esplicita e diretta secondo il peso politico del personaggio stesso.

<sup>34</sup> Aristoph. *Ach.* 1150.

## 1.2 Il giudizio dell'“oligarca”

Al fine di indagare il rapporto dialettico tra satira e censura nei versi comici che negli ultimi decenni del V secolo a.C. portarono sulle scene teatrali di Atene personaggi e situazioni della vita politica della *polis* attica, occorre affiancare un secondo livello all'analisi ora condotta su eventuali norme disciplinanti l'attività teatrale: accanto ai tentativi di divieto di attaccare satiricamente un uomo citandolo per nome, è necessario porre attenzione a una testimonianza che esplicita quanto sarebbe stato ritenuto inaccettabile da parte del *demos* subire attacchi comici riguardanti se stesso.

κωμωδεῖν δ' αὖ καὶ κακῶς λέγειν τὸν μὲν δῆμον οὐκ ἐῷσιν<sup>35</sup>, ἵνα μὴ αὐτοὶ ἀκούωσι κακῶς<sup>36</sup>, ἰδίᾳ δὲ κελεύουσιν, εἴ τις τινα βούλεται, εἴ εἰδότες ὅτι οὐχὶ τοῦ δήμου ἐστὶν οὐδὲ τοῦ πλήθους ὁ κωμωδούμενος ὥς ἐπὶ τὸ πολὺ, ἀλλ' ἢ πλούσιος ἢ γενναῖος ἢ δυνάμενος, ὀλίγοι δὲ τινες τῶν πενήτων καὶ τῶν δημοτικῶν κωμωδοῦνται, καὶ οὐδ' οὗτοι ἔαν μὴ διὰ πολυπραγμοσύνην καὶ διὰ τὸ ζητεῖν πλέον τι ἔχειν τοῦ δήμου· ὥστε οὐδὲ τοὺς τοιούτους ἄχθονται κωμωδομένους.

*Non consentono che nelle commedie si attacchi il demos o che se ne dica male, per non avere essi una trista fama; ma pur talora per singole persone lo con-*

<sup>35</sup> Il verbo usato potrebbe anche rimandare a un divieto formale, ma a questa interpretazione in senso prescrittivo si può contrapporre un carattere più generico quale “non permettono, non consentono, non lasciano che ...”: quest'ultimo significato sembra il più probabile soprattutto in assenza di prove incontrovertibili circa una normativa in materia di satira contro il *demos*.

<sup>36</sup> A commento di queste prime espressioni, cfr. LAPINI 1997, 299-233. Per la connessione con il paragrafo precedente, cfr. GRAY 2007, 204.

*sentono a chi voglia, ben sapendo che generalmente non è messo in ridicolo un democratico o uno della massa, bensì un ricco o un nobile o un potente e fra i poveri ed i popolari soltanto chi sia eccessivamente intraprendente o cerchi di raggiungere una posizione preminente nel popolo (che tali uomini siano attaccati, non si dolgono affatto)*<sup>37</sup>.

Certamente l'anonimo autore dell'*Athenaion Politeia* pseudo-senofontea evidenzia un pressante condizionamento politico sull'arte teatrale, fatto che ha portato a connettere questa pagina della propaganda oligarchica da un lato con i decreti popolari che potrebbero aver vietato entro certi limiti gli attacchi personali, dall'altro con i guai giudiziari capitati ad Aristofane dopo la rappresentazione dei *Babilonesi* e più in generale con la persecuzione politica contro uomini ritenuti pericolosi e disgreganti per la *polis* (si pensi ai processi di Anassagora e Socrate, all'accusa di empietà contro Euripide, alla repressione in occasione dello scandalo della parodia dei misteri eleusini)<sup>38</sup>. Tutta-

<sup>37</sup> [Xen.] *Ath. Pol.* 2, 18. Desidero ripetere la citazione di questo passo nella traduzione di GIGANTE 1953, 20 (vd. anche 41, 54, sull'argomento di questa indagine), ovvero del lavoro che ha aperto anche in Italia l'ampio dibattito e interesse intorno al noto *pamphlet* oligarchico. Al paragrafo citato Gigante ha anteposto il titolo "Ancora il calcolo dell'utile", che coglie un aspetto decisivo del ragionamento che compie l'anonimo autore: il *demos*, che indica la maggioranza, non la totalità dei cittadini, struttura lo stato secondo il proprio interesse che è opposto a quello degli aristocratici; per questo la democrazia, fondata sul calcolo di ciò che è utile per la maggioranza, compie le proprie scelte secondo una parzialità di giudizio che appare all'autore rovinosa, ma del tutto ineluttabile perché connaturata alla forma di governo.

<sup>38</sup> Questo passo della *Costituzione degli Ateniesi* è stato spesso utilizzato per cercare di datare l'opera nella quale è pervenuto e conseguentemente condurre ragionamenti sul possibile autore; cfr. da ultimi, MARR - RHODES 2008, 31, 135, che ritengono che le frasi possano essere contestualizzate dopo la rappresentazione dei *Cavalieri* e

via, come si può evincere dalla successione di allusioni o riferimenti storici intravisti nel testo pseudo-senofonteo, la diversità delle situazioni e dei personaggi coinvolti nei fenomeni di censura circa le manifestazioni dell'arte e del pensiero spinge a ridefinire i contenuti esatti della testimonianza ora in esame<sup>39</sup>.

I dati riferiti in *Ath. Pol.* 2, 18 sono i seguenti:

1) i democratici (intesi come la maggior parte dei cittadini, la maggioranza assembleare, che trae vantaggio dalla democrazia) non consentono che nella commedia si attacchi il *demos* e se ne dica male;

2) in caso contrario ne deriverebbe a loro una cattiva fama;

avendoli in mente. Per una sintesi e nuove considerazioni in merito al problema della datazione e conseguentemente delle possibili attribuzioni, cfr. ora diffusamente i contributi editi in BEARZOT - LANDUCCI - PRANDI 2011; all'interno del volume vd. in particolare MEDDA 2011, 143-167, con la disamina delle interpretazioni sinora proposte ai fini della datazione: la possibilità di riconoscervi uno *status* della *polis*, e non un riferimento a un episodio specifico, porta l'autore a ritenere l'intero passo privo di indizi puntuali utili per la datazione; interessante il confronto operato con Dio Chrysost. *Soph. Ad Alexandr.* [XXXII] 6, 3 von Arnim (la commedia ateniese come massima espressione della libertà di parola e di critica non solo contro i singoli, ma anche contro il *demos*) e soprattutto Aristoph. *Eccl.* 192-196, 205-209, con la contestazione mossa da Prassagora al *demos* circa l'abitudine di scaricare sui singoli responsabilità collettive derivanti da pubbliche deliberazioni.

<sup>39</sup> L'ampio dibattito svoltosi tra fine '800 e inizio '900 è sintetizzato da CANFORA 1997, 169-181, spec. 170-171, il quale anzitutto riferisce le interpretazioni di ROSCHER 1842, 532, e di GOMME 1940, 211-245, che considerano inattendibile e ideologico il giudizio dello Pseudo-Senofonte, di MEYER 1899, 405, che invece trova in Aristofane i limiti imposti dal *demos* secondo la descrizione del *pamphlet* oligarchico, e di FRISCH 1942, 280-281, il quale ritiene insufficiente il teatro comico a noi pervenuto per giungere a una qualsiasi conclusione sull'attendibilità della testimonianza dell'*Athenaion Politeia*. Cfr. anche CANFORA 1980, 36, 75-77; PICKARD-CAMBRIDGE 1988<sup>3</sup>, 90 (trad. it. 1996, 124). Fondamentale inoltre MASTROMARCO 1994, 451-458; cfr. CHIRICO 1995, 15-29.

3) permettono tuttavia gli attacchi comici privatamente (per singole persone, a livello di privati cittadini), se qualcuno vuole farlo riguardo a qualcun altro;

4) in questo caso infatti si sa che generalmente chi è attaccato nelle commedie non è né del *demos* né del *plethos*<sup>40</sup>, bensì un ricco, un nobile o un potente;

5) al peggio, nel caso sia attaccato un povero o uno del popolo, ciò avviene perché costui è eccessivamente intraprendente e cerca di contare (di avere, letteralmente nel testo) di più del *demos*;

6) degli attacchi comici contro quest'ultima categoria di persone il *demos* non si duole affatto.

I passaggi logici del ragionamento attuato dall'anonimo autore appaiono molto chiari: la democrazia non lascia che si parli male del *demos*, perché inevitabilmente ne deriverebbe discredito per sé e per la propria azione di governo, tutta fondata su una base di elettorato attivo che la commedia potrebbe denunciare come inaffidabile e incapace. D'altro canto la stessa democrazia non ha problemi a consentire, anzi a incitare<sup>41</sup> che ciò

<sup>40</sup> Il procedere per termini connotativi uniti da congiunzione caratterizza fortemente questo brano (attaccare il *demos* nelle commedie e dirne male; né del *demos* né del *plethos*; ricchi o nobili o potenti; poveri o popolari; *polypragmosyne* e tentativo di emergere sul *demos*): se tale accumulo di definizioni sembra avere anzitutto un valore retorico di endiadi, tuttavia le specificazioni che coinvolgono l'indicazione delle parti politiche (né del *demos* né del *plethos*; ricchi o nobili o potenti; poveri o popolari) suggeriscono la necessità, per l'autore, di definire le differenze sotto più aspetti, ovvero in termini economici (poveri e ricchi), sociali (*plethos* e nobili), politici (la maggioranza indistinta e chi ne emerge per natali, potenza o eccessiva intraprendenza) in un processo che individua, su queste basi, amici e nemici della democrazia. Sulla complessità della stratificazione sociale nell'Atene della guerra del Peloponneso, vd. ROSENBLUM 2002, 283-346.

<sup>41</sup> Ritengo che le attestazioni di κελεύειν consentano di accentuare il colore semantico della voce verbale che verrebbe così a significare



avvenga a livello privato, o meglio contro singoli cittadini<sup>42</sup>: in tal caso, infatti, bersagli della satira saranno i nemici della democrazia o, al peggio, quei cittadini che usano gli strumenti democratici per affermarsi anche sul *demos*.

Nel tentativo di rintracciare casi storici in cui si applica il modello di gestione della satira comica da parte del *demos* così come indicato dall'anonimo autore dell'*Athenaion Politeia*, si è osservato che un contesto particolarmente attinente appare quello del processo intentato da Cleone contro Aristofane a se-

non tanto “permettere” (vd. Thuc. III, 60) quanto piuttosto “invitare, incitare, esortare”, avvicinandosi ma non coincidendo con il significato, qui da escludersi, di “ordinare, comandare”, che rimanderebbe a un'improponibile indicazione legislativa. Cfr. LAPINI 1997, 234. Un riferimento a un preciso disposto legislativo è stato invece visto nell'espressione *κωμῳδεῖν δ' αὖ καὶ κακῶς λέγειν τὸν μὲν δῆμον οὐκ ἐῷσιν*: parallelamente anche in questo caso la testimonianza sembra riferirsi a consuetudini e prassi del *demos* e non a norme di legge (per le argomentazioni, cfr. CANFORA 1980, 76). Sugli attacchi commissionati ai poeti comici da privati contro privati, cfr. Aristoph. *Vesp.* 1025-1028; *Pax* 751-752.

<sup>42</sup> La frequenza, all'interno del testo, del verbo *κωμῳδεῖν* non lascia dubbi che il significato di *ἰδίᾳ* attenga sempre all'ambito comico e non a un generico parlar male e sbeffeggiare: pertanto l'avverbio si riferisce inequivocabilmente a quei casi in cui la commedia muove attacchi contro cittadini singoli, che, proprio nell'attacco, appaiono così distinti dal *demos* indistinto. Più che al livello privato il termine rimanda dunque all'individualità dell'obiettivo della satira comica. Riflettendo più distesamente sul termine *κωμῳδεῖν*, interessanti sono i paralleli che i lessicografi antichi hanno disposto intorno al vocabolo, indicandolo come sinonimo di *τρυγῳδεῖν* (Hesych. *Lex.* τ 1550, s.v. *τρυγῳδεῖν*), *σκώπτειν* (Phot. *Lex.* κ 197, s.v. *κωμῳδεῖν*; *Suda* κ 2267, s.v. *κωμῳδεῖν*; Timaeus Soph. *Gramm. Lex. Plat.* κ 994a, s.v. *κωμῳδεῖν*). Significativo è soprattutto Frinico Attico (*Prepar. sophist.* 99), che così riferisce circa la commedia *Pisandro* di Platone Comico (fr. 105 K.A.): *Πλάτων δὲ ἐν Πεισάνδρῳ τὸ πολιτοκοπεῖν ἀντὶ τοῦ λοιδορεῖν καὶ κωμῳδεῖν εἶπεν*. Cfr. anche Lucian. *Pisc.* 25.

guito della rappresentazione vittoriosa dei *Babilonesi* alle Dionisie del 426.

I termini dell'accusa mossa da Cleone contro il poeta comico sono noti dallo stesso Aristofane<sup>43</sup>: il poeta avrebbe criticato nelle commedie la propria città, parlandone male e mettendola in ridicolo in particolare di fronte agli stranieri, presenti in gran numero proprio alle Dionisie. Cleone, già attaccato duramente nei *Banchettanti* del 427<sup>44</sup>, mosse pertanto un'azione giudiziaria contro Aristofane per l'oltraggio compiuto contro la città soprattutto in riferimento alla difesa degli alleati<sup>45</sup>, con una presa di posizione che la commedia palesemente esprime in chiaro dissenso con la politica seguita da Cleone nella gestione della questione di Mitilene (427)<sup>46</sup>.

Per questo motivo Aristofane finì sotto accusa e non per gli attacchi personali contro il demagogo, attacchi che in nessun modo avrebbero potuto dare pretesto ad un'azione giudiziaria. Il Cleone πολυπράγμων, descritto dal servo dei *Cavalieri*<sup>47</sup>, da questo punto di vista fornisce l'esempio più evidente di ciò che invece era permesso ai poeti comici: attaccare singoli cittadini che volessero distinguersi e dominare sul *demos*<sup>48</sup>.

Se la situazione storica ora descritta appare fondata su un clima politico coerente con quanto proposto dalla testimonianza dello Pseudo-Senofonte, questo parallelismo non sembra tuttavia sufficiente a connettere strettamente la testimonianza del

<sup>43</sup> Aristoph. *Ach.* 377-382, 496-497, 502-503, 515-516, 631; BÖCKH 1851<sup>2</sup>, 436, e KALINKA 1913, 10-12, vi hanno riconosciuto per primi corrispondenze con *Ath. Pol.* 2, 18. I punti di contatto sono stati estesi al Paflagone/Cleone dei *Cavalieri* da MASTROMARCO 1994, 451-458; in relazione agli *Uccelli*, cfr. LAPINI 1987-1988, 23-48.

<sup>44</sup> Vd. MASTROMARCO 1979, 179.

<sup>45</sup> Cfr. Aristoph. *Pax* 759-760.

<sup>46</sup> Sullo sfruttamento degli alleati, con esplicito sfondo del testo pseudo-senofonteo, cfr. CATALDI 1984, 54-75.

<sup>47</sup> Vd. Aristoph. *Eq.* 43-69.

<sup>48</sup> Cfr. CANFORA 1980, 76-77.

*pamphlet* oligarchico con i problemi derivati ad Aristofane per le posizioni assunte nelle sue commedie, ancor meno se si pensa, attuando questa connessione, di trovare un elemento a sostegno della datazione dell'opera anonima nella prima metà degli anni '20. Anche su queste basi, Canfora<sup>49</sup> ha giustamente definito uno *status*, non una legge, la prassi secondo la quale il *demos* pone se stesso a regola dell'attività teatrale, fondando la *θεατροκρατία* descritta da Platone, là dove l'Ateniese vede, nella progressiva disobbedienza ai modi e alle specie musicali, nonché nel conseguente affermarsi della teatrocrasia, la degenerazione sociale vissuta dalla democrazia radicale che viene a conoscere un'eccessiva libertà e un inesorabile allontanamento dal rispetto delle leggi<sup>50</sup>.

In merito agli esiti di questo condizionamento del *demos* sulla produzione teatrale è infine naturale confrontare l'analisi dell'*Athenaion Politeia* con i giudizi e le rappresentazioni che Aristofane fa del *demos* nelle sue commedie e in primo luogo nei *Cavalieri*, nei quali proprio il *demos* è elevato a personaggio. La sensazione che si ricava da una lettura complessiva dei versi comici è che il *demos* rappresentato sia in primo luogo un monito di ciò che, secondo il poeta, la comunità dei cittadini non deve essere. Per questo la caricatura satirica dei difetti non dovette essere sentita come un oltraggio, ma piuttosto un'occasione di autocritica; per questo ancora Aristofane, nelle *Nuvole*, si sdegna per non essere stato ascoltato, spettatore impotente di fronte all'ascesa di Cleone e degli altri demagoghi<sup>51</sup>. È evidente che, proprio nella rappresentazione del *demos*, Ari-

<sup>49</sup> Vd. CANFORA 1997, 171-172.

<sup>50</sup> Plat. *Leg.* III, 701a. Alla concezione oligarchica della teatrocrasia si oppone la visione democratica del teatro ateniese quale luogo della libertà di parola, pensiero e espressione artistica tramandata da Dione di Prusa (*Ad Alexandrinos* [XXXII] 4-6 von Arnim). Vd. Aug. *Civ. Dei* II, 9 (derivante probabilmente dal *De Republica* di Cicerone). Cfr. CANFORA 1997, 172.

<sup>51</sup> Cfr. CUNIBERTI 2000, 67-79.

stofane svolge anzitutto un'azione politica che sarebbe stata vanificata da un approccio di sola derisione verso il proprio pubblico (atteggiamento sconveniente, tra il resto, per qualsiasi poeta, per di più in pubblico concorso<sup>52</sup>).

Nel tentativo di proporre un quadro coerente che complessivamente consideri le testimonianze sopra evidenziate, è importante introdurre un altro aspetto testimoniale. Oltre al passo delle *Leggi* già esaminato<sup>53</sup>, Platone, nella stessa opera, torna sull'argomento, ma questa volta non per denunciare nel teatro gli eccessi degenerativi della democrazia quanto piuttosto per una proposta politica che, all'interno di una *politeia* riformata, imbrigli la satira comica contro i cittadini ateniesi. È sempre l'Ateniese a parlare:

ποιητῇ δὴ κωμῳδίας ἢ τινος ἰάμβων ἢ μουσῶν μελωδίας μὴ ἐξέστω μήτε λόγῳ μήτε εἰκόνι, μήτε θυμῷ μήτε ἄνευ θυμοῦ, μηδαμῶς μηδένα τῶν πολιτῶν κωμῳδεῖν· ἐὰν δέ τις ἀπειθῇ, τοὺς ἀθλοθέτας ξείργειν ἐκ τῆς χώρας τὸ παράπαν αὐθημερόν, ἢ ζημιοῦσθαι μναῖς τρισὶν ἱεραῖς τοῦ θεοῦ οὗ ἂν ἄγων ᾖ.

*Al poeta comico, a chi compone giambi o canti lirici non sia permesso né con parole, né con immagini, né con ira, né senza ira, mettere in ridicolo alcuno dei cittadini: se qualcuno disobbedisce, coloro che stabiliscono le gare lo caccino dalla regione il giorno stesso, o sia multato con una multa di tre mine da consacrarsi al dio della competizione*<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> Si può significativamente citare un altro esempio: nelle *Vespe* è evidente che non viene attaccata l'istituzione dei tribunali popolari, ma l'uso distorto che ne viene fatto. Certo la commedia nasce nella democrazia e non vi si oppone.

<sup>53</sup> Plat. *Leg.* III, 701a.

<sup>54</sup> Plat. *Leg.* XI, 935e-936a.

Ritengo che questa testimonianza platonica possa rappresentare un elemento decisivo che, unito ai contenuti espressi dallo Pseudo-Senofonte, costituisce la cornice dentro la quale andare a leggere i decreti di censura o comunque i provvedimenti di limitazione della libertà artistica e d'espressione del poeta comico; in altri termini il *pamphlet* oligarchico e il passo di Platone sono rispettivamente il presupposto e la conseguenza teorica tra i quali si collocano gli interventi concreti dei politici. In questa prospettiva riconsideriamo ora le fonti a partire proprio dallo Pseudo-Senofonte.

Si è già rilevato che in nessun modo *Ath. Pol.* 2, 18 sembra prospettare specifici strumenti di controllo sull'attività teatrale nella direzione della applicazione di un'azione di censura: questo vale sia per quanto riguarda la desuetudine di attaccare il *demos* sia per quanto attiene, al contrario, la consuetudine, lamentata dall'autore, di colpire con la satira singoli e preminenti cittadini. Non si può pertanto pensare né a un provvedimento legislativo né a un'azione della giustizia ordinaria che tutelasse il *demos* dagli attacchi satirici nei suoi confronti. Allo stesso modo non si può neanche ritenere che l'autore inviti, con la sua denuncia, all'emanazione di decreti per correggere l'esercizio della satira contro i singoli cittadini: tale forma di teatro, in Pseudo-Senofonte come in Platone, è connaturata ed esplicita espressione della *politeia* democratica. Per questo, per giungere alla proposta dell'Ateniese nelle *Leggi*, il teatro comico può cambiare solo all'interno di una complessiva riforma della società e della *politeia* che lo regola. Anche in questo caso, è tuttavia illuminante evidenziare gli strumenti con i quali – suggerisce Platone – la satira comica deve cambiare. Essi sono interni al meccanismo teatrale: sono infatti coloro che stabiliscono le gare quelli che cacciano o multano chi non rispetta la regola di non attaccare i cittadini.

Quest'ultimo aspetto suggerisce una diversa prospettiva nella quale andare a collocare le testimonianze antiche attestanti

decreti di censura in riferimento particolare al μὴ κωμῳδεῖν ὀνομαστί. Si può proporre infatti di leggere tali provvedimenti come un elemento del complesso meccanismo che portava allo svolgimento degli agoni comici dionisiaci e lenaici, e non come un intervento dello stato che in qualche modo vuole esercitare una censura sugli autori. Questo perché non è anzitutto possibile parlare di controllo esterno dello stato sul teatro attico antico: quest'ultimo infatti – è ben noto – era espressione della *polis* e per definizione controllato, anzi creato dalla *polis*, rispetto alla quale non è possibile pensarlo se non realizzato in essa in quanto *polis* democratica.

L'elezione dei coreghi e il finanziamento degli spettacoli<sup>55</sup>, il ruolo degli arconti nella scelta dei poeti<sup>56</sup> e nell'attribuzione del coro<sup>57</sup>, il sorteggio dell'ordine di rappresentazione<sup>58</sup> sono solo alcuni degli elementi che lasciano comprendere la stretta rete di legami intercorrenti tra il poeta e l'organizzatore, ovvero l'amministrazione dello stato. A questi istituti che caratterizzavano la procedura della produzione teatrale, va aggiunto inoltre l'elemento conclusivo e decisivo: il giudizio finale da parte di una rappresentanza delle dieci tribù, la quale decretava il vincitore, giudizio che sintetizzava anzitutto la volontà e il gradimento del *demos*.

Così contestualizzati, i decreti di censura, riportanti l'indicazione μὴ κωμῳδεῖν ὀνομαστί, possono essere letti come provvedimenti di regolamentazione dell'agone, aventi un carattere specifico e limitato nel tempo, dovuto al fatto che in determinati anni la situazione politica suggeriva un alleggerimento della pressione esercitata dalla satira comica sui rappresentanti politici per motivi sia interni che esterni alla *polis* e soprattutto per interessi privati sostenuti, anche inconsapevol-

<sup>55</sup> Aristot. *Ath. Pol.* 56, 3.

<sup>56</sup> Vd. Plat. *Leg.* VII, 817d.

<sup>57</sup> Vd. Aristoph. *Eq.* 513.

<sup>58</sup> Aristoph. *Eccl.* 1157-1162.

mente, dall'Assemblea<sup>59</sup>. In questa prospettiva interpretativa si comprende meglio, ad esempio, il riferimento, già esaminato, agli arconti che, insieme alle classi sociali di provenienza, cercherebbero di autotutelarsi, nonché il decreto di Antimaco, che non a caso era corego – informa la fonte scolastica – nel momento in cui propose il provvedimento. Ben inquadrata risulta anche la reazione dei poeti di fronte all'intervento di censura ora ricordato nello stesso decreto di Antimaco: pur avendo già avuto in assegnazione il coro, in molti non si presentarono in palcoscenico, disertando il concorso. Evidentemente a un intervento di censura definito nel regolamento concorsuale e che prevedeva conseguentemente sanzioni concorsuali (si pensi all'esclusione o alle multe ipotizzate da Platone), i drammaturghi risposero con la defezione dall'agone in quanto vedevano preclusa la via privilegiata del fare teatro comico: infatti non era possibile pensare di spezzare il legame tra palcoscenico e vita politica, un connubio basato sulla satira puntuale e puntuta nei confronti dei personaggi politici citati per nome e rappresentati nelle maschere<sup>60</sup>.

Il limitare i decreti di censura a provvedimenti regolamentali per il singolo concorso teatrale non esclude infine che il poeta, ma anche l'attore o il fabbricante di maschere, potessero correre rischi giudiziari, in quanto colui che era oggetto di pesanti critiche poteva vendicarsi su di loro ricorrendo alla facilità d'imputazione propria del sistema giudiziario ateniese. A questo proposito si può ipotizzare che le accuse potessero essere anche estranee al merito specifico della satira e riguardare il

<sup>59</sup> In questo già i commentatori antichi hanno visto bene il coinvolgimento nelle azioni di censura di Cleone e Alcibiade.

<sup>60</sup> Per valutare quanto connaturata alla commedia fosse la satira contro i personaggi pubblici della vita politica ateniese o comunque i singoli cittadini noti per qualche caratteristica suscettibile di derisione, si pensi che in tutta la commedia a noi pervenuta non figura mai nessun apprezzamento positivo verso qualsivoglia personaggio politico. Per l'uso delle maschere come strumento della satira, cfr. Aristoph. *Eq.* 232.

tradimento dello stato e dei suoi valori (come nel caso di Cleone contro Aristofane) oppure questioni private: in ogni caso erano accuse che facevano riferimento a un apparato normativo estraneo alle procedure della produzione e della rappresentazione teatrale, in quanto tali norme non erano esplicitamente e appositamente create per la disciplina del κωμῳδεῖν<sup>61</sup>.

Parallelamente a queste iniziative da un lato regolamentali, dall'altro giudiziarie, in ogni caso trasversali rispetto alle parti sociali e politiche, la commedia fu da ultimo oggetto delle rivoluzionarie ideologie oligarchiche, delle quali tuttavia i decreti non possono essere espressione per cronologia, contenuti e contesto<sup>62</sup>: Pseudo-Senofonte e Platone (e tra di loro il silenzio documentale di Crizia) prospettano i modi e i contenuti con i quali i colpi di stato e i progetti di riforma mossero inevitabilmente contro la commedia, quale obiettivo altamente simbolico della lotta contro la rovinosa democrazia.

Sotto questi fuochi incrociati, al poeta non restava che fornirsi di buon coraggio e dedicarsi alla propria arte, intrinsecamente legata alla satira politica. Per capire come potesse fare, lo scoliaste che commentò Aristofane non segnalò che un modo: fare come il Servo dei *Cavalieri*, al quale il poeta mette in bocca le proprie parole, anche quando sulla scena chiede un boccale di vino per poter dire, una volta ebbro, cose intelligenti. Quel servo – appunto lo scoliaste – è Aristofane che, pur essen-

<sup>61</sup> Il rischio poteva essere anche fisico se si pensa al racconto favolistico di Eupoli gettato nel mare da Alcibiade durante la spedizione in Sicilia secondo le testimonianze scolastiche già citate.

<sup>62</sup> Il μὴ κωμῳδεῖν ὀνομαστὶ non fu pertanto la risposta oligarchica alla sfrenatezza e all'uso politico della satira comica quanto piuttosto il tentativo, assai limitato soprattutto per efficacia nel tempo, di arginare in specifiche situazioni – oserei dire in specifici agoni – gli attacchi satirici contro i privati cittadini al fine, essenzialmente, di tutelare le individualità di spicco dalla differenziata attenzione rivolta dai poeti proprio contro chi si poneva preminente rispetto al *demos*.



do astemio, si ubriaca per non aver paura di attaccare nella commedia μεγάλους ἄνδρας.

### 1.3 Il giudizio di Aristofane sull'“eccesso di scherno”

In Aristofane l'argomento della satira contro i singoli individui diventa sorprendentemente un motivo di discussione con i colleghi a lui rivali negli agoni teatrali. Tale discussione coinvolge sia l'opportunità stessa di sbeffeggiare i singoli in ripetuti e costanti attacchi, sia la cifra linguistica caratterizzante questi attacchi, ovvero l'αἰσχρολογία.

Nel 423, non lontano dagli inizi intensi e vincenti della sua carriera di commediografo, Aristofane subisce una pesante sconfitta, da lui evidentemente inaspettata, alle Dionisie nelle quali Cratino vince con la *Damigiana* (Πυτίνη), Amipsia giunge secondo con il *Konnos* (dal nome del citaredo maestro di Socrate, il quale evidentemente era al centro dell'attenzione pubblica in quel momento) e ad Aristofane non rimane che il terzo posto con le *Nuvole*. La tradizione esegetica ha tramandato lo sdegno di Aristofane di fronte a questo risultato negativo: per questo il poeta, convinto di quel soggetto e sicuro del proprio merito rimasto non riconosciuto, decide di attuare un rifacimento della commedia che, stando alle notizie, potrebbe non aver mai conosciuto la messa in scena da parte di Aristofane stesso<sup>63</sup>. A quest'ultima redazione deve inoltre corrispondere il testo a noi pervenuto, che è anche l'unico rimasto disponibile e che, secondo gli esegeti antichi, presenta una versione diversa da quella rappresentata. In modo particolare sarebbero state riscritte o aggiunte le seguenti parti: l'intera parabasi, la sezione della discussione fra il Discorso Giusto e quello Ingiusto, il finale con la scena dell'incendio della casa di Socrate, il Pensa-

<sup>63</sup> *Hypotheseis* VI-VII Coulon; *Schol. Aristoph. Nub.* 552.

toio<sup>64</sup>. I contenuti del testo trádito testimoniano con sicurezza l'appartenenza alla seconda redazione dei vv. 518-562 della parabasi: in essi esplicito è infatti il riferimento al *Maricante* di Eupoli<sup>65</sup> rappresentato alle Lenee del 421, in data posteriore quindi all'insuccesso delle prime *Nuvole*; come ora vedremo, altro sicuro indizio per l'attribuzione alla seconda redazione è la menzione della morte di Cleone, avvenuta nell'autunno del 422<sup>66</sup>. Ma è l'intera esposizione affidata alla parabasi che pone questa parte della commedia in funzione di un dialogo fra poeta e pubblico rivisto e motivato alla luce dell'insuccesso alle Dionisie del 423. Sia sufficiente considerarne le seguenti parti con le quali il poeta inizia a rivolgersi al proprio pubblico e poi sviluppa la sua contestazione alla valutazione ricevuta:

ὦ θεώμενοι, κατερῶ πρὸς ὑμᾶς ἐλευθέρως  
τὰληθῆ, νῆ τὸν Διόνυσον τὸν ἐκθρέψαντά με.  
οὔτω νικήσαιμί τ' ἐγὼ καὶ νομιζοίμην σοφὸς  
ὥς ὑμᾶς ἡγούμενος εἶναι θεατὰς δεξιούς  
καὶ ταύτην σοφώτατ' ἔχειν τῶν ἐμῶν κωμωδιῶν  
πρώτους ἡξίωσ' ἀναγεῦσ' ὑμᾶς, ἢ παρέσχε μοι  
ἔργον πλείστον· εἴτ' ἀνεχώρουν ὑπ' ἀνδρῶν φορτικῶν  
ἡττηθεῖς οὐκ ἄξιός ὢν.

*Spettatori, vi dico la verità liberamente, in nome di Dioniso che mi ha cresciuto. Possa io vincere ed essere valutato un bravo poeta, come è vero che vi ho reputati spettatori assennati e ho ritenuto giusto che voi foste i primi a gustare questa che è la migliore delle mie commedie e che mi ha procurato moltissimo lavo-*

<sup>64</sup> Sulle diverse redazioni e sulla relativa stratificazione cronologica, cfr. TURATI 1972, 14-15, n. 30; KOPFF 1990, 318-329; TARRANT 1991, 157-181.

<sup>65</sup> Aristoph. *Nub.* 553.

<sup>66</sup> Aristoph. *Nub.* 549-550. Vd. Thuc. V, 16, 1.

*ro: eppure [l'altra volta] ho dovuto cedere, sconfitto  
immeritatamente da uomini volgari<sup>67</sup>.*

κἀγὼ μὲν τοιοῦτος ἀνὴρ ὢν ποητὴς οὐ κομῶ,  
οὐδ' ὑμᾶς ζητῶ ἕξαπατᾶν δις καὶ τρίς ταύτ' εἰσάγων,  
ἀλλ' αἰεὶ καινὰς ιδέας εἰσφέρων σοφίζομαι  
οὐδὲν ἀλλήλαισιν ὁμοίας καὶ πάσας δεξιᾶς·  
ὃς μέγιστον ὄντα Κλέων' ἔπαις' εἰς τὴν γαστέρα  
κοῦκ ἐτόλμησ' αὐθις ἐπεμπεδῆσ' αὐτῷ κειμένῳ.  
οὔτοι δ', ὥς ἅπαξ παρέδωκεν λαβὴν Ὑπέρβολος,  
τοῦτον δείλαιον κολετρῶς' ἀεὶ καὶ τὴν μητέρα.

*[Al contrario rispetto agli altri poeti e alle loro banali  
volgarità] io sono un poeta davvero di valore e non  
mi do arie portando i capelli lunghi; non cerco di im-  
brogliarvi portando in scena le stesse cose due o tre  
volte, ma mi sforzo le meningi per produrre sempre  
nuove trovate, per nulla uguali le une con le altre, e  
tutte assennate.*

*Cleone, quand'era al massimo del suo potere, io l'ho  
colpito al ventre, ma, quando me l'hanno steso, non  
ho più osato calpestarlo<sup>68</sup>. Costoro invece, una volta  
che Iperbolo ne diede motivo, questo disperato si sono  
messi a massacrarlo pestandolo di continuo, e con lui  
anche la madre<sup>69</sup>.*

ὅστις οὖν τούτοισι γελᾷ, τοῖς ἐμοῖς μὴ χαίρετω.  
ἦν δ' ἐμοὶ καὶ τοῖσιν ἐμοῖς εὐφραίνεσθ' εὐρήμασιν,  
εἰς τὰς ὥρας τὰς ἑτέρας εὖ φρονεῖν δοκίσητε.

<sup>67</sup> Aristoph. *Nub.* 518-525.

<sup>68</sup> Analogamente anche Aristoph. *Pax* 648-656.

<sup>69</sup> Aristoph. *Nub.* 545-555.

*Chi ride di queste robe qua [quelle messe in scena da Eupoli, Frinico e altri, tutti contro Iperbolo<sup>70</sup>] non si diletta con le mie; tuttavia se io e le mie trovate vi siamo di gradimento, avrete fama di persone illuminate per sempre<sup>71</sup>.*

Aristofane afferma anzitutto di voler parlare al proprio pubblico “liberamente”: da questa affermazione di libertà avvia una doppia distinzione che differenzia i modi di produzione e i modi di ricezione del genere comico.

Quanto ai primi, il poeta afferma la propria eccellenza che non può che essere riconosciuta, in quanto le *Nuvole* sono opera che gli è costata molto lavoro ed è la migliore fra le commedie da lui ideate: all’opposto gli altri poeti propongono a ripetizione sempre le solite volgarità, copiano ed eccedono nella satira contro i singoli cittadini, colpendoli anche quando sono morti (è il caso di Cleone) oppure con un accanimento eccessivo e monotono (è il caso di Iperbolo). Ben lungi dal difendere i demagoghi in questione, Aristofane si inserisce anzitutto in una violenta polemica letteraria che include accuse di plagio e di incapacità poetica<sup>72</sup>; tuttavia queste accuse riguardano anche lo stile

<sup>70</sup> Per la satira contro Iperbolo e le commedie alle quali si allude in questo passo di Aristofane (anzitutto il *Maricante* di Eupoli), cfr. CUNIBERTI 2000, 67-79.

<sup>71</sup> Aristoph. *Nub.* 560-562.

<sup>72</sup> Cratino, dopo gli attacchi subiti personalmente (e citato per nome) nei *Cavalieri* di Aristofane (vv. 526-536), insinuò nella Πρωτὴν che gli stessi *Cavalieri* non erano opera del solo Aristofane, ma che vi aveva dato un contributo decisivo anche Eupoli (*Schol.* Aristoph. *Eq.* 531a = Cratin. fr. 213 K.A.). Ai vv. 553-555 della parabasi riscritta per la seconda edizione delle *Nuvole* Aristofane rovescia contro Eupoli l’accusa di plagio: sarebbe stato lui infatti a copiare i *Cavalieri* mettendo in scena il *Maricante*. Vd. anche, con citazione dai *Baptai* di Eupoli, *Schol.* Aristoph. *Nub.* 554a (= Eupol. fr. 89 K.A.), nonché *Schol.* Aristoph. *Eq.* 1225, 1291 (per i quali vd. SOMMERSTEIN 1980a, 51-52). Cfr. PERUSINO 1981, 407-413; STOREY 2003, 281-288.

con cui si confeziona la satira e l'obiettivo che quest'ultima deve porsi per avere un fine politico e non essere finalizzata a se stessa: anzitutto per questo motivo è inutile attaccare un morto oppure accanirsi in volgarità quando il profilo pubblico di un demagogo è già stato demolito e smascherato.

Quanto invece alla ricezione da parte del pubblico e in particolare dei giurati, Aristofane esprime una netta distinzione fra un pubblico rozzo e volgare, che non ha capito la sua grandezza e lo ha bocciato, e un pubblico più preparato e adatto ai suoi versi, quello che lo ha sostenuto all'esordio e per il quale il poeta ora scrive in quanto solo quel pubblico può comprendere la σοφία che sarebbe presente nelle sole opere di Aristofane, mentre sarebbe assente in quelle dei suoi rivali. In questi termini la distinzione sembra svilupparsi in riferimento a diverse capacità di critica letteraria; in realtà essa va ben oltre una valutazione esclusivamente letteraria.

Utile è il confronto con le *Vespe* nei versi in cui, prima della riscrittura delle *Nuvole*, il poeta ha già espresso il proprio sdegno per la sconfitta subita alla prima rappresentazione delle *Nuvole*. Riferendosi a se stesso così si rivolge, tramite il coro, al pubblico che è stato appena ammonito circa il pericolo che gli sta derivando da un essere mostruoso, Cleone:

τοιόνδ' εὐρόντες ἀλεξίκακον τῆς χώρας τῆσδε  
καθαρτὴν  
πέρυσιν καταπρούδοτε καινοτάτας σπείραντ'  
αὐτὸν διανοίας,  
ὡς ὑπὸ τοῦ μὴ γνῶναι καθαρῶς ὑμεῖς ἐποιήσατ'  
ἀναλδεις.  
καίτοι σπένδων πόλλ' ἐπὶ πολλοῖς ὅμνυσιν τὸν  
Διόνυσον  
μὴ πάποτ' ἀμείνον' ἔπη τούτων κωμωδικὰ μηδέν'  
ἀκοῦσαι.  
τοῦτο μὲν οὖν ἔσθ' ὑμῖν αἰσχρὸν τοῖς μὴ γνοῦσιν  
παραχρήμα·  
ὁ δὲ ποιητὴς οὐδὲν χείρων παρὰ τοῖσι σοφοῖς  
venόμισται,

εἰ παρελαύνων τοὺς ἀντιπάλους τὴν ἐπίνοιαν  
 ξυνέτριψεν.

*Avevate trovato un tale difensore di questo paese, un purificatore, e l'avete tradito, l'anno scorso, lui che seminava idee nuovissime, che non lasciaste germogliare, senza neppure averle capite bene. Eppure, più e più volte con solenni libagioni giura su Dioniso che nessuno ha mai sentito versi comici migliori di quelli. È proprio una vergogna per voi non averli capiti subito: tuttavia, il poeta non ha perso affatto la stima di chi è competente se, nel sorpassare i rivali, ha visto andare a sfraccassarsi [come in una gara dei carri] la propria invenzione poetica<sup>73</sup>.*

Rispetto al ragionamento condotto nella seconda redazione della parabasi delle *Nuvole*, in questi versi Aristofane anticipa la divisione del proprio pubblico fra quelli competenti e gli altri incapaci di capire il lavoro del poeta. L'avvio, tuttavia, indica con chiarezza che l'incomprensione non riguarda solo l'arte poetica, ma si estende all'intera funzione che il poeta ritiene di svolgere nella propria società: egli è "colui che allontana i mali" (ἀλεξίκακος), un vero e proprio purificatore (καθαρτής). Anche in questo ruolo, così solenne da qualificarsi in termini non solo politici, ma anche religiosi, Aristofane è rimasto inascoltato soprattutto per quanto riguarda il monito, rivolto più volte al *demos*, di non fidarsi di Cleone. Significativamente questa denuncia è stata espressa per la prima volta dal poeta nella prima redazione delle *Nuvole* e ne troviamo traccia nella stessa parabasi rimaneggiata da Aristofane, là dove le *Nuvole* ricordano:

εἶτα τὸν θεοῖσιν ἐχθρὸν βυρσοδέψην Παφλαγόνα  
 ἦνίχ' ἡρεῖσθε στρατηγόν, τὰς ὀφρῦς ξυνήγομεν  
 κάποιοῦμεν δεινὰ, βροντὴ δ' ἐρράγη δι' ἀστραπήs.

<sup>73</sup> Aristoph. *Vesp.* 1043-1050.

[...] ἄλλ' ὅμως εἴλεσθε τοῦτον.

*Poi quando stavate per eleggere stratego Paflagone il cuoiaio, invisato agli dei, aggrottammo le ciglia e facemmo il finimondo: tra i lampi il tuono rimbombò [...]. Ma nonostante tutto lo eleggeste lo stesso*<sup>74</sup>.

Dell'incomprensione fra Aristofane e il suo pubblico si può aggiungere dunque un altro importante motivo che precede quello dell'insuccesso delle *Nuvole*: nonostante la rappresentazione dei *Cavalieri* alle Lenee del 424, il *demos* ateniese ha eletto Cleone stratego per l'anno 424/3, lasciando inascoltate le preoccupate sollecitazioni che Aristofane ha manifestato portando sulla scena Paflagone, ovvero indirizzando specificamente la satira contro un singolo *leader* politico. In tale modo quest'ultimo aspetto finisce per caratterizzare entrambe le difficoltà riscontrate da Aristofane nella comunicazione verso il suo pubblico. Infatti, nella creazione artistica della rappresentazione teatrale di un personaggio reale della vita pubblica ateniese, o anche soltanto nella sua citazione esplicita all'interno dell'invenzione narrativa, agiscono in Aristofane due motivazioni: da un lato la possibilità di realizzare la grandezza della propria arte distinguendosi per originalità e tecnica poetica; dall'altro l'opportunità di indicare soluzioni e nuovi percorsi politici per il *demos* e per la propria *polis*.

Se Aristofane sembra non esser riuscito pienamente nel convincere il proprio pubblico nella sua interezza e in ogni occasione, il percorso qui tracciato permette ora di leggere la presenza di Cleonimo nella commedia (e nei volumi successivi quella di altri cittadini ateniesi) quale caso significativo per misurare la qualità dell'invenzione poetica e insieme la presenza e l'eventuale raggiungimento di obiettivi politici. Allo stesso tempo è possibile valutare da vicino le strategie dell' ὀνομαστὶ

<sup>74</sup> Aristoph. *Nub.* 581-587.

κωμῳδεῖν con eventuali limitazioni o auto-limitazioni, oppure contraddizioni rispetto al programma poetico professato dallo stesso Aristofane; insieme si possono registrare le interazioni di questi attacchi contro singoli individui con il tentativo di indicare al *demos* i propri errori senza urtarne la sensibilità e la simpatia indispensabile per competere nell'agone teatrale e vincere.

In conclusione occorre però un'ulteriore citazione perché, su tutto quanto qui esposto, sono anzitutto di riferimento per la comprensione dell'ὀνομαστὶ κωμῳδεῖν in Aristofane i versi che il poeta stesso ha voluto dedicare nei *Cavalieri* alla spiegazione del diritto di satira:

λοιδορῆσαι τοὺς πονηροὺς οὐδέν ἐστ' ἐπίφθονον,  
ἀλλὰ τιμὴ τοῖσι χρηστοῖς, ὅστις εὔ λογίζεται.

*Insultare i poneroi non è una colpa; ma, per chiunque abbia la testa che funzioni, è un onore nei confronti dei chrestoi*<sup>75</sup>.

Sulla base di questo giudizio il poeta articola in forma solenne anche un criterio di inclusione o esclusione sociale in versi sui quali, soprattutto per quanto segue, avremo modo di tornare anche in riferimento al rapporto di collaborazione o plagio con Eupoli:

ὅστις οὖν τοιοῦτον ἄνδρα μὴ σφόδρα βδελύττεται,  
οὔ ποτ' ἐκ ταύτου μεθ' ἡμῶν πίεται ποτηρίου.

*Chi non sia schifato da un tale individuo, non berrà mai insieme con noi dalla stessa coppa*<sup>76</sup>.

Forse nessun altro passo della letteratura greca, neanche la citata costituzione pseudosenofontea, esprime con tale spietata-

<sup>75</sup> Aristoph. *Eq.* 1274-1275.

<sup>76</sup> Aristoph. *Eq.* 1288-1289.



tezza una classificazione etica dei cittadini, divisi fra quelli che sono depravati, malvagi, infami e quelli che sono invece buoni cittadini, utili e non dannosi per la città<sup>77</sup>. Lo fa tra il resto la concretezza della commedia che non elabora un modello teorico, ma esemplifica sulla propria realtà attingendo ai personaggi della vita pubblica ateniese. Assistiamo così a un'aggettivazione etica che è evidentemente politica, ma che genera anche un criterio per scegliere gli amici, rafforzare le eterie, nelle quali si condivide la stessa coppa, attivare azioni di *lobby* contro quelli che, incompatibili per progetto politico, dovrebbero essere del tutto esclusi dalla politica attiva, dai processi decisionali, in ultimo dalla stessa vita sociale.

Proprio da questi versi si aprono dettagliati medaglioni che sbefleggiano, da qui alla fine della commedia, alcuni cittadini e politici ateniesi, individuati in base a un'accusa di indegnità morale che accomuna comportamenti privati (ad esempio nella sfera sessuale) ad altri pubblici, facendo del concetto di depravazione una valutazione anche politica. Tra questi cittadini per due volte è citato e sbeffeggiato Cleonimo.

<sup>77</sup> Su questo lessico apparentemente etico, in realtà fortemente politico, cfr. CAGNETTA - PETROCELLI 1977, 155-172; CAGNETTA - PETROCELLI 1978, 323-336; CATALDI 1984, 13-48; BEARZOT 1996a, 23-38; CUNIBERTI 2000, XI-XXIX. Vd. anche DONLAN 1978, 95-111. In merito a questa funzione rivelatrice e quindi correttiva del poeta comico rispetto alla propria società, cfr. SIDWELL 2009, 3-44; LOSCALZO 2010, 55-69.

## CAPITOLO II

### *Cleonimo mangione e bugiardo*

Il primo contatto letterario con l'ateniese Cleonimo è nella commedia, senza la quale difficilmente si potrebbero percepire dimensione e caratteristiche di questo personaggio storico, sia pure in una rappresentazione vitale, ma deformata. Il ritratto che dai versi comici si può ricostruire è determinato dalla quasi contemporanea interazione di tre argomenti sui quali la satira comica si concentra e ai quali dedicheremo questo e i due successivi capitoli della presente ricerca.

Il primo argomento, al quale è dedicata questa parte, è relativo a un'accusa generica, apparentemente estranea a un giudizio politico, che fa di Cleonimo un cittadino corpulento e mangione.

Il secondo a emergere è una vera e propria accusa di viltà, che si caratterizza per la sua estrema gravità antipatriottica e antisociale e che con grande incisività attraversa una parte considerevole della produzione comica a partire dalla metà degli anni '20 del V secolo.

Il terzo è costruito dai poeti comici a partire dai due precedenti attraverso una rapida evoluzione dell'invenzione scenica: esso permette di valutare su Cleonimo la creazione di una presentazione tesa a ridicolizzare il personaggio politico, utilizzando paure e pregiudizi del pubblico in merito all'omosessualità e alle pratiche sessuali connesse.

2.1 *Gli Acarnesi*

In Aristofane Cleonimo compare per la prima volta negli *Acarnesi*. In questa commedia, rappresentata alle Lenee del 425, il riferimento al personaggio ricorre infatti due volte in passi estremamente significativi per lo svolgimento comico, ma con attacchi che apparentemente sembrano più rivolti all'aspetto fisico di Cleonimo che non ad un ipotetico ruolo politico.

La prima ricorrenza del nome è al v. 88:

ΠΡ. Καὶ ναὶ μὰ Δί' ὄρνιν τριπλάσιον Κλεωνύμου  
παρέθηκεν ἡμῖν· ὄνομα δ' ἦν ἀντὶ φέναξ.

*Ambasciatore: - E, per Zeus, ci fece servire un uccello grande tre volte Cleonimo. Si chiamava Imbroglione*<sup>1</sup>.

Sono alcune delle parole che l'ambasciatore ateniese, mandato molti anni prima con una delegazione dal Gran Re per chiedere l'aiuto dell'oro persiano, rivolge all'Assemblea e ai pritani che lo hanno ammesso a parlare. Egli, ricordato il compenso di due dracme al giorno loro assegnato, vuole anzitutto giustificare il ritardo a causa di un viaggio, che è stato lungo e, ironicamente, faticoso (tutto il tempo "mollemente sdraiati sui carri"), e di un soggiorno ancora più estenuante, sempre a banchettare, costretti a bere e mangiare per non offendere l'ospitalità dei barbari e per guadagnarsene la stima. Così è successo anche quando il Gran Re li ha ricevuti a palazzo, facendo servire loro buoi interi e un uccello grande tre volte Cleonimo, il cui nome era "fenice imbrogliona". La battuta comica, intraducibile in italiano, gioca sullo scambio della parola φέναξ, imbroglione, con φοῖνιξ, il mitico uccello descritto da Erodoto<sup>2</sup>: essa si inserisce, come si è evidenziato, nella relazione all'Assemblea di un'ambasceria al Gran Re che costitui-

<sup>1</sup> Aristoph. *Ach.* 88-89.

<sup>2</sup> Hdt. II, 73.

sce per intero un imbroglio contro il popolo ateniese, volta anzi-tutto ad assicurare ai falsi ambasciatori il compenso di due dracme al giorno per una spedizione mai avvenuta. Allo stesso modo è un inganno Pseudartaba, il rappresentante del Gran Re da lì a poco introdotto nella commedia. Anche lui infatti è un imbrogliatore: sotto le vesti persiane si maschera infatti Clistene, un debosciato di prim'ordine nella rappresentazione aristofanea, sul quale avremo modo di tornare sottolineando tuttavia fin d'ora la frequente vicinanza scenica con Cleonimo. È Diceopoli il solo a dubitare dell'ambasceria e a smascherarla in uno stretto scambio di battute che esalta il ridicolo di tutta la messinscena. L'Assemblea però vuole credere alle promesse di vittoria in guerra e così, subito dopo l'inganno inutilmente svelato circa il millantato oro del Gran Re, è subito pronta a credere a Teucro, adulatore tirapiedi di Cleone, che, giungendo dalla Tracia dopo un'ambasceria lunga e costosa per le casse ateniesi, porta notizia della disponibilità di Sitalce a venire in aiuto di Atene con un esercito grande quanto uno sciame di cavallette. Di fronte a un'Assemblea succube del primo venuto e di ogni attrattiva demagogica, a Diceopoli non resta che stipulare, grazie all'aiuto di Anfiteo, una tregua separata per sé e la sua famiglia.

Già lo scoliaste antico intese correttamente il primo significato dell'attacco satirico contro Cleonimo in questo contesto:

*Schol. Aristoph. Ach. 88*

τριπλάσιον Κλεωνύμου· ὅτι ὡς μέγα ἔχων σῶμα καὶ δειλὸς διεβάλλετο ὁ Κλεώνυμος. ἐτέρωθι δὲ καὶ ἀδηφάγος εἴρηται. νῦν δὲ καὶ φενακιστὴν αὐτὸν καλεῖ χαριεντιζόμενος.

*Grande tre volte Cleonimo: costui infatti veniva screditato in quanto corpulento e spregevole per la sua vigliaccheria. Altrove è detto anche mangione ingordo. Ora facendosene burla lo chiama anche imbrogliatore.*

In riferimento al medesimo momento della commedia significativa è anche la testimonianza scoliastica al v. 134, che apre un'ulteriore possibilità interpretativa:

*Schol. Aristoph. Ach. 134*

προσίτω Θέωρος· οὗτος ἐπὶ κολακείᾳ κωμωδεῖται. ὁ κῆρυξ καλεῖ ἄλλον πρεσβευτὴν ἐλθόντα παρὰ Σιτάλκους τοῦ Θρακῶν βασιλέως, πρὸς ὃν ἦσαν ἀποστείλαντες αὐτὸν Ἀθηναῖοι· οὗτος δὲ ἐκαλεῖτο Θέωρος. μέμνηται δὲ αὐτοῦ ποτὲ μὲν ὡς ἐπιόρκου, ὡς καὶ ἐν ταῖς Νεφέλαις· φησὶ γὰρ εἴπερ βάλλει τοὺς ἐπιόρκους, πῶς δῆτα οὐχὶ Σίμων' ἐνέπρησεν οὐδὲ Κλεώνυμον οὐδὲ Θέωρον; καίτοι σφόδρα γ' εἰς' ἐπιόρκου; ποτὲ δὲ ὡς κόλακος, ὡς ἐν τοῖς Σφηξίν.

*Entri Teoro: costui è beffeggiato nella commedia per la sua adulatoria piaggeria. L'araldo chiama un altro ambasciatore che arriva da Sitalce il re dei Traci, presso il quale erano gli Ateniesi ad averlo mandato; costui si chiamava Teoro. [Aristofane] lo menziona anche come uno spergiuro, allo stesso modo che nelle Nuvole, là dove dice infatti: se davvero [il fulmine] colpisce gli spergiuri, come si spiega, allora, che non ha incenerito Simone né Cleonimo né Teoro? Eppure sono degli spergiuri di prim'ordine! Una volta ancora lo menziona come adulatore nelle Vespe.*

Ricordando infatti l'associazione di Teoro<sup>3</sup> con Cleonimo nelle *Nuvole*, lo scoliaste suggerisce implicitamente che anche per Cleo-

<sup>3</sup> Aristoph. *Nub.* 400. Su Teoro (*PA* 7223; *PAA* 513680), vd. *Vesp.* 42-51: all'interno di una battuta che per la prima volta attacca Alcibiade e la sua erre moscia, Teoro è detto seduto vicino a una balena mostruosa, schifosa e ingorda, che fa il demagogo e che allude chiaramente a Cleone, del quale Teoro sarebbe quindi un fedele compagno.

nimo l'intenzione denigratoria espressa nei versi degli *Acarnesi* non è da individuarsi soltanto nell'accusa di essere un grassone, ma anche obliquamente in quella di imbroglione, sia perché il riferimento è inserito in un intero contesto di inganno, sia perché φέναξ, imbroglione, è il nome dell'uccello a lui paragonato.

Aggiungono il proprio contributo alla comprensione dei versi in questione anche le testimonianze lessicografiche<sup>4</sup> che, s.v. Ἀποπάτημα, Ξυνήγαγε, Πανσελήνω, riferiscono a Cleonimo i vv. 81-84 degli *Acarnesi*: ne è segno inequivocabile la locuzione Ἀριστοφάνης περὶ Κλεωνύμου che in tutti e tre i casi precede o segue la citazione di parte dei versi ora citati, nei quali il Gran Re è descritto come a lungo impegnato sui monti d'oro insieme a tutto il suo esercito ... per espletare i suoi "bisogni", ma solo in presenza della luna piena.

La citazione più completa è quella compiuta da *Suda* in π 214, s.v. Πανσελήνω, là dove i versi aristofanei sono seguiti da un breve commento nel quale si ricorda l'attesa della luna piena come presagio necessario per decidere l'azione bellica; la considerazione è però preceduta da:

πανσελήνω· Ἀριστοφάνης φησὶ περὶ Κλεωνύμου.

*Alla luna piena: Aristofane lo dice in riferimento a Cleonimo.*

Naturalmente è immediato pensare che il riferimento a Cleonimo sia un errore del lessicografo che così vedrebbe in qualche modo un'allusione a questo personaggio nella volgare battuta che precede la citazione del corpulento ateniese. Diversamente si può tuttavia ritenere che l'antica esegesi ad Aristofane abbia compreso una connessione tra questi vv. 81-84 e la figura di Cleonimo citata al v. 88, forse sulla base di altre testi-

Vd. anche *Vesp.* 599, 1220, là dove è ribadita la vicinanza a Cleone. Cfr. ANDRISANO 1984-1985, 71-85.

<sup>4</sup> *Suda* α 3468; ξ 137; π 214.

monianze comiche a noi precluse, che in qualche modo connettevano le due allusioni comiche e che, in modi consueti per la commedia, riferivano a un uomo di pancia grossa anche battute volgari su supposti problemi intestinali legati, nell'illazione contro il Gran Re, all'attesa della luna piena. L'indagine che ora si percorre permetterà di vedere l'applicazione dell'αἰσχρολογία anche a Cleonimo secondo un procedimento che si può effettivamente osservare e che offre qualche elemento per ritenere corretta la deduzione dello scoliaste qui considerata; allo stesso modo avremo modo di rilevare che la costruzione dello scherzo da parte di Aristofane avviene per la giustapposizione di elementi non complessivamente coerenti gli uni con tutti gli altri, ma la cui coerenza è data da ogni elemento con ciò che lo precede e lo segue in un percorso di allusioni che da un punto iniziale conducono a un punto di arrivo premeditato; entrambi in questo caso parlano, anche attraverso Cleonimo, di χαυνόπρωκτοι.

Rimandando ora la verifica di questa intuizione scoliastica, complessivamente possiamo notare che questa battuta introduce Cleonimo accumulando su di lui le seguenti caratteristiche: grosso nel corpo, evidentemente per la sua voracità, è imbandito sulla tavola del re come un uccello di nome φέναξ. Questo termine indicante "imbroglione" è insieme al verbo φενακίζειν un elemento importante del linguaggio comico della frode e dell'inganno che percorre le commedie aristofanee. Significativi sono a questo proposito i riscontri che si possono individuare nei *Cavalieri*, in uno dei racconti sugli scontri verbali fra il Salsicciaio e Paflagone<sup>5</sup>, nella *Pace*, là dove occupato a imbrogliare è Ierocle mentre dispensa oracoli insulsi<sup>6</sup>, e nelle *Rane*, nelle quali l'imbroglione è Eschilo, almeno secondo il giudizio di Euripide<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> Aristoph. *Eq.* 634. Aristofane personifica come demoni invocati dal Salsicciaio le peggiori qualità per un cittadino (oltre ai bugiardi, i malvagi, gli imbecilli, i ciarlatani, nonché lo sfrontato e licenzioso *mothōn*).

<sup>6</sup> Aristoph. *Pax* 1087.

<sup>7</sup> Aristoph. *Ran.* 909.

L'elemento comico del pancione e mangione, e quindi imbroglione, può essere tuttavia più puntualmente valorizzato in questo passo aristofaneo in merito al contesto di inganno nel quale si inserisce un'ambasceria che sarebbe durata un tempo lunghissimo che la deformazione comica dilata fino ad almeno undici anni, probabilmente dal 437/6<sup>8</sup> al 426/5<sup>9</sup>.

Aristofane porta il proprio pubblico di fronte a una satira che coinvolge l'istituto delle ambascerie e lo stato dell'ambasciatore. A questo proposito, è nota l'attenzione che la legislazione ateniese vi ha dedicato, ritenendoli evidentemente un punto debole nello svolgimento delle funzioni pubbliche in quanto, lontano dalla patria, sono assenti i meccanismi di controllo e denuncia attivi costantemente nella società ateniese.

I doveri dei πρέσβεις sono stati dettagliatamente analizzati<sup>10</sup> e si possono sintetizzare attraverso una testimonianza demostenica<sup>11</sup> che elenca gli obblighi fondamentali di chi intraprende un'ambasceria dopo averne avuto incarico dalla *polis*<sup>12</sup>. Al

<sup>8</sup> Così si può dedurre da Aristoph. *Ach.* 67, dove l'ambasciatore ricorda di aver ricevuto l'incarico sotto l'arcontato di Eutimene con l'attribuzione di una paga di due dracme al giorno (paga che ovviamente si incrementa con l'aumentare della durata dell'ambasceria).

<sup>9</sup> Sulla durata delle ambascerie, inclusa quella della parodia aristofanea, cfr. MOSLEY 1973, 68-73 (vd. anche 40-42, nonché ADCOCK - MOSLEY 1975, spec. 158, sui numerosi *leaders* politici coinvolti in delegazioni all'estero); RUSSELL 1999, 66 n. 18. Vd. *Hypoth. Andoc.* 3 (40 giorni: ambasceria spartana ad Atene nel 392/1); Demosth. *De fals. legat.* [XIX] 58 (oltre due mesi: ambasceria ateniese presso Filippo II nel 346); Xen. *Hell.* II, 2, 12-17 (tre mesi: Teramene presso Lisandro nel 403).

<sup>10</sup> PICCIRILLI 2002, spec. 38-41.

<sup>11</sup> Demosth. *De fals. legat.* [XIX] 4-7.

<sup>12</sup> La *polis*, individuando la persona migliore e più competente per un'ambasceria, compie l'atto di maggiore fiducia verso un proprio cittadino, al quale si richiede un impegno etico e politico di alto livello, decisivo per la propria patria: vd. Plut. *An sen. republ. ger. sit* 796 c; *Praec. ger. reipubl.* 815 d; *De exil.* 602 c (solo se si è in esilio, ci si può sottrarre all'incarico di ambasciatore); *De Stoic. repugn.* 1033 b-



rientro, infatti, l'ambasciatore deve essere sottoposto a verifica per controllare se riferisce notizie corrette, se si è impegnato adeguatamente nel persuadere, se ha rispettato le direttive ricevute, se ha usato per la missione una durata temporale adeguata agli obiettivi e ai risultati, se tutte le sue azioni sono state assolutamente estranee alla corruzione, anche attraverso una completa indisponibilità di fronte a doni e denaro offerti dal destinatario dell'ambasceria. Demostene puntualizza che questa verifica è quanto di più importante perché dall'esito dell'ambasceria e dai contenuti che l'ambasciatore riferisce dipendono le successive decisioni della *polis*, la quale quindi può trarre grande utilità dalla correttezza e dall'efficacia, ma anche grande danno dall'eventuale corruzione o falsità del proprio delegato. All'interno di questo obiettivo di efficacia, che è anzitutto richiesto alle ambascerie, è evidente che il tempo nell'esecuzione della missione riveste un significato importante, al pari dell'incorruttibilità, perché decisivo per sorprendere i nemici, anticipando le loro stesse mosse.

Parallelamente al testo demostenico, Platone, quando tratta l'ordinamento ideale per la "sua" *polis*, non si distanzia dalle disposizioni ateniesi ora descritte<sup>13</sup>: ribadisce infatti la necessità di controllo che può portare a mettere sotto processo l'ambasciatore corrotto o mendace<sup>14</sup>; aggiunge tuttavia una

c; *Adv. Col.* 1126 e (con la critica al disimpegno politico di stoici ed epicurei soprattutto in riferimento alle ambascerie).

<sup>13</sup> Plat. *Leg.* XII, 941a 1 - b 1.

<sup>14</sup> È attestato uno specifico reato indicato con il termine *παράπρεσβεία*: vd. Quint. *Inst.* VII, 4, 36; Poll. *Onom.* VIII, 40; 46. Per i casi noti di procedimenti giudiziari contro cattivi ambasciatori, cfr. PICCIRILLI 2002, 40-41, con dettagliati riferimenti agli episodi che coinvolsero Callia (figlio di Ipponico, condannato per corruzione a una multa di cinquanta talenti; cfr. anche PICCIRILLI 1989, 27-36), Aminia (ambasciatore a Farsalo nel 423), Filone del demo di Cele (condannato e poi assolto nel 403), Timagora (messo a morte nel 367; cfr. anche MOSLEY 1968, 157-160; MITCHELL 1997, 128-129), l'oratore Eschine (messo sotto accusa nel 343, ma poi prosciolto sia pure con una votazione favorevole per soli trenta voti).

maggiore attenzione ai casi di falsa ambasceria da parte di chi si finga ambasciatore senza esserlo, oppure di chi falsifichi i contenuti dati o ricevuti all'interno della propria missione.

In merito alla definizione legislativa delle procedure inerenti l'attribuzione e la verifica dell'incarico diplomatico, risulta particolarmente significativa l'attestazione di una legge attribuita all'ordinamento originario stabilito da Solone<sup>15</sup>. Secondo questa norma è fatto divieto di assumere incarichi di araldo o ambasciatore a colui che si sia prostituito: nel caso in cui si trasgredisca a questa incompatibilità, che è affiancata unicamente da quella per *atimia*<sup>16</sup>, il trasgressore è sottoposto a procedimento penale per prostituzione (γραφῶν ἐταίρησεως)<sup>17</sup>.

L'insieme dei riferimenti normativi ora indicati risultano particolarmente significativi alla luce dei versi degli *Acarnesi*. In scena è infatti portata la parodia di una ambasceria su un tema di estrema attualità: gli aiuti che, se concessi dal Gran Re, avrebbero portato a una svolta sicura nella guerra. Il riferimento è a tentativi diplomatici in corso (legati almeno in parte alla figura di Diotimo<sup>18</sup>), dei quali il poeta denuncia l'illusorietà. Allo stesso tempo però l'intera scena è uno straordinario accumulo di reati: il velleitario ambasciatore, ritornato dopo anni con i suoi colleghi dalla corte persiana, durante la sua missione ha allungato enormemente i tempi per approfittare della situazione e ora racconta un soggiorno da corrotti; soprattutto però è un grande imbroglio essendo un ambasciatore falso e ingannatore. Per giunta, tra i protagonisti della messinscena si scopre che, nel

<sup>15</sup> RUSCHENBUSCH 1966, 110, F 103.

<sup>16</sup> Diod. XVIII, 18, 2.

<sup>17</sup> Aeschin. *In Tim.* [I] 19-20.

<sup>18</sup> Sui contatti diplomatici tra Greci e Persia, cfr. MILLER 1997, 109-133. Sull'ambasceria di Diotimo, vd. Strab. I, 3, 1 = Damast. *FGHist* 5 F 8 e cfr., per l'allusione ad essa nella parodia aristofanea, JUDEICH 1903, 1147; CATALDI 1989, 142-144. Sui contatti fra Sparta o Atene da un lato e Persia dall'altro, vd. Thuc. II, 7, 1; II, 67 (cfr. Hdt. VII, 137, 2-3); IV, 50 (cfr. Aristoph. *Eq.* 478).

finto corteo diplomatico, c'è anche Clistene, che, come vedremo, è accusato nella commedia di essere dedito alla prostituzione. In questo modo si completa un insieme che riassume tutte le trasgressioni possibili alle leggi e alle procedure disciplinanti la costituzione, lo svolgimento e la verifica delle ambascerie. È evidente che in questo contesto l'accusa a Cleonimo di essere un grosso uccello imbrogliatore assume un significato più ampio, partecipando all'intero imbroglio dell'ambasceria e a quello non meno grave di chi prospetta al popolo di Atene una soluzione della guerra favorita dall'aiuto persiano.

Cleonimo ritorna poi al v. 844 degli *Acarnesi* in un contesto diverso, ma non meno significativo, dopo il dialogo tra il Megarese e Diceopoli:

XO. Εὐδαιμονεῖ γ' ἄνθρωπος. Οὐκ  
ἤκουσας οἱ προβαίνει  
τὸ πρᾶγμα τοῦ βουλευέματος;  
Καρπώσεται γὰρ ἀνὴρ  
ἐν τᾷγορᾷ καθήμενος·  
κἂν εἰσὶν τις Κτησίας  
ἢ συκοφάντης ἄλλος, οἰ-  
μώζων καθεδεῖται·  
οὐδ' ἄλλος ἀνθρώπων ὑπο-  
ψωνῶν σε πημανεῖ τι,  
οὐδ' ἐξομόρξεται Πρέπης  
τὴν εὐρυπρωκτίαν σοι,  
οὐδ' ὥστιεῖ Κλεωνύμῳ·  
χλαῖναν δ' ἔχων φανὴν δίδει  
κοῦ ξυντυχῶν σ' Ὑπέρβολος  
δικῶν ἀναπλήσει.

*Coro - Quest'uomo è davvero fortunato. Non hai sentito che successo ha la sua trovata? E ne raccoglierà i frutti, standosene seduto in piazza. E qualora un certo Ctesia o un altro sicofante vi entrasse, la pagherà cara di essere venuto a sedersi. E*

*nessuno ti danneggerà, ricorrendo al contrabbando; né Prepide ti strofinerà addosso la sua depravazione; né farai a spintoni con Cleonimo. Andrai in giro con un mantello pulito, e non incontrerai Iperbolo che ti riempirà di processi*<sup>19</sup>.

Il passo è commentato dallo scoliaste antico nel riferimento a Cleonimo, per il quale sono subito introdotti gli elementi salienti della satira al personaggio, insieme però a un'interpretazione dei versi che sottolinea l'aspetto competitivo, quasi di lotta (anche con probabili allusioni lessicali alla violenza sessuale<sup>20</sup>) contro la prepotenza di soggetti indicati come esempi dei cittadini peggiori da cui difendersi:

*Schol. Aristoph. Ach. 844*

ὠθήσεις, φιλονεικήσεις. ἀντὶ τοῦ οὐδὲ πιεσθήσῃ ὑπὸ Κλεωνύμου ἀναγκάζοντός σε ἐκκλίνειν. οὗτος δὲ ὁ Κλεώνυμος ὡς ἀδήφαγος καὶ ῥίψ-ασπις κωμωδεῖται.

*Spingerai e lotterai; e così non sarai stretto da Cleonimo che afferma che sei tu a doverti scansare. Questo Cleonimo è messo in ridicolo sulla scena come un mangione e uno che getta lo scudo in battaglia.*

Il dato più interessante è l'accostamento con Prepide<sup>21</sup> e Iperbolo: Cleonimo, del quale si vogliono evitare gli urti<sup>22</sup> probabilmente in riferimento alla sua notevole grossezza fisica, è posto in mezzo a un cittadino calunniato perché, sfregandosi,

<sup>19</sup> Aristoph. *Ach.* 836-847.

<sup>20</sup> Ad esempio nell'uso del verbo πιέζομαι, per il quale cfr. Aristoph. *Ran.* 3.

<sup>21</sup> PA 12184 = PAA 788083 - 788085.

<sup>22</sup> Sull'uso del verbo ὠστίζειν, vd. Aristoph. *Ach.* 24, 42; *Lys.* 844; *Plut.* 330.

passerebbe la propria omosessualità (rappresentata negativamente, come avremo modo di vedere, perché indicata nel ruolo passivo) e un altro dileggiato perché è un sicofante in grado di riempire chiunque di processi. È inutile pensare di trarre da questo passo un inserimento diretto di Cleonimo in una delle due categorie che rappresentano certamente i bersagli preferiti della commedia aristofanea: come avremo modo di vedere, Aristofane in altri versi riferirà più direttamente Cleonimo a entrambe, ma in questa circostanza il solo accostamento genera un'associazione che accomuna per il pubblico i tre personaggi come individui da evitare, anche se sono diversamente dileggiati.

## 2.2 L'incontinenza alimentare: ἀδηφαγία e πολυφαγία

Caratterizzato anzitutto come un corpulento mangione, Cleonimo offre in primo luogo la possibilità di misurare la comicità della rappresentazione in merito a questa caratteristica che si può sintetizzare in ἀδηφαγία e πολυφαγία.

Più diffuso il primo termine, anche se più evidente etimologicamente sembra essere il secondo, questi due vocaboli hanno una tradizione che ad Atene inizia significativamente sul finire del V secolo.

Si osservano infatti le prime attestazioni di ἀδηφαγία (e delle altre forme connesse) nel teatro di Sofocle<sup>23</sup>, ma anche in un frammento che Arpocrazione attribuisce con qualche dubbio a Lisia; in esso si registra una significativa connessione con le triremi<sup>24</sup>, che forse potrebbe essere in realtà ricondotta a un

<sup>23</sup> Soph. *Philott.* 313 (anno 409): divorante è il morbo che, a seguito del morso di un serpente, ormai da dieci anni perseguita Filottete nelle parole stesse che il protagonista rivolge a Neottolema raccontando la propria storia. Cfr. anche Soph. fr. 976 Radt.

<sup>24</sup> Harp. s. v. Ἀδηφάγους τριήρεις, p. 10 ll. 2-8 Dindorf: Ἀδηφάγους τριήρεις· Λυσίας λέγει ἐν τῇ ὑπὲρ Εὐκρίτου διαμαρτυρία, εἰ γνήσιος ὁ λόγος.

frammento di commedia non individuabile<sup>25</sup>. Sulla base del lessico *Suda* qualcosa possiamo intuire circa il contenuto della battuta comica o considerazione retorica relativa alla voracità delle triremi:

ἀδηφαγία: ἡ ἀπληστία. καὶ Ἀδηφάγος, ἀθρόως ἐσθίων, πολυφάγος, γαστρίμαργος. Ἀδηφάγοι τριήρεις λέγοντ' ἂν αἱ ἐντελόμισθοι καὶ πολλὰ ἀναλίσκουσαι, ἐκ μεταφορᾶς τῶν τελείων καὶ ἀγωνιστῶν ἵππων.

*Voracità: l'insaziabilità. Anche vorace, che mangia in modo incessante, mangione, goloso. Le triremi voraci sarebbero dette quelle con la paga intera e che consumano molto, come se fossero per metafora cavalli adulti e da corsa*<sup>26</sup>.

Il paragone con cavalli adulti che mangiano molto, perché sono destinati alle corse, potrebbe non essere soltanto un esempio per illustrare il significato della voracità attribuita alle triremi, ma potrebbe anche essere una citazione proveniente direttamente da una fonte non identificabile: la metafora spiega che le triremi sono dette voraci quando costano moltissimo, perché alti sono i costi della paga riconosciuta all'equipaggio e il funzionamento genera molte spese e quindi oneri a carico della *polis*.

L'analisi delle ricorrenze dei termini conduce, per quanto riguarda la commedia, ad altre significative, ma non contestualizzabili attestazioni dell' ἀδηφαγία in frammenti di Aristofane<sup>27</sup>, Ermippo<sup>28</sup> e Ferecrate<sup>29</sup>. Casi di πολυφαγία sono invece individuati dagli scolii aristofanei in contesti interessanti, oltre a

<sup>25</sup> Adesp. fr. 832 K.

<sup>26</sup> *Suda* α 469, s.v. Ἀδηφαγία.

<sup>27</sup> Aristoph. fr. 758 K.A.

<sup>28</sup> Hermipp. fr. 79 K.A.

<sup>29</sup> Pherecr. fr. 212 K.A.

quelli legati a Cleonimo: nei *Cavalieri* un caso di πολυφαγία è rilevato dallo scoliaste in Ippodamo, di cui è citato da Aristofane il figlio che si consumerebbe alla vista di Cleone, definito dallo scoliaste anch'egli vorace, γαστρίμαργος<sup>30</sup>. Nelle commedie successive l'esegesi antica utilizza questo termine per definire la scena finale delle *Vespe*<sup>31</sup>, quella iniziale della *Pace*<sup>32</sup>, oppure la causa dei problemi intestinali di Agirrio nel *Pluto*<sup>33</sup>. Parimenti l'ἀδηφαγία, costante indicatore negli scoli della presenza di Cleonimo<sup>34</sup>, è usata per chiarire, anche in allusione a una voracità non alimentare ma sessuale<sup>35</sup>, il significato di termini come λαφυγμός<sup>36</sup> o per qualificare, come sopra, la scena finale delle *Vespe*<sup>37</sup>, o delle *Rane*<sup>38</sup>, e ancora quella iniziale della *Pace*<sup>39</sup>.

Rilevante è l'uso che del termine fa Isocrate nell'*Archidamo*<sup>40</sup>, nel passo in cui, con più esempi, l'oratore, immaginando le parole pronunciate dal figlio di Agesilao, elenca l'incoerenza della posizione lacedemone verso la pace voluta da Tebe: tra le osservazioni addotte Isocrate osserva che da un lato gli Spartani continuano a mostrarsi impegnati ad allevare pariglie di cavalli voraci, segno di continuità con un passato glorioso nelle competizioni panelleniche, ma d'altro lato essi stessi sembrano disposti ad accettare una pace disonorevole, come se fossero un popolo allo stremo dopo una sconfitta definitiva.

<sup>30</sup> *Schol. Aristoph. Eq.* 327a.

<sup>31</sup> *Schol. Aristoph. Vesp.* 1515.

<sup>32</sup> *Schol. Aristoph. Pax* 28a.

<sup>33</sup> *Schol. Aristoph. Plut.* 176. Su Agirrio nella commedia, cfr. SARTORI 1983, 56-77.

<sup>34</sup> *Schol. Aristoph. Ach.* 88, 844; *Nub.* 674c-d-e.

<sup>35</sup> *Schol. Aristoph. Pax* 497b-d.

<sup>36</sup> *Schol. Aristoph. Nub.* 52c.

<sup>37</sup> *Schol. Aristoph. Vesp.* 1510a.

<sup>38</sup> *Schol. Aristoph. Ran.* 1481.

<sup>39</sup> *Schol. Aristoph. Pax* 6, 17c, 33c, 34b, 38b.

<sup>40</sup> Isocr. *Arch.* [VI] 55. Cfr. Theop. *FGrHist* 115 F 250.

La forte fisicità della qualità indicata dal termine è ben espressa dall'uso costante in riferimento al mondo animale<sup>41</sup>: la voracità è presentata spesso come qualità specifica degli animali, con i quali nascono confronti che riportano infine alla voracità degli uomini. Inoltre, si tenga presente fin d'ora (anche se questo aspetto troverà più avanti sviluppo) che, proprio a partire dal mondo animale, tale voracità nell'alimentazione diventa spesso anche incontrollato desiderio sessuale: ritengo che si possa intravedere in questi usi un impiego lessicale che rimanda, in modo critico, alla sottolineatura di comportamenti tesi unicamente a soddisfare bisogni fondamentali, senza distinzioni fra uomini e animali. Allo stesso tempo però la voracità è anche caratteristica di eroi positivi quali Eracle<sup>42</sup>, che nella commedia è figura di mitico ghiottone, significativamente assimilato negli *Uccelli* al gabbiano<sup>43</sup>, l'uccello che la tradizione indica quale simbolo di voracità e ingordigia<sup>44</sup> e che, come ora vedremo, è utilizzato da Aristofane in riferimento sia a Cleone sia a Cleo-

<sup>41</sup> Vd. Ael. *NA* I, 9; II, 11; IV, 34; VI, 18; VIII, 25; XIII, 9-10; cfr. anche Ael. *VH* I, 27 (con l'elenco dei nomi degli uomini ἀνθρώποι); IX, 13. Cfr. anche Plut. *Lyc.* 10, 2; *Etym. Magn.* p. 554 l. 5, ed. GAISFORD 1848. Da questo intreccio con l'osservazione del comportamento degli animali nasce anche un forte interesse antiquario intorno all'uso dei termini ora in esame. Su di esso avremo modo di tornare più dettagliatamente per ciò che riguarda Cleonimo; più in generale si confrontino fin d'ora le numerose ricorrenze in Ateneo (ἀδηφαγία: *Deipn.* IX, 404d; 411a; X, 411a; 413c; 415a-416c; XII, 549a-b; XIII, 556d; πολυφαγία: *Deipn.* IV, 149c; IX, 401c; X, 411c-421d). Cfr. anche Aesop. 200, 3, ed. HAUSRATH - HUNGER 1959-1970.

<sup>42</sup> Vd. ad esempio, con indicazioni spesso relative alle rappresentazioni comiche dell'eroe, *Suda* η 478, s.v. Ἡρακλῆς ξενίζεται; *Schol.* Aristoph. *Lys.* 928; *Schol.* Aristoph. *Ran.* 63, 107. Cfr. MASTROMARCO-TOTARO 2006, 178 n. 124, 282-284 n. 327. Sull'uso di questi termini vd. anche Aristot. fr. 144 Rose (= Athen. *Deipn.* XIII, 556d); *De gener. anim.* 768b, in un interessante parallelo con gli atleti.

<sup>43</sup> Aristoph. *Av.* 567-569; *Schol.* Aristoph. *Av.* 567.

<sup>44</sup> *Etym. Magn.* p. 493 l. 50, ed. GAISFORD 1848.



nimo, per i quali i commentatori antichi hanno sottolineato la comune condivisione del paragone con tale uccello, con la sua voracità, con il suo verso sgarbato e insistito<sup>45</sup>.

### 2.3 I Cavalieri

Con continuità il nome di Cleonimo ricorre nei *Cavalieri*, rappresentati alle Lenee del 424 con una valenza politica sempre più definita ed esplicita.

Mantenendo uno sguardo attento alla prima esegesi aristofanea, è interessante notare che nelle testimonianze scolastiche il riferimento a Cleonimo è evidenziato già nel commento ai primi versi della commedia, mentre da parte di Aristofane le citazioni esplicite di Cleonimo giungono soltanto a partire dal v. 958.

Così infatti lo scoliaste antico mostra particolare sensibilità a individuare possibili allusioni a Cleonimo ai vv. 44, 47 e 149; inoltre offre informazioni che, non diversamente tramandate, meritano attenzione e contemporaneamente verifica.

Il primo intervento riguarda la chiosa al termine βυρσοδέψην, con il quale Aristofane presenta Cleone-Paflagone al proprio pubblico. È il primo dei due Servi in scena a spiegare, rivolgendosi direttamente agli spettatori, il modo in cui il proprio padrone, il *Demos*, zotico mangiafave arrabbiato, nonché vecchietto scorbutico e mezzo sordo, da circa un mese si è comprato un nuovo schiavo. Si tratta di Paflagone, qualificato come farabutto e impostore più di chiunque altro,

<sup>45</sup> Cfr. ad esempio *Schol. Aristoph. Eq.* 956. L'utilizzo di questo uccello al fine di instaurare un paragone ha tuttavia un precedente illustre e positivo: in Hom. *Od.* V, 51-54, è Hermes a essere paragonato a un gabbiano che si lancia dall'alto e, cacciando i pesci, sfiora l'acqua del mare. Si osservi anche l'uso, sempre riferito a Cleonimo e a un uccello a lui simile, di κατωφαγῶς in Aristoph. *Av.* 288 (cfr. l'analogo κατωφαγῶς in Myrtil. fr. 5, 3 K.A.; Cratin. fr. 499 K.A.; Aeschyl. fr. 428 R.).

ma anzitutto come conciapelli. E su questo termine lo scoliaste così interviene:

*Schol. Aristoph. Eq. 44c*

<βυρσοδέψην>· ἐπειδὴ ὁ πατὴρ αὐτοῦ Κλεώνυμος ἐργαστήριον εἶχε δούλων βυρσοδεψῶν.

*Conciapelli: dal momento che suo padre Cleonimo aveva un laboratorio di schiavi conciapelli.*

La medesima osservazione è ripetuta al v. 47 quando, sempre in riferimento alle parole del Servo e a fronte della definizione di Demo come βυρσοπαφλαγών, Conciapaflagone, il commentatore antico specifica che si alluderebbe al padre di Cleone, Cleonimo, e al suo laboratorio di schiavi conciapelli<sup>46</sup>. L'indicazione è evidentemente erronea, in quanto siamo a conoscenza da Tucideide<sup>47</sup> dell'identità del padre di Cleone, un certo Cleeneto: questi scoli offrono tuttavia un esame del metodo deduttivo usato dai commentatori antichi, suggestionati in questo caso dalla vicinanza dei nomi che, molto più prudentemente, in questa stessa sede è stata osservata.

Un'altra prova che i commentatori antichi sentivano Cleonimo come personaggio centrale per Aristofane e per i *Cavalieri* è inoltre l'annotazione al v. 149. Tradizioni contrapposte sembrano essere alla base dell'osservazione esposta, là dove lo scoliaste commenta tecnicamente l'entrata in scena del Salsicciaio e quindi cerca di offrire lo stato dell'arte sulle possibili in-

<sup>46</sup> *Schol. Aristoph. Eq. 47c*, trasmesso da una diversa tradizione manoscritta rispetto al precedente e identico commento già riportato.

<sup>47</sup> Thuc. III, 36; IV, 21. Cfr., per le poche notizie che si possono ricostruire sul padre di Cleone, *APF* 8674. Si noti che anche il nome Cleeneto condivide con Cleone e Cleonimo l'origine etimologica da κλέος; troppo poco per suggerire legami familiari anche nei confronti di Cleonimo, ma certo una costante da tenere presente.

dividuazioni del personaggio storico che si celerebbe dietro al Salsicciaio:

*Schol. Aristoph. Eq. 149a*

τοῦτον δὲ οἱ μὲν Κλεώνυμον, οἱ δὲ Ὑπέρβολον, οἱ δὲ φασιν Εὐβούλον εἶναι.

*Costui alcuni dicono sia Cleonimo, altri Iperbolo, altri ancora Eubulo.*

In questo modo lo scoliaste, pur nell'incertezza interpretativa, offre un riepilogo di esegesi evidentemente circolanti anzitutto in ambiente alessandrino e volte a individuare fra Cleonimo, Iperbolo ed Eubulo il possibile *leader* celato dietro a quel Salsicciaio che il Servo invoca come μακάριος ἄλλαντοπώλης, salvatore dei due Servi e di tutta la *polis*. Ne scaturisce un ritratto che determina un'esaltazione del personaggio comico, dal quale poi far scaturire derisione e squallore intorno al personaggio stesso: è questa infatti la costante strategia aristofanea nella costruzione della trama, che propone una critica della situazione presente e una speranza di cambiamento per poi mostrare il fallimento della speranza stessa e la possibilità concreta che la situazione invece che migliorare peggiori. A questo riguardo proporre nella satira una sostituzione di Cleone con Cleonimo sarebbe davvero un po' come dire che si cambia per non cambiare niente, anzi per peggiorare. L'ipotesi però avrebbe bisogno di maggiori riscontri: resta comunque il fatto che con ottima capacità di analisi lo scoliaste sente la necessità di ricordare i tentativi esegetici di individuare il demagogo che si può celare sotto il Salsicciaio, evidenziando implicitamente che Aristofane mette anzitutto in scena uno scontro per la *leadership* del *demos*. Forse si potrebbe pensare di individuare in Paflagone una somma di tratti che rimandano a demagoghi politicamente rivali fra loro e insieme antagonisti di Cleone.

Di questa vera e propria lotta politica potrebbe essere interessante testimonianza la possibilità di vedere ai vv. 930-933 dei *Cavalieri* un riferimento a un'opposizione di Cleone al raddoppio, nel 424, del tributo di Mileto da 5 a 10 talenti<sup>48</sup>.

Si tratta nell'insieme di un secco scambio di battute fra Paflagone e il Salsicciaio:

- ΠΑ. Ἐγὼ σε ποιήσω τριη-  
ραρχεῖν, ἀναλίσκοντα τῶν  
σαυτοῦ, παλαιὰν ναῦν ἔχοντ',  
εἰς ἣν ἀναλῶν οὐκ ἐφέ-  
ξεις οὐδὲ ναυπηγούμενος·  
διαμηχανήσομαί θ' ὅπως  
ἂν ἰστίον σαπρὸν λάβῃς.
- ΑΛ. Ἀνὴρ παφλάζει, παῦε παῦ',  
ὑπερζέων· ὑφελκτέον  
τῶν δαλίων ἀπαρυστέον  
τε τῶν ἀπειλῶν ταυτηί.
- ΠΑ. Δώσεις ἐμοὶ καλὴν δίκην  
ἱπούμενος ταῖς εἰσφοραῖς.  
Ἐγὼ γὰρ εἰς τοὺς πλουσίους  
σπεύσω σ' ὅπως ἂν ἐγγραφῇς.
- ΑΛ. Ἐγὼ δ' ἀπειλήσω μὲν οὐ-  
δέν, εὐχομαι δέ σοι ταδί·  
τὸ μὲν τάγηνον τευθίδων  
ἐφεστάναι σίζον, σὲ δὲ  
γνώμην ἐρεῖν μέλλοντα περὶ  
Μιλησίων καὶ κερδανεῖν  
τάλαντον, ἣν κατεργάσῃ,  
σπεύδειν ὅπως τῶν τευθίδων  
ἐμπλήμενος φθαίης ἔτ' εἰς  
ἐκκλησίαν ἐλθὼν· ἔπει-  
τα πρὶν φαγεῖν ἀνὴρ μεθή-  
κοι, καὶ σὺ τὸ τάλαντον λαβεῖν  
βουλόμενος ἐ-

<sup>48</sup> Cfr. COULON 1962, 18-19.

σθίων <ἄμ'> ἀποπνυγείης.

*Paflagone: - Ti farò nominare, a tue spese, trierarca di una vecchia nave: non la finirai più di spendere per ripararla. Farò di tutto perché ti capiti una vela marcia.*

*Salsicciaio: - Ribolle il tipo. Smettila, smettila: ti esce fuori la schiuma. Togliamo qualche tizzone, leviamo un poco di minacce con questo qui [alzando un bastone]!*

*Paflagone: - Me la pagherai cara, schiacciato dalle tasse. Mi affretterò a farti scrivere nella lista dei ricchi.*

*Salsicciaio: - Io non voglio farti nessuna minaccia, ma solo questo ti auguro: è sul fuoco la padella dei calamari fritti, ma tu devi andare a fare una proposta per quelli di Mileto e guadagnarci un talento se tutto va bene. Hai fretta di ingozzarti di calamari per non fare tardi all'Assemblea. Ma prima che li mangi arriva un amico a chiamarti. E tu, visto che vuoi prendere il talento, mangiando finirai strozzato!<sup>49</sup>*

Le continue provocazioni del Salsicciaio hanno fatto perdere il controllo a Paflagone che giunge a quella che doveva essere percepita come una terribile minaccia: essere nominato trierarca di una vecchia nave ridotta in tali condizioni da necessitare di grandi spese per le riparazioni<sup>50</sup>. Dopo un ulteriore sbeffeggiamento da parte del suo rivale, Paflagone torna all'attacco minacciando questa volta di farlo iscrivere nelle liste dei ricchi al fine di essere sottoposto a tassazione<sup>51</sup>. La reazione del Salsic-

<sup>49</sup> Aristoph. *Eq.* 912-940.

<sup>50</sup> Cfr. GABRIELSEN 1994, 73-78.

<sup>51</sup> Il riferimento è esplicito alle εἰσφοραί. Sull'esistenza di tassazione diretta, vd. Thuc. III, 19, 1 e tutta la documentazione offerta e

ciaio è definitiva e non lascia più spazio di reazione a Cleone-Paflagone: ne è contenuto un augurio nefasto di morire strozzato, mentre mangia in gran fretta una padella di calamari; ad essi infatti proprio non vuole rinunciare, anche se contemporaneamente vuole andare il più presto possibile in Assemblea, dove deve avanzare una proposta sui Milesi e guadagnarsi così un bel talento, dono di corruzione evidentemente offerto dai Milesi stessi al fine di non subire il raddoppio del tributo da versare annualmente.

Oltre all'accusa di essersi fatto corrompere, è evidente che qui si confrontano anche due modi diversi di finanziare la *polis*: da un lato le liturgie, in particolare la trierarchia, e l'imposizione fiscale, dall'altra il tributo degli alleati. Se riguardo alla prima modalità si ha motivo di ritenere che Cleone ne fosse un sostenitore<sup>52</sup>, la seconda soluzione è quella proposta dal Salsicciaio che, proprio con l'indicazione di questo obiettivo, convince Demo ad affidarsi a lui, nonostante poi seguano ancora gli ultimi tentativi di Paflagone di recuperare il consenso perduto attraverso una competizione fatta di oracoli e promesse.

La scelta di fondare le entrate di Atene anzitutto sul tributo degli alleati e non su tassazioni dirette straordinarie è conforme a quanto vedremo testimoniato dalle iscrizioni circa l'attività politica di Cleonimo: questo potrebbe attestare davvero la possibilità di scorgere quest'ultimo, o per lo meno alcuni tratti del suo profilo politico, nel Salsicciaio. E quindi potrebbe essere non un caso che nei versi immediatamente successivi, prima dell'ultimo confronto fra Paflagone e il Salsicciaio, Aristofane abbia riservato specifica attenzione a Cleonimo il cui riferimento è portato in scena in termini fortemente negativi:

discussa in MATTINGLY 1996, 215-257 (= 1968, 450-485). Cfr. BRUN 1983, spec. 22-26; GABRIELSEN 1994, 114-118. Specificamente in relazione alle testimonianze aristofanee, CUNIBERTI 2011, 110.

<sup>52</sup> Circa il fatto che Cleone possa essere un sostenitore di questa modalità di finanziamento per la *polis*, vd. Aristoph. *Eq.* 773-776.

- ΔΗ. ... Σὺ δ', ὦ Παφλαγών, φάσκων φιλεῖν μ' ἐσκορόδισας.  
Καὶ νῦν ἀπόδος τὸν δακτύλιον, ὥς οὐκέτι ἐμοὶ ταμיעύσεις.
- ΠΑ. Ἐχε· τοσοῦτον δ' ἴσθ' ὅτι,  
εἰ μὴ μ' ἑάσεις ἐπιτροπεύειν, ἕτερος αὖ ἐμοῦ πανουργότερός τις ἀναφανήσεται.
- ΔΗ. Οὐκ ἔσθ' ὅπως ὁ δακτύλιός ἐσθ' οὐτοσὶ οὐμός· τὸ γοῦν σημεῖον ἕτερον φαίνεται.  
'Αλλ' ἢ οὐ καθορῶ;
- ΑΛ. Φέρ' ἴδω, τί σοι σημεῖον ἦν;
- ΔΗ. Δημοῦ βοείου θρίον ἐξωπτημένον<sup>53</sup>.
- ΑΛ. Οὐ τοῦτ' ἔνεστιν.
- ΔΗ. Οὐ τὸ θρίον; 'Αλλὰ τί;
- ΑΛ. Λάρος κεχηνῶς ἐπὶ πέτρας δημηγορῶν.
- ΔΗ. Αἰβοῖ τάλας.
- ΑΛ. Τί ἐστίν;
- ΔΗ. 'Απόφερ' ἐκποδών.  
Οὐ τὸν ἐμὸν εἶχεν, ἀλλὰ τὸν Κλεωνύμου.  
Παρ' ἐμοῦ δὲ τουτονὶ λαβὼν ταμיעύέ μοι.

*Demo: - ... Tu invece, Paflagone, mentre dici di amarmi, mi hai reso violento. Ed ora restituiscimi l'anello: non sarai più il mio tesoriere.*

*Paflagone: - Tieni, ma sappi che se non lascerai che io me ne prenda cura, comparirà un altro più farabutto di me.*

*Demo: - Non è possibile che questo anello sia il mio: il sigillo mi sembra diverso. Ma forse non ci vedo bene?*

*Salsicciaio: - Fammi vedere. Qual era il tuo sigillo?*

*Demo: - Un involtino di grasso di bue arrostito.*

*Salsicciaio: - Questo non c'è.*

<sup>53</sup> Il poeta propone un gioco di parole in traducibile tra δῆμος, popolo, e δημός, grasso. Cfr. Aristoph. *Vesp.* 40-41.

*Demo: - Non c'è l'involto? Ma allora che cosa c'è?*

*Salsicciaio: - Un gabbiano con la bocca aperta, che arringa il popolo da una roccia.*

*Demo: - Povero me, che schifo!*

*Salsicciaio: - Che cosa c'è?*

*Demo: - Portamelo fuori dai piedi. Non aveva il mio anello, ma quello di Cleonimo. Prendi questo che è il mio e amministrami le finanze<sup>54</sup>.*

Con l'accusa di corruzione in merito al tributo degli alleati, il Salsicciaio ha messo in grave difficoltà Paflagone che non replica: al suo posto il Coro plaude a ciò che ha sentito e a lui si unisce Demo che riconosce nel Salsicciaio un buon cittadino, ἀγαθὸς πολίτης, vicino, nel comportamento, alla povera gente<sup>55</sup>. Quindi, nei versi ora citati, Demo toglie a Paflagone l'incarico di proprio tesoriere e gli chiede di restituirgli l'anello con il sigillo legato a quella funzione; ricevuto l'anello, si accorge però che non è il suo perché l'immagine raffigurata nel sigillo non è né δῆμος, né il suo simbolo δημός, non il popolo quindi, ma grasso di bue rappresentato in una sorta di involto fatto con foglia di fico e poi arrostito. Il Salsicciaio però subito lo corregge: sull'anello c'è un gabbiano con la bocca aperta che arringa il popolo da uno scoglio. Demo è disgustato perché – esclama – quello non è il suo anello, ma quello di Cleonimo: Paflagone deve essere subito allontanato perché non aveva l'anello di Demo, ma quello dell'ingordo Cleonimo.

Una prima evidente considerazione: Cleone-Paflagone ha il sigillo di Cleonimo, prova che sono della stessa parte e il Salsicciaio che scopre l'inganno non può certo essere Cleonimo. Aristofane sembra giocare con il pubblico al quale, fra indizi contraddittori, chiede di provare a riconoscere chi è il Salsicciaio: gli ha appena fatto credere con il riferimento ai tributi che potesse essere Cleonimo e, subito dopo, gli dice che non lo è; infine lo

<sup>54</sup> Aristoph. *Eq.* 946-959.

<sup>55</sup> Aristoph. *Eq.* 942-945.



lascia nel dubbio, e soprattutto tra le risate, per il passaggio dall'involantino di grasso al gabbiano, dal gabbiano a Cleonimo.

Ancora una volta, come negli *Acarnesi*, la rappresentazione di Cleonimo avviene attraverso un uccello, un vorace gabbiano. Si tratta dello stesso volatile che Aristofane userà nelle *Nuvole* per indicare Cleone<sup>56</sup> e negli *Uccelli*<sup>57</sup> per il culto di Eracle, al quale tocca, come abbiamo già accennato, di essere rappresentato come il grande ghiottone di quella commedia<sup>58</sup>.

Cleonimo dunque è rappresentato come un gabbiano con la bocca aperta che strilla da una roccia<sup>59</sup>. È così reso evidente il rimando al demagogo che parla dal βῆμα o dal λίθος: questa allusione è resa esplicita dall'uso del verbo δημηγορῶν che qualifica inequivocabilmente Cleonimo come un demagogo alla Cleone<sup>60</sup>. Indubbiamente questo passo segna come politica la satira contro Cleonimo e qualifica esplicitamente lo stesso politico come un demagogo.

Puntuale il commento dello scoliaste, che, dopo aver parlato di Cleone come di un ladro rapinatore, definisce così Cleonimo:

*Schol. Aristoph. Eq. 958a*

τὸν Κλεωνύμου· ὥς δαπανηρὸν καὶ ἐν τρυφῇ  
ζῶντα κωμῳδεῖ καὶ διαβάλλει τὸν Κλεώνυμον,  
καὶ ἄρπαγα. εἰπὼν γὰρ “λάρος” ἐπήνεγκε “τὸν  
Κλεωνύμου”.

<sup>56</sup> Aristoph. *Nub.* 591.

<sup>57</sup> Aristoph. *Av.* 561.

<sup>58</sup> Siamo di fronte a una tipologia di personaggio che la commedia rende presenza costante del proprio spettacolo: così si segnala una progressiva tipizzazione dei ruoli che diventerà caratteristica delle altre stagioni della commedia attica e antica in generale.

<sup>59</sup> Il gabbiano sarebbe vorace, ma anche sessualmente perverso, se è corretta l'allusione individuata in κεχηνῶς da HENDERSON 1991<sup>2</sup>, 211. Cfr. Aristoph. *Eq.* 78, 380, 758, là dove il termine è usato per Paflagone.

<sup>60</sup> Analogamente è descritto Cleone in Aristoph. *Eq.* 313.

*Cleonimo: come uno scialacquatore e uno che vive nel lusso Aristofane mette in scena e calunnia Cleonimo, e anche come ladro rapace. Dicendo infatti “gabbiano” aggiunse “quello di Cleonimo”.*

L'esegeta antico intuisce che nella scena comica l'oggetto al centro dello scambio di battute è un sigillo utile per la gestione delle finanze, come si deduce dalle parole di Demo, ed è evidente che l'accusa di corruzione e furto che la satira veicola fa diventare ladri Cleone e, successivamente, in modo ancora più netto Cleonimo, che, essendo il padrone dell'anello con il sigillo, è il vero artefice di un'attività presentata come malavitosa.

In ogni caso questo commento porta direttamente a un'ulteriore citazione di Cleonimo in questa stessa commedia.

Nei *Cavalieri*, infatti, il riferimento al demagogo è ancora più esplicito e articolato all'inizio dell'antistrofe corale che porta al dialogo fra Demo e il Salsicciaio, ormai in prossimità della conclusione della commedia:

Ἡ πολλάκις ἐν νυχίαισι  
φροντίσι συγγεγένημαι,  
καὶ διεζήτηχ' ὁπόθεν ποτὲ φάυλως  
ἐσθίει Κλεώνυμος.  
Φασὶ γάρ <ποτ'> αὐτὸν ἐρεπτόμενον  
τὰ τῶν ἐχόντων ἀνέρων  
οὐκ ἂν ἐξελεῖν ἀπὸ τῆς σιπύης·  
τοὺς δ' ἀντιβολεῖν ἂν ὁμοίως·  
Ἰθ', ὦ ἄνα<sup>61</sup>, πρὸς γονάτων,  
ἐξελθε καὶ σύγγνωθι τῇ τραπέζῃ.

*Coro: - In verità spesso mi sono trovato immerso in notturni pensieri e mi sono chiesto da dove si procuri*

<sup>61</sup> Cleonimo è detto ἄνα, ovvero ἄναξ, appellativo proprio degli dei, per le sue qualità di ingordo e mangione portate in lui a livelli davvero soprannaturali. Cfr. MASTROMARCO 1983, 312 n. 226.

*così facilmente da mangiare Cleonimo. Si dice che una volta, divorando gli averi di cittadini possidenti, non veniva più fuori dalla dispensa; e quelli erano tutti lì a pregarlo allo stesso modo: "O Signore, ti scongiuriamo: vieni fuori e risparmia la nostra tavola"<sup>62</sup>.*

Questo attacco a Cleonimo è il naturale completamento dei riferimenti a Lisistrato e Tumantide presenti nella precedente strofa: con quelli condivide la formulazione di un passo poetico in stile alto e una possibile allusione a situazioni realmente accadute e a pratiche abituali che il popolo riconosce proprie dei personaggi in questione<sup>63</sup>. È evidente che il ritratto di Cleonimo come mangione irrefrenabile ne esce potenziato e portato alle estreme conseguenze: egli è infatti descritto come un ladro notturno che entra di nascosto nelle case. Qui però giunge una precisazione, che non è stata ancora valorizzata, in quanto queste case sono quelle dei cittadini ricchi: è a loro che Cleonimo ruba il cibo, ovviamente perché lì ce n'è di migliore, ma lo fa in una direzione "politica e sociale" che può risultare gradita a una parte cospicua del popolo che affolla il teatro.

Anche su questi versi il commento scoliastico è puntuale. Se al v. 1290 lo scoliaste nota una parodia dell'*Ippolito* di Euripide e al verso successivo segnala che alcuni dicono che a partire dal v. 1288 la parabasi è in realtà di Eupoli<sup>64</sup>, giunto al v. 1293 sul nome di Cleonimo precisa:

*Schol. Aristoph. Eq. 1293*

ἐσθίει Κλεώνυμος· τοῦτον ὡς δαπανηρὸν καὶ  
πολλάκις ἐσθίοντα διασύρει, ἅμα δὲ καὶ δειλόν.

<sup>62</sup> Aristoph. *Eq.* 1290-1299.

<sup>63</sup> Cfr. VAN LEEUWEN 1900, 221; NEIL 1901, 168; SOMMERSTEIN 1981, 212.

<sup>64</sup> Cfr. SOMMERSTEIN 1981, 207-208, 212.

*Cleonimo mangia: costui come scialacquatore e come uno che mangia spesso Aristofane lo schernisce, allo stesso tempo anche come vile.*

Subito oltre il commento antico suggerisce che gli averi che Cleonimo mangia come un animale al pascolo (ἐρεπτόμενον) sono proprietà mobili (κτῆνος). È significativo che Aristofane, per indicare l'oggetto della voracità da ladro di Cleonimo, esca fuori dal lessico dell'insaziabilità alimentare per specificare che si tratta delle ricchezze di chi possiede di più fra i cittadini. Questa lettura suggerisce che il verso di Aristofane possa essere inteso come un rimando all'attività politica di Cleonimo nell'ambito del reperimento e della riscossione delle entrate; di quest'ultime si sottolineerebbe così la misura enorme necessaria per saziare la voracità del *demos* ateniese e della *polis* nel suo insieme e, in riferimento a questa ingordigia, si assisterebbe dunque al consueto ribaltamento dell'accusa su chi quella stessa voracità alimenta, ovvero Cleone e Cleonimo. Dei due politici ateniesi, infine, si potrebbero in questo modo distinguere ruoli contigui, ma diversi: προστάτης il primo, più tecnico il secondo con specifica competenza nell'ambito dei tributi degli alleati, delle liturgie e della tassazione diretta straordinaria nei confronti dei più ricchi.

Tenendo a mente questo contesto ipotetico, è possibile anche rileggere la successione di personaggi bersagliati dalla satira in questa sezione dei *Cavalieri*: i versi ora considerati sono preceduti da un disteso attacco al depravato Arifrade; giunge quindi la battuta su Cleonimo ladro vorace, alla quale segue la lunga tirata sulle triremi che si ribellano al progetto di Iperbolo di fare una spedizione verso Cartagine<sup>65</sup>. Ne deriva complessivamente un itinerario che passa dalla supposta depravazione morale a una sorta di depravazione politica inerente i diversi comportamenti

<sup>65</sup> Per l'analisi dettagliata del passo, anche quale testimonianza della competizione politica per le elezioni a stratego per l'anno 424/3, cfr. CUNIBERTI 2000, 40-67.

pubblici di Cleonimo e di Iperbolo, entrambi da escludere per azioni o proposte ritenute inaccettabili da Aristofane.

Lo schema si ripete allo stesso modo a distanza di una cinquantina di versi dopo l'intervento corale. Demo, a seguito di adeguata bollitura, è riportato in scena dal Salsicciaio: fra i capelli ha fermagli d'oro a forma di cicale come un nobile e agiato ateniese del tempo passato ed è chiamato monarca dell'Ellade e di questa terra; soprattutto non puzza di processi, completamente diverso in questo da quanto gli capitava in passato. Ne è prova il fatto che, di fronte al ricatto di un *synegoros*<sup>66</sup>, Demo è pronto a prendere Iperbolo e buttarlo nel burrone dei condannati a morte con una pietra appesa al collo<sup>67</sup>. Inoltre ai presunti debosciati Clistene e Stratone Demo vieterà di parlare pubblicamente nell'*agorà*.

Con la ripetizione al contrario della successione già conosciuta (prima depravato - Cleonimo - Iperbolo, ora Iperbolo - Cleonimo - depravati), fra Iperbolo e la coppia Clistene-Stratone<sup>68</sup> Aristofane torna a inserire Cleonimo, introducendo un nuovo argomento di σκῶμμα:

ΑΛ. Τουτὶ μὲν ὀρθῶς καὶ φρονίμως ἤδη λέγεις·

τὰ δ' ἄλλα, φέρ' ἴδω, πῶς πολιτεύσει; φράσον.

ΔΗ. Πρῶτον μὲν ὅποσοι ναῦς ἐλαύνουσιν μακράς, καταγομένοις τὸν μισθὸν ἀποδώσω ἔντελῃ<sup>69</sup>.

ΑΛ. Πολλοῖς γ' ὑπολίσποις πυγιδίοισιν ἐχαρίσω.

ΔΗ. Ἐπειθ' ὀπλίτης ἐντεθεὶς ἐν καταλόγῳ

οὐδεὶς κατὰ σπουδὰς μετεγγραφῆσεται,

<sup>66</sup> Sul ruolo del *synegoros*, attenzionato con durezza da Aristofane che vi vede un simbolo della corruzione sistemica della *polis*, cfr. CUNIBERTI 2011, 94-99; 2012, 295-304 e vd. *infra* il commento al ruolo di Cleonimo nelle *Vespe*.

<sup>67</sup> Su Iperbolo *philodikos* e sicofante, in particolare a inizio carriera, vd. Aristoph. *Ach.* 845-847; *Schol.* Aristoph. *Ach.* 846. Cfr. CUNIBERTI 2000, 19-25.

<sup>68</sup> Cfr. Aristoph. *Ach.* 117-122.

<sup>69</sup> Sulla paga ai marinai, cfr. Thuc. VIII, 45, 2.

ἀλλ' οὐπὲρ ἦν τὸ πρῶτον ἐγγεγράφεται<sup>70</sup>.  
 ΑΛ. Τοῦτ' ἔδρακε τὸν πόρπακα τὸν Κλεωνύμου.

*Salsicciaio: - Ora sì che parli bene e saggiamente. Per il resto, vediamo: quale sarà il tuo programma politico? Dimmelo.*

*Demo: - Per prima cosa, a quanti sono imbarcati sulle lunghe navi da guerra pagherò il salario per intero, non appena sbarcati.*

*Salsicciaio: - Farai cosa gradita a molte chiappe logore.*

*Demo: - Per seconda cosa, una volta iscritto nel registro del servizio militare, nessun oplita potrà brigare per trasferirsi, ma resterà iscritto dove lo era prima.*

*Salsicciaio: - Che colpo per l'imbracciatura dello scudo di Cleonimo!*<sup>71</sup>

Siamo proprio alle ultime battute della commedia: non c'è che il tempo per il riferimento ora ricordato a Clistene e Straton e un conseguente cenno a Feace, e la commedia trova la sua conclusione. Ma è proprio in questi ultimi versi che giunge pungente un nuovo attacco a Cleonimo. Così come il riferimento puntuale alle triremi per Iperbolo, potrebbe essere anche in questo caso un fatto accaduto, un sospetto diffuso nel popolo a generare l'inserimento del nuovo argomento di satira: anche all'ultimo momento infatti il poeta, soprattutto nel finale "pirotecnico", poteva aggiungere nuove battute sulla base dell'attualità più stringente in modo da cogliere così sensibilità e urgenze del pubblico e dei giurati, che trovavano in questo modo risposta alle proprie attese, anche inconscie.

<sup>70</sup> Cfr. Aristot. *Ath. Pol.* 53, 4-7, che descrive la procedura secondo la quale i giovani ateniesi erano iscritti nelle liste di leva; cfr. RHODES 1993<sup>2</sup>, 591-596. Evidentemente era più pericoloso prestare servizio militare in alcuni corpi piuttosto che in altri. Sulla pericolosità del corpo degli opliti vd. Lys. *Pro Mant.* [XVI] 13.

<sup>71</sup> Aristoph. *Eq.* 1364-1372.

L'argomento è piuttosto chiaro: Demo, bollito e rinnovato, è invitato dal Salsicciaio a spiegare la propria πολιτεία, il proprio progetto politico. Anzitutto pagherà per intero e subito al momento dello sbarco lo stipendio all'equipaggio delle lunghe navi<sup>72</sup>; quindi attuerà un severo controllo sulle liste del servizio militare in modo che nessun oplita possa farsi spostare da un ruolo a un altro per mezzo di raccomandazioni o abusi amministrativi. Da queste considerazioni nasce la battuta fulminante su Cleonimo, il quale da questo controllo è colpito (o è già stato colpito<sup>73</sup>), lui e l'imbracciatura del suo scudo<sup>74</sup>: il provvedimento prospettato li ha letteralmente "morsi, punti" nel vivo, cogliendo evidentemente Cleonimo in un'azione sospettata di illecito.

<sup>72</sup> Sulle modalità di pagamento del μισθός alla flotta, cfr. Thuc. VIII, 45, 2. Per l'espressione delle lunghe navi a indicare le navi da guerra, cfr., ad esempio, Thuc. I, 41.

<sup>73</sup> La forma verbale all'aoristo consente entrambe le scelte temporali.

<sup>74</sup> Non è stato sufficientemente rilevato che in questo passo dei *Cavalieri* si fa riferimento all'imbracciatura dello scudo e non direttamente al solo scudo. La differenza rimanda a uno scudo che con l'imbracciatura montata è pronto all'uso. Vd. *Eq.* 847-857: il Salsicciaio accusa Paflagone di aver permesso che gli scudi siano appesi con le imbraccature, pronti all'uso, in quanto prepara in questo modo una rivolta dei cuoiai qualora Demo provasse a giocare ai cocci (ovvero tentasse di ostracizzare Paflagone). Cfr. Critias 88 B 37 D.K., là dove attesta che per mancanza di fiducia verso gli iloti gli Spartiati tolgono l'imbracciatura dallo scudo. Tornando ad Aristofane, accanto alle numerose occorrenze relative ad ἄσπις, circa il caso specifico di uno scudo, chiamato però ombrello, si noti in *Thesm.* 827-829 l'allusione scherzosa da parte delle donne del Coro: mentre loro sono precise e accurate nel custodire la casa e i loro beni, i mariti invece perdono ogni cosa, anche le proprie armi (e con loro, in sistematica associazione, la propria virilità); così in casa non c'è più l'asta con la punta di ferro e nemmeno gli ombrellini, ovvero gli scudi, che quegli uomini hanno gettato via alle proprie spalle in battaglia.

L'allusione comica è stata variamente intesa e proietta immediatamente in un nuovo segmento della satira contro Cleonimo, intuito dal commento nel relativo scolio sulla base delle attestazioni successive:

*Schol. Aristoph. Eq. 1372a*

τὸν πόρπακα τὸν Κλεωνύμου· δειλὸς γὰρ καὶ  
ρίψασπις ὁ Κλεώνυμος.

*L'imbracciatura dello scudo di Cleonimo: Cleonimo infatti è vile e uno che getta lo scudo per fuggire dalla battaglia.*





### CAPITOLO III

#### *Cleonimo l'archilocheo: la viltà dello scudo gettato*

Annunciata nei *Cavalieri*, la caratterizzazione di Cleonimo come colui che si sottrae a un dovere militare trova amplificazione a partire dalle *Nuvole*. Sarà opportuno valutare la consistenza e i motivi di una continuità che si presenta in ogni caso come intuibile, ma che potrebbe anche essere legata ad argomenti diversi: su questi ultimi ci soffermeremo in conclusione di capitolo per progredire nella ricostruzione storica sulla base delle interpretazioni sinora avanzate dagli esegeti antichi e moderni<sup>1</sup>.

#### *3.1. Le Nuvole*

Rappresentate senza successo alle Dionisie del 423 e soggette, come abbiamo già avuto modo di vedere, a una parziale riscrittura, le *Nuvole* di Aristofane mettono a più riprese Cleonimo al centro delle battute che i protagonisti della commedia si scambiano sulla scena.

Il primo riferimento è individuabile durante la lezione impartita da Socrate a Strepsiade. Argomento didattico centrale e

<sup>1</sup> Questo aspetto del profilo comico di Cleonimo è indubbiamente quello che più ha attirato l'attenzione degli studiosi, l'unico al quale sia stata dedicata specifica ricerca anche con lavori tematicamente dedicati: vd. in particolare STOREY 1989, la cui analisi è stata recentemente ripercorsa da ORNAGHI 2008.

iniziale è la comprensione del ruolo delle Nuvole rispetto alle vicende umane: esse, autonome dagli dei, sanno anzitutto leggere la realtà e assumere una forma che denuncia i problemi sociali e politici di Atene. È così che, quando vedono Cleonimo, si trasformano in cervi per esprimerne la codardia: il cervo infatti è ritenuto, per sua natura, l'animale che si dimostra il più impaurito di tutti quando è in pericolo, un vero simbolo di vigliaccheria<sup>2</sup>.

- ΣΤ. τί γὰρ ἦν ἄρπαγα τῶν δημοσίων κατίδωσι  
Σίμωνα, τί δρῶσιν;  
ΣΩ. ἀποφαίνουσαι τὴν φύσιν αὐτοῦ λύκοι ἐξαίφνης  
ἐγένοντο.  
ΣΤ. ταῦτ' ἄρα, ταῦτα Κλεώνυμον αὖται τὸν  
ρίψασπιν χθὲς ἰδοῦσαι,  
ὅτι δειλότατον τοῦτον ἑώρων, ἔλαφοι διὰ  
τοῦτ' ἐγένοντο.  
ΣΩ. καὶ νῦν γ' ὅτι Κλεισθένη εἶδον, ὁρᾷς, διὰ  
τοῦτ' ἐγένοντο γυναῖκες.  
ΣΤ. χαίρετε τοίνυν, ᾧ δέσποιναι καὶ νῦν, εἴπερ  
τινὶ κάλλω,  
οὐρανομήκη ῥήξατε κάμοι φωνήν, ᾧ παμ-  
βασίλειαι.

*Strepsiade: - E se vedono un ladro di risorse pubbliche, uno come Simone, che fanno?*

*Socrate: - Si trasformano subito in lupi per denunciare la sua natura.*

*Strepsiade: - È per questo allora che ieri, quando hanno visto Cleonimo, quello che ha gettato via lo scudo, si sono trasformate in cervi: si sono accorte che è un gran vigliacco.*

*Socrate: - Ed ora che hanno visto Clistene, lo vedi che proprio per questo sono diventate donne!*

<sup>2</sup> Sul cervo come il più pauroso degli animali, vd. Hom. *Il.* I, 225.

*Strepsiade: - Salve, mie padrone e signore: ed ora, se veramente l'avete già fatto per altri, anche per me sia dirompente la vostra voce che giunge sino al cielo, regine dell'universo*<sup>3</sup>.

Ancora una volta Cleonimo è inserito all'interno di una sequenza comica che lo pone in parallelo a un supposto ladro di risorse pubbliche, Simone, e al solito Clistene, simbolo di depravazione ed effeminatezza. È stato correttamente osservato che Aristofane sembra insistere nello spiegare due volte il senso della battuta: le Nuvole si sono trasformate in cervi perché Cleonimo ha gettato lo scudo, perché hanno ben capito che è un gran vigliacco. La necessità di ripetere due volte la spiegazione sembra essere in qualche modo legata alla preoccupazione che il pubblico non capisca il riferimento, oppure – possiamo aggiungere – alla volontà di ribadire il motivo per cui proprio quel concittadino debba ora essere deriso. Su queste basi si è ipotizzato che la doppia spiegazione offerta da Aristofane per la trasformazione delle Nuvole in cervi dipenda dal fatto che siamo di fronte a un primo uso dello scherzo su Cleonimo e l'abbandono dello scudo; per questo il poeta avrebbe avuto la necessità di spiegare puntualmente la battuta, nonostante questo potesse comportare il rischio di togliere immediatezza e incisività alla trovata comica<sup>4</sup>. Questa lettura presenta tuttavia il limite di portare l'interpretazione a una conseguenza inevitabile nello sviluppo del ragionamento: se il riferimento a un fatto appena accaduto comporta la necessità di una spiegazione, questo vuol dire che quel fatto non ha caratteristiche così esplosive e importanti da imporsi e diffondersi rapidamente nell'opinione

<sup>3</sup> Aristoph. *Nub.* 351-357. A commento del passo, cfr. DOVER 1968, 147-148; GUIDORIZZI 1996, 242-243.

<sup>4</sup> STOREY 1989, 251 e n. 20: egli inoltre deduce che siamo di fronte a versi appartenenti alla prima redazione delle *Nuvole*; alla fine degli anni '20 appartengono anche gli altri attacchi della commedia contro tutti i personaggi sui quali si ironizza in questi versi.

pubblica. Inoltre, la novità del fatto porterebbe a distinguere questo episodio da quello che avrebbe generato la battuta sullo scudo nei *Cavalieri*. Entrambe le conseguenze determinano risultati esegetici diversi soprattutto in merito alla continuità del tema satirico che dovrà essere verificata. Esse possono però portare anche a escludere le caratteristiche di estrema novità in termini cronologici per fare invece riferimento alle strategie di un poeta che, rivolgendosi nelle Dionisie a un pubblico nel quale non ci sono solo Ateniesi, sente come prioritaria la necessità di denunciare con forza la viltà di Cleonimo con tre elementi: Cleonimo è ῥίψασπις, con l'introduzione di un termine che bolla per sempre il demagogo, è il più vigliacco di tutti (δειλότατος) ed è quindi rappresentabile come un cervo. I tre elementi segnano ciò che Cleonimo fa, ciò che Cleonimo è, ciò che lo rappresenta per sostituzione.

Complessivamente inoltre si noti che la trasformazione delle Nuvole, che, assumendo un'immagine, smascherano l'indegnità di ciò che vedono, è chiaramente un'azione formale di denuncia contro un reato: l'affermazione è esplicita per Simone (ἀποφαίνουσαι) e non c'è motivo di non ritenerla estesa anche ai due casi seguenti nei quali, in base al diritto attico, sono riconoscibili, come avremo modo di vedere, fattispecie di reato in merito ai doveri militari, per Cleonimo, e alla prostituzione maschile, per Clistene.

A distanza di pochi versi il protagonista della nostra indagine è di nuovo al centro dello σκῶμμα di Aristofane. Insieme a Teoro e Simone, Cleonimo è citato come esempio di bugiardi spergiuri:

- ΣΤ. ἀλλ' ὁ κεραυνὸς πόθεν αὖ φέρεται λάμπων  
 πυρί, τοῦτο δίδαξον,  
 καὶ καταφρύγει βάλλων ἡμᾶς, τοὺς δὲ  
 ζῶντας περιφλεύει.  
 τοῦτον γὰρ δὴ φανερώς ὁ Ζεὺς ἴησ' ἐπὶ τοὺς  
 ἐπιόρκους.
- ΣΩ. καὶ πῶς, ὦ μῶρε σὺ καὶ Κρονίων ὄζων καὶ  
 βεκκεσέληνε,

εἵπερ βάλλει τοὺς ἐπιόρκους, δῆτ' οὐχὶ  
 Σίμων' ἐνέπρησεν  
 οὐδὲ Κλεώνυμον οὐδὲ Θέωρον; καίτοι σφόδρα  
 γ' εἴς' ἐπίορκοι.  
 ἀλλὰ τὸν αὐτοῦ γε νεὼν βάλλει καὶ Σούνιον,  
 ἄκρον Ἀθηνέων,  
 καὶ τὰς δρυὺς τὰς μεγάλας, τί μαθών; οὐ γὰρ  
 δὴ δρυὺς γ' ἐπιорκεῖ.

*Strepsiade: - Ma spiegami questa cosa: da dove viene il fulmine, con i suoi lampi di fuoco, quello che, se colpisce, alcuni di noi li incenerisce, altri li lascia vivi, abbrustoliti? È Zeus evidentemente che lo scaglia contro gli spergiuri.*

*Socrate: - Stupido, puzzone di un Cronione e imbecille! Se Zeus davvero colpisce gli spergiuri, perché, allora, non ha incenerito né Simone né Cleonimo né Teoro: eppure sono degli spergiuri di prim'ordine! E invece colpisce proprio il suo tempio, e Sunio, d'Atene il promontorio<sup>5</sup>, e le grandi querce. Perché fa così allora? La quercia sicuramente non spergiura<sup>6</sup>.*

La stessa associazione con Teoro rimanda a quanto abbiamo letto negli *Acarnesi* all'interno del grande inganno delle finte anbascerie: al recupero di quell'episodio rimanda soprattutto il riferimento a questi personaggi come bugiardi e spergiuri, così inaffidabili da costituire, per il fatto stesso di essere vivi, una prova dell'inesistenza, o almeno dell'inutilità, di Zeus che, se fosse davvero potente e quindi in grado di controllare il fulmine, li avrebbe eliminati e certo non vorrebbe che la folgore col-

<sup>5</sup> Vd., per la citazione, Hom. *Od.* III, 278.

<sup>6</sup> Aristoph. *Nub.* 395-402.

pisso i propri templi<sup>7</sup>, il Sunio e le querce<sup>8</sup>, che senza dubbio non sono bugiarde.

Vile e bugiardo, il Cleonimo delle *Nuvole* sembra già privo di ogni credibilità di fronte al pubblico del teatro, ma questa commedia riserva un successivo risvolto che completa il sistematico smascheramento, veritiero o calunnioso, dei difetti di un individuo attraverso la satira. Questa ulteriore presenza di Cleonimo nelle *Nuvole* sarà oggetto di attenzione nel prossimo capitolo in quanto rappresenta l'evoluzione esplicita verso una nuova caratterizzazione satirica, che sviluppa e supera il tema dell'abbandono dello scudo, leggendo nella viltà un'inclinazione all'effeminatezza<sup>9</sup>. Prima però occorre completare l'analisi dei riferimenti alla codardia e al supposto defezionamento dalle file dell'esercito, simbolicamente indicato con l'abbandono dello scudo.

<sup>7</sup> La ridicola prospettiva evidenziata da Socrate con l'ipotesi che, qualora, erroneamente, si ritenga che il dio controlli il fulmine, Zeus avrebbe allora stupidamente colpito un proprio tempio, ha fatto pensare ad alcuni studiosi a un fatto realmente accaduto: PICARD 1938, 60-63, cita l'episodio raccontato da Paus. V, 11, 9, secondo il quale Zeus avrebbe colpito con un fulmine il tempio a lui dedicato a Olimpia per mostrare il compiacimento per il completamento della sua statua crisoelefantina, opera di Fidia; JONGKEES 1957, 154-155, ha messo questo verso in connessione con il v. 583 delle stesse *Nuvole* e ha ipotizzato, senza riscontri significativi, che, al momento delle elezioni a stratego di Cleone nel 424, un fulmine abbia colpito un tempio di Zeus in Attica. Dal canto suo, SOMMERSTEIN 1982, 182, ha invece pensato che un fatto di attualità sia da vedersi nel successivo riferimento al Sunio, zona che potrebbe essere stata colpita da un fulmine diventando così oggetto di citazione, non diversamente spiegabile perché priva di evidenti connessioni con il culto di Zeus.

<sup>8</sup> Per le attestazioni circa il fatto che questo albero sia sacro a Zeus, vd. Hom. *Il.* V, 693; VII, 60; *Schol.* Aristoph. *Av.* 480.

<sup>9</sup> Aristoph. *Nub.* 672-680.

3.2 *Le Vesper*

La derisione di Cleonimo prosegue con coerenza nelle *Vesper*, commedia con la quale Aristofane conquistò il secondo posto alle Lenae del 422. Anche in questo caso il personaggio è coinvolto in un passaggio decisivo per la trama della commedia. Siamo all'inizio della vicenda: Sosia e Santia, i due servi che devono impedire a Filocleone di andare in tribunale, si raccontano i sogni che hanno fatto, quando a turno si sono addormentati durante la guardia che Bdelicleone ha imposto loro per sorvegliare il padre. Così Santia descrive quanto ha sognato:

- ΞΑ. ἐδόκουν αἰετὸν  
καταπτάμενον εἰς τὴν ἀγορὰν μέγαν πάνυ  
ἀναρπάσαντα τοῖς ὄνυξιν ἀσπίδα  
φέρειν ἐπίχαλκον ἀνεκὰς εἰς τὸν οὐρανόν,  
κᾶπειτα ταύτην ἀποβαλεῖν Κλεώνυμον.  
ΣΩ. οὐδὲν ἄρα γρίφου διαφέρει Κλεώνυμος.  
ΞΑ. πῶς δῆ;  
ΣΩ. προερεῖ τις τοῖσι συμπόταις, λέγων  
ὅτι ταῦτ' ἔν γ' ἡ τ' ἀπέβαλεν κἄν οὐρανῷ  
κἄν τῇ θαλάττῃ θηρίον τὴν ἀσπίδα.  
ΞΑ. οἴμοι, τί δῆτά μοι κακὸν γενήσεται  
ἰδόντι τοιοῦτον ἐνύπνιον;  
ΣΩ. μὴ φροντίσης·  
οὐδὲν γὰρ ἔσται δεινόν, οὐ μὰ τοὺς θεούς.  
ΞΑ. δεινόν γέ πού 'στ' ἄνθρωπος ἀποβαλὼν ὅπλα.  
ἀτὰρ σὺ τὸ σὸν αὖ λέξον.

*Santia: - Ho sognato quella che mi sembrava  
un'aquila, grandissima, che in picchiata si cala-  
va sull'agorà, afferrava con gli artigli ... uno  
scudo di bronzo e lo sollevava in cielo; e poi  
Cleonimo lo buttava giù.*

*Sosia: - Davvero Cleonimo non differisce in nulla da  
un indovinello.*



*Santia: - Come, scusa?*

*Sosia: - Nei simposi si dirà: qual è la stessa bestia che  
gettò via lo scudo in terra, in cielo, in mare?*

*Santia: - Ahimè! Quale sventura mi capiterà dopo un  
sogno simile?*

*Sosia: - Non ti preoccupare: non avverrà niente di  
terribile: te lo giuro sugli dei.*

*Santia: - Ma è terribile che un uomo getti via ... le sue  
armi<sup>10</sup>.*

Il racconto del sogno di Santia è tutto giocato sull'intraducibile doppio significato di ἀσπίς, che significa scudo, ma anche serpente.

Infatti, il sogno del servo riprende il tema iliadico del combattimento tra l'aquila e il serpente già utilizzato da Aristofane. Nell'*Iliade* si racconta di un'aquila che, dopo aver afferrato un serpente, è morsa al petto, vicino al collo, dal rettile stesso che così riesce a liberarsi cadendo a terra tra i Troiani<sup>11</sup>. In modo simile nei *Cavalieri*, proprio all'inizio della commedia, il poeta fa esporre al primo dei due servi entrati in scena un oracolo, dal quale la trama trova poi sviluppo con un espediente simile a quello ora visto nei primi versi delle *Vespe*. Nella commedia che tematizza l'ostilità politica contro Cleone, Aristofane riprende l'immagine dell'*Iliade*, facendola utilizzare da Santia per convincere il Salsicciaio a intraprendere la lotta per il potere politico. Il servo, a fronte delle titubanze del Salsicciaio, spiega che la guida del popolo, ἡ δημαγωγία, non si addice più a uomini istruiti e di buoni costumi, ma a ignoranti e schifosi. Per questo non deve perdere l'occasione offerta dagli dei attraverso un oracolo che profetizza il suo successo e che il servo stesso spiega dettagliatamente: quando l'aquila di cuoio (Cleone) ghermisce il serpente baggiano (il Salsicciaio), allora è la fine per l'agliata dei Paflagoni (Cleone e i suoi amici) e la gloria per

<sup>10</sup> Aristoph. *Vesp.* 15-27.

<sup>11</sup> Hom. *Il.* XII, 200-207.

i trippai (il Salsicciaio e i suoi amici), a meno che non preferiscano rimanere a vendere salsiccie<sup>12</sup>.

Con il ricordo di questi versi, Aristofane riprende un accenno al tema dell'aquila e del serpente nei versi delle *Vespe* qui considerati: il gioco di parole passa subito dal serpente allo scudo e dallo scudo a quello specifico scudo che Cleonimo avrebbe gettato. In un attimo Cleonimo diventa quindi un indovinello che riprende un gioco simposiale ricorrente<sup>13</sup> e che possiamo riformulare così: chi è colui che in ogni dove getta lo scudo? Cleonimo, naturalmente.

Così sbeffeggiato, nel gioco di parole Cleonimo, gettando via l'ἄσπίς, il serpente, cioè lo scudo, prende la posizione dell'aquila dell'aneddoto iliadico: quindi è colui che, come Paflagone-Cleone<sup>14</sup>, alla fine potrebbe perdere, ma intanto è forte e semina paura in un luogo specifico nel quale Aristofane ambienta la scena: l'agorà. È questo che terrorizza il servo, il quale subito pensa che, dopo quel sogno, gli capiterà qualche disgrazia e che non c'è niente di più terribile di uno che getta via le proprie armi in un gesto di cui è stata sottolineata la possibile metafora dell'evirazione<sup>15</sup>.

<sup>12</sup> Aristoph. *Eq.* 191-212.

<sup>13</sup> L'indovinello è riportato nella forma originaria da Ateneo (X, 453b), che lo riconduce all'ambiente simposiale: "Che cos'è che sta in cielo, in terra e in mare?" Le risposte esatte erano l'orso, il serpente, l'aquila e il cane: in tutti e quattro i casi sono nomi di costellazioni, animali terrestri e pesci. Cfr. anche *Schol.* Aristoph. *Vesp.* 19-23.

<sup>14</sup> La vicinanza con Cleone è rafforzata dal secondo sogno che gli schiavi si raccontano: Sosia infatti parla di una balena mostruosa che arringa il popolo; si tratta di Cleone stesso, che segue dunque Cleonimo e, attraverso un riferimento a Teoro, viene a rappresentare insieme agli altri due i mali della città, dai quali la trama della commedia può prendere avvio con la situazione che Bdelleone e Filocleone si trovano a vivere.

<sup>15</sup> Cfr. HENDERSON 1991, 123, il quale sottolinea che in ultimo il gioco di parole ha un risvolto forte, ulteriormente ironico, alludendo a

Si noti inoltre che questa trasformazione in aquila è la terza “mutazione” in uccello, nella quale si conservano i riferimenti alla fisicità descrittiva con la quale negli *Acarnesi* il poeta ha iniziato a interessarsi di Cleonimo: l’aquila infatti è grandissima, così come il corpo deriso del demagogo, e la sua azione è violenta nel portar via la preda (ἀναρπάσαντα<sup>16</sup>), come incontrollabile e rapace è la voracità ladronesca di Cleonimo. Ne nasce una coerenza narrativa intorno al personaggio, la quale rimane costante anche più avanti nella commedia.

Nello svolgimento del racconto sulla scena, le *Vespe* conservano infatti l’attestazione più limpida dell’attività politica di Cleonimo. Siamo all’interno della descrizione critica di un contesto tipicamente demagogico, nel quale Cleonimo è accostato a Teoro, Evatlo e Cleone:

ΦΙ. ἔτι δ' ἡ βουλὴ χά δῆμος, ὅταν κρῖναι μέγα  
 πρᾶγμ' ἀπορήσῃ,  
 ἐψήφισται τοὺς ἀδικοῦντας τοῖσι δικασταῖς  
 παραδοῦναι·  
 εἴτ' Εὐαθλος χά μέγας οὗτος Κολακώνυμος,  
 ἀσπιδαποβλής,  
 οὐχὶ προδώσειν ἡμᾶς φασιν, περὶ τοῦ  
 πλήθους δὲ μαχεῖσθαι.

*Filocleone: - E quando la Bulé e l'Assemblea popolare non sanno decidersi su un fatto importante, si vota di mandare a giudizio i colpevoli dinanzi ai giurati popolari: allora Evatlo e questo grande ... Colaconimo, quello che ha gettato via lo scu-*

un uomo che getta via le sue armi, ovvero un uomo che si priva fisicamente dei propri genitali e quindi della propria virilità.

<sup>16</sup> Cfr. Aristoph. *Eq.* 52; *Pax* 624.

*do, dicono che non ci tradiranno, ma che combatteranno per la massa*<sup>17</sup>.

Filocleone intende ribattere a Bdelicleone, dimostrandogli che il potere dei *dikastai*, i giurati dei tribunali popolari, non è inferiore a nessuno. Lo fa in un lungo discorso, ai vv. 548-630, nel quale chiede al pubblico chi possa essere più felice, agiato e potente di un *dikastes* anche quando questo sia vecchio<sup>18</sup>: tra il resto, ricorda gli uomini grandi e grossi che, all'ingresso del tribunale, danno al *dikastes* in arrivo la mano morbida che ha rubato ai danni della *polis*, e poi lo supplicano per essere assolti da un reato che ammettono di aver compiuto all'interno dell'esercizio di un'*arché*, ma di cui chiedono di essere perdonati perché in fondo lo fanno tutti. In seguito Filocleone passa in rassegna i vantaggi che derivano al *dikastes* dalla propria carica: guardare un giovanotto, approfittare dei ringraziamenti di una flautista, gestire a proprio arbitrio un caso di figlia ereditiera e soprattutto godere di una sorta di impunità in quanto i giudici non devono rendere conto a nessuno delle proprie azioni, essendo ἀνυπεύθυνοι, senza obbligo di rendicontazione<sup>19</sup>.

In questo contesto il personaggio di Filocleone giunge a recitare i versi citati nei quali è menzionato Cleonimo: il Consiglio e l'Assemblea, indecisi sul da farsi, votano di rinviare i

<sup>17</sup> Aristoph. *Vesp.* 590-593.

<sup>18</sup> Rilevante è inoltre la continua caratterizzazione sociale e generazionale del *dikastes*, sempre povero e anziano (Aristoph. *Vesp.* 230-247; 300-315; vd. [Xen.] *Ath. Pol.* 1, 18; cfr. HANSEN 2003, 274, spec. 276). Per un'analisi complessiva del rilievo assai noto che giurati, giudici e tribunali hanno in Aristofane, cfr. GAGARIN 1986, 116; GARNER 1987, 40, 46, 65, 77-78; SINCLAIR 1988, 127-135, 205-211; TODD 1993, 148-149; RUBINSTEIN 2000, 36, 74, 79 n. 8, 103-104, 111, 126 n. 13, 227 n. 97, 137, 151-154, 201 n. 33. Cfr. anche MA-STROMARCO 1973, 371-397.

<sup>19</sup> Cfr. ROSSETTI 1982, 181-202; FRÖHLICH 2004, 64 n. 62.

colpevoli a giudizio davanti ai giurati popolari<sup>20</sup> e conseguentemente Evatlo e Cleonimo stesso, con il nome storpiato, promettono, in una sorta di giuramento, che non tradiranno mai i *dikastai*, che combatteranno per la massa. È questo uno degli esempi fatti da Filocleone per dimostrare che anche il Consiglio e l'Assemblea agiscono in subordine rispetto ai tribunali, dovendo stare sempre attenti ad accondiscendere e ingraziarsi i *dikastai*.

All'interno di queste valutazioni Cleonimo è caratterizzato in tre modi diversi, di cui due già noti: l'aggettivo μέγας rimanda alla sua notevole stazza fisica; l'appellativo ἀσπίδαποβλής ricorda, con una variante lessicale, la questione dello scudo. A questi due elementi si aggiunge la deformazione del nome, che diviene Colaconimo: essa è resa possibile proprio dalle due caratteristiche precedenti che rimandano subito a Cleonimo anche in presenza di un nome che può non essere immediatamente riconducibile al personaggio e che è esito della composizione di κόλαξ ("adulatore", "lecchino", vocabolo che condivide le prime due consonanti di Cleonimo)<sup>21</sup> con la seconda parte del nome proprio.

Particolarmente interessante è da valutarsi l'associazione con Evatlo in una comune affermazione di fedeltà e disponibilità in favore del *plethos*, quella parte maggioritaria dei cittadini ateniesi, dalla quale anzitutto provengono i giurati dei tribunali. In particolare questa coppia Evatlo-Cleonimo in funzione giudiziaria ha portato a ritenere che anche Cleonimo, come Evatlo,

<sup>20</sup> SOMMERSTEIN 1983, 193, ha giustamente osservato che sembra trattarsi di un caso di *eisangelia*.

<sup>21</sup> Cfr. KAVANOU 2011, 95. Il termine κόλαξ è parte significativa del lessico della satira politica attuata dalla commedia proprio negli anni delle *Vespe*: ne è la prova più significativa la rappresentazione alle Dionisie del 421 dei *Kolakes* di Cratino, in competizione con la *Pace* di Aristofane. Cfr. STOREY 2003, 179-197 (spec. 189 sull'uso del termine nella commedia, così come in Platone); NAPOLITANO 2005, 45-66.

possa essere stato un *synegoros*, forse già a partire dal 427/6, quando tale funzione sarebbe stata svolta proprio da Evatlo<sup>22</sup>.

Com'è noto, il *synegoros* non è sempre una vera e propria carica pubblica, ma piuttosto una funzione processuale con forti caratteristiche tecniche e valenza pubblica, molto importante per la vita democratica<sup>23</sup>.

Circa la comprensione di questa funzione, con particolare riferimento agli ultimi decenni del V secolo, Aristofane è testimonianza preziosa per comprendere quanto un medesimo ruolo di *co-speaker* (o *super-witness*<sup>24</sup>, o più semplicemente colui che parla in rappresentanza di un altro) possa molto differenziarsi rispetto ad un'azione condotta nell'interesse privato o nell'interesse publi-

<sup>22</sup> Cfr. DEVELIN 1989, 125, che propone l'ipotesi e la cronologia sia pure con qualche incertezza.

<sup>23</sup> Con specifico riferimento ad Aristofane, cfr. CUNIBERTI 2011, 94-99; 2012, 295-304. Proprio perché anzitutto funzione, e non sempre precisa tipologia di *arché*, il ruolo del *synegoros*, all'interno dell'amministrazione ateniese della giustizia, si articola con evidenza in due diversi ambiti. Il primo trova testimonianza dettagliata nell'oratoria di IV secolo, la quale attesta l'uso del termine *synegoros* per indicare una sorta di avvocato che, godendo di specifica immunità, agisce nel processo parlando in rappresentanza e a sostegno del proprio assistito con il quale dichiara stretti legami (anzitutto di fiducia e amicizia, se non di parentela). Un secondo ambito di azione e competenza dei *synegoroi* è poi individuabile in un caso particolare, nel quale questo ruolo di sostegno di una delle parti in causa vede il *synegoros* divenire una sorta di sostituto procuratore, di pubblico ministero che sostiene l'accusa nell'interesse pubblico, anzitutto nelle procedure di controllo dei magistrati con la verifica dei rendiconti: in caso di indizi di furto o appropriazione indebita (di doni, in particolare) o genericamente di reato riconducibile all'*ᾠδικεῖν*, l'accusa è portata in tribunale e sostenuta dai *synegoroi*. Vd. Aristot. *Ath. Pol.* 54, 2 (da leggersi in parallelo con 48, 3-5; vd. anche Aristot. *Pol.* 1322). Cfr. RHODES 1993<sup>2</sup>, 560-564, 597-599; RUBINSTEIN 2000, 65-75, 91-122; THÜR 2001, coll. 1146-1147; HARRISON 2001, 27-30, 136, 157-158; BEARZOT 2007, 117.

<sup>24</sup> RUBINSTEIN 2000, 17.

co: il poeta infatti offre utili informazioni circa il ruolo dei *synegoroi* nelle procedure di verifica dei magistrati ὑπεύθυνοι, nonché sulla loro pretesa di superare nella decisione e nei privilegi i *dikastai*<sup>25</sup>.

Rimanendo a ciò che più interessa alla nostra analisi, intorno ai *synegoroi* Aristofane costruisce negli *Acarnesi* uno dei tanti racconti comici circa il conflitto generazionale in corso ad Atene. Ai vv. 703-718 il poeta sottolinea l'ingiustizia determinata dal fatto che chi è vecchio si trovi a scontrarsi in tribunale con un *synegoros* giovane di fronte al quale necessariamente soccombe. Citando l'esempio di Tucidide di Melesia accusato da Evatlo<sup>26</sup>, si giunge a proporre un decreto, affinché si istituiscano processi distinti: per i vecchi con *synegoroi* vecchi, per i giovani con accusatori giovani, come il figlio di Clinia, il venticinquenne Alcibiade. In questo modo – si conclude – spetterà a un giovane mettere al bando un giovane e a un vecchio un vecchio.

Dietro a uno stretto criterio di competenza generazionale, la soluzione legislativa proposta nei versi in questione (in termini di cui non possiamo scordare la valenza comica) nasconde diversità fondamentali che riguardano non solo genericamente l'approccio politico, ma più puntualmente il ruolo di *synegoros*, che le diverse generazioni interpreterebbero in modo diverso. Non è certo un caso che, per illustrare la funzione esercitata dai giovani in qualità di *synegoroi*, Aristofane scelga prima un noto sicofante, Evatlo, e poi il giovane e trasgressivo Alcibiade. Si noti inoltre che la proposta di deliberazione si riferisce a *graphai* che prevedono una pena riconducibile all'azione dell'ἐξελάυνειν, ovvero una pena sicuramente derivante da una procedura di messa in stato di accusa per gravi reati contro la

<sup>25</sup> Aristoph. *Ach.* 715; 936-938; *Eq.* 259, 1358; *Vesp.* 102, 691. Cfr. anche Plut. *Vit. dec. orat.* 833f.

<sup>26</sup> Su Evatlo, sicofante, vd. Aristoph. fr. 424 K.A.; Cratin. fr. 82 K.A.; Plat. *Com.* fr. 109 K.A. Sul processo a Tucidide di Melesia, vd. anche *Vesp.* 946.

*polis*, una procedura per la quale è attestato il ruolo del *synegoros* in funzione pubblica<sup>27</sup>.

Quanto la funzione accusatoria del *synegoros* sia connessa da Aristofane alla “nuova” demagogia post-periclea emerge bene dai *Cavalieri* (vv. 1357-1363): il Salsicciaio ha fatto aprire gli occhi a Demo, che così è in grado di scoprire gli inganni di Paflagone e dei suoi compari. Per questo lo stesso Salsicciaio domanda quale reazione sia opportuna di fronte a un *synegoros* che in processo chieda che sia negata la pagnotta ai giudici se non emettono sentenza di condanna; Demo, come abbiamo già avuto modo di vedere, risponde che lo solleverebbe per aria e lo getterebbe nel baratro non senza avergli prima appeso al collo Iperbolo. Questi versi sono uno dei punti culminanti dell'attacco vincente del Salsicciaio contro Paflagone e in questa prospettiva deve essere letta la contrapposizione fra *dikastai* e *synegoros*, con quest'ultima funzione accostata alla demagogia malvagia che, come nel passo degli *Acarnesi*, diventa bersaglio della satira aristofanea attraverso l'attacco a un demagogo-sicofante, in questo caso Iperbolo.

Questi versi relativi a Iperbolo sono quelli che abbiamo già annotato nella loro contiguità con i versi relativi a Cleonimo, insieme ai quali costituiscono una sezione unitaria dei *Cavalieri*. Allo stesso modo le osservazioni sui *synegoroi* qui espone nascono dall'accostamento di Cleonimo a Evatlo nelle *Vespe*, in un contesto nel quale questi due personaggi si rivolgono ai *dikastai* in atteggiamento rispettoso e di servizio, che sembra riconoscere importanza ai giurati stessi: questa presunzione di rilievo sociale e politico sarà però smentita da lì a poco, quando Bdelicleone mostrerà con durezza a Filocleone che in realtà i *dikastai* non sono affatto così potenti, come egli pensa, perché sono altri quelli che si avvantaggiano del sistema giudiziario

<sup>27</sup> L'oratoria infatti permette di riconoscere un utilizzo più ampio del *synegoros* a sostegno della pubblica accusa anche in procedimenti diversi da quelli riguardanti i rendiconti: cfr. RUBINSTEIN 2000, 62-63.



ateniese, ad esempio proprio i *synegoroi*<sup>28</sup>. Su queste basi non è sicuro il riconoscimento in Cleonimo di un *synegoros*, tuttavia la suggestione è evidente, rafforzata dal contesto di tribunali e amministrazione della giustizia, nel quale Aristofane ha calato questa volta il personaggio.

Possono giungere a potenziare questa ipotesi due altre osservazioni sinora trascurate. La prima è già stata avanzata, a commento del passo, dalla tradizione antica, che, dopo aver spiegato il composto Colaconimo<sup>29</sup>, aggiunge:

*Schol. Aristoph. Vesp. 592b, 593*

τὸ δὲ οὐχὶ προδώσειν ἡμᾶς, ἐπεὶ ἐπιλέγουσι γὰρ  
τὰ τοιαῦτα οἱ ῥήτορες, ὥς περὶ ὑμῶν ἀγωνίζομαι  
καὶ οὐχὶ προδώσω τὴν πόλιν.  
οὐχὶ προδώσειν κτλ.] ὅπερ ἐστὶ κόλακος ῥῆμα.

*L'espressione "non vi tradirò" si può spiegare con il fatto che i retori dicono tali cose, come "mi batto per voi e non tradirò la polis". Essa è inoltre una frase tipica dell'adulatore.*

Lo scoliaste riconosce nelle parole di Evatlo e Cleonimo formule usate dai retori per attirarsi le simpatie e la fiducia dei giurati. È significativo che esse subiscano nella commedia due variazioni: alla *polis* è sostituito il *plethos* per indicare la parzialità dell'intervento adulatorio che si rivolge al popolo dei *dikastai*; contestualmente la promessa di battersi dialetticamente in tribunale in favore di questi ultimi è sostituita da quella di combattere una vera e propria battaglia, la quale è introdotta per aumentare la forza comica della battuta in riferimento a Cleonimo ed esplicitare ancora di più l'ingenuità di Filocleone, a tal

<sup>28</sup> Aristoph. *Vesp.* 654-712, spec. 686-695. Cfr. CUNIBERTI 2012, 298-299.

<sup>29</sup> Cfr. ORNAGHI 2007, 33.

punto credulone da pensare che uno vile come Cleonimo possa combattere per lui.

Allo stesso tempo lo scoliaste suggerisce anche un secondo elemento interno alla deformazione del nome: infatti, l'uso del termine κόλαξ rimanda alla retorica giudiziaria e ai retori disposti a tutto pur di convincere i giurati e condizionare il verdetto. Dunque, anche questa parte della scena comica riconduce Cleonimo a un ruolo nell'ambiente giudiziario, ruolo che l'accostamento con Evatlo può far pensare di riconoscere nella funzione di *synegoros*.

E in tale contesto Aristofane torna a chiamare in causa Cleonimo con un successivo riferimento al personaggio:

- ΦΙ. Ἐν ἔτι ποθῶ, τὰ δ' ἄλλ' ἄρέσκει μοι.  
 ΒΔ. τὸ τί;  
 ΦΙ. θήρων εἷ πως ἐκκομίσαις τὸ τοῦ Λύκου.  
 ΒΔ. πάρεστι τουτί, καὶ τὸς ἀναξ οὔτοσί.  
 ΦΙ. ὦ δέσποθ' ἥρω, ὡς χαλεπὸν ἄρ' ἦν σ' ἰδεῖν.  
 ΒΔ. οἷόσπερ ἡμῖν φαίνεται Κλεώνυμος.  
 ΦΙ. οὔκουν ἔχει γ' οὐδ' αὐτὸς ἥρως ὢν ὅπλα.

*Filocleone: - Vorrei ancora una cosa: il resto mi va bene.*

*Bdelicleone: - Che cosa?*

*Filocleone: - Se potessi portare via il tempietto di Lico.*

*Bdelicleone: - Eccolo qui; c'è anche l'eroe in persona.*

*Filocleone: - O eroe e signore, che tremenda impressione vederti!*

*Bdelicleone: - A noi sembra proprio tale e quale a Cleonimo.*

*Filocleone: - E già: neanche lui, nonostante sia un eroe, ha le armi<sup>30</sup>.*

<sup>30</sup> Aristoph. *Vesp.* 817-823.

Bdelicleone, disperato per la dipendenza del padre dalla presenza in tribunale e disposto a tutto pur di trattenerlo in casa, decide di allestirgli un piccolo tribunale domestico nel quale Filocleone potrà sfogare la propria smania celebrando processi, come quello che subito seguirà nella commedia contro un cane, Labete (ovvero Lachete), che ha rubato formaggio siciliano.

L'allestimento del tribunale è complesso: il padre si mostra esigente nel ricreare in casa l'ambiente del tribunale e in pratica vuole portare dentro le mura domestiche un intero luogo dell'amministrazione giudiziaria ateniese, quello contiguo e connesso al culto dell'eroe Lico<sup>31</sup>. Bdelicleone lo accontenta, portandogli l'eroe in persona, che in un primo momento impressiona Filocleone, il quale però, sulla base dell'osservazione dissacrante del figlio, ammette di riconoscervi una somiglianza con Cleonimo: entrambi, infatti, non hanno le armi.

Lo scherzo coinvolge Cleonimo secondo schemi già visti: egli è tutt'altro che un eroe della *polis*, essendo un vile; non ha le armi perché le getta e, privandosene, come abbiamo già osservato, rinuncia alla propria virilità<sup>32</sup>.

Così il commento dello scoliaste, che apre a un ampio giudizio sulla figura di Cleonimo:

*Schol. Aristoph. Vesp. 822-823*

οἷόςπερ ἡμῖν φαίνεται· ἄρυθμος καὶ μακρός.  
προεῖρηται γάρ, ὅτι φαῦλος ἦν τὴν ὄψιν καὶ κα-  
κοσύνθετος τὸ σῶμα ὁ Κλεώνυμος. καὶ χαλεπὸς  
δημαγωγός. [...] καὶ ῥίψασπις δὲ ἦν [...]

<sup>31</sup> Polluce (*Onom.* VIII, 121) attesta che presso il santuario del mitico eroe Lico c'era un tribunale, evidentemente caro a Filocleone che ora invoca Lico (*Vesp.* 389), ora, nel passo in esame, di quel santuario vuole un simbolo nell'allestimento del proprio tribunale privato. Cfr. BOEGEHOLD 1967, 111-120; ORNAGHI 2009, 79-121 (anche in merito a un reimpiego eupolideo di questi versi delle *Vespe* sulla base di quanto citato in [Herodian.] Περὶ ζητ. p. 253 Cramer, II. 5-16).

<sup>32</sup> MACDOWELL 1971, 242; SOMMERSTEIN 1983, 207.

ἐπειδὴ ρίψασπις ἦν ὁ Κλεώνυμος. εἶχον δὲ καὶ οἱ ἥρωες πανοπλίαν.

*A noi sembra proprio tale e quale [a Cleonimo]: privo di misura e grosso. Infatti si dice che Cleonimo era brutto d'aspetto e malfatto nel corpo. Era anche un demagogo tremendo. [...] Ed era uno che gettava lo scudo. [...]*

*Dal momento che Cleonimo era uno che gettava lo scudo; gli eroi invece avevano la panoplia.*

Secondo le indicazioni offerte dallo scoliaste, la somiglianza con il finto eroe presentato al padre da Bdicleone deriva dalla grossezza fisica di Cleonimo, dal terrore che quest'ultimo incute come orrendo demagogo e soprattutto dal fatto che il Lico improvvisato non indossa la panoplia, che invece dovrebbe avere secondo le rappresentazioni tradizionali: quindi anche l'eroe è privo delle armi proprio come Cleonimo stesso<sup>33</sup>.

Al di là degli schemi comici già visti, rimane tuttavia la novità dell'ambientazione della burla in un contesto di satira sull'intero sistema giudiziario, al quale in qualche modo la figura di Cleonimo viene ricondotta.

### 3.3 La Pace

La codardia di Cleonimo emerge nuovamente e con una particolare caratterizzazione nella *Pace*, rappresentata alle Dionisie del 421, quando Aristofane si aggiudicò il secondo posto<sup>34</sup>.

Un primo cenno si concretizza ai vv. 444-446, nei quali, nelle parole di Trigeo ed Ermes in procinto di liberare Pace, si

<sup>33</sup> Si noti anche che al v. 820 Lico è detto ἄναξ, proprio allo stesso modo con il quale è chiamato Cleonimo in Aristoph. *Eq.* 1298.

<sup>34</sup> Cfr. CASSIO 1985, spec. 95-96.

afferma che ogni aspirante tassiarco dovrebbe fare la stessa fine di Cleonimo:

- EP. Κεῖ τις ἐπιθυμῶν ταξιαρχεῖν σοὶ φθονεῖ  
εἰς φῶς ἀνελθεῖν, ᾧ πότνι, ἐν ταῖσιν μάχαις  
TP. πάσχοι γε τοιαῦθ' οἷάπερ Κλεώνυμος.  
EP. Κεῖ τις δορυξὸς ἢ κάπηλος ἀσπίδων,  
ἴν' ἐμπολᾷ βέλτιον, ἐπιθυμεῖ μαχῶν,  
TP. ληφθεὶς <γ> ὑπὸ ληστῶν ἐσθιοὶ κριθὰς  
μόνας.  
EP. Κεῖ τις στρατηγεῖν βουλόμενος μὴ ξυλλάβοι  
TP. ἢ δοῦλος αὐτομολεῖν παρεσκευασμένος,  
ἐπὶ τοῦ τροχοῦ γ' ἔλκοιτο μαστιγούμενος.

*Ermes: - E se qualcuno, aspirando a fare il tassiarco, ti nega, o signora, la possibilità di tornare alla luce, nelle battaglie ...*

*Trigeo: - ... gli capiti la stessa sorte di Cleonimo.*

*Ermes: - E se un fabbricante di lance ovvero un commerciante di scudi, per vendere meglio, auspica le battaglie ...*

*Trigeo: - ... catturato dai pirati, mangi soltanto orzo.*

*Ermes: - E se qualcuno, volendo fare lo stratego, non collabora ...*

*Trigeo: - ... sia disteso sulla ruota e sferzato, come uno schiavo intenzionato a fuggire<sup>35</sup>.*

Ciò che deve essere capitato a Cleonimo e che qui rimane oscuro diventa quasi un'espressione proverbiale: è quanto si può augurare a un tassiarco che, nelle prospettive determinatesi nella commedia, si rifiuti di riportare alla luce Pace. Così, anche nei versi precedenti, si augura del male a tutti coloro che sono di ostacolo al progetto di Trigeo perché vogliono la guerra. È interessante notare che ogni figura di guerra è punita con una

<sup>35</sup> Aristoph. *Pax* 444-452.

violenza che in ultimo rimanda alla guerra stessa: chi preferisce la guerra, finirà per strapparsi le frecce dai gomiti; a chi vuole fare il tassiarco, capiterà quello che è capitato a Cleonimo; chi commercia gli strumenti della guerra, sarà catturato dai pirati; chi aspira alla strategia, sarà torturato come uno schiavo fuggiasco. Pur progettando la pace, sembra che Trigeo, e con lui gli Ateniesi, non conoscano altro che il linguaggio violento della guerra e della punizione corporale. All'interno di questo quadro il riferimento a Cleonimo non stupisce, anche se rimane criptico l'esplicito cenno a ciò che gli sarebbe capitato, cenno che doveva attivare nel pubblico il ricordo di un fatto puntuale forse da connettersi con la tassiarquia, carica che qui è oggetto dello scherzo in relazione a Cleonimo.

Con analoga funzionalità a favore di *eirene*, quest'ultimo ritorna nella *Pace* altre due volte con l'introduzione di una variante comica, che porta al coinvolgimento nello scherzo anche del padre e del figlio di Cleonimo.

Il primo caso è relativo alle scuse che Trigeo deve presentare a Pace per conto della propria *polis*, che è rimasta troppo a lungo tra cuoio e pellami, ovvero sotto la guida di Cleone<sup>36</sup>. Quindi Ermes riferisce che Pace vuole sapere chi in Atene era maldisposto contro di lei e chi invece le era amico e si dava da fare perché non ci fossero battaglie (χῶστις φίλος κᾶσπευδεν εἶναι μὴ μάχας). La risposta di Trigeo non si fa attendere e, subito prima di tirare in ballo Iperbolo come nuovo προστάτης

<sup>36</sup> Aristoph. *Pax* 668-669. Nei versi precedenti è ricordato il rifiuto dell'Assemblea ateniese controllata da Cleone di accettare l'offerta di pace che, in corrispondenza con l'episodio di Pilo, giungeva anche dai Lacedemoni: *Schol.* Aristoph. *Pax* 667 afferma che tutto questo sarebbe avvenuto sotto l'arcontato di Cleonimo (ἐπὶ Κλεωνόμου γὰρ πρεσβευσσάμενων Λακεδαιμονίων ἐστασίασαν ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ, ἀντειπόντος Κλέωνος), notizia ovviamente falsa, ma che potrebbe nascondere una frintesa informazione circa un probabile coinvolgimento di Cleonimo in quei dibattiti assembleari.

τοῦ δήμου di cui Pace ha immediato disgusto, chiama in causa Cleonimo:

TP. Εὐνοῦστατος μὲν ἦν μακρῷ Κλεώνυμος.

EP. Ποῖός τις οὖν εἶναι δοκεῖ τὰ πολεμικὰ  
ὁ Κλεώνυμος;

TP. Ψυχὴν γ' ἄριστος, πλήν γ' ὅτι  
οὐκ ἦν ἄρ' οὐπὲρ φησιν εἶναι τοῦ πατρός.  
Εἰ γάρ ποτ' ἐξέλθοι στρατιώτης, εὐθέως  
ἀποβολιμαῖος τῶν ὄπλων ἐγίγνετο.

*Trigeo: - Il più ben disposto era di gran lunga Cleonimo.*

*Ermes: - Che tipo ti sembra che sia Cleonimo quando  
si tratta di questioni di guerra?*

*Trigeo: - Il migliore di tutti per coraggio, se non fosse  
che non è figlio del padre che dice: appena se ne  
va per una campagna militare, subito si trova ad  
essere un bastardo che getta via le armi<sup>37</sup>.*

Sorprendentemente Cleonimo sembra essere introdotto nel discorso in termini positivi: per una volta il suo supposto rifiuto della guerra è al posto giusto, di fronte a Pace. Anche in questo caso, ovviamente, il fine della citazione è anzitutto lo scherzo che è costruito su un nuovo gioco di parole: Cleonimo non è figlio del padre che vanta perché, non appena va in guerra, è un ἀποβολιμαῖος, “uno che getta via”, termine che attiva l’assonanza con ὑποβολιμαῖος, “bastardo”, essendo i due vocaboli legati da stretta omofonia<sup>38</sup>. La caratterizzazione può anche contenere l’allusione al tema ricorrente contro i demagoghi circa la loro illegittima cittadinanza derivante dalla falsa origine

<sup>37</sup> Aristoph. *Pax* 673-678.

<sup>38</sup> Cfr. THEODORIDIS 1977, 54, il quale sottolinea lo stretto legame fra questi versi della *Pace* e i frammenti di Eupoli relativi a Cleonimo, ai quali in questo capitolo è dedicata specifica attenzione.

ateniese dei genitori<sup>39</sup>; sembra tuttavia prevalere nella battuta il riferimento all'abbandono dello scudo in battaglia a favore della fuga, un abbandono che, dimostrando tradimento e viltà, lo porterebbe a non essere più figlio di suo padre e quindi legittimo cittadino.

Complessivamente è chiaro che l'identificazione di chi è amico di Pace con il solo Cleonimo comunica un'idea di *eirene* depauperata, alla quale peraltro si contrappone, nei versi seguenti, Iperbolo come simbolo di chi né è gradito a Pace né l'ha mai favorita. Ma in realtà per il pubblico doveva essere chiaro che Cleonimo e Iperbolo, così come l'ormai superato Cleone, sono dalla stessa parte e una Pace, che ha per amico Cleonimo, non può essere certo una cosa seria, ma solo un'acquisizione di cui ridere, nata da viltà e non dall'essere ψυχὴν γ' ἄριστος, come ironicamente Aristofane chiama Cleonimo. In questo modo il poeta sembra affermare che questa Pace è un po' come Cleonimo, impostazione che nasce all'inizio di questo passo della commedia, là dove Ermes chiede a Pace che cosa pensa di quegli Ateniesi seduti nel pubblico, visto che con loro sembra così offesa da non proferire parola: per richiamarne l'attenzione, Ermes si rivolge a Pace invocandola come la donna che più di tutte odia le imbracciature degli scudi (μισο-πορπακιστάτη)<sup>40</sup>, di fatto riconducendo il suo profilo a quello già attribuito a Cleonimo.

Nella *Pace* il tema della codardia di Cleonimo, associato alla ricerca della pace, trova infine il suo pieno sviluppo nel finale della commedia quando Trigeo, poco prima della celebrazione delle sue nozze con Opora, vuole conoscere in anteprima i canti che i figli dei convitati presenteranno durante la festa. La prima esibizione lo disgusta: è il figlio di Lamaco, che non sa cantare altro che guerre. Quindi il protagonista si mette alla ricerca del figlio di Cleonimo, l'unico che può assicurargli di non cantare

<sup>39</sup> Con particolare riferimento al caso di Iperbolo, cfr. CUNIBERTI 2000, 1-6.

<sup>40</sup> Aristoph. *Pax* 662.



la guerra e i suoi affanni, dal momento che il padre gli ha offerto un esempio comportamentale in direzione opposta:

- TP. Ποῦ μοι τὸ τοῦ Κλεωνύμου ἔστι παιδίον;  
 ἄϊσον πρὶν εἰσιέναι τι· σὺ γὰρ εὖ οἶδ' ὅτι  
 οὐ πράγματ' ἔσει· σῶφρονος γὰρ εἶ πατρός.
- Π.Β Ἀσπίδι μὲν Σαΐων τις ἀγάλλεται, ἣν παρὰ  
 θάμνω  
 ἔντος ἀμώμητον κάλλιπον οὐκ ἐθέλων
- TP. Εἰπέ μοι, ὦ πόσθων, εἰς τὸν σαντοῦ πατέρ'  
 ἄδεις;
- Π.Β ψυχὴν δ' ἐξεσάωσα<sup>41</sup>
- TP. καταισχυνάς γε τοκῆας<sup>42</sup>.  
 Ἄλλ' εἰσιώμεν· εὖ γὰρ οἶδ' ἐγὼ σαφῶς  
 ὅτι ταῦθ' ὅς' ἦσας ἄρτι περὶ τῆς ἀσπίδος  
 οὐ μὴ πιλᾶθῃ ποτ' ὧν ἐκείνου τοῦ πατρός.

*Trigeo: - Dove mi si è cacciato il figlio di Cleonimo?  
 Canta qualcosa prima di rientrare; so per certo  
 che non canterai fatti di guerra: infatti sei figlio  
 di un padre che sa come comportarsi.*

*Bambino II: - "Uno dei Sai si vanta dello scudo che  
 ho lasciato in un cespuglio, armatura irreprensibile:  
 non volevo abbandonarla".*

*Trigeo: - Dimmi, ragazzone ben dotato, canti pensando  
 a tuo padre?*

*Bambino II: - "... ma la vita salvai".*

<sup>41</sup> Si tratta dei celebri versi del fr. 5 W. di Archiloco, imitati ad esempio da Alceo (fr. 428 LP = 401 b Voigt), da Anacreonte (381 b Page) e da Orazio (*Carm.* II, 7, 10): i vv. 1298-1299 e 1301 riprendono in particolare il primo distico e l'emistichio iniziale del secondo distico, del quale tuttavia è fornita una citazione in parte variata (ψυχὴν δ' ἐξεσάωσα al posto di αὐτὸν δ' ἐξεσάωσα).

<sup>42</sup> Trigeo risponde ai versi di Archiloco messi in bocca al figlio di Cleonimo con un'ulteriore citazione lirica ripresa liberamente da Alceo (fr. 6, 12-14 Voigt). Cfr. BONANNO 1973-1974, 191-193.

*Trigeo: - “La stirpe hai svergognato”. Rientriamo! So bene che non potresti mai dimenticare i versi sullo scudo che hai cantato poco fa: sei figlio di tuo padre!*<sup>43</sup>

In questo modo la commedia ripropone il primo distico e l'emistichio iniziale del secondo distico di un celebre frammento di Archiloco. Al contrario delle altre battute sull'abbandono dello scudo da parte di Cleonimo, in questo caso un vero e proprio decoro è conferito all'episodio sia dalla citazione letteraria, sia dalla sottolineatura della vita salva, quale valore superiore al coraggio di chi muore in guerra. Anche questa volta, come di fronte a Pace, Cleonimo sembra essere al suo posto all'interno di una ricerca di pace a ogni costo. I versi di Archiloco però non soddisfano Trigeo che ribatte con un'altra citazione colta, tratta da Alceo: chi abbandona lo scudo avrà anche salva la vita, ma fa precipitare nella vergogna la propria stirpe, quindi anzitutto il proprio figlio al quale non resta che cantare, cercando giustificazione, i versi archilochei che, unici, potrebbero ridare dignità al padre e alla sua famiglia.

### 3.4 Gli Uccelli

Una volta codificati i percorsi comici che hanno per bersaglio Cleonimo, la satira di Aristofane conferma il medesimo intento anche a distanza di anni, quando, negli *Uccelli* (commedia rappresentata alle Dionisie del 414 e classificatasi al secondo posto), Cleonimo torna a essere sbeffeggiato sul tema dell'abbandono dello scudo e di nuovo torna a essere paragonato a un uccello:

ΕΥ. ὦ Πόσειδον, ἕτερος αὖ τις βαπτὸς ὄρνις  
οὕτοσί.

<sup>43</sup> Aristoph., *Pax* 1295-1304.

Τίς ὀνομάζεται ποθ' οὗτος;

ΕΠ. Οὐτοσὶ κατωφαγᾶς.

ΕΥ. Ἔστι γὰρ κατωφαγᾶς τις ἄλλος ἢ Κλεώνυμος;

ΠΙ. Πῶς ἂν ὄν Κλεώνυμός γ' ὢν οὐκ ἀπέβαλε τὸν λόφον;

*Evelpide: - Per Posidone, ecco qui un altro uccello tutto colorato. Come si chiama?*

*Upupa: - Questo è un ingordo.*

*Evelpide: - C'è dunque un altro ingordo oltre a Cleonimo?*

*Pistetero: - Se è come Cleonimo, come mai non ha gettato via la cresta?*<sup>44</sup>

Upupa ha chiamato a raccolta gli uccelli per sentire i progetti innovativi portati da Pistetero<sup>45</sup>. In questo modo i nuovi arrivati conoscono le varie specie di volatili e vi riconoscono alcuni protagonisti della vita pubblica ateniese: in un primo tempo Callia e subito dopo Cleonimo. Lo schema del trasferimento nell'animale delle caratteristiche di Cleonimo appare stereotipato: si tratta ovviamente di un uccello vorace, che, se fosse davvero il politico ateniese, getterebbe via la propria cresta. Quest'ultima, come confermato dai versi seguenti<sup>46</sup>, è simile a quella dell'elmo degli opliti e quindi sostituisce lo scudo nella trasposizione nel mondo degli uccelli del consueto scherzo su Cleonimo.

Secondo una ripetizione di cui si è già registrata la frequenza, Cleonimo torna a essere sbeffeggiato nell'ultima parte della commedia. Siamo nell'intervento corale che conclude l'incontro di Pistetero con i tre uomini venuti dalla terra per partecipare

<sup>44</sup> Aristoph., *Av.* 287-290.

<sup>45</sup> Circa la fallimentare progettualità spaziale proposta in questa ironica visione utopica aristofanea, cfr. JAY-ROBERT 2009, 43-54.

<sup>46</sup> Aristoph. *Av.* 291-292.

alla condizione privilegiata della nuova *polis* degli uccelli; allo stesso tempo sono i versi che precedono l'ingresso di Prometeo:

ΧΟ. Πολλὰ δὴ καὶ καινὰ καὶ θαυ-  
 μάστ' ἐπεπτόμεσθα καὶ  
 δεινὰ πράγματ' εἶδομεν.  
 Ἔστι γὰρ δένδρον πεφυκὸς  
 ἔκτοπόν τι, Καρδίας ἄ-  
 πωτέρω, Κλεώνυμος,  
 χρήσιμον μὲν οὐδέν, ἄλ-  
 λως δὲ δειλὸν καὶ μέγα.  
 Τοῦτο <τοῦ> μὲν ἦρος ἀεὶ  
 βλαστάνει καὶ συκοφαντεῖ,  
 τοῦ δὲ χειμῶνος πάλιν τὰς  
 ἀσπίδας φυλλορροεῖ.

*Coro: - Abbiamo volato su molte cose nuove e meravigliose e abbiamo visto cose straordinarie. C'è un albero che è cresciuto strano, più lontano di Cardia<sup>47</sup>. Si chiama Cleonimo, non serve a nulla, ma è grosso e vigliacco. A primavera mette fior di delazioni, d'inverno perde gli scudi invece delle foglie<sup>48</sup>.*

Siamo di fronte a una metafora di notevole forza creativa che in qualche modo sintetizza il percorso della satira aristofanea contro Cleonimo: l'albero rappresenta l'esatta trasposizione in natura delle caratteristiche di un cittadino che è esemplare nei suoi aspetti negativi da evitare. Così ogni autunno la caduta

<sup>47</sup> Il termine significa in greco "cuore", ma è anche il nome di una città del Chersoneso tracio che nel nome richiama quindi il cuore, il coraggio, in opposizione alla assai lontana e proverbiale vigliaccheria di Cleonimo (vd. Hdt. VI, 33; Xen. *Hell.* I, 1, 11). Cfr. KANAVOU 2011, 126.

<sup>48</sup> Aristoph. *Av.* 1470-1481. Per una discussione sul passo, cfr. SILK 1980, 125-126; MOULTON 1981, 28-46; STOREY 1989, 254.

delle foglie di questo albero sembra perpetuare la memoria di quello scudo che Cleonimo ha lasciato cadere. Inoltre è grosso e vigliacco e, quando a primavera mette i fiori, si comporta da sicofante<sup>49</sup>: con questa immagine il racconto fantastico testimonia un profilo sociale e politico di Cleonimo sul quale convergono molti degli indizi messi in luce in questo percorso di ricerca e che fa di lui uno dei demagoghi post-periclei sui quali notevoli erano l'attenzione, il pettegolezzo, la critica e il sospetto del *demos* ateniese<sup>50</sup>.

### 3.5 POxy. 1087 e POxy. 4301: il Cleonimo di Eupoli

Un papiro pubblicato per la prima volta da Hunt nel 1911, POxy. 1087, conserva tre colonne di un commentario all'*Iliade*: su basi paleografiche il documento è stato diversamente datato fra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.<sup>51</sup> Articolato in lemmi, il testo tradito riporta, nella seconda colonna alle ll. 45-47 dell'edizione Hunt, una citazione da Eupoli:

<sup>49</sup> Cfr. COHEN 1973, 49, il quale molto opportunamente recupera la tradizione scoliastica relativa a questi versi, là dove indica che la primavera era il tempo dei processi contro gli stranieri per controversie commerciali.

<sup>50</sup> Cfr. *Schol.* Aristoph. *Av.* 1473-1480, con l'interessante osservazione circa il fatto che questo strano albero è posizionato dal poeta lontano da Atene, fuori dai confini dei luoghi noti: là, come uno straniero, è con l'albero situato anche Cleonimo, di gran lunga all'esterno della propria comunità di cittadini. Lo scoliaste osserva inoltre che l'immagine del grande albero utilizzato per descrivere la posizione o lo stato di un uomo ha origini alte nella poesia greca, che conosce, ad esempio, il precedente di *Il.* XIII, 437.

<sup>51</sup> HUNT 1911, 100-110. Per la datazione, cfr. HUNT 1911, 101; KÖRTE 1913, 253; SCHUBART 1925, 119-120; DEL FABRO 1979, 83-85, 97. Per l'edizione del testo vd. anche ERBSE 1969, 224; nello specifico i versi del frammento sono ora editi come Eupol. fr. 352 K.A. (precedentemente fr. 451 K.; fr. 100 Austin).

τὸ ῥιψάσπι-

δος ἀφ' οὗ φη(σιν) Εὐπολὶς ῥιψάσπιδον τε χεῖ-  
ρα τὴν Κλεωνύμου.

*Il [vocabolo paronimo] ῥιψάσπιδος, con il quale Eupoli chiama la mano di Cleonimo "lanciatrice di scudo".*

Il lemma ῥιψάσπιδος trova ragione nel testo trascritto in quanto il papiro, dopo una prima parte che ha per argomento i riti sepolcrali, nella seconda parte analizza παρώνυμα, vocaboli della seconda declinazione che hanno un corrispondente in terza declinazione dal quale solitamente derivano: conseguentemente i due vocaboli paronimi condividono identica forma per due casi diversi, nominativo per il primo, genitivo per il secondo. Questo è appunto il caso attestato di ῥιψάσπιδος, che secondo la citazione è individuabile nella forma di seconda declinazione in Eupoli, mentre conosciamo in Aristofane e Platone l'uso di ῥίψασπις<sup>52</sup>. La variante sembra documentare un uso del vocabolo elaborato, o inventato, da Eupoli in modo autonomo rispetto ad Aristofane o almeno in un modo che mostrasse distinzione rispetto alla forma usata per lo stesso Cleonimo dal suo collegarivale; altrettanto originale è il collegamento del neologismo alla mano di Cleonimo e non direttamente a Cleonimo, come è invece attestato in Aristofane e nella tradizione scoliastica. Peraltro la brevità della citazione sembra rimandare a una trasmissione che potrebbe essere passata attraverso un trattato sui παρώνυμα<sup>53</sup>, il

<sup>52</sup> Oltre alla ricorrenza del vocabolo in Aristofane (già esaminata in Aristoph. *Nub.* 353-354) e alle tarde tradizioni compilatorie, vd. Aristoph. *Pax* 1185-1186; Plat. *Leg.* XII, 944b-c (con l'interessante precisazione circa la necessità di distinguere i vari casi di abbandono dello scudo). Vd. anche Machon *Comic.* fr. 15, 245 Gow.

<sup>53</sup> Secondo HUNT 1911, 100-101, autori potrebbero esserne Apollonio Discolo (ripreso da Constant. Porph. *Adm. imp.* XXIII, 100, 30), Abrone o Tifrone, citati come autori di παρώνυμα da *Suda* (s.v.

frammento inoltre sembra essere una trascrizione letterale del testo eupolideo, molto probabilmente non compendiata o parafrasata<sup>54</sup>: questa osservazione porta quindi a individuare una porzione letterale di versi eupolidei nell'espressione  $\rho\iota\psi\acute{\alpha}\sigma\pi\iota\delta\omicron\nu\ \tau\epsilon\ \chi\epsilon\iota\rho\alpha\ \tau\grave{\eta}\nu\ \text{Κλεωνόμου}$ .

A questa citazione recentemente è stato reso possibile affiancare un altro documento, *POxy.* 4301. Si tratta di due frustoli di papiro editi per la prima volta da Colin Austin e Peter Parsons nel 1996<sup>55</sup>: l'elegante scrittura porta a una datazione paleografica fra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C. La presenza di evidenti *paragraphoi* suggerisce inequivocabilmente che siamo di fronte a un dialogo e l'attestazione integra del nome di Cleonimo conferma che ci troviamo davanti a un nuovo e importante, seppure minuto, frammento della commedia attica antica. La situazione fortemente compromessa del testo trádito non permette altro che di individuare poche parole e valutare qualche integrazione. Rilevanti sono le ll. 5-10:

—

Κλεώνυμος δὲ  
 γραφαῖσιν, ὁ δὲ λή[ψπιτοιτο *vel* ψοιτ' ἄν

—

Ἀπολλώνιος Ἀλεξανδρεὺς, Ἀβρων, Τρύφων) e Stefano Bizantino (s.v. Ἀγάθη, Ἀγυιά, Ἰβηρία, Σχοινοῦς).

<sup>54</sup> Cfr. DEL FABBRO 1979, 102-106: in questo tipo di commentari una breve attestazione avrebbe le caratteristiche per essere considerata citazione proveniente da una raccolta lessicografica; se lunga invece, si tratterebbe probabilmente di una citazione tratta dalla lettura diretta dell'autore. Rimane il fatto che in qualche caso, non sempre individuabile con riscontri, il testo può essere compendiato e non riportato testualmente, ma soltanto con riferimento al senso, sintetizzato in un breve riassunto. Il papiro in questione riporta la citazione di Eupoli in mezzo a molte altre che non sarebbero note senza questo documento; ne sono autori: Alceo, Ananio, Antimaco, Archiloco, Cratino, Eschilo, Esiodo, Euripide, Leucone, Pindaro, Senofane, Sofocle, Stesicoro.

<sup>55</sup> *POxy.* LXII, n. 4301.

ἀλ[λ'] οὐκὶ Δημάρατ[ον vel ος  
οὐκ ἄν προδοῦν[αι

—

ὦ μῶρε καὶ τὰ[  
ὦ! χαῦν[όπρωκτος?

I primi editori hanno fornito un'indicazione paleografica importante, segnalando che la mano di scrittura è molto simile a quella di *PSI XI 1213* che contiene versi dei *Prospaltioi* di Eupoli (anno 429)<sup>56</sup>: in questo modo è stata avanzata la possibilità di proporre Eupoli anche come autore del frammento in questione. L'edizione Kassel-Austin cataloga il frammento fra gli *Adespota* del volume VIII<sup>57</sup>, ma allo stesso tempo afferma che si potrebbe pensare a Eupoli come autore. Su questa linea avanza l'ultimo intervento sul testo a cura di Wolfgang Luppe e Ian C. Storey, con un ampio commento e la nuova edizione del frammento alla quale sopra si è fatto riferimento<sup>58</sup>.

Il papiro presenta alcuni dati incontrovertibili che conducono alla commedia e alla satira politica: 1) la presenza di *paragraphoi* contrassegna un serrato scambio di battute probabilmente fra due personaggi impegnati, quali competitori, in un antagonismo dialettico tipico della commedia; 2) sono individuabili indicatori lessicali che hanno chiara connotazione politica e/o giuridico-istituzionale: ἐταῖρον<sup>59</sup>, γραφαῖσιν, προδοῦναι; 3) parimenti, le espressioni ἦ μὴν σὺ<sup>60</sup> (di cui gli editori hanno annotato, oltre ai riscontri in altre commedie, il possibile

<sup>56</sup> Eupol. fr. 260 K.A. Cfr. STOREY 1990, 14-15; 2003, 62-66, 230-238.

<sup>57</sup> Fr. 1151 K.A.

<sup>58</sup> LUPPE - STOREY 2000, 163-171.

<sup>59</sup> Vd. Aristoph. *Lys.* 1153 e soprattutto l'etimologia del nome Pistetero, pur soltanto fra le varianti attestate per il nome del protagonista degli *Uccelli*, per il quale cfr. HUBBARD 1991, 160.

<sup>60</sup> Sulla locuzione, cfr. DENNISTON 1954, 350-351.



tono di minaccia<sup>61</sup>), ὧ μῶπε (che con certezza attesta lo scontro dialettico) e il termine χαυνόπρωκτος<sup>62</sup> (integrato da Luppe) rimandano a formulazioni e a un lessico della volgarità che trova riscontri diretti nella commedia, come può mostrare anche soltanto l'analisi condotta in questa sede su Cleonimo; 4) la citazione di due personaggi κωμωδούμενοι Cleonimo e Demarato (lettura proposta nell'edizione Kassel-Austin e confermata da Luppe) caratterizza le battute del dialogo in modo tale da non poter pensare ad altro che a versi della commedia. Su queste basi possiamo ipotizzare un dialogo fra due personaggi, non necessariamente nemici l'uno con l'altro, ma certamente in un dialogo che li contrappone: l'uno fa un riferimento a Cleonimo, l'altro controbatte, citando Demarato; quindi il primo risponde dando dell'idiota e aggredendo con parole insultanti che infine divengono pesantemente volgari. Il riferimento a Cleonimo appare caratterizzato dalla contestuale citazione delle γραφαί: abbiamo già osservato che Aristofane dileggia il proprio concittadino anche in materia giudiziaria. Questo frammento potrebbe dunque concorrere al ritratto di un demagogo accusato di usare gli strumenti giudiziari per il proprio tornaconto personale anche

<sup>61</sup> AUSTIN - PARSON 1996, 3.

<sup>62</sup> Cfr. HENDERSON 1991, 211, con le attestazioni degli usi lessicali derivati da χαυν- e le prime attestazioni nelle opere comiche (vd. Aristoph. *Ach.* 604, 635). LUPPE - STOREY 2000, 168-169, ha osservato il rapporto intertestuale individuabile fra il frammento e gli *Acarnesi* (vv. 104-106) nell'uso condiviso del termine χαυνόπρωκτος, ricordando che esso è esito di integrazione, ma non evidenziando che l'integrazione coinvolge tutta la seconda parte della parola ed è stata certamente suscitata dalla lettura dei versi degli *Acarnesi* ora ricordati. Per questo mi sembra che questa corrispondenza fra i due testi non possa essere usata in connessione, o addirittura rafforzamento, delle ipotesi di contaminazione fra il testo degli *Acarnesi* ed Eupoli, per le quali cfr. BOWIE 1988, 183-185; SIDWELL 1994, 71-115; STOREY 1990, 17-18; LUPPE - STOREY 2000, 169. Per il complesso rapporto fra Aristofane ed Eupoli e i legami intertestuali fra le opere dei due autori, cfr. STOREY 2003, 278-303.

in prospettiva politica (così come Aristofane, nei modi sopra descritti, li presenta in *Ach.* 676-718 e in generale nelle *Vespe*).

Quanto al riferimento a Demarato, Storey ha ricordato che l'identificazione può trovare due possibili soluzioni: il re spartano della prima metà del V secolo, coinvolto in intrighi all'interno di Sparta e nelle invasioni persiane<sup>63</sup>, oppure il generale ateniese del 415/4<sup>64</sup>, il cui collega, Laispodia, era certamente noto alla commedia<sup>65</sup>. Storey ha pensato anzitutto al re spartano coinvolto in un classico esempio di tradimento; certamente il fatto che la satira attingesse all'esempio (negativo in questo caso) di un uomo del passato e non soltanto dell'attualità potrebbe non stupire: numerosi, infatti, sono i riferimenti a personaggi storici, anche non ateniesi, nei versi comici<sup>66</sup>. Inoltre proprio sul tradimento potrebbero convergere gli esempi di Cleonimo e Demarato, citati nel dialogo: per il secondo è nota la tradizione del re infame, che in esilio diventa confidente di Serse e accompagna il re persiano nell'invasione del 480; per Cleonimo la questione del tradimento emerge nella promessa risibile di non tradire attribuita al personaggio, insieme a Evatlo, nel passo delle *Vespe* analizzato in questo stesso capitolo<sup>67</sup>.

<sup>63</sup> Hdt. VI, 50-75; VII, 101-104, 234-239.

<sup>64</sup> PAA 306315. Vd. Thuc. VI, 105 e per Laispodia vd. nota successiva. Cfr. ZANETTO 1987, 308; DUNBAR 1995, 716-717; TELÒ 2004, 34-40 (con la sottolineatura di affinità nella caratterizzazione comica operata nei confronti di Laispodia e Cleonimo); TELÒ 2007, 160-161, 558-568.

<sup>65</sup> Aristoph. *Av.* 1569; Eupol. fr. 107 K.A.

<sup>66</sup> Significativamente ricorrono in Aristofane anche riferimenti a personaggi spartani: bisogna però osservare che sono chiamati in causa solo nel contesto particolare suscitato dalla trama della *Lisistrata* (Cleomene in *Lys.* 274, Leonida in *Lys.* 1250, Periclidia in *Lys.* 1138).

<sup>67</sup> Aristoph. *Vesp.* 593. Può non essere necessario pensare a un episodio specifico per individuare questa supposta accusa di tradimento; nella commedia, infatti, il riferimento a tradire la patria è generico, senza l'accento a fatti eclatanti: vd. Aristoph. *Vesp.* 288; *Av.* 766; *Ran.* 362; cfr. anche Metag. fr. 10 K.A.

Anche in funzione oppure sulla base dell'identificazione di questo Demarato, è interessante la valutazione circa la possibilità di attribuire il frammento a una commedia specifica di Eupoli e contestualmente offrirne una datazione. Si è già detto che la mano di scrittura del papiro riconduce a un frammento dei *Prospaltioi*, con il quale potrebbe condividere l'appartenenza a un'unica edizione (o forse raccolta di passi scelti) di Eupoli. Più incerta però è la possibilità di proseguire nel ragionamento cercando di riferire il frammento qui in esame agli stessi *Prospaltioi*, la commedia di esordio di Eupoli rappresentata nel 429<sup>68</sup>. Se da un lato l'assenza del riferimento allo scudo potrebbe far pensare a una commedia anteriore ai *Cavalieri* e quindi al 425, è evidente che qualsiasi anno fra il 425 e il 411 permette di collocare un ragionamento che connette a titolo di esempio Cleonimo allo spartano Demarato, mentre l'individuazione di Demarato nel generale ateniese conduce a una datazione che meglio si collocherebbe negli anni '10<sup>69</sup>.

<sup>68</sup> Sulla possibilità che anche il frammento trádito da *POxy.* 4301 possa appartenere ai *Prospaltioi*, cfr. AUSTIN - PARSON 1996, 3 (che pensano a una commedia di Eupoli più tarda, da collocarsi intorno all'anno 410) e soprattutto la specifica disamina del problema condotta da Storey in LUPPE - STOREY 2000, 168-169, con la proposta di considerare per la possibile attribuzione anche la più famosa e politicamente complessa commedia di Eupoli, i *Demoi*, rappresentata fra il 417 e il 411 (vd. STOREY 2000, 173-175), senza però trascurare altre proposte e in particolare i *Baptai*, anno 416-414 o qualche altra commedia di quegli anni, anche successivamente al 415; rimanendo più in alto, si può prendere in considerazione anche l'attribuzione alla commedia *Chrysoun Genos*, rappresentata alle Lenee del 426, e non alle Dionisie del 424 (cfr. STOREY 1990, 17-18; 2003, 266-267). Cfr. anche ORNAGHI 2008, 41.

<sup>69</sup> Com'è noto l'attività letteraria di Eupoli si può estendere anche dopo il 415 in quanto non è da ritenersi attendibile l'annegamento del poeta ad opera di Alcibiade che, secondo l'aneddoto raccontato da Cic. *Ad Att.* VI, 1, 18, l'avrebbe gettato in mare durante il viaggio verso la Sicilia. Cfr. NESSEL RATH 2000, 233-246; STOREY 2003, 101-

Al di là delle questioni specifiche, complessivamente i due frammenti, in tracce labili ma evidenti, offrono la possibilità di vedere la satira contro Cleonimo estesa almeno ad un altro autore comico che ha condiviso e rielaborato accuse e sospetti nati fuori dal teatro, dentro all'opinione pubblica.

### 3.6 Cleonimo e lo scudo

In questo capitolo, sia all'interno delle opere di Aristofane sia in frustoli della commedia eupolidea, si è analizzata l'ampia diffusione del tema dello scudo, che Cleonimo avrebbe abbandonato.

L'itinerario di analisi ha preso avvio dal passo dei *Cavalieri* dal quale inizia una costante accusa contro Cleonimo con allusione al suo scudo, citato in questa prima ricorrenza, in riferimento all'imbracciatura, ovvero quella parte dello scudo indispensabile per l'uso bellico dell'oggetto che, quando ne è privo, è inutilizzabile.

Questa prima scena dedicata da Aristofane allo scudo di Cleonimo è stata variamente intesa<sup>70</sup>: essa rappresenta una prima variazione del tema dello scudo riferito a Cleonimo, una variazione che secondo alcuni non è parte dello sviluppo del tema che vedremo esposto nelle *Nuvole*, ma un primo e distinto riferimento che sottintenderebbe una diversa motivazione<sup>71</sup>. Il pro-

105. Circa il contesto politico e sociale ateniese più idoneo ad ospitare un discorso sul tradimento all'interno della commedia, ottimali potrebbero essere proprio gli anni successivi alla spedizione in Sicilia.

<sup>70</sup> STOREY 1989, 250.

<sup>71</sup> Cfr. VAN LEEUWEN 1898, 66; 1900, 233; ROGERS 1904, 65-66; 1910, 192; MACDOWELL 1971, 130; DOVER 1979<sup>3</sup>, 144; SOMMERSTEIN 1980b, 162; DUNBAR 1995, 238; HENDERSON 1998, 264; OLSON 1998, 167, che propone di individuare due incidenti dello scudo, di cui il secondo sarebbe stata la battaglia presso Delio nel 424; *contra* LUPPE - STOREY 2000, 170 n. 6. Cfr. anche SCHWARTZ 2009, 154.

blema concerne principalmente la necessità, sentita come irrinunciabile nella critica, di ricercare uno specifico avvenimento storico dietro alla nascita del tema comico dell'abbandono dello scudo: tale episodio è stato individuato nella sconfitta subita presso Delio dagli Ateniesi nel 424 quando ormai era inverno, in ogni caso molti mesi dopo la rappresentazione dei *Cavalieri*.

A fronte di questa ipotesi, oltre alla non dimostrabilità degli argomenti addotti, risulta soprattutto poco convincente la conseguente necessità di postulare l'esistenza di due differenti avvenimenti a spiegazione della battuta dei *Cavalieri* e, distintamente, del tema dell'abbandono dello scudo che sarebbe iniziato dalle *Nuvole*.

L'argomento è stato discusso in forma approfondita da Storey<sup>72</sup>, che ha avuto anzitutto il merito di portare l'attenzione sul punto iniziale del reiterato scherzo operato dalla commedia su quello che diventa un vero e proprio tema dello scudo. Si tratta di *Eq.* 1369-1372 che abbiamo ora richiamato e che ha già attirato la nostra attenzione. Questi versi rimandano chiaramente a irregolarità nel registro di iscrizione al servizio militare attivo<sup>73</sup>, irregolarità che peraltro sono ampiamente do-

<sup>72</sup> STOREY 1989, 247-261.

<sup>73</sup> Non concordo con STOREY 1989, 256, quando sostiene che Cleonimo avrebbe approfittato di tale irregolarità grazie alla sua influenza personale e politica: in realtà, se l'accusa di Aristofane fosse attendibile, penso che si tratterebbe di un caso di corruzione privata nei confronti dei funzionari preposti al registro. Tale accusa potrebbe essere emersa in sede di controllo dei requisiti per l'accesso a una carica, ovvero all'interno di una procedura di *dokimasia*. Al contrario di quanto prospettato da STOREY 1989, 256, ritengo inoltre che il fatto che l'abuso di Cleonimo non sia una vera e propria diserzione, ma piuttosto un tentativo di evitare il servizio militare, non escluda affatto che si tratti di un atto di vigliaccheria: anzi, la codardia è resa ancora più grave dall'espedito illecito di non andare a combattere o di andarci in un ruolo e in una posizione meno rischiosi. In generale sul tema della codardia dell'oplita, cfr. CHRIST 2006, 88-142.

cumentate nell'oratoria<sup>74</sup> e che, nello scherzo aristofaneo, sarebbero connesse a un qualche fatto legato allo scudo o meglio all'imbracciatura dello scudo di Cleonimo.

Storey è intervenuto sull'argomento, partendo da una sostanziale diffidenza verso ogni interpretazione letterale della commedia e ancor di più della tradizione scolastica<sup>75</sup>, quando non si tenga conto, per la prima, della deformazione dei fatti e delle persone operata dalla satira, e, per la seconda, del meccanismo unicamente deduttivo, privo di fonti dirette, che sta alla base dei commenti avanzati dallo scoliaste<sup>76</sup>. A questa diffidenza lo studioso aggiunge la difficoltà di pensare al vero e proprio reato di ῥιψασπία, colpa estremamente grave nel sistema ateniese tanto da prevedere per essa la condanna all'ἄτιμία<sup>77</sup>, la quale è da escludersi nei confronti di Cleonimo vista la sua costante presenza nello scenario politico e pubblico ateniese, ben oltre i tempi dell'accusa riguardante lo scudo. Infatti, quale che sia stata l'accusa, essa non sembra avere avuto conseguenze pe-

<sup>74</sup> Lys. *In Alc.* I [XIV] 7; 15, 5; 16, 13; 30, 29; vd. anche Ael. *VH* XIII, 12; Lucian. *Timon* 51. Vd. anche Aeschin. *In Ctesiph.* [III] 152; 155; 159; 175-176.

<sup>75</sup> Essa, infatti, riconduce sostanzialmente ogni allusione ad un'interpretazione letterale dell'abbandono dello scudo: per l'elenco completo delle testimonianze scolastiche, cfr. ORNAGHI 2008, 45 n. 16.

<sup>76</sup> Cfr. HALLIWELL 1984, 83-88. Penso che l'uso delle testimonianze scolastiche come fonte per la storia non possa essere liquidato con un pregiudizio di deduzione permanente quale unico strumento di indagine per tutte le considerazioni sviluppate dallo scoliaste: certamente gli antichi scoli sono pratica esegetica che produce un commento anche sulla base delle suggestioni evocate dal testo; tuttavia, essi sono talvolta documentata fonte di citazioni attendibili che quindi non si possono escludere a priori quando l'informazione non trova riscontri. Ritengo che si possa procedere nella loro disamina verificando di volta in volta quando un'informazione può nascere da un ragionamento sul testo commentato oppure testimonia altre fonti in quanto il passo di riferimento non susciterebbe di per sé siffatte considerazioni.

<sup>77</sup> Andoc. *De myst.* [I] 74.

nali: se da un lato potrebbe essere solo una deduzione la considerazione operata da uno scolio che riconosce a Cleonimo lo *status* di πολίτης<sup>78</sup>, d'altro lato la testimonianza di Andocide, che avremo modo di esaminare, non lascia dubbi circa i pieni diritti del cittadino Cleonimo, il quale nel 415 propone in Assemblea un decreto per offrire una ricompensa di mille dracme a chi portasse informazioni e prove per individuare e punire i colpevoli della mutilazione delle Erme.

A margine si noti che, sulla condanna all'esilio per chi avesse gettato lo scudo, Sesto Empirico<sup>79</sup> riferisce che l'uomo vile che getta lo scudo è punito dalla legge presso molti popoli e città: la pena era solitamente l'esilio, così come sarebbe avvenuto nel caso di Archiloco, quando gli Spartani seppero che quel poeta aveva cantato che era meglio gettare le armi piuttosto che morire<sup>80</sup>. Allo stesso tempo però si rilevi anche che siamo a conoscenza di una testimonianza di Lisia<sup>81</sup>, secondo la quale diffamare un uomo come ῥίψασπις era legalmente perseguibile: anche in questo caso non si hanno notizie circa il fatto che Cleonimo abbia intentato causa contro Aristofane per perseguire legalmente la diffamazione da lui subita, né sappiamo se ciò fosse possibile in riferimento a quel luogo di libertà che era rappresentato dal teatro comico<sup>82</sup>. Forse Cleonimo ha ritenuto l'azione legale imprudente, non dignitosa oppure impraticabile nei confronti di un'arte dell'ὄνομαστὶ κωμῳδεῖν che lo definisce anche frodatore, vorace ghiottone e spergiuoro.

Su queste basi la ῥίψασπία celerebbe, con un obiettivo di amplificazione della gravità, una meno grave accusa di ἄσπρατεία: di essa Storey ha cercato gli indizi nei passi aristofanei, tra i quali, oltre alle citazioni già offerte alla lettura in queste pagine, ha fatto emergere alcune testimonianze molto si-

<sup>78</sup> *Schol. Aristoph. Nub.* 673.

<sup>79</sup> *Pyrrh. Hypot.* III, 216.

<sup>80</sup> *Plut. Inst. Lac.* 239b.

<sup>81</sup> *Lys. C. Theomn.* [X] 1-2. Cfr. STOREY 1989, 259 n. 44.

<sup>82</sup> DOVER 1968, 106.

gnificative, soprattutto se tenute in connessione con quanto abbiamo già osservato circa Cleonimo e le valutazioni di Aristofane sui tassiarchi.

Anzitutto risulta fondamentale l'antepirrema della seconda parabasi della *Pace*: ai vv. 1172-1190 il Coro mostra la propria ostilità contro i tassiarchi che spesso si arrogano i meriti di una battaglia, i cui oneri, anche tragici, cadono invece tutti sugli uomini comuni; questi ultimi, infatti, sono impegnati nelle prime file come opliti o, peggio, armati alla leggera, mentre i tassiarchi comandano le loro schiere dalle retrovie. Tale ingiusta differenza è dovuta almeno in parte anche alla manipolazione dei registri, la quale ha come effetto ingiusti cambiamenti nell'assegnazione dei ruoli nell'esercito<sup>83</sup>.

Da questo passo della *Pace* emergerebbe così con chiarezza una connessione fra le irregolarità nella compilazione dei registri del servizio militare e l'accusa "figurata" di ῥιψασπία, anche se – si aggiunge in questa sede – è da riconoscerci anzitutto una completa identità del profilo del tassiarco con quello di Cleonimo, così come Aristofane lo ha rappresentato o lo rappresenterà, anche dopo la *Pace*, nelle sue commedie<sup>84</sup>: già accomunati ai vv. 444-446, entrambi hanno dei bei pennacchi sull'elmo, sono i primi a fuggire dal combattimento, manipolano le liste di reclutamento, sono dei vigliacchi capaci solo di gettar via lo scudo (ῥιψάσπιδες), "leoni a casa, volpi in battaglia". È evidente che il poeta vuole anzitutto denunciare il com-

<sup>83</sup> Il collegamento con *Eq.* 1371 è ben segnalato dalla ricorrenza in entrambi i passi del verbo ἐγγράφειν presente in *Pax* 1180. Sul passo cfr. ORNAGHI 2008, 43. I vv. 1179-1184 descrivono l'abuso operato dai trierarchi sui registri di leva: alcuni li registrano, altri li cancellano, anche due o tre volte; in questo modo chi deve partire lo scopre all'ultimo momento, leggendo il proprio nome scritto nelle liste pubblicate nell'*agorà*.

<sup>84</sup> Circa l'ipotesi che lo stesso Cleonimo sia stato tassiarco, cfr. STOREY 1989, 257 e n. 39.



portamento di una categoria e lo fa in termini di confronto talvolta implicito, talvolta esplicito con Cleonimo.

Parallelamente un'altra faccia della stessa questione è ben sintetizzata, nelle *Vespe*, dai vv. 1112-1121, nei quali il Coro esprime il proprio disgusto perché un ἀσπράτευτος può vedere ricadere anche su di sé i benefici del μισθός, frutto del φόρος, mentre i cittadini che non hanno il pungiglione non dovrebbero riscuotere il triobolo che spetta ai giurati dei tribunali<sup>85</sup>. Simbolicamente il passo ben rappresenta l'atteggiamento del popolo, e quindi del pubblico della commedia, nei confronti di chi nega alla patria il proprio contributo in battaglia. Tuttavia forse spostata troppo l'attenzione su una completa negazione della partecipazione militare, mentre probabilmente l'accusa mossa a Cleonimo concerne una manipolazione delle liste volta ad evitare i ruoli bellici più rischiosi per la propria vita.

Dunque, intorno al 425 Cleonimo avrebbe fatto cambiare irregolarmente e a proprio favore il registro del servizio militare attivo: da una denuncia, o semplicemente da un diffuso sospetto a riguardo, Aristofane avrebbe iniziato a farne oggetto di scherzo nei *Cavalieri* per poi sviluppare la satira nelle *Nuvole*, nelle *Vespe* e nella *Pace* con la definizione dell'accusa di ῥηψασπία. La ripetizione dell'accusa in tante commedie indica evidentemente la popolarità di un oggetto comico al centro delle chiacchiere nell'opinione pubblica: tale accusa di manipolazione dei registri è poi compatibile anche con l'estensione dello scherzo non allo scudo soltanto, ma in generale a tutto l'armamento con i riferimenti già osservati alle armi o al pennacchio sull'elmetto da combattimento.

I frammenti attribuiti a Eupoli e considerati nel paragrafo precedente permettono inoltre di estendere la presenza del tema satirico anche a commedie estranee ad Aristofane. Ne sono indizi il titolo di un'altra commedia di Eupoli, un passo

<sup>85</sup> Vd. anche Aristoph. *Nub.* 688-692 in riferimento ad Aminia.

di Plutarco e una delle più articolate testimonianze scoliastiche su Cleonimo:

a) è attestata una commedia di Eupoli dal titolo *Astrateutoi*: dell'uomo che ha abbandonato le armi questa rappresentazione sottolineava anche la rinuncia alla virilità attraverso modi effeminati e pratiche omosessuali, come sembrerebbe desumersi da un secondo titolo con il quale la commedia era indicata nell'antichità, *Androgynoi*<sup>86</sup>;

b) il tema dello scudo emerge anche significativamente in un verso citato da Plutarco in riferimento a Crasso, ma che Kock<sup>87</sup> pensa che in realtà possa essere riferito a Nicia, visto che siamo all'interno della comparazione fra i due personaggi:

ἀνὴρ  
ἄριστος εἶναι τᾶλλα πλὴν ἐν ἀσπίδι.

*Uomo ottimo in tutto, tranne che nelle armi*<sup>88</sup>.

È stata osservata l'evidente connessione con il tema dello scudo sviluppato contro Cleonimo dalla commedia: in modo particolare questa citazione sembra richiamare, condividendone l'ironia, l'espressione ψυχὴν γ' ἄριστος riferita a Cleonimo al v. 675 della *Pace* nel passo già ampiamente esaminato<sup>89</sup>.

<sup>86</sup> Cfr. STOREY 1989, 260; 2003, 74-81. Non c'è attestazione di Cleonimo che si possa ricondurre con certezza a questa commedia, a meno che non si provi a ricondurvi i frammenti eupolidi analizzati. Interessante è la presenza al fr. 35 K.A. di un riferimento a Pisandro, nonché al fr. 37 K.A. del verbo ἐγγράφειν che può rimandare alla compilazione delle liste del servizio militare, così come per Cleonimo è attestato in *Eq.* 1371 (nonché in riferimento ai trierarchi in *Pax* 1180).

<sup>87</sup> Adesp. fr. 451 K. = Adesp. fr. 697 K.A.

<sup>88</sup> Plut. *Comp. Nic. et Crass.* 3, 7 (= *Crass.* 36, 7).

<sup>89</sup> THEODORIDIS 1977, 53-54. Cfr. ORNAGHI 2008, 49-50 n. 27.

c) a fronte di tre sole attestazioni nei versi della commedia, significativamente tradite in tre forme diverse<sup>90</sup>, la diffusione della caratterizzazione di Cleonimo come “colui che abbandona lo scudo” è stata veicolata anzitutto dalla tradizione scolastica. Tra questi commenti, spesso autoschediastici, si distingue per articolazione e maggiore complessità *Schol. Aristoph. Nub.* 352-353, nel quale si afferma che non soltanto Aristofane, ma tutti gli altri poeti comici hanno screditato Cleonimo, frase che poco oltre nella sequenza degli scoli è precisata con l'esplicita citazione del nome di Cratino<sup>91</sup>. Sono affermazioni senza possibilità di essere verificate allo stato attuale della documentazione, le quali tuttavia sembrano prospettare un più ampio spettro di commedie attraversate dalla satira contro Cleonimo, tanto da lasciar supporre che non si possa parlare di un confronto a due fra i soli Aristofane ed Eupoli e quindi all'interno di una competizione anche letteraria fra accuse di plagio e pretese di priorità nell'invenzione poetica.

Tuttavia, al di là di ogni altra considerazione, l'insieme della documentazione qui analizzata mi sembra che possa portare a ritenere limitata un'interpretazione che fondi tutta una costruzione poetica così ampia su un solo fatto minuto relativo a un'unica, seppur grave, alterazione dei registri e delle liste del servizio militare attivo. Sulla base delle considerazioni qui svolte, penso che

<sup>90</sup> ῥίψαςπιν in *Aristoph. Nub.* 352; ἀσπιδαποβλής in *Vesp.* 592; ῥιψάσπιδος in *Eupol.* fr. 352 K.A.

<sup>91</sup> Cfr. SIDWELL 2009, 250, 287 n. 164, in riferimento ai collegamenti ipotizzabili fra l'immagine comica di Cleonimo e le rappresentazioni comiche di Eracle, associabili anche a Cratino, oltre che a Eupoli e naturalmente ad Aristofane. Si noti inoltre che, commentando questi stessi versi, Tzetz. *Nub.* 353b afferma che Cleonimo sarebbe stato stratego degli Ateniesi: affermazione sicuramente errata, o almeno senza alcun tipo di riscontro, che tuttavia permette di attivare ragionamenti che possono condurre a ipotesi più verosimili circa un ruolo di Cleonimo all'interno dello stato maggiore militare.

si possa sviluppare un sistema interpretativo che metta più efficacemente a frutto le proposte sinora avanzate.

Anche se è difficile superare il livello di ipotesi, possiamo formulare la seguente proposta: su Cleonimo poco prima della rappresentazione dei *Cavalieri*, nella seconda parte dell'inverno del 424 (all'incirca verso febbraio), gira voce che abbia usufruito di un vantaggio illecito in merito a una manipolazione del registro relativo ai reclutati e ai ruoli degli Ateniesi in servizio militare attivo. Aristofane, probabilmente con un inserimento dell'ultima ora nel finale della commedia prossima alla rappresentazione, denuncia il fatto, scrivendo che, se si facesse una stringente normativa sul controllo e sull'inalterabilità dei registri e delle liste, la prima a farne (o ad averne già fatto<sup>92</sup>) le spese sarebbe l'imbracciatura dello scudo di Cleonimo: una volta scoperto, infatti, a Cleonimo non resterebbe che mettere in uso il proprio scudo e prendere parte alla spedizione militare in un ruolo di combattimento.

Verso la fine dello stesso anno, all'inizio dell'inverno, Atene affida agli strateghi Demostene e Ippocrate l'attacco in Beozia. Ippocrate mette insieme un esercito enorme con tutto il popolo ateniese, inclusi anche meteci e stranieri presenti in città<sup>93</sup>. È facile pensare che Cleonimo faccia parte di queste truppe e che quindi si trovi coinvolto nella disfatta, derivata inizialmente dallo scarso coordinamento fra i due strateghi: Ippocrate arriva in ritardo presso Delio, il santuario di Apollo nel territorio di Tanagra, e si limita a fortificare il luogo per poi arretrare con gran parte dell'esercito; contemporaneamente fallisce il tentativo navale di Demostene a Sife, essendo arrivato troppo presto rispetto all'azione condotta dal collega presso Delio<sup>94</sup>. Ne approfittano i Beoti che attaccano l'esercito di Ippocrate. Ne nasce una battaglia che Tucidide descrive dettagliatamente, vista la

<sup>92</sup> L'uso già osservato in questo passo dell'aoristo può anche comportare un significato di presente gnomico; tuttavia, non esclude neppure il riferimento a un'esperienza passata.

<sup>93</sup> Thuc. IV, 89, 1; 90, 1.

<sup>94</sup> Thuc. IV, 89,1-90, 4.

straordinarietà del numero dei combattenti e l'esito drammatico per Atene<sup>95</sup>. Sul fronte ateniese lo scontro coinvolge prevalentemente gli opliti, perché gli armati alla leggera (in realtà praticamente disarmati, scrive Tucidide) sono rimasti in pochi in quanto la maggior parte, durante l'arretramento, è tornata a casa. Lo scontro è di grande violenza, tanto che gli Ateniesi nella concitazione non si riconoscono e si uccidono a vicenda anche nell'ala vincente dello schieramento. A fronte di un improvviso movimento della cavalleria, gli Ateniesi cadono nel panico, rompono le file, si danno alla fuga e, grazie al sopraggiungere della notte, in gran parte riescono a salvarsi<sup>96</sup>.

La narrazione tucididea offre limpidamente un contesto adatto ad ambientare l'abbandono dello scudo e la fuga dalla battaglia per salvarsi. Naturalmente è necessaria anzitutto cautela di fronte all'ipotesi, non dimostrabile, di riconoscere nella commedia l'allusione a un episodio storico quando probabilmente se ne ignorano molti altri che potrebbero aver interagito con l'invenzione comica: tuttavia, la dimensione epocale della sconfitta e i contenuti di panico e fuga descritti da Tucidide possono essere il dato di partenza per una riflessione della comunità ateniese sul comportamento in battaglia e sulla condotta da mantenersi in modo particolare da parte dei tassiarchi. In questo contesto i poeti comici potrebbero aver elaborato, nelle commedie rappresentate fra il 423 e il 421, un tema ricorrente per intervenire direttamente nella campagna elettorale dei tassiarchi eletti dalle tribù<sup>97</sup>, ma anche per delegittimare un politico

<sup>95</sup> Thuc. IV, 93-96.

<sup>96</sup> Thuc. IV, 96.

<sup>97</sup> Non si può escludere, ed è ipotesi suggestiva, che tale intento politico sia già sotteso nell'attacco a Cleonimo nei *Cavalieri*: tanto meno non si deve rinunciare alla possibilità che Cleonimo in prima persona fosse coinvolto in questa carica o come eletto o come candidato alla tassiarquia negli anni di rappresentazione delle commedie aristofanee che, insieme a quelle di Eupoli, hanno attivato questo tema di scherno. Ovviamente non si può dimenticare la specifica attenzione

che, già sospettato di manipolazione illecita delle liste del servizio militare attivo, ha fatto parte dell'azione bellica fallimentare vis-suta presso Delio e successivamente ha difeso quella ritirata spiegandone il terrore e l'urgenza di salvezza che molti soldati, e non certo il solo Cleonimo, hanno sentito come prioritaria.

Su tutto è comunque certa la funzione delegittimante che è rivestita dall'accusa circa l'abbandono dello scudo. Eschine ne offre una prova lampante quando ricorda i motivi per i quali, oltre all'assenza dei requisiti di cittadinanza, è inibito nella vita pubblica il diritto a prendere la parola, in quanto si è dimostrata l'incapacità di prendere decisioni a vantaggio della propria *polis* e di rinunciare a vendere per il proprio tornaconto i beni comuni della città: si tratta del caso del cittadino che non ha combattuto in tutte le spedizioni militari a cui gli sia stato imposto di partecipare oppure che ha gettato via lo scudo, nonché della condizione di chi si prostituisce e fa l'amante di qualcuno, vendendo il proprio corpo<sup>98</sup>. Motivo quest'ultimo che, parallelamente al tema dello scudo, conduce a un nuovo argomento adottato in ultimo dalla commedia per attaccare Cleonimo e divertire il proprio pubblico: un'ulteriore derisione ammonitoria circa un individuo ritenuto pericoloso e del quale si delegittima il diritto di prender parte alla vita pubblica.

dedicata da Eupoli a questa carica con la rappresentazione dei *Taxiarchoi*, per i quali cfr. STOREY 2003, 246-260; SIDWELL 2009, 346-348.

<sup>98</sup> Aeschin. *In Tim.* [I] 28-29.



## CAPITOLO IV

### *“Cleonima”: le abitudini sessuali e la delegittimazione politica*

Abbiamo già osservato i riferimenti a Cleonimo nelle *Nuvole*. In modo particolare nella sezione ai vv. 351-357 lo spettatore assiste all'insegnamento di Socrate che spiega a Strepsiade la straordinarietà delle Nuvole che, a fronte di ciò che vedono, possono assumere ogni forma per reazione autonoma e indipendente dagli dei e dalla loro stessa esistenza. Così, se vedono un ladro di denaro pubblico, prendono immediatamente la forma di lupi; dopo aver visto Cleonimo, quello che ha gettato via lo scudo, si trasformano in cervi, mostrando di aver capito che è un gran vigliacco; infine alla vista di Clistene, diventano donne<sup>1</sup>. La loro capacità di leggere la realtà e di reagirvi è tale che le Nuvole, in sostituzione degli dei, si guadagnano l'appellativo di regine dell'universo, invocate da Strepsiade che chiede loro di sentirne la voce e di giovare delle loro parole. Ma a quale realtà il Coro delle Nuvole oppone la propria capacità di smascherare il degrado? La denuncia che discende dal cielo riguarda supposti casi di corruzione, di cui si è già discusso, e la viltà di Cleonimo, anch'essa ampiamente analizzata nel capitolo precedente. Tuttavia da questo secondo elemento discende un ulteriore aspetto che trova esplicitazione nel riferimento a Clistene e porta a una connessione fra i due personaggi. La satira contro la viltà di Cleonimo instaura un parallelo fra il comportamento di quest'ultimo e l'effeminatezza di Clistene, portando da lì a poco alla costruzio-

<sup>1</sup> Aristoph. *Nub.* 355-357.



ne, anche per Cleonimo, di un profilo effeminato: ne nasce l'uso di indicazioni di orientamento sessuale quale strumento di accusa contro il demagogo, offrendo così un interessante caso per analizzare in Aristofane i riferimenti all'omosessualità e all'atto sessuale all'interno della satira politica.

#### *4.1 Aristofane e il demos omofobo*

La lettura di Aristofane con uno sguardo attento alle tematiche sessuali e omoerotiche è in primo luogo sconcertante: l'*eros*, in particolare omosessuale, è ridotto ai termini fisici più rozzi. Si assiste, infatti, a riferimenti crudi e realistici che esplicitamente rimandano all'atto sessuale fra maschi adulti, facendone oggetto privilegiato dello scherzo e della satira. In questo modo il continuo ricorso all'*αἰσχρολογία*, per di più indirizzata verso cittadini indicati per nome, finisce per rappresentare una delle cifre distintive della poetica aristofanea, una funzione teatrale imprescindibile di tutta la commedia<sup>2</sup>.

Doppi sensi, metafore, giochi di parole si succedono spesso a ritmo incalzante e sono stati oggetto di discusse interpretazioni, le quali complessivamente hanno descritto uno strumento importante dell'azione drammatica, sia per lo sviluppo della trama sia per la caratterizzazione dei personaggi<sup>3</sup>. Certamente questa caratteristica si inserisce anche in una dimensione della commedia nella quale tutto è permesso: nel teatro comico evidentemente *σκώμματα* e *αἰσχρολογία* non solo non sono reato, ma trovano posto e risultano legittimati da legami tradizionali con beffe e lazzi scurrili, caratterizzanti in forma originaria le feste dionisiache del mondo agrario. Inoltre il linguaggio

<sup>2</sup> DEGANI 1991, 1-8.

<sup>3</sup> Fondamentale, sia per la sintesi sistematica sia per l'analisi dei singoli luoghi letterari, HENDERSON 1991. Per gli *Acarnesi* quale esempio della funzionalità teatrale e politica delle volgarità e degli insulti, cfr. XAVIER 1995, spec. 65.

volgare e l'invettiva appartengono anche a una costante tradizione letteraria che percorre l'arcaismo dai poemi omerici ai lirici e che nella commedia trova amplificazione e sviluppo<sup>4</sup>.

Inoltre è stato efficacemente osservato che in Aristofane tutto ciò che è in relazione alla sessualità subisce una sistematica riduzione fisiologica, così come accade per tutte le altre emozioni<sup>5</sup>. Quando però questo aspetto riguarda rapporti omosessuali, il poeta subito vi attribuisce un effetto degenerativo che coinvolge sia la volgarità lessicale sia la valutazione sottintesa circa la pratica sessuale. In questo modo l'oscenità, non solo strettamente sessuale ma anche scatologica, diventa il mezzo più potente di insulto e derisione a disposizione del poeta.

Tutto questo è evidente a partire dagli *Acarnesi* che offrono gran parte del repertorio delle scelte linguistiche, delle figure e delle situazioni che Aristofane costantemente utilizzerà durante tutta la propria produzione teatrale.

Il primo riferimento interessante a questo proposito è all'interno della scena iniziale quando nell'Assemblea parla un ambasciatore, il quale, pochi versi prima del riferimento a Cleonimo mangione e imbroglione, specifica che i barbari credono che per essere un vero uomo bisogna essere capaci di mangiare e bere moltissimo, fino a scoppiare. Appena sente questa considerazione, Diceopoli sbotta<sup>6</sup> dicendo che invece fra di loro ad Atene sono ben considerati solo coloro che, essendo

<sup>4</sup> KOSTER 1980, 9, 41-54. Cfr. ROSEN 1988, spec. 59-82.

<sup>5</sup> DOVER 1979<sup>3</sup>, 135-152: così come la paura è descritta nei suoi effetti sull'intestino, allo stesso modo tutta l'affettività amorosa o comunque l'attrazione sessuale sono descritte unicamente nella forma della pulsione erotica.

<sup>6</sup> Di particolare efficacia è anzitutto la battuta di Diceopoli al v. 79, qui di seguito analizzata: Ἡμεῖς δὲ λαϊκαστάς τε καὶ κατὰ φύονας.

λαϊκασταί<sup>7</sup> e καταπύγονες<sup>8</sup>, si prostituiscono offrendo il proprio corpo per accogliere un rapporto omosessuale. Ironicamente il poeta ribalta la mascolinità propria del “vero uomo” nell’opinione comune, sostituendovi la figura del maschio effeminato che si prostituisce, simbolo del degrado sociale denunciato da Diceopoli, che così dichiara di trovarsi con i suoi concittadini ateniesi in una situazione peggiore di quella dei barbari.

In termini di vero e proprio insulto l’accusa di essere omosessuali con ruolo passivo nel rapporto erotico ritorna a distanza di pochi versi, subito dopo il riferimento a Cleonimo che risulta come incastonato fra le due battute di stampo omoerotico:

ΨΕ. Ἰ ἀρταμανε Ξαρξας ἀπιαονα σατρα.

ΠΡ. Ξυνῆκαθ’ ὃ λέγει;

ΔΙ. Μὰ τὸν Ἀπόλλω ἡ γὼ μὲν οὐ.

ΠΡ. Πέμψειν βασιλέα φησὶν ὑμῖν χρυσίον.

Λέγε δὴ σὺν μεῖζον καὶ σαφῶς τὸ χρυσίον.

ΨΕ. Οὐ ληψὶ χρυσο, χαυνόπρωκτ’ Ἰαοναυ.

ΔΙ. Οἴμοι κακοδαίμων ὥς σαφῶς.

ΠΡ. Τί δαὶ λέγει;

ΔΙ. Ὅ τι; χαυνοπρώκτους τοὺς Ἰάονας λέγει,  
εἰ προσδοκῶσι χρυσίον ἐκ τῶν βαρβάρων.

*Pseudartaba: - Ἰ artàmane Xarxas apiàona satra!*

<sup>7</sup> Sull’uso del verbo λαϊκάζειν e dei suoi derivati, cfr. JOCELYN 1980, 16-66; BAIN 1991, 51-77.

<sup>8</sup> Il καταπύγων è una vera e propria tipologia di personaggio per le commedie di Aristofane: insieme al σώφρων è indicato come protagonista della commedia di esordio, i *Banchettanti*, rappresentata nel 427 con la regia di Callistrato, essendo il poeta troppo giovane, come una nubile che deve esporre il figlio perché è disdicevole per lei avere figli (Aristoph. *Nub.* 529 e *Schol. ad loc.*; cfr. MASTROMARCO 1983, 372 n. 70). L’opposizione a σώφρων potrebbe rivelare per καταπύγων un significato negativo generico di “debosciato”, “lascivo”: certo conferma la condanna etica per chi si comporta da καταπύγων.

*Ambasciatore: - Avete capito che dice?*

*Diceopoli: - Io no, per Apollo!*

*Ambasciatore: - Dice che il Re vi manderà l'oro.*

*Dillo più forte e chiaramente: oro!*

*Pseudartaba: - Niente oro voi ottenere, Ioni culorotti!*

*Diceopoli: - Più chiaro di così, maledizione!*

*Ambasciatore: - Che cosa dice?*

*Diceopoli: - Che cosa? Dice che gli Ioni sono dei culorotti, se si aspettano oro dai barbari<sup>9</sup>.*

L'aggettivo *χαυνόπρωκτος*<sup>10</sup>, indicante in termini duri e volgari il ruolo passivo nel rapporto omosessuale maschile, assume il significato di insulto che supera la lettera del significato etimologico: in questo senso "fottuti", "sfondati", "culorotti" (per indicare alcune delle traduzioni che conservano la volgarità del termine originario) diventa un insulto grave, ma generico, per indicare la pessima figura che stanno facendo gli Ioni, pensando di poter disporre un giorno di un aiuto da parte del Re con l'invio di oro. Se credono a questa speranza, se stanno ad ascoltare, creduloni, le incomprensibili parole di Pseudartaba, gli Ioni, e gli Ateniesi anzitutto, sono dei *χαυνόπρωκτοι*.

Tuttavia, sarebbe un grave errore ritenere che questa genericità sia la cifra interpretativa del linguaggio osceno aristofaneo riconducibile all'omosessualità maschile. È infatti sufficiente pensare a Clistene, bersagliato per vent'anni dalla satira di Aristofane per la sua effeminatezza, satira che, come vedremo, coinvolge anche Cleonimo come se, per estensione, si trasferisse da un personaggio all'altro.

<sup>9</sup> Aristoph. *Ach.* 100-107.

<sup>10</sup> Similmente *εὐρύπρωκτος*, per il quale cfr. Aristoph. *Nub.* 1088-1099.

## 4.2 Clistene l'effeminato

Siamo di fronte a un personaggio immancabile nelle commedie di Aristofane, presente in *Acarnesi*, *Cavalieri*, *Nuvole*, *Uccelli*, *Tesmoforiazuse*, *Lisistrata* e *Rane*<sup>11</sup>.

L'esordio del personaggio è nei versi che seguono quelli appena letti degli *Acarnesi*. L'inganno di Pseudartaba è svelato e Diceopoli riconosce nel suo finto seguito di eunuchi due effeminati ateniesi:

Καὶ τοῖν μὲν εὐνούχοιν τὸν ἕτερον τουτονὶ  
ἐγὼ δ' ὅς ἐστι, Κλεισθένης ὁ Σιβυρτίου.  
ᾧ θερμόβουλον πρωκτὸν ἐξυρημένε.  
Τοιόνδε δ', ᾧ πῖθηκε, τὸν πάγων ἔχων  
εὐνούχος ἡμῖν ἦλθεσ ἔσκευασμένος;  
Ὅδι δὲ τίς ποτ' ἐστίν; οὐ δήπου Στράτων;

*Dei due eunuchi il primo so io chi è: Clistene di Sibirzio. O focoso fondoschiiena depilato, o scimpanzè, con la barba sei venuto qua travestito da eunuco! E quest'altro chi è? Forse Stratone?*<sup>12</sup>

Negli attori travestiti da eunuchi il poeta suggerisce al pubblico di riconoscere i due effeminati omosessuali che saranno accomunati anche nei *Cavalieri*. In questa commedia, infatti, Clistene e Stratone sono dei cittadini imberbi ai quali Demo vuole proibire la partecipazione alla vita pubblica nell'*agorà*:

ΔΗ. Οὐδ' ἀγοράσει γ' ἀγένειος οὐδεὶς ἐν ἀγορᾷ.  
ΑΛ. Ποῦ δῆτα Κλεισθένης ἀγοράσει καὶ Στράτων;

*Popolo: - Nessuno sbarbatello potrà frequentare l'agorà!*

<sup>11</sup> PAA 575540. Cfr. CUNIBERTI 2001, 65-68.

<sup>12</sup> Aristoph. *Ach.* 117-122.

*Salsicciaio: - E dove andranno a mettersi in piazza  
Clistene e Stratone?*<sup>13</sup>

La battuta è messa in bocca al personaggio con il quale Aristofane porta in scena il *demos* ateniese con le sue opinioni diffuse e i suoi luoghi comuni imperanti. Fra questi vi è evidentemente una profonda spinta omofobica contro chi è ritenuto diverso nell'aspetto e nel comportamento mostrando tratti di effeminatezza giudicati incompatibili con la virilità del cittadino maschio<sup>14</sup>. Si noti che anche in questo caso la battuta arriva ai versi immediatamente seguenti il riferimento allo scudo di Cleonimo già esaminato; inoltre, entrambi gli attacchi seguono quello a Iperbolo<sup>15</sup>. Si può facilmente osservare una dilatata strategia di scherno che accomuna, generalizzando, un insieme di cittadini ritenuti odiosi e degeneri.

L'effeminatezza di Clistene trova poi riscontri nel v. 355 delle *Nuvole*, dal quale questo capitolo ha preso avvio e nel quale sembra possibile individuare una prova dell'insistita con-

<sup>13</sup> Aristoph. *Eq.* 1373-1374.

<sup>14</sup> Cfr. Aristoph. *Eq.* 875-880, là dove Paflagone rivendica a sé il merito di aver fatto piazza pulita dei κινούμενοι (uso linguistico che nella forma passiva include la descrizione di un ruolo sessuale passivo: si tratta di qualcosa di simile a "sbattuti") espellendo Gripo dalla lista dei cittadini; per contro, il Salsicciaio ribatte trovando orribile la funzione di πρωκτοτηρεῖν (una sorta di "ispettore dei deretani") che Paflagone avrebbe assunto e conclude sottolineando che in realtà il suo rivale avrebbe fatto questo solo per eliminare la concorrenza di potenziali nuovi ῥήτορες. In questo modo assistiamo a una sorta di autodenuncia della connessione operata dal poeta comico fra la satira sulle abitudini sessuali e quella sulle appartenenze politiche, precisate anzitutto in termini generazionali. In questa prospettiva la novità del Salsicciaio sembra essere anche quella di arrivare da un lavoro, "vendere salsicce", fatto fin da giovane, quando contemporaneamente commerciava e si offriva sessualmente (Aristoph. *Eq.* 1242, con il gioco di parole sull'imperfetto iterativo βινεσκόμην).

<sup>15</sup> Aristoph. *Eq.* 1362-1363.

nessione con Cleonimo, costantemente suggerita da Aristofane. Dopo un silenzio di quasi dieci anni, in gran parte coincidente con un vuoto documentale sulla commedia attica, la figura di Clistene torna a essere citata e dileggiata negli *Uccelli*. In questa commedia Pistetero, dopo essere diventato uccello insieme al compagno Evelpide e dopo aver fondato Nubicuculia, protesta perché proprio non vuole una città che di nuovo abbia come protettrice Atena Poliade:

ΠΙ. Καὶ πῶς ἂν ἔτι γένοιτ' ἂν εὖτακτος πόλις,  
ὅπου θεὸς γυνὴ γεγονυῖα πανοπλίαν  
ἔστηκ' ἔχουσα, Κλεισθένης δὲ κερκίδα;

*Pistetero: - Come potrebbe essere ben ordinata una città  
in cui un dio che è femmina se ne sta armata fino ai  
denti, mentre Clistene tesse con la spola?*<sup>16</sup>

La battuta comica non gioca soltanto sul ribaltamento dei ruoli di genere, ma presenta lo scambio sul tema che secondo la tradizione è primariamente legato all'identità di genere: la guerra come attività tipicamente maschile<sup>17</sup>. In questo senso Clistene appare chiaramente come il contrario del cittadino in quanto è impossibilitato a essere tale dalla propria effeminatezza; andando oltre si esplicita che questo ruolo tradito da parte di Clistene mette in pericolo l'esistenza stessa della *polis*, la quale può anche essere protetta da una divinità femminile armata, ma non certo da un cittadino maschio che non è tale perché fa la femmina.

<sup>16</sup> Aristoph. *Av.* 829-831. Questi versi sono probabilmente una parodia di una battuta del *Meleagro* di Euripide (fr. 522, 1-2 Nauck<sup>3</sup>), nel quale in termini ipotetici sono ribaltati i ruoli di genere: "Se gli uomini si occupano della spola e le donne si divertono con le armi ...".

<sup>17</sup> Vd. Hom. *Il.* VI, 492.

Ma è soprattutto nelle *Tesmofoiazuse* che Clistene è presente direttamente in scena come vero e proprio personaggio della commedia che sta dichiaratamente dalla parte delle donne:

- ΚΛ. Φίλοι γυναῖκες, ξυγγενεῖς τοῦμοῦ τρόπου,  
ὅτι μὲν φίλος εἶμ' ὑμῖν, ἐπίδηλος ταῖς γνάθοις.  
Γυναικομανῶ γὰρ προξενῶ θ' ὑμῶν ἀεὶ.  
Καὶ νῦν ἀκούσας πρῶγμα περὶ ὑμῶν μέγα  
ὀλίγω τι πρότερον κατ' ἀγορὰν λαλούμενον,  
ἤκω φράσων τοῦτ' ἀγγελῶν θ' ὑμῖν, ἵνα  
σκοπῆτε καὶ τηρῆτε μὴ καὶ προσπέσῃ  
ὑμῖν ἀφράκτοις πρῶγμα δεινὸν καὶ μέγα.
- ΧΟ. Τί δ' ἐστίν, ὦ παῖ; Παῖδα γάρ σ' εἰκὸς καλεῖν,  
ἕως ἂν οὕτως τὰς γνάθους ψιλὰς ἔχῃς.
- ΚΛ. Εὐριπίδην φάσ' ἄνδρα κηδεστήν τινα  
αὐτοῦ γέροντα δεῦρ' ἀναπέμψαι τήμερον.

*Clistene: - Care donne, praticamente mie parenti nel comportamento, che vi sono amico, lo dimostra la mia faccia. Vado pazzo per tutto ciò che riguarda le donne e vi tutelo sempre. Ho sentito una faccenda importante che vi riguarda, di cui poco fa si chiacchierava in piazza. Sono venuto a dirvela avvisandovi di stare in guardia affinché non vi colga di sorpresa un grande e brutto guaio.*

*Corifea: - Che succede, ragazzotto? È giusto chiamarti ragazzo fino a quando tu abbia il faccino così liscio!*

*Clistene: - Dicono che oggi Euripide ha mandato qua un certo uomo suo parente, un vecchio*<sup>18</sup>.

Clistene arriva al Tesmoforio e interrompe lo scontro, sempre più infuocato, fra le donne e l'impostore Mnesiloco che, mascherato da donna, è stato mandato lì da Euripide per cercare

<sup>18</sup> Aristoph. *Thesm.* 574-585.



una difesa o almeno una via di uscita a fronte delle intenzioni bellicose delle donne stesse contro il poeta tragico<sup>19</sup>.

Al centro della satira è anzitutto la rasatura, pratica che, secondo la tradizione, era tipicamente femminile<sup>20</sup>: un viso imberbe non può essere dunque proprio di un maschio adulto (come testimoniano anche le rappresentazioni artistiche), ma piut-

<sup>19</sup> Sulla figura di Euripide protagonista della commedia aristofanea, cfr. PRATO 1955, 21-41; DOVER 1972, 183-189.

<sup>20</sup> Per la comprensione dei tratti distintivi dell'effeminatezza nel giudizio comune, ancora più puntuale è il ritratto che, nelle *Tesmofo-riazuse*, Euripide formula di Agatone: al proprio aspetto con i capelli bianchi e la barba contrappone quello del giovane tragediografo ormai trentenne che sarebbe adatto a confondersi fra le donne in quanto di bell'aspetto, bianco, morbido e ben rasato, dotato di una vocina da donna (*Thesm.* 189-192). In aggiunta a caratteristiche naturali, Agatone avrebbe quindi avuto cura di mantenere bianca la propria pelle, evitando l'abbronzatura, di enfatizzare un tono di voce già di per sé acuto e, infine, di radere e depilare il proprio corpo, fattore determinante di effeminatezza (cfr. DOVER 1979<sup>3</sup>, 144, sulla rasatura come pratica finalizzata a sembrare un eterno ἐρώμενος; vd. Aristoph. *Thesm.* 218-219, con la scena della rasatura del corpo di Mnesiloco con il rasoio di Agatone; cfr. Aristoph. *Thesm.*, 30-35, con la battuta di Euripide a Mnesiloco circa il fatto che, anche se non se lo ricorda, potrebbe già aver avuto un rapporto sessuale con Agatone vista la sua disponibilità a essere sodomizzato: sulla propensione al ruolo passivo attribuita al poeta tragico della nuova generazione, vd. anche Aristoph. *Thesm.* 49-62, 153, 198-207). Sulla pelle bianca come caratteristica estetica molto ricercata dalle donne ateniesi, vd. Aristoph. *Eccl.* 699. L'ambiguità sessuale di Agatone è poi ribadita, sempre nelle *Tesmofo-riazuse*, ai vv. 130-145, nei quali Mnesiloco, reagendo all'interno di una parodia eschilea ed esprimendo allo stesso tempo attrazione sessuale, insinua che Agatone e la sua poesia siano un γόυννις, un maschio-donna, dalla vita disordinata nella quale specchio e spada sono compresenti insieme all'incertezza circa l'identità anatomica sessuata (Aristoph. *Thesm.* 130-145; cfr. anche 97-98, 249-252). Cfr. PRETAGOSTINI 1997, 117-122. Su Agatone, vd. Plat. *Prot.* 315c-d; *Symp.* 213b-c (in rapporto ad Alcibiade).

tosto di un ragazzino o di un effeminato o ancora di un eunuco<sup>21</sup>. Si noti inoltre in questi versi la contrapposizione netta che lo stesso Clistene instaura fra la propria immagine e il parente di Euripide travestito da donna e nascosto fra le donne: solo quest'ultimo infatti è un vero uomo, un ἀνὴρ.

Pratiche omosessuali esplicite sono poi attribuite a Clistene nella *Lisistrata*, là dove l'Ateniese, provato dalla forzata astensione sessuale, urla la propria disperazione per l'unica, magra e sciagurata prospettiva di consolazione che lo aspetta, se non sarà presto conclusa la pace:

ΑΘ. Μὰ Δί' ἀλλὰ ταυτὶ δρῶντες ἐπιτετρίμμεθα.  
 Ὡστ' εἴ τις ἡμᾶς μὴ διαλλάξει ταχύ,  
 οὐκ ἔσθ' ὅπως οὐ Κλεισθένη βινήσομεν.

*Ateniese: - Per Zeus, a fare così ci consumiamo. Se qualcuno non ci porterà presto a una riconciliazione, non è affatto detto che non finiremo per fotterci Clistene!*<sup>22</sup>

Il riferimento è esplicito al ruolo passivo di Clistene nel rapporto sessuale, per il quale Clistene stesso è presentato come estrema soluzione di riserva. Alla possibilità di intrattenersi in un amplesso omoerotico con Clistene rimanda anche il v. 48 delle *Rane*, là dove Dioniso giustifica il suo abbigliamento dicendo di essersi vestito così per andare con Clistene, che, metaforicamente, lo ha fatto combattere su una nave da guerra affondando così dodici o tredici navi nemiche:

<sup>21</sup> Nella sensibilità popolare segno di effeminatezza doveva anche essere la moda di portare i capelli lunghi, cara ai giovani aristocratici: vd. Aristoph. *Eq.* 578-580; *Vesp.* 1316-1318; *Av.* 1280-1283; *Lys.* 561-562, nei quali i capelli lunghi sono segno di futile presunzione ed estrosità vezzosa, ma anche di "laconizzazione" e "socratizzazione".

<sup>22</sup> Aristoph. *Lys.* 1090-1092.

ΔΙ. Ἐπεβάτευον Κλεισθέναι.

*Dioniso: - M'ero imbarcato ... su Clistene.*

L'allusione consiste in un gioco di parole intorno al verbo ἐπιβαίνειν che al significato di "imbarcarsi" alterna quello di "accoppiarsi sessualmente". Su questo gioco nasce la manifestazione di un desiderio che Dioniso confessa a Eracle, dicendo che gli è venuto mentre "sulla nave" recitava l'*Andromeda*. Non è un desiderio sessuale (né per una donna, né per un fanciullo, né, in ultimo, per un maschio adulto, con il quale peraltro stava in quel momento, pur disprezzandolo), ma è un desiderio come quello che si prova ... per una polentina di legumi: Dioniso ha bisogno di un poeta, di un poeta δεξιός; da questo forte desiderio, nato durante un deludente rapporto con Clistene, si sviluppa quindi tutta la trama della commedia<sup>23</sup>.

Sulla base del breve percorso ora tracciato, l'analisi delle principali ricorrenze di Clistene nella commedia aristofanea risulta assai utile per chiarire un'importante dinamica fra autore e pubblico in relazione all'uso di un linguaggio sessualmente esplicito e volgare, ma anche fortemente orientato circa l'approvazione o la condanna dei comportamenti sessuali. Per comprendere meglio e restituire efficacemente l'idea presente nel pubblico di Aristofane circa l'atto sessuale fra maschi adulti, un confronto interno all'opera comica risulta essere molto utile. Se, infatti, abbiamo visto proprio ora come la dominazione sessuale su Clistene possa essere presa in considerazione, ma come estrema soluzione in mancanza di altro, Aristofane negli *Acarnesi* offre una descrizione, sconcertante, dell'atto sessuale ideale per un cittadino ateniese. Significativamente lo fa attraverso un inno fallico recitato da Diceopoli non appena stipulata la tregua privata:

Φαλῆς, ἑταῖρε Βακχίου,

<sup>23</sup> Su questo passo delle *Rane*, cfr. SEAGER 1981, 249-250; CAMPBELL 1984, 46-47.

ξύγκωμε, νυκτοπεριπλάνη-  
 τε, μοιχέ, παιδεραστά,  
 ἔκτω σ' ἔτει προσεῖπον εἰς  
 τὸν δῆμον ἐλθὼν ἄσμενος,  
 σπονδὰς ποησάμενος ἐμαν-  
 τῷ, πραγμάτων τε καὶ μαχῶν  
 καὶ Λαμάχων ἀπαλλαγείς.  
 Πολλῷ γάρ ἐσθ' ἦδιον, ᾧ Φαλῆς Φαλῆς,  
 κλέπτουσιν εὐρόνθ' ὠρικὴν ὑληφόρον,  
 τὴν Στρυμοδώρου Θράτταν ἐκ τοῦ φελλέως,  
 μέσσην λαβόντ', ἄραντα, κατα-  
 βαλόντα καταγιγαρτίσαι.  
 Φαλῆς Φαλῆς,  
 ἔάν μεθ' ἡμῶν ξυμπίης, ἐκ κραιπάλης  
 ἔωθεν εἰρήνης ροφήσεις τρύβλιον·  
 ἢ δ' ἄσπις ἐν τῷ φεψάλῳ κρεμήσεται.

*Falete, compagno di Bacco, compagno di bagordi che se ne va in giro di notte, adultero, amante di ragazzi, io ti saluto ora che sono tornato felice, dopo cinque anni, nel mio demo: ho fatto una tregua per conto mio, libero dai guai, dalle battaglie e da tutti i Lamachi! Di molto è più dolce, o Falete, Falete mio, sorprendere una fiorente legnaiola a rubare, Tratta, la schiava di Strimodoro, afferrarla alla vita, mentre torna dalla collina rocciosa, sollevarla, buttarla a terra e avere con lei un rapporto sessuale: Falete, Falete, se vieni a bere con noi, finita la baldoria, al mattino ti scolerai una tazza di pace. Lo scudo sarà appeso sul focolare<sup>24</sup>.*

<sup>24</sup> Aristoph. *Ach.* 263-279. Con l'attenzione suscitata dall'indagine effettuata sul tema dello scudo di Cleonimo, si notino i versi conclusivi del passo citato, là dove la pace è anzitutto identificata con lo scudo lasciato appeso e inutilizzato: si conferma l'alta valenza simbolica di quell'oggetto che, più di ogni altra parte dell'armamento, indica la propensione alla guerra.

Pur guardando a questo passo con la consapevolezza del contesto comico, si noti che la dimensione sessuale ideale è descritta in due ambiti dichiarati nelle invocazioni iniziali, *μοιχέ* e *παιδεραστά* (v. 265), e poi esemplificate: la pederastia e il rapporto eterosessuale di natura occasionale<sup>25</sup>. Riguardo a quest'ultimo non è stata ancora sufficientemente sottolineata la natura violenta del rapporto eterosessuale proposto da Aristofane come ideale erotico del cittadino, che ritrova, nella tregua, ciò che ritiene il meglio per la propria vita: è così che viene descritto l'incontro con una schiava sorpresa a rubare, la quale con violenza viene catturata, buttata a terra e costretta a un rapporto sessuale. Complessivamente ne ricaviamo l'arretratezza di una concezione violenta secondo la quale il rapporto sessuale è soddisfazione di un istinto attraverso il dominio su chi si trova in una situazione di debolezza e costrizione<sup>26</sup>. In questa prospettiva va calata anche l'effeminatezza di Clistene e ora quella di Cleonimo alla quale ci accostiamo, tenendo presente mentalità e significati sociali appena evidenziati, i quali sono stati oggetto di un'attenta, anche se a tratti rigida, categorizzazione.

#### *4.3 Cleonimo e la delegittimazione di genere*

In termini generali prevale nella critica una valutazione delle tematiche sessuali in Aristofane basata sul principio di isomor-

<sup>25</sup> Sulle asimmetrie di genere e la pederastia, anche in relazione a Socrate, cfr. GILHULY 2009, 67-76, 86-91.

<sup>26</sup> Sulla violenza sessuale ad Atene soprattutto in merito a differenziate tutele giudiziarie in base allo *status* sociale dell'individuo, cfr. COHEN 1991, 171-188; OMITOWOJU 1997, 1-24; OGDEN 1997, 25-41; ARAFAT 1997, 123-141 (sulla documentazione iconografica); PIERCE 1997, 163-184 (sulla ricezione di questa questione sociale nella commedia nuova); OMITOWOJU 2002, 13-133 (sulla regolamentazione del reato di violenza sessuale anche in relazione all'adulterio e allo stato giuridico delle donne), 137-229 (sulla ripresa di luoghi letterari e situazioni sociali di Atene classica nel teatro di Menandro).

fismo fra rapporto sessuale e relazione sociale: a fronte della riduzione della sessualità al solo atto sessuale si coglie nel rapporto erotico una forte polarità fra ruolo attivo e ruolo passivo; su queste basi si nota una corrispondenza precisa con le categorie che determinano nella società dipendenze e gerarchie, le quali a loro volta definiscono i diversi ruoli attribuiti e riconosciuti a ogni persona presente in un territorio poleico<sup>27</sup>. In questo modello interpretativo il ruolo sessuale attivo rispetto all'atto della penetrazione appartiene al cittadino e coincide con il possesso dei pieni diritti politici da parte di un gruppo di maschi adulti "superordinato", il quale domina su diversi gruppi sociali subordinati<sup>28</sup>: nel sentire comune, inoltre, il ruolo attivo è percepito come essenza della mascolinità, mentre il ruolo passivo come proprio della femminilità, anche indipendentemente

<sup>27</sup> Cfr. FOUCAULT 1991, 217-218; HALPERIN 1993, 418; ARKINS 1994, 18-34. Lo schema interpretativo trova una sicura corrispondenza nella valutazione in questo senso del ruolo degli schiavi e delle donne; più discussa invece l'applicabilità al rapporto pederastico, sulla cui definizione, frequenza e diffusione nel mondo greco, cfr. DOVER 1979<sup>3</sup>, spec. 16-17, 160 (riguardo alla posizione socratica in materia): circa la tesi di Dover sulla pratica lecita e molto diffusa della pederastia, cfr. HALPERIN 1990a, 5; *contra* BOSWELL 1980, 28-30; COHEN 1987, 3-21. Centrale è inoltre il dibattito intorno al *Simposio* di Platone: in particolare per l'analisi del discorso di Aristofane, cfr. LUDWIG 2002, 27-118, con un'attenzione specifica al rapporto fra sessualità e ruolo politico; vd. anche DOVER 2002, 19-33; SISSA 2003, 69-93. Sulla concezione "pedagogica" dell'*eros*, cfr. THORNTON 1997, 193-212.

<sup>28</sup> Sulla violenza e sulla cultura del sopruso che soggiace a questa concezione, cfr. LUDWIG 2002, 171-191. Il tema va però inserito in un contesto ampio, nel quale si misuri l'esercizio della sovranità dei cittadini come esercizio di potere coercitivo e violento praticato a livello individuale e collettivo nei confronti del resto della popolazione residente, così come, talvolta e nei limiti delle possibilità egemoniche, nelle relazioni esterne alla *polis*: per un'analisi di questo aspetto nelle conseguenze anche sulle prassi istituzionali, cfr. HERMAN 2006, 216-246. In riferimento agli scritti di Dover e al ruolo attivo e passivo nel rapporto sessuale, cfr. anche DAVIDSON 2007, 114-117, 120-121.

dall'anatomia sessuata. Questa forte categorizzazione del ruolo sessuale attivo porterebbe infine a non distinguere eterosessualità, omosessualità e bisessualità<sup>29</sup> e, per contro, a riconoscere, tra i diritti del cittadino, quello di esercitare, anche con esclusività, il ruolo sessuale attivo: per questo chi fra i cittadini, quindi maschi e adulti, accetti un rapporto sessuale in posizione subordinata diventa un effeminato, un depravato che devia rispetto alla propria identità sociale, e quel suo atto, indipendentemente dalla presenza di un compenso, è ritenuto prostituzione<sup>30</sup>.

Tornando ad Aristofane, in tutte le commedie non c'è un passo nel quale si derida per la propria omosessualità chi svolge un ruolo attivo<sup>31</sup>; anzi, quest'ultimo sembra poter disporre di una vera e propria arma di aggressione e di potere da esercitare su chi, ridicolizzato e denigrato, deve subire l'atto sessuale del quale spesso, nella rappresentazione comica, non ha volontà, ma irrefrenabile e incontrollabile desiderio.

Certamente questo schema interpretativo potrebbe essere troppo rigido e univoco per gestire attraverso di esso tutta l'eterogeneità dei temi omoerotici in Aristofane; tuttavia è evidente che esso trova sostanziale corrispondenza nel pubblico di riferimento del poeta comico, il quale, con l'obiettivo di vincere l'agone teatrale, vuole compiacere l'opinione pubblica con battute che suscitino facilmente il riso<sup>32</sup>. In questo senso rispon-

<sup>29</sup> Tra gli studi sulla bisessualità nel mondo antico, rimane centrale CANTARELLA 1988.

<sup>30</sup> Cfr. WINKLER 1989; 1990, 171-209; HALPERIN 1990b, 257-308. Sulla prostituzione ad Atene, cfr. COHEN 2006, 95-124; FARAONE 2006, 207-223.

<sup>31</sup> A un ruolo attivo sembrano rimandare Aristoph. *Thesm.* 49-62; *Ran.* 45-48.

<sup>32</sup> In questa prospettiva si colloca anche la derisione e il biasimo per ogni sperimentalismo erotico: significativo è il caso di Arifrade, per il quale vd. Aristoph. *Eq.* 1280-1286; *Vesp.* 883-885, 1280-1283 e cfr. DEGANI 1960, 190-217 (il quale sottolinea la presenza di una forma di progressismo culturale, odiato dalla tradizione anzitutto aristocratica).

de al comune sentire la ridicolizzazione dei maschi adulti giudicati effeminati, che accettano di sottomettersi ai desideri omosessuali altrui rinunciando, secondo la lettura popolare, al proprio ruolo di ἀνὴρ<sup>33</sup>.

Sulla base di queste considerazioni e del descritto uso aristofaneo della materia sessuale, si può considerare quella che abbiamo definito come una terza fase del percorso comico e difamatorio al quale è sottoposto Cleonimo. Essa sembra nascere dalla vicinanza satirica con la quale il nome di Cleonimo è spesso affiancato a quello di Clistene e sembra inoltre far parte di un'inevitabile progressione che porta un cittadino ateniese a essere un corpulento mangione, quindi un codardo vigliacco e infine un effeminato omosessuale.

Abbiamo già sottolineato, commentando altri riferimenti a Cleonimo, che l'azione di gettar via lo scudo rimanda nei versi di Aristofane a chiare allusioni sessuali: proprio all'inizio delle *Vespe* (vv. 15-27) esse passano attraverso il gioco di parole costruito sul doppio significato non solo di ὄσπις, "serpente" e "scudo", ma anche di ὄπλα, "armi" e "membro virile"<sup>34</sup>. Ne discende lo sconcerto espresso da Santia di fronte a un uomo che getta via il proprio arnese, rinunciando quindi allo stesso tempo al ruolo di cittadino maschio e soldato, che con le sue "armi" esercita la propria forza a difesa e a vantaggio di sé e della propria patria.

Ma è nelle *Nuvole*, già più volte prese in considerazione, che si esplicita l'attacco del poeta comico attraverso l'uso dell'effeminatezza e delle preferenze sessuali come oggetto di accusa contro il demagogo.

<sup>33</sup> Cfr. DOVER 1983, spec. 96-97. Circa la condanna del ruolo passivo, si pensi anche alla pena inflitta all'adultero (sodomizzazione con un ravenello e depilazione del pube con la cenere) a simulazione della penetrazione sessuale subita e della depilazione femminile: vd. Aristoph. *Nub.* 1083-1084 (cfr. Aristoph. *Eccl.* 12-13). Cfr. CUNIBERTI 2011, 114-115.

<sup>34</sup> Cfr. HENDERSON 1991, 123.



La nuova azione comica che coinvolge Cleonimo è quella interna al tentativo fallito da parte di Socrate di educare Strepsiade che gli ha chiesto di aiutarlo ad affrontare, con gli strumenti della retorica, i guai finanziari e giudiziari determinati dai continui indebitamenti a causa dell'insana passione del figlio per i cavalli.

Si tratta dello stesso lungo dialogo, interrotto dalla parabasi, in cui Strepsiade impara a conoscere le Nuvole e la loro reazione ai guai della vita ateniese: per questo – abbiamo già avuto modo di esaminarlo – assumono la forma di cervi a fronte della viltà di Cleonimo. Più avanti, quando il dialogo riprende a seguito dell'intervento corale, anche il riferimento al demagogo riappare puntuale:

- ΣΩ. ἰδοὺ μάλ' αὖθις, τοῦθ' ἕτερον. τὴν κάρδοπον  
ἄρρενα καλεῖς θήλειαν οὔσαν.
- ΣΤ. τῷ τρόπῳ;  
ἄρρενα καλῶ γὰρ κάρδοπον;
- ΣΩ. μάλιστά γε,  
ὥσπερ γε καὶ Κλεώνυμον.
- ΣΤ. πῶς δὴ; φράσον.
- ΣΩ. ταὐτὸν δύναταί σοι κάρδοπος Κλεωνύμῳ.
- ΣΤ. ἀλλ' ὦ γάθ', οὐδ' ἦν κάρδοπος Κλεωνύμῳ,  
ἀλλ' ἐν θυεῖα στρογγύλῃ γ' ἀνεμάττετο.  
ἅτάρ τὸ λοιπὸν πῶς με χρὴ καλεῖν;
- ΣΩ. ὅπως;  
τὴν καρδόπην, ὥσπερ καλεῖς τὴν Σωστράτην.
- ΣΤ. τὴν καρδόπην θήλειαν;
- ΣΩ. ὀρθῶς γὰρ λέγεις.
- ΣΤ. ἐκεῖνο δ' ἦν ἄν· καρδόπη, Κλεωνύμη.
- ΣΩ. ἔτι δέ γε περὶ τῶν ὀνομάτων μαθεῖν σε δεῖ,  
ἅττ' ἄρρεν' ἐστίν, ἅττα δ' αὐτῶν θήλεα.
- ΣΤ. ἀλλ' οἶδ' ἔγωγ' ἅ θήλε' ἐστίν.
- ΣΩ. εἰπὲ δὴ.
- ΣΤ. Λύσιλλα, Φίλιννα, Κλειταγόρα, Δημητρία.

*Socrate: - Ecco, ci risiamo, un altro errore. Chiami al maschile la madia<sup>35</sup> che è femminile.*

*Strepsiade: - Come? Faccio maschile madia?*

*Socrate: - Proprio così. Allo stesso modo di Cleonimo.*

*Strepsiade: - Come sarebbe? Spiegati.*

*Socrate: - Per te madia e Cleonimo hanno lo stesso valore.*

*Strepsiade: - Ma, mio caro, Cleonimo non aveva una madia, ma impastava ... in un mortaio rotondo. E d'ora in avanti come bisogna che lo chiami?*

*Socrate: - Come? La madia: così come dici Sostrata!*

*Strepsiade: - La madia al femminile?*

*Socrate: - Così dici bene!*

*Strepsiade: - Insomma, sarebbe: madia, Cleonima.*

*Socrate: - Riguardo ai nomi propri devi ancora imparare quali sono maschili e quali femminili.*

*Strepsiade: - Ma io so quelli che sono femminili.*

*Socrate: - Dimmeli!*

*Strepsiade: - Lisilla, Filinna, Clitagora, Demetria<sup>36</sup>.*

All'interno di un percorso di banalizzazione della proposta formativa socratica, esposta mettendo in ridicolo elementi in cui si possono però riconoscere tratti originari<sup>37</sup>, Aristofane espone in questi termini la prima fase dell'educazione impartita da So-

<sup>35</sup> Il passo si caratterizza per un intraducibile gioco di parole sui nomi femminili con uscita in -o e nomi maschili con uscita in -a. A fronte di traduzioni che privilegiano il mantenimento del fraintendimento vocalico delle desinenze piuttosto che il significato, in questa sede si è preferito mantenere il significato letterale, rinunciando quindi a evidenziare l'equivoco comico.

<sup>36</sup> Aristoph. *Nub.* 670-683.

<sup>37</sup> CUNIBERTI c.d.s. Cfr. anche CERRI 2012, 151-194.

crate: si tratta dell'istruzione al linguaggio, alla quale seguirà l'insegnamento pratico e infine l'applicazione alla vita reale<sup>38</sup>.

Il primo insegnamento riguarda un aspetto apparentemente grammaticale, anzi sui primi rudimenti del linguaggio: la distinzione del genere morfologico del sostantivo. L'occasione però diventa subito luogo per esercitare l'invenzione linguistica su casi di ambiguità sessuale. Il gioco inizia dalla parola *κάρδοπος*, "madia", della quale si sottolinea il genere femminile nonostante la desinenza in *-ος* richiami il genere maschile. Si noti che tale osservazione è formulata da Socrate e nasce da domande del maestro su fondamenti della metrica: a fronte della citazione del dattilo, Strepsiade si mostra fin da subito inadeguato a comprendere la questione e fraintende il termine individuandovi il dito della mano e aggiungendovi allusione all'impiego volgare del dito medio. Quindi Strepsiade chiede di arrivare subito a ciò che veramente vuole imparare: *ὁ ἀδικώτατος λόγος*. In risposta Socrate ricorda la necessità di prerequisiti per accedere a quel linguaggio: anzitutto bisogna saper riconoscere tra gli animali i maschi, distinguendo il genere anche nel nome. Da qui il maestro trae il rimprovero circa l'incapacità di riconoscere i generi delle parole, così come degli individui che presentino ambiguità sessuale. A questi ultimi si giunge iniziando proprio da Cleonimo in parallelo con il vocabolo *κάρδοπος*: entrambi terminano in *-ος*, ma sono in realtà femminili; quindi bisogna dire *καρδόπη* e *Κλεωνύμη*<sup>39</sup>. A questa "femminilizzazione" di Cleonimo si aggiunge il probabile riferimento all'amplesso omosessuale: *οὐδ' ἦν κάρδοπος Κλεωνύμω, ἀλλ' ἐν θυεῖα στρογγύλῃ γ' ἀνεμάττετο*. Cleonimo, dunque, non ha la madia e si faceva impastare (o si impastava da solo) in un mortaio rotondo. Il riferimento osceno è stato diversamente interpretato quale un'allusione alla mastur-

<sup>38</sup> Cfr. O'REGAN 1992, 80.

<sup>39</sup> Sulla deformazione linguistica del nome, cfr. SOMMERSTEIN 2009, 44 n. 3; KANAVOU 2011, 78.

bazione oppure all'atto omosessuale attivo<sup>40</sup>. In particolare quest'ultima interpretazione mi sembra però che contrasti con l'indicazione della necessità di intendere come femminile nome e persona di Cleonimo: contraddittorio sarebbe infatti dire che è una femmina per poi attribuirgli, subito dopo, un ruolo sessuale attivo; inoltre occorre intendere correttamente la forma medio-passiva di ἀναμάττω che, nei due significati che ne derivano, non può che significare "impasto per me", "mi sono impastato", oppure "sono impastato", meglio, a mio giudizio, "mi faccio impastare". Su questi presupposti il termine può quindi rimandare o alla masturbazione o, coerentemente con la mutazione di genere, al ruolo omosessuale passivo, sicuramente non a quello attivo.

Un ulteriore chiarimento può derivare dalla possibilità di ripercorrere il procedimento di invenzione della battuta comica da parte di Aristofane: Socrate propone formazione su metri e parole; Strepsiade fraintende continuamente le interrogazioni proposte e, quando pensa di aver ben capito circa la semplice distinzione fra gallo e gallina, ringrazia dicendo che riempirà la madia di farina. Compare così il primo elemento della battuta su Cleonimo: κάρδοπος, la madia sulla quale si impasta e nella quale si conserva il pane<sup>41</sup>. È l'ingresso di questo termine nel dialogo che determina lo spostamento dell'argomento di conversazione: il genere femminile del sostantivo con terminazione

<sup>40</sup> Cfr. HENDERSON 1991, 200.

<sup>41</sup> Questo termine ricorre altre due volte in Aristofane: in primo luogo alla fine delle *Nuvole* quando Strepsiade lo usa per ingannare il creditore, negando attenzione alle sue legittime richieste, in quanto la stupidità gli impedisce di riconoscere il genere del sostantivo; in secondo luogo al v. 1159 delle *Rane*: Dioniso interviene nella disputa fra Eschilo ed Euripide con un'esemplificazione banale sulle ripetizioni in poesia (come se, per chiedere una madia, "uno dicesse al vicino: Prestami un poco la μάκτρα, per piacere, la κάρδοπος"). Cfr. anche Crates fr. 8 K.A., con il composto καρδοπογλύφος (scavatore di madie), trádito in riferimento alla commedia Γείτονες, ed Eupol. fr. 21 K.A. (Αἴγες); 218 K.A. (Πόλεις).

in -ος genera l'aggancio ironico con Cleonimo e la sua ambiguità sessuale, mentre l'introduzione di uno strumento della panificazione sposta il contenuto sulla costruzione di una battuta che utilizza altri termini della panificazione stessa: il composto di μάτω/μάσσω, per indicare l'azione di impastare<sup>42</sup>, e la θυεία<sup>43</sup> per richiamare un mortaio, dentro cui con il pestello si sminuzzano i cereali oppure le erbe aromatizzanti per le focacce e i pani. Sono questi ultimi due termini che costituiscono l'allusione erotica, mentre κάρδοπος è il vocabolo che permette i passaggi logici necessari per la costruzione della battuta satirica.

Siamo di fronte, infatti, a un gioco di parole nel quale si progredisce per associazione: la confusione "dattilo/dito" sposta l'argomento dalla metrica al genere dei sostantivi; quindi, esemplificando sul genere dei sostantivi, si passa a parlare dei generi degli animali. Successivamente è Strepsiade a ringraziare Socrate usando la frase fatta ora esaminata circa la farina e la

<sup>42</sup> Il termine è molto usato nella commedia, spesso in senso proprio: vd. Aristoph. *Eq.* 819; *Eccl.* 874; *Plut.* 305; fr. 282 K.A.; 427 K.A. In senso figurato, vd.: *Pax* 741, per indicare i poeti definiti "impastatori" (anche *Eq.* 539 in riferimento a Cratete); *Av.* 462, in riferimento al λόγος. In Aristofane è poi fondamentale la ripresa del termine in *Nub.* 788. Cfr. anche Crates 16, 6 K.A. (Θηρία); Eupol. 370 K.A. (*incertae fabulae*); Pherecr. 139, 2 K.A. (Πέρσαι); Stratt. 62, 3 K.A. (Ψυχασταί), nonché spec. Sophr. Mimogr. 18 K.A. (*mimi muliebres incerti*), nel quale si può ravvisare un'allusione erotica chiara.

<sup>43</sup> Per l'uso di questo termine in Aristofane, vd. *Vesp.* 924 (intorno al mortaio "ha navigato" il cane che è ora sotto processo per aver rubato in quel modo la crosta di formaggio degli alleati); *Pax* 228-238 (Ermes dice a Trigeo di aver visto Polemos rinchiudere in una profonda caverna Eirene e portarsi a casa un mortaio enorme dentro cui intende pestare le *poleis*); *Ran.* 124 (nel mortaio si sminuzza la cicuta, una delle vie più veloci, secondo Eracle, per scendere nell'Ade); *Plut.* 719 (nel mortaio si fa un impiastro vegetale per gli occhi ... che fa smettere di fare assemblee). Complessivamente mi sembra che si possa dire che il mortaio è metafora di azione violenta di dominazione.

madia; la madia diventa così l'esempio usato da Socrate per mostrare una confusione di genere che porta quindi a Cleonimo. Sentito questo nome, Strepsiade precisa che la madia non ha niente a che fare con Cleonimo e, rimanendo all'interno di un evidente uso consuetudinario del lessico della panificazione in senso osceno<sup>44</sup>, riferisce a Cleonimo l'allusione a un impasto in

<sup>44</sup> Circa l'esistenza di un sostrato linguistico popolare e osceno che utilizza il lessico della panificazione per allusioni a sfondo sessuale, significativo è il caso della madre di Iperbolo, oggetto costante della satira comica: vd. Hermipp. fr. 8-12 K.A. (Ἀρτοπώλιδες); Eupol. fr. 196; 209 K.A. (Μαρικᾶς); Aristoph. *Nub.* 552; *Thesm.* 839-845; *Schol.* Aristoph. *Nub.* 554, 555, 556; *Schol.* Aristoph. *Plut.* 1037. Nelle Ἀρτοπώλιδες di Ermippo è la stessa madre del demagogo a essere una venditrice di pane: orgogliosa per il successo del figlio (fr. 8 K.A.), è pesantemente insultata (fr. 9 K.A.: σαπρὰ καὶ πασιπόρνη ...) ed è accusata di non saper parlare in dialetto attico (fr. 10 K.A.). Inoltre, in un scolio ad Aristofane sembra attuarsi un confronto fra la madre di Iperbolo e una τηλία (crivello, setaccio, ma anche banco di lavoro del panettiere: vd. *Suda* τ 946-947, s.v. τηλία): questo scolio, tramandando frammenti del *Maricante* di Eupoli, riporta due tradizioni diverse: secondo la prima il poeta avrebbe paragonato la madre di Iperbolo a una τηλία; relativamente alla seconda tradizione Eupoli avrebbe portato in scena una battuta nella quale si dice che le ossa di Iperbolo sono state gettate in mare in una τηλία. La seconda versione della battuta, più improbabile secondo lo stesso scoliaste, genera un lugubre scherzo del poeta che anticipa di dieci anni la morte del demagogo, la quale avverrà a Samo nel 411 e sarà raccontata dalla commedia proprio con il lancio del cadavere in mare (vd. Thuc. VIII, 73, 3; Theop. *FGrHist* 115 F 96a; *Schol.* Aristoph. *Pax* 681b, ma il parallelo con queste testimonianze potrebbe spiegare un errore nell'attribuzione di tale scena anche al *Maricante* rappresentato nel 421). La prima versione invece, più plausibile, potrebbe essere una ripresa per contaminazione del personaggio femminile rappresentato da Ermippo: la donna, già venditrice di pane, ovvero "prostituta marcia", è così paragonata da Eupoli a un tavolo con orlo del fornaio sul quale si impasta, ovvero a un partner sessuale passivo sul quale continuamente "si impasta". Cfr. CUNIBERTI 2000, 6-14.

un mortaio rotondo. Il mortaio è quello in cui i colpi di pestello polverizzano l'orzo facendone farina (e in questo senso si chiude il cerchio sul riferimento iniziale al dono di farina d'orzo), ma, come abbiamo visto, è chiara metafora oscena dell'atto sessuale "a colpi di pestello", un atto sessuale che "Cleonima" subisce in un ruolo passivo perché è l'impasto e insieme l'oggetto in cui si impasta, il mortaio, certamente non colui che impasta<sup>45</sup>.

Troviamo conferma della natura omofobica della battuta aristofanea nei versi immediatamente seguenti, quando la satira prende di mira altri Ateniesi. Lo schema di costruzione della battuta si ripete con molte somiglianze.

A Socrate, che vuole vedere se l'irrecuperabile allievo ha capito qualcosa della distinzione di genere, Strepsiade elenca con successo esempi di nomi femminili, ma poi, quando passa a quelli maschili, subito sbaglia:

ΣΩ. ἄρρενα δὲ ποῖα τῶν ὀνομάτων;  
 ΣΤ. μυρία.  
 Φιλόξενος, Μελησίας, Ἀμυνίας.  
 ΣΩ. ἀλλ' ὦ πόνηρε, ταῦτά γ' ἔστ' οὐκ ἄρρενα.  
 ΣΤ. οὐκ ἄρρεν' ὑμῖν ἐστίν;  
 ΣΩ. οὐδαμῶς γ', ἐπεὶ  
 πῶς γ' ἂν καλέσειας ἐντυχὼν Ἀμυνία;  
 ΣΤ. ὅπως ἄν; ὡδί· δεῦρο δεῦρ', Ἀμυνία.  
 ΣΩ. ὀρθᾷ; γυναικὰ τὴν Ἀμυνίαν καλεῖς.

<sup>45</sup> Solo una non corretta conoscenza del mortaio usato a fini alimentari può aver fatto pensare a un ruolo sessuale attivo di Cleonimo rispetto a un supposto significato metaforico di questo oggetto. Per descrizioni della forma e dell'uso del mortaio antico a fini alimentari, nonché per le relative immagini dei reperti archeologici connessi, cfr. AMYX 1958, 235-238; SPARKES - TALCOTT 1970, spec. 222 e fig. 34; MATTEUCCI 1985, 240-252. Nel mortaio, spesso un piatto rotondo non molto profondo, secondo l'uso più arcaico e povero, si facevano tutte le fasi della preparazione dell'impasto per il pane (lavaggio, macerazione, macinazione, impasto), mescolando ai cereali anche formaggio grattugiato.

ΣΤ. οὐκ οὖν δικαίως, ἥτις οὐ στρατεύεται;  
ἀτὰρ τί ταῦθ' ἄ' πάντες ἴσμεν μανθάνω;

*Socrate: - E quali sono i maschili?*

*Strepsiade: - Decine di migliaia: Filosseno, Melesia, Aminia ....*

*Socrate: - Disgraziato, questi non sono maschili!*

*Strepsiade: - Per voi non sono maschili?*

*Socrate: - Assolutamente no: se incontri Aminia, come lo chiami?*

*Strepsiade: - Come lo chiamo? Così: «Ehi, Aminia, qua!».*

*Socrate: - Vedi? Chiami Aminia come una donna.*

*Strepsiade: - Non è certo sbagliato dal momento che questa qua non fa il servizio militare. Ma perché devo imparare cose che sappiamo tutti?*<sup>46</sup>

Filosseno è definito un *καταπύγων* nelle *Vespe*<sup>47</sup>; nelle *Nuvole* si noti che la successione dei tre nomi non è coerente: mentre il secondo e il terzo sono ritenuti femminili per la vocale finale -α, il primo nome, Filosseno appunto, come Cleonimo finisce in -ος. Per entrambi dunque l'ambiguità di genere che porta a ritenerli dei nomi femminili non è una questione grammaticale, ma deriva, almeno nella finzione comica, unicamente dal loro comportamento sessuale da *καταπύγων*. Molto rilevante è infine l'approdo di tutto lo sviluppo satirico: è a tutti ovvio che Aminia è una donna (il nome stesso si "femminilizza" attraverso il solo uso dell'articolo femminile, trovando già la desinenza in -α) perché non fa il soldato<sup>48</sup>; anche senza che ci sia bisogno di ci-

<sup>46</sup> Aristoph. *Nub.* 684-693.

<sup>47</sup> Aristoph. *Vesp.* 84. Cfr. anche nella stessa commedia l'oscena descrizione del figlio di Cherea ai vv. 687-690.

<sup>48</sup> Sul personaggio *PAA* 124575, ma anche l'efficace e interessante descrizione in Tzetz. *Nub.* 689a. Sull'utilizzo aristofaneo del nome, cfr. KANAVOU 2011, 78.



tare lo scudo, è evidente che Cleonimo rimane sotto traccia il principale e costante bersaglio.

Infatti, in ultimo arriva nascostamente una battuta finale a chiudere lo svergognamento pubblico del demagogo effeminato. Siamo proprio alle battute finali del dialogo fra Socrate e Strep-siade e il maestro vuole fare un'ultima verifica. Ormai è convinto che l'allievo sia da cacciare, non avendo imparato proprio niente, ma fa un ultimo tentativo: gli chiede dunque qual è la prima cosa che gli è stata insegnata. Strepsiade ci prova, bofonchia qualcosa ripetendo due volte la domanda come un qualsiasi studente che spera in un'ispirazione improvvisa e impossibile: quindi, passando dal neutro della domanda al femminile, dice di ricordarsi di una tipa, quella nella quale "ci impastiamo" la farina, ma di cui proprio non gli viene in mente il nome. Lo stratagemma comico è feroce: possiamo immaginare il pubblico urlare ridendo il nome di "Cleonima" e a seguire, fra gli applausi, le ultime battute di Socrate, che manda Strepsiade a quel paese, ἐς κόρακας, e quelle dello stesso padre, che se ne esce con la mediazione del Coro delle Nuvole, il quale consiglia al quel genitore ridicolizzato di portare da Socrate il figlio Fidippide.

A sostegno di questa lettura si possono utilmente collazionare gli scoli relativi ai versi 673-680. Se la maggior parte degli sforzi del commentatore antico sono concentrati a spiegare la questione dei generi grammaticali, è però possibile ricavare anche le seguenti annotazioni, le quali in particolare aggiungono elementi che, colti dall'esegesi antica, sono poi rimasti trascurati:

*Schol. Aristoph. Nub.* 673a-b, 674b, 674d, 676

τῶν πολιτευομένων εἰς ἣν ὁ Κλεώνυμος. καὶ ὡς γυναικιζόμενον αὐτὸν οἱ τῆς ἀρχαίας κωμῳδίας ποιηταὶ διαβάλλουσιν. [...] σύ, φησίν, τὴν κάρδοπον καλεῖς ἀρσενικῶς δεῖον θηλυκῶς· ὥσπερ Κλεώνυμον ἄρρενα καλοῦσιν οὐ διαφέροντα τῇ αἰσχύνῃ τῶν γυναικῶν. [...] ἅμα δὲ καὶ ὡς γυναικῶδη σκώπτει τὸν Κλεώνυμον. [...] ὡς ἀδηφάγον καὶ ἀλφίτων δεκτικὸν διασύρει λέγων

ὅμοιον. [...] ἀδηφαγίας ὑπερβολή. [...] ἐπειδὴ πένης ἦν ὁ Κλεώνυμος καὶ παράσιτος, διασύρει αὐτὸν ὡς ἀποροῦντα μάκτρας καὶ θυεῖα χρώμενον. μικρὰ γὰρ ἡ θυεῖα, ἡ δὲ κάρδοπος μεγάλη.

*Cleonimo era uno di quelli che erano cittadini. I poeti della commedia antica lo calunniavano come effeminato. [...] Tu, dice, chiami la madia al maschile mentre è femminile, come Cleonimo che alcuni chiamano maschio mentre non differisce in vergogna dalle donne. [...] Allo stesso tempo si prende gioco di Cleonimo come un effeminato [...] Come un mangione capace di ricevere e contenere farina d'orzo lo schernisce dicendolo simile a una madia. [...] Uno straordinario eccesso di voracità [...]. Dal momento che era povero e parassita, lo schernisce perché non ha una madia e si serve di un mortaio. Infatti il mortaio è piccolo, mentre la madia è grande.*

Senza trascurare l'elemento dell'effeminatezza, a più riprese sottolineato con varietà lessicale in punti diversi dell'esegesi scoliastica a questi versi, il commentatore antico sottolinea nella battuta comica un ulteriore aspetto: se dirlo effeminato trae origine dalla vigliaccheria, il collegamento fra madia e Cleonimo potrebbe derivare dall'altro tratto che nella commedia caratterizza Cleonimo, quello di essere un gran mangione. Da qui deriverebbe lo scherno di indicarlo come chi, per colmare la sua fame insaziabile, non ha la madia che vorrebbe, ma soltanto un piccolo mortaio perché è povero e parassita, nonché φειδωλός, avaro risparmiatore<sup>49</sup>. Queste ultime caratteristiche del personaggio non risultano nelle testimonianze note su Cleonimo, il quale tuttavia fu probabilmente al centro di una più ampia attenzione da parte della satira comica, estesa ben oltre Aristofane; questa diffusa presenza di Cleonimo nella commedia, già

<sup>49</sup> *Schol. Aristoph. Nub.* 673.

riscontrata coerentemente in Eupoli, può essere confermata da tre indizi, anche se non è possibile superare la mera ipotesi: 1) negli scoli si afferma che l'effeminatezza di Cleonimo fu oggetto di calunnia e derisione da parte di diversi poeti comici; 2) gli stessi scoli attestano un'ampia varietà lessicale per descrivere questa effeminatezza: γυναικιζόμενος, γυναικώδη, θηλυδρία, termini che potrebbero ricondursi a diversi interventi satirici; 3) i versi delle *Nuvole* dedicati a "Cleonima" seguono immediatamente la seconda parabasi nella quale Aristofane accusa i suoi colleghi-rivali di copiare le sue trovate riproponendole, esagerate e volgari, in continue ripetizioni; allo stesso tempo sono criticati il pubblico e le giurie che di queste stupide banalità ridono, premiando le relative commedie ai danni di Aristofane stesso. Anche il caso di Cleonimo, come quello di Iperbolo, potrebbe essere stato oggetto di questa costante attività di plagio e volgarità denunciata da Aristofane, ovviamente all'interno di una sua parziale e personale valutazione delle opere altrui.

Possiamo trovare un'ulteriore conferma dell'attacco della commedia a Cleonimo attraverso argomenti relativi alle abitudini sessuali ad anni di distanza dalle *Nuvole* nelle *Tesmoforiazuse*, rappresentate nel 411.

In questa commedia assistiamo a due riferimenti a Cleonimo. Di essi uno è un'allusione, già individuata dallo scoliaste antico, il quale, al v. 829, dopo aver notato il precedente gioco di parole intorno al termine κανών (nelle attività femminili spola o accessorio di essa, ma anche, per i maschi, asta della lancia o impugnatura dello scudo), rileva che il termine σκιάδειον, l'ombrello da sole indicato al v. 823 come componente dei beni opportunamente custoditi dalle donne, assume poi impropriamente il significato di scudo perché anch'esso può fare ombra a un uomo, a un soldato:

τὴν ἀσπίδα λέγει· σκιάζει γὰρ τὸν ἄνδρα. αἰ-  
νίττεται δὲ καὶ εἰς Κλεώνυμον.

*Intende lo scudo: infatti fa ombra all'uomo. Allude a Cleonimo.*

Immediatamente lo scoliaste coglie l'allusione a Cleonimo perché l'ombrello parasole, o meglio lo scudo, è citato in riferimento ai molti uomini che nelle battaglie lo hanno lasciato cadere, o meglio gettato, giù dalle spalle: mentre le donne sanno aver cura del proprio parasole, i maschi non hanno cura delle proprie armi perdendole o rinunciando al loro possesso.

Pochi versi dopo è riscontrabile un ulteriore richiamo alla viltà di Cleonimo quando il Coro propone che solo le madri degli uomini χρηστοί per la polis abbiano l'onore di sedersi in prima fila durante le feste: più indietro, e con la testa rasata a scodella, invece dovrebbero sedersi le madri dei vigliacchi, dei furfanti, del trierarco malvagio o del cattivo timoniere; in questo modo, sostiene la voce corale, la madre di Iperbolo non potrebbe sedersi vicina a quella di Lamaco<sup>50</sup>. Se il riferimento al demagogo che sarà in seguito ostracizzato è esplicito, l'aggettivo δειλός rimanda direttamente alla viltà di Cleonimo, poco sopra già richiamata dall'ombrello-scudo. Complessivamente le due allusioni potrebbero essere forse contestate nel riferimento, qui sostenuto, con il personaggio che stiamo indagando, se non fosse che, non molti versi prima, nelle stesse *Tesmoforiazuse*, la citazione del demagogo è esplicita.

Diretto è infatti il riferimento a Cleonimo al v. 605:

ΓΥ. Ἐμ' ἥτις <εἴμ'> ἦρου; Κλεωνύμου γυνή.

ΚΛ. Γινώσκεθ' ὑμεῖς ἥτις ἔσθ' ἡδὲ γυνή;

ΧΟ. Γινώσκομεν δῆτ'· ἀλλὰ τὰς ἄλλας ἄθρει.

*Donna: - Mi chiedi chi sono io? La moglie di Cleonimo.*

*Clistene: - Conoscete chi è, questa donna?*

*Corifea: - La conosciamo: esamina le altre, piuttosto<sup>51</sup>.*

<sup>50</sup> Aristoph. *Thesm.* 832-841.

<sup>51</sup> Aristoph. *Thesm.* 605-607.

Clistene è appena entrato in scena nei modi che abbiamo già esaminato: ha dichiarato di essere ξυγγενής delle donne, sempre dalla loro parte, e di essere arrivato per avvertirle dell'imbroglio messo in atto da Euripide che ha mandato fra di loro un suo parente maschio sotto mentite spoglie per farle spiare. Le donne, spaventate dalla terribile notizia, iniziano a cercare fra di loro chi possa essere l'ὄνῃρ mascherato da femmina; per condurre la ricerca più in fretta chiedono l'aiuto di Clistene che così inizia a domandare a ogni donna la propria identità. La prima a essere interrogata è la moglie di Cleonimo<sup>52</sup>: Clistene infatti non la conosce e, a fronte della risposta stizzita della donna, chiede addirittura conferma dell'identità alle altre donne. Fra l'effeminato per eccellenza e la moglie di colui che è stato più volte associato a Clistene stesso nasce una sorta di competizione sull'efficacia investigativa. Se Clistene si sbaglia ancora e sospetta di quella che è indicata dalla moglie di Cleonimo come la balia di sua figlia, la donna invece, dopo aver detto a Clistene di farsi da parte perché è un uomo, prende in mano la situazione e

<sup>52</sup> Cfr. SIDWELL 2009, 272-273. A proposito della presenza in scena di questa donna, STOREY 1989, 254, ha ritenuto di poter ipotizzare che la citazione della sola moglie, dopo anni di silenzio nella satira comica, potrebbe essere dovuta alla morte di Cleonimo, forse in uno dei momenti difficili vissuti dai cittadini ateniesi durante la spedizione in Sicilia. Se l'ipotesi non può essere dimostrata, la si può però precisare, e forse migliorare, avanzando una proposta interpretativa secondo la quale la citazione di mogli e madri di politici ateniesi nelle *Temoforiazuse* risponda piuttosto al clima di colpo di stato che stava maturando ad Atene nei primi mesi del 411 e tali citazioni possano sottintendere messaggi occulti inviati da Aristofane alle eterie golpiste: analogamente si può suggerire per la citazione in *Thesm.* 839-845 della madre di Iperbolo (in questo caso la veste bianca indossata da quella madre potrebbe indicare davvero la morte del figlio, già avvenuta o da programmare, a secondo dell'ordine degli eventi che si può stabilire fra la rappresentazione della commedia e l'inizio delle operazioni preparatorie al colpo di stato). Vd. CUNIBERTI 2000, 11-12, 134-147. Cfr. anche CANFORA 2011, 334-350; TUCI 2012, 235-264.

conduce l'interrogatorio che porta all'individuazione del parente di Euripide<sup>53</sup>.

In questo modo nella commedia si rivela al pubblico che quella donna che fin dall'inizio ha promosso l'azione contro Euripide è la moglie di Cleonimo: è lei, infatti, che all'inizio dell'Assemblea delle donne indossa la corona e per prima prende la parola. Si deve decidere la pena per Euripide, accusato di manifesto oltraggio alle donne, e la moglie di Cleonimo propone la pena di morte con il veleno o in qualsiasi altro modo perché il poeta, insinuando continuo sospetto nei mariti, ha reso la vita delle donne impossibile. A fronte di tale discorso, la reazione del Coro è unanime: si tratta del migliore discorso mai sentito, pronunciato dalla donna più scaltra e intelligente di sempre<sup>54</sup>. È lei poi che intrattiene un battibecco che diviene una vera e propria rissa con il parente di Euripide quando, prima di essere scoperto, incautamente parla male delle donne<sup>55</sup>. Quindi arriva Clistene e si svolge l'episodio già osservato con il disvelamento dell'identità della donna che è stata maggiormente protagonista: se il Coro accoglie l'effeminato scambiandolo per una donna<sup>56</sup>, la moglie di Cleonimo, come abbiamo visto, gli dice di lasciarle il posto a interrogare perché è un ἄνθρωπος e quindi non può essere informato su quanto accaduto l'anno precedente alle Tesmoforie.

Dopo questa scena la donna in questione rimane protagonista perché è a lei che il parente di Euripide strappa la bambina dal petto e la porta via con sé rifugiandosi presso un altare: con un nuovo colpo di scena si svela al pubblico che quella bambina altro non è che un otre di vino al quale la moglie di Cleonimo è così legata da raccogliere con un bacile il prezioso "sangue" che si è versato fuori dopo la rottura dell'otre stesso<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> Aristoph. *Thesm.* 608-635.

<sup>54</sup> Aristoph. *Thesm.* 373-442.

<sup>55</sup> Aristoph. *Thesm.* 531-570.

<sup>56</sup> Aristoph. *Thesm.* 571.

<sup>57</sup> Aristoph. *Thesm.* 689-757.

Complessivamente siamo di fronte a una sapiente costruzione del personaggio da parte di Aristofane: la moglie di Cleonimo è una donna qualunque, che però si rivela straordinaria nell'uso del linguaggio e nella forza con cui vuole restituire alle donne il ruolo e l'autonomia che Euripide, con il suo teatro, avrebbe loro tolto. Poi incontra Clistene, scopre la presenza del parente di Euripide e la sua vera identità si svela: inizialmente Clistene, che pure così vicino è a Cleonimo, non la riconosce come se quella donna appartenesse a una parte della vita di Cleonimo estranea a Clistene, quella parte che si conduce tra le mura domestiche e nella quale non c'è posto per l'amicizia con Clistene, il quale però trova spazio nell'altra vita del demagogo, quella esterna all'*oikos*. In seguito il parente di Euripide completa lo svelamento: la donna più scaltra e intelligente di tutte è in realtà un'ubriacona e la figlia, che ora lei ora la balia tengono in braccio, si rivela essere un otre di vino quando, dopo il rapimento, viene svestita. In questo modo la satira aristofanea smonta, nel modo consueto, la speranza utopica di aver trovato la persona giusta per migliorare la situazione: anche fra le donne, quella che sembra essere la più scaltra e intelligente in realtà altro non è che la moglie di Cleonimo e come tale rivolge il suo amore materno a un otre di vino. Sottilmente essa è accostata all'amico di suo marito, Clistene, nel quale lei sola, abituata a Cleonimo, riconosce un cittadino maschio, quando tutti e tutte ne notano invece soltanto l'effeminatezza; come abbiamo già sottolineato, Clistene, da parte sua, non la riconosce. Sicuramente vicino a Cleonimo, nella satira comica l'effeminato per eccellenza condivide evidentemente con il demagogo avventure da debosciati, ma non l'ambiente familiare che per Clistene, e per "Cleonima", non può esistere.

Il fine politico di questa lunga costruzione comica giunge nella parabasi: si ritorna così ai versi da cui questo sguardo alle *Tesmo-foriazuse* è partito. Non tutti i cittadini sono uguali nel vantaggio, o svantaggio, che procurano alla *polis*, conseguentemente non sono uguali neanche le donne, le quali, anche nella concezione espressa,

sia pure nella parodia, dal Coro delle *Tesmoforiazuse*, non devono avere tutte le stesse opportunità, ma piuttosto essere valutate in base al cittadino che hanno saputo generare.

Questa suddivisione dei cittadini, che, con l'attribuzione di una diversa dignità sociale, prevede i *χρηστοί* da una parte e i *δειλοί* e i *πονηροί* dall'altra, spiega il vero obiettivo della satira politica di Aristofane: delegittimare attraverso la tecnica dell'*ὀνομαστὶ κωμῳδεῖν* il ruolo di alcuni dei protagonisti della vita pubblica ateniese. Tale delegittimazione presenta però modi che si differenziano per contenuti della satira e per forza dell'attacco: nel caso di Cleonimo assistiamo a uno dei casi di maggiore intensità. In Aristofane, infatti, e forse anche in Eupoli<sup>58</sup>, siamo di fronte a un potenziamento progressivo dell'attacco contro Cleonimo. Dagli *Acarnesi* alle *Nuvole* la satira comica costruisce nuovi argomenti, che poi continuerà a usare per molti anni: è così che il mangione diventa un vigliacco traditore e un vigliacco traditore diventa un pervertito effeminato che, nell'opinione comune, nulla ha più a che fare con un vero cittadino maschio ateniese. In questo modo la commedia di fatto sfrutta il comune sentire e utilizza un'eventuale omosessualità di Cleonimo come motivo per delegittimarne il ruolo politico. In particolare, attraverso la ripetuta vicinanza con Clistene e la "femminizzazione" del nome e delle abitudini sessuali, Aristofane pone Cleonimo all'esterno dell'opinione prevalente, collocandolo in un segmento della società considerato, per la propria ambiguità sessuale, da condannare e marginalizzare anzitutto dalla vita politica. Stando al dettato della satira, Cleonimo esce distrutto da questa attenzione persistente della commedia, delegittimato nel proprio diritto di partecipare alla vita pubblica. Quanto ciò sia rimasto nell'intento di Aristofane e degli altri poeti comici oppure abbia avuto conseguenze sulle scelte politiche ateniesi, è possibile verificarlo guardando

<sup>58</sup> Come abbiamo osservato, esito di una consistente integrazione (peraltro all'interno di un frammento la cui attribuzione a Eupoli non è sicura) è il termine *χαυνόπρωκτος* attestato in Adesp. fr. 1151 K.A.



alle altre fonti che, esterne alla commedia, ci danno notizia dell'attività politica di Cleonimo, mostrandoci il suo posizionamento e il suo impegno nella vita pubblica ateniese.

CAPITOLO V

*Oltre il riso e la satira:  
Cleonimo πολιτικός*

L'interesse storiografico per la figura di Cleonimo nasce anzitutto dalla possibilità di contestualizzare, all'interno di un quadro documentale più ampio, l'itinerario comico sinora descritto quale esempio significativo della pratica poetica dell'ὄνομαστὶ κωμῳδεῖν.

Questa contestualizzazione poggia su due tipologie di fonti che, sia pure con una diversa interpretazione, hanno in comune con la commedia la caratteristica di nascere dalla propria contemporaneità e ad essa anzitutto rivolgersi ora per vincere un agone teatrale, ora per vedere approvata una proposta di decreto e in seguito renderlo pubblico, ora per vincere una causa in tribunale convincendo i giurati delle proprie ragioni: è così che, al fine dell'acquisizione di una conoscenza storica di Cleonimo, si possono affiancare alla commedia alcune testimonianze epigrafiche e un riferimento trådito nelle orazioni di Andocide.

*5.1 Le testimonianze epigrafiche*

Il più importante bilanciamento da opporsi alla derisione operata dalla commedia contro Cleonimo nasce anzitutto dalla significativa attestazione del personaggio storico all'interno di testimonianze epigrafiche. In queste ultime, infatti, il nome del politico ateniese ricorre non soltanto numerose volte, ma soprattutto in iscrizioni particolarmente significative per la rico-

struzione della politica estera di Atene nel primo decennio della Guerra del Peloponneso, anzitutto in riferimento ai rapporti intercorrenti con gli alleati della lega delio-attica. Si tratta di un dossier di cinque iscrizioni (*IG I<sup>3</sup> 61; 68; 69; 70; 1454bis<sup>1</sup>*), il quale, visto anche il rilievo dei contenuti, costituisce una delle maggiori serie documentali di V secolo riconducibili a un unico cittadino ateniese. Inoltre, tenuto conto della casualità del ritrovamento, la possibilità di raccogliere una tale documentazione epigrafica appare straordinaria non soltanto per numero, ma soprattutto per la coerenza e la continuità individuabili nell'impegno legislativo testimoniato in riferimento a uno stesso individuo e in un arco di tempo probabilmente molto ristretto.

Anche se alcune di queste iscrizioni sono troppo danneggiate per essere comprese pienamente nel loro contenuto, tutte però documentano una precisa direzione dell'attività politica di Cleonimo verso l'esterno di Atene e quindi a favore delle strategie egemoniche esercitate da Atene in quegli anni di guerra. In questo contesto ritroviamo Cleonimo come proponente di un provvedimento nel quale, pur in integrazione, è stato riconosciuto un decreto di *prossenia*, significativamente pubblicato sull'isola di Salamina dove l'iscrizione è stata ritrovata<sup>2</sup>; parimenti nell'*agorà* è stato individuato un frammento di iscrizione ricondotto a un decreto onorario il cui proponente è lo stesso Cleonimo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Il nome Cleonimo è stato integrato anche in una sesta iscrizione concernente Bendis, divinità della Tracia, ampliando gli eventuali indizi sulle connessioni fra Cleonimo e quell'area. Tuttavia, l'integrazione poggia sulle tre prime lettere del nome e quindi è solo una delle alternative possibili. Per questo *IG I<sup>3</sup> 136* preferisce non accogliere l'integrazione e lasciare vuoti i relativi spazi in l. 3; cfr. *SEG X*, 64a-b.

<sup>2</sup> *IG I<sup>3</sup> 69*. Cfr. WALBANK 1978, 218-223, n. 42. In base agli elementi del prescritto e al raffronto con *IG I<sup>3</sup> 61* e 68, più sotto analizzati, il decreto è stato datato all'anno 426/5.

<sup>3</sup> *IG I<sup>3</sup> 70*. Cfr. WALBANK 1978, 123-129, n. 19.



Fig. 1: IG I<sup>3</sup> 69

Fig. 2: *IG I<sup>3</sup> 70*

Un'ulteriore attestazione del nome di Cleonimo, parzialmente integrato nelle lettere iniziali, è stata individuata in un frammento ritrovato a Delo<sup>4</sup>: nonostante siano leggibili solo poche lettere del prescritto, che tuttavia presenta caratteristiche che riconducono all'uso ateniese, questa iscrizione ha fornito un indizio prezioso per intuire un ruolo di Cleonimo nella purifica-

<sup>4</sup> *ID 80*; *IG I<sup>3</sup> 1454bis*; LEWIS 1985, 108.

zione di Delo del 426 e nel consolidamento del controllo ateniese sull'isola, soprattutto sul santuario<sup>5</sup>.

Il nome di Cleonimo ricorre infine in due delle più note iscrizioni degli anni '20: la prima è conosciuta con il nome di Metone, città al centro dei provvedimenti iscritti, mentre la seconda è nota proprio con il nome di Cleonimo stesso quale proponente del decreto pubblicato.

### *IG I<sup>3</sup> 61: i decreti di Metone*<sup>6</sup>

Si tratta di una stele ritrovata ad Atene nel teatro di Dioniso, la cui importanza è anche sottolineata dal bassorilievo che la orna e che raffigura Atena, la quale, stando seduta su una roccia

<sup>5</sup> Cfr. CHANKOWSKI 2008, 66-70, soprattutto là dove osserva tracce di una politica ateniese aggressiva verso il controllo dei santuari, notando differenze, ma anche forti analogie fra la purificazione di Delo, con la relativa espulsione dei Delii, e l'occupazione militare di Delio operata nel 424/3 sulla base di un controllo religioso acquisito come diritto di conquista (vd. Thuc. IV, 98, 2). Analogamente la studiosa mostra che non è opportuno ricercare in un unico individuo l'autore della purificazione: piuttosto si può pensare a una linea politica, alla quale – si aggiunge ora – Cleonimo può aver partecipato, visto che un suo intervento, in quegli anni e in relazione a quel luogo, può essere ipotizzato sulla base del citato frammento di decreto ritrovato a Delo. Cfr. anche HORNBLLOWER 1991, 517-531; BROCK 1996, 321-327.

<sup>6</sup> *ATL* I, 120, 162-163, 209, 212 D 3-6; II, 48-49; III, 133-137; *M&L* 177-180, n. 65; *SEG* X, 66; XXI, 40; XXV, 27; XXVI, 17; XXXI, 12; XXXII, 8; XXXVIII, 3; XXXIX, 324; 560; XL, 7; 540; XLV, 231; XLIX, 20; 34; 43-44; L, 13-14; 38-39; LIV, 1831; LV, 53; 1998; LVI, 27; 447; LVII, 3; 62. L'iscrizione è stata commentata anche in *TOD* 1946<sup>2</sup>, 129-132, n. 61; BERTRAND 1992, 2664-66, n. 26; BRUN 2005, 45-48, n. 15. Il testo è tradotto anche in FORNARA 1983<sup>2</sup>, 144-146, n. 128; BRODERSEN 1992, 73-74, n. 104. Fondamentale per il primo decreto l'analisi operata da MATTINGLY 1996, 69-85 (= MATTINGLY 1961a, 154-165). Cfr. anche HAMMOND-GRIFFITH 1979, 124-127; VÉLISSAROPOULOS 1980, 183-184.

sulla quale appoggia il gomito sinistro, tende la mano ad un'altra figura, un po' più piccola, che le sta davanti, esattamente al centro della raffigurazione. Sulla roccia è stata ipotizzata la presenza di uno scudo dipinto sulla pietra stessa. Il personaggio al centro porge a sua volta la mano ad Atena e ha alla sua sinistra un cane: probabile è l'identificazione con Artemide, divinità importante per Eretria e probabilmente anche per la sua colonia di cui Artemide potrebbe essere uno dei simboli<sup>7</sup>.

La scrittura è stoichedica. La pubblicazione della stele fu decretata nell'ottava pritanìa del 424/3, come ricaviamo dall'indicazione del *grammateus* Phainippos<sup>8</sup>, figlio di Phrynichos, e della pritanìa Akamantis, nota appunto come l'ottava di quell'anno<sup>9</sup>. Si noti da subito come *grammateus* e pritanìa leghino nella datazione i contenuti di questa iscrizione, che ora andremo ad esaminare, ad un momento decisivo nello svolgimento della guerra in corso tra Atene e Sparta: secondo il racconto di Tuciddide<sup>10</sup> tra marzo e aprile (mese di Elafebolione) del 423, ricorrendo la stessa pritanìa e il medesimo segretario, venne infatti stipulata la tregua annuale che, rappresentando una scelta obbligata a causa delle defezioni degli alleati e delle recenti sconfitte (su tutte la conquista di Anfipoli da parte di Brasida), annullò definitivamente il successo di Pilo e segnò il prevalere della prudenza e del desiderio di pace sulla possibilità di concludere vittoriosamente la guerra.

In questo contesto viene dunque pubblicata la stele ora in esame recante probabilmente quattro decreti, relativi alla città

<sup>7</sup> LAWTON 1995, 81-82.

<sup>8</sup> *PA* 13979. Vd. *IG* I<sup>3</sup> 73; Thuc. IV, 118, 11. È probabile che Phainippos sia anche il segretario del quarto e ultimo decreto non più conservato: risulta infatti convincente l'ipotesi che, contestualmente all'approvazione di un nuovo decreto inerente Metone, l'Assemblea abbia deciso di far pubblicare l'intera successione delle deliberazioni aventi lo stesso destinatario.

<sup>9</sup> *IG* I<sup>3</sup> 369, 32.

<sup>10</sup> Thuc. IV, 117-119.

di Metone e approvati in anni precedenti al 424/3, anno in cui la stele viene realizzata con un significato chiaramente riepi-logativo e allo stesso tempo riattualizzante rispetto ai contenuti dei decreti in essa raccolti: evidentemente si manifesta in quell'anno la necessità di ribadire i legami tra Atene e Metone di Pieria, colonia di Eretria, situata sul litorale occidentale del golfo Termaico al confine con il regno di Macedonia, all'interno di un territorio che i sovrani macedoni rivendicano come proprio<sup>11</sup>.

È probabile che la città sia diventata da poco alleata e quindi tributaria di Atene: anche se le liste e la possibilità di individuare Metone non sono interpretate in modo univoco, è possibile un suo ingresso nella lega a partire dal 432/1<sup>12</sup>. Il contesto storico è quello determinatosi con l'alleanza (ξυμμαχία) conclusa da Atene prima con Sitalce, re dei Traci, e quindi con Perdicca, re dei Macedoni<sup>13</sup>, che è finalizzata a pacificare l'area tracica e a costruire in essa solide relazioni diplomatiche e commerciali. In questa nuova situazione, determinatasi nell'estate del 430 durante il primo anno di guerra, Metone deve trovarsi a disagio, avendo da poco scelto Atene contro l'ingerenza macedone, e quindi inizia a manifestare la propria contrarietà non pagando il tributo e ponendo la questione all'attenzione dell'Assemblea ateniese. Com'è noto, successivamente Perdicca appoggerà l'intervento di Brasida in Calcidica, ma nel 423 ritornerà nell'alleanza ateniese per abbandonarla nuovamente nel 417<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> È stato osservato (M&L 179) che la pubblicazione su stele delle deliberazioni relative agli accordi interstatali non era affatto scontata e che molti atti di questa tipologia rimanevano negli archivi e non venivano pubblicati.

<sup>12</sup> BERTRAND 1992, 66; BRUN 2005, 47. Sulle liste dei tributi relative agli anni fra il 430 e il 425, cfr. MATTINGLY 1978, 83-85 (= MATTINGLY 1996, 427-430).

<sup>13</sup> Thuc. II, 29, 5-7. Circa l'operato di Perdicca in questa fase della guerra, cfr. Thuc. II, 80, 7.

<sup>14</sup> Thuc. IV, 128, 5; 132, 1; V, 80, 2.



Sempre da Tucidide abbiamo notizie circa la città di Metone e il suo coinvolgimento nella guerra in due passi significativi: anzitutto, in IV, 129, 4, ritroviamo centoventi Metonei armati alla leggera che combattono sotto il comando di Nicia insieme a sessanta opliti ateniesi (anno 423/2). In secondo luogo Tucidide, in VI 7, 3, riferisce che, verso la fine dell'inverno 416/5, gli Ateniesi presenti a Metone, avendovi condotto per mare propri cavalieri e esuli macedoni che si erano rifugiati presso di loro, compiono devastazioni nel territorio di Perdicca<sup>15</sup>. In entrambi i casi appare importante l'appoggio di Metone ad Atene, sia dal punto di vista del contributo in forze belliche, sia quale base indispensabile in funzione delle ostilità contro Perdicca e delle relazioni diplomatiche con tutta l'area.

Come già indicato, la stele doveva riportare probabilmente quattro decreti, dei quali si sono conservati, non senza lacune, solo i primi due, finalizzati a definire i privilegi di ordine finanziario e commerciale riservati a Metone, nonché il sostegno ateniese volto ad assicurare il rispetto della legalità e contrastare la pressione esercitata da Perdicca su Metone stessa. Del terzo sono invece solo intuibili alcuni elementi del prescritto, i quali peraltro non permettono nessun tentativo di datazione.

Il primo provvedimento è stato diversamente datato fra il 430 e il 426. Si tratta di un decreto nel quale è specificato in avvio che è all'ordine del giorno la decisione circa la possibilità di fissare per Metone il pagamento dell'intero tributo (φόρος) dovuto come alleato oppure soltanto di una minima parte di esso consistente nella sessagesima dovuta alla dea Atena. Si fa quindi presente che questa alternativa fa riferimento al φόρος che ai Metonei è stato richiesto di pagare alle precedenti Panatenee, quando essi godevano già di un'esenzione (ἀτέλεια) circa tutte le altre tasse. Evidentemente però Metone non sta pagando, dal momento che il testo deliberato passa immediatamente a descrivere la procedura da adottare circa i debiti maturati, oppor-

<sup>15</sup> Thuc. V, 6, 2; V, 80, 2; V, 83, 4.

tunamente annotati nel registro del tesoro pubblico ateniese (τὸ δημόσιον). Se i Metonei si mostrano ben disposti verso la *polis* attica, nella stessa misura in cui già lo sono, o ancora di più, Atene è favorevole a gestire i loro debiti in forma speciale e a prevedere che, qualora si proceda a emanare un decreto generale sulla riscossione dei debiti arretrati, tale provvedimento non debba riguardare Metone, verso la quale si può procedere solo con provvedimenti specifici, ad essa unicamente indirizzati.

Affrontati i problemi circa il tributo, gli Ateniesi deliberano, nel medesimo decreto, l'invio di tre ambasciatori con più di cinquant'anni presso Perdicca con il fine di conservare e tutelare, per Metone, i diritti di libero accesso al mare, di commercio via terra, come allo stato attuale senza abusi e ingiustizie, e di autonomia rispetto ad un'eventuale presenza militare macedone, della quale evidentemente si teme l'attuazione all'interno del territorio di Metone. Qualora si mettano d'accordo (ὁμολογοῦσιν), è dato incarico agli ambasciatori di procedere alla ricomposizione del conflitto attraverso la riconciliazione (ξυμβιβάζοντων); in caso contrario gli ambasciatori diranno a ciascuno dei due di inviare un'ambasceria alle Dionisie affinché il Consiglio e il Popolo degli Ateniesi possano risolvere la controversia; diranno anche a Perdicca che, se i soldati di Potidea<sup>16</sup> saranno soddisfatti di lui, questo varrà anche per gli Ateniesi.

<sup>16</sup> Il riferimento ai soldati di Potidea porta a ritenere che questa deliberazione sia anteriore all'insediamento di Ateniesi (ἔπαικοι) nella città a seguito dell'abbandono da parte dei legittimi residenti dopo un lungo assedio da parte di Atene (anno 429): vd. *IG* I<sup>3</sup> 514; Thuc. I, 57-68; II, 70, 4; cfr. M&L 179-180 (con specifica attenzione a Metone nelle liste dei tributi del 427/6 e del 426/5). A una datazione del primo decreto al 428 pensa invece BERTRAND 1992, 66. Cfr. tuttavia MATTINGLY 1996, 69-85, spec. 84, il quale, con insuperato controllo di tutta la documentazione epigrafica parallela, preferisce un contesto relativo all'anno 427/6, considerando dunque vicini cronologicamente i due decreti di *IG* I<sup>3</sup> 61.

Questo primo decreto si conclude infine con la votazione per alzata di mano da parte dell'Assemblea che approva l'obbligo per Metone di versare un contributo minimo, ridotto alla sola sessagesima per la dea. Si noti che tale costruzione del testo deliberato enfattizza, anzitutto agli occhi dei Metonei, il fatto che gli Ateniesi hanno scelto fra due alternative e, potendo esercitare un'opzione, hanno votato per quella più favorevole a Metone: è evidente che tutto questo vuole in primo luogo segnalare il grande sforzo fatto dalla *polis* attica, la quale, rinunciando a una parte delle entrate, crea condizioni privilegiate per un'alleanza vitale ed evidentemente in pericolo. Allo stesso tempo il decreto nasconde una situazione complicata per Atene, che in questo caso non può minacciare grandi ritorsioni e non può prevedere un intervento militare in caso di defezione, vista la delicatezza dell'area in questione: può però offrire vantaggi economici, nonché esperienza e autorevolezza diplomatica, le quali tuttavia non sembrano sufficienti a risolvere i problemi di Metone, vista la necessità di successivi decreti sullo stesso argomento.

Sulla base di questo accordo, infatti, si va inserire, alle ll. 32-56, la proposta di deliberazione presentata da Cleonimo e approvata dal Consiglio e dall'Assemblea nella prima pritanìa del 426/5<sup>17</sup>:

- ἔδοχσεν τῇ βολῇ καὶ [τῷ δέμ]-  
 [οἱ ἡ]πιποθο[ντῖς ἐ]πρυτάνευε, Μεγακλείδης [ἐ]γραμμά]-  
 [τευ]ε, Νικ[κ]ο[....ἐ]πεστάτε, Κλεόνυμος εἶπε· Μ[ε]θοναί]-  
 35 [οἰς] εἶν[αι ἐχ]σα[γο]γὲν ἐγ Βυζαντίο σίτο μέχ[ρι] .... α]-  
 [κισχ]ιλίον μεδίμνον τῷ ἐνιαυτῷ ἐκάστο, οἱ [δὲ] ἔλλε]-  
 [σπ]οντοφύλακες μέτε αὐτοὶ κολυόντων ἐχσάγεν μ[έτ]-  
 [ε ἄλ]λον ἐόντων κλύεν, ἔ εὐθυνέσθον μυρίαῖσι δρ[αχ]-  
 [μ]εῖσιν ἑκάστος· γραφσαμένος δὲ πρὸς τὸς ἔλλεσπ[ον]-  
 40 [το]φύλακας ἐχσάγε[ν] μέχρι τῷ τεταγμένῳ ἄξέμιος [δὲ]  
 [ἔσ]το καὶ ἐ ναὺς ἐ ἐχσάγοσα· ὁ τι δ' ἂν κοινὸν φσήφ[ισμ]-  
 [α π]ερὶ τῶν χσυμμάχ[ων] φσεφίζονται Ἀθηναῖοι περὶ β]-

<sup>17</sup> Cfr. *IG I<sup>3</sup>* 369, 5, per argomenti circa la datazione al 426/5 (sulla base del segretario Megakleides) e la rotazione delle pritanie.

- [οε]θείας ἔ ἄ[λ]λο τι προ[σ]τάττω[ν]τες τῆσι πόλεσι ἔ [περ]-  
 [ἰ σ]φῶν [ἔ] περὶ τον πόλεον, ἡό τι ἂν ὀνομαστὶ περὶ τῆς π]-  
 45 [όλε]ος τῆς] Μεθοναίον φσεφίζονται τοῦτο προσέ[κεν]  
 [αὐτοῖς], τῆ] δὲ ἄλλα μέ, ἀλλὰ φυλάττοντες τὲν σφετέρα]-  
 [ν αὐτῶν ἐ]ν τῷ τεταγμένοι ὄντον· ἡὰ δὲ ὑπὸ Περδ[ί]κκ]-  
 [ο ἀδικῆσ]θαί φασι βουλεύσασθαι Ἀθηναίος ἡό τι ἄ[ν δο]-  
 [κ]ῇ [ἀγαθ]ὸν εἶναι περὶ Μεθοναίον ἐπειδὰν ἀπαν[τές]-  
 50 [ο]σι ἐς τὸ]ν δῆμον ἡοι πρέσβες [ἡ]οι παρὰ Περδίκκο [οἷ τ]-  
 ε μετὰ Πλ]ειστίο οἱ[χ]όμενοι καὶ ἡοι μετὰ Λεογό[ρο]· τῆ]-  
 [σ]ι δὲ [ἄλλ]ῃσι πόλε[σι] χ]ρηματίσαι ἐπειδὰν ἐσέλ[θει ἐ]  
 [π]ρυ[ταν]εῖα ἐ δευτέρα] μετὰ τὰς ἐν τῷ νεορίοι ἔ[δρα]ς]  
 [ε]ῖθ[ὺς] ἐκκλεσίαν [πο]λέσαντες· συν[ε]χῶς δὲ ποῶν τῆς ἐκ]-  
 55 [ε]ι ἔ[δρα]ς ἕος ἂν δι[α]πραχθῇ, ἄλλο δὲ προχρεμα[τίσαι]  
 [το]ῦ[το]ν μεδὲν ἐὰμ μέ τι οἱ στρατε[γ]οὶ δέοντα[ι].

*Il Consiglio e il Popolo decretarono, la tribù Hippothontis esercitava la pritanìa, era segretario Megakleides, Cleonimo fece la seguente proposta: i Metonei abbiano il diritto di far venire del grano da Bisanzio fino all'occorrenza di ... di medimni per anno; le guardie dell'Ellesponto, o chiunque altro, non impediscano a loro di farne venire, in caso contrario costoro siano soggetti ad un'ammenda di diecimila dracme; essi procedano a queste importazioni fino alla quantità autorizzata, dopo aver avvertito per iscritto le guardie dell'Ellesponto; la flotta mercantile che effettuerà questo trasporto sia esentata dalle tasse; quello che gli Ateniesi decideranno per l'insieme degli alleati a proposito dei soccorsi che essi dovranno procurare a loro stessi o alle città, non riguarderà i Metonei che, se sono menzionati nominativamente nel decreto, se assicurano la difesa del proprio territorio, saranno liberi da ogni obbligo; per quanto riguarda i torti di cui accusano Perdicca, gli Ateniesi deliberino su quello che a loro sembra che si debba fare riguardo ai Metonei, quando le ambascerie di Pleiston e di Leogoros saranno di ritorno da Perdicca; per quel che riguarda le altre città, se ne dibatta nell'Assemblea alla prossima pritanìa*

*o quella successiva dopo le sessioni tenute all'arsenale, e si rimanga seduti fino a quando la questione non sia regolata; non si deliberi prima su un altro soggetto a meno che questo non sia necessario agli strateghi.*

Complessivamente i decreti mostrano la tendenza ateniese a gestire in maniera differenziata i rapporti con gli alleati quando si presentino casi di specifico interesse per la *polis* attica. A quanto già deliberato, la proposta di Cleonimo aggiunge il diritto a importare grano da Bisanzio in un regime di detassazione che ovviamente incentiva la permanenza di Metone nell'alleanza con Atene. In particolare l'iscrizione si sofferma sulla figura degli *Hellespontophylakes*, ai quali Metone deve rivolgersi per l'applicazione di questa deliberazione: ad essi erano demandati il controllo dei movimenti navali nell'Ellesponto e gli adempimenti fiscali ad essi connessi, nonché la protezione militare a garanzia della sicurezza durante la navigazione per tutti gli alleati della Lega<sup>18</sup>. Inoltre ritorna il tema del conflitto fra Perdicca e Metone, che lamenta torti e danni da parte dei Macedoni: Atene si propone nuovamente come mediatrice al fine di evitare che la contrapposizione degeneri e, militarizzandosi, la costringa a un intervento che altererebbe un equilibrio presente in quell'area proprio in riferimento allo stesso Perdicca. È inoltre probabile che le concessioni ateniesi giungano a fronte di richieste e proteste così forti da sottintendere, da parte dei Metonei, l'eventualità dell'abbandono dell'alleanza, magari proprio a favore di Perdicca stesso, fatto che avrebbe reso le relazioni con la Macedonia molto complicate. Per questo Metone viene esentata da qualsiasi onere, purché ogni esenzione discenda da un provvedimento specifico e i Metonei assicurino la difesa del proprio territorio; per quanto riguarda Perdicca si fa riferimento a una nuova ambasceria di cui si attende l'esito.

Interessante è il finale della proposta avanzata da Cleonimo, nel quale il politico ateniese chiede con decisione, ottenendo l'approvazione, che nella pritania successiva sia messo all'ordine

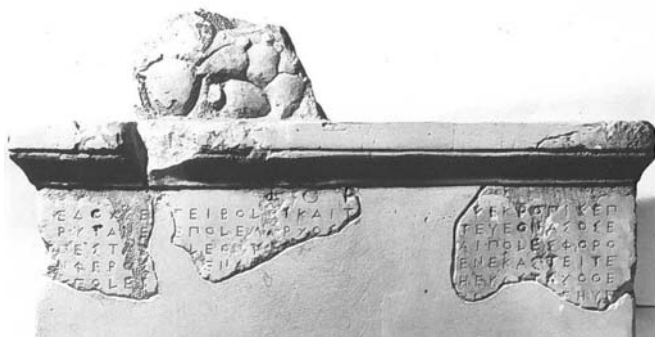
<sup>18</sup> Cfr. MORENO 2007, 166-169, 335.

del giorno anche ciò che riguarda le altre città, evidentemente in ordine agli oneri derivanti dalla partecipazione all'alleanza, e sia fatto con urgenza, nella seduta principale dell'Assemblea, prima che venga discusso qualsiasi altro provvedimento, a meno che gli strateghi, per motivi di guerra, non presentino altre priorità.

Con questa mozione finale Cleonimo si presenta come punto unico di riferimento in Assemblea per tutte le questioni circa il tributo e le città alleate, temi che evidentemente sono al centro della sua azione politica e delle priorità della *polis*. Rispetto al primo provvedimento si deve però notare che questo secondo decreto di Cleonimo è improntato alla precisione nello stabilire un limite alle importazioni detassate: con puntualità si fissa la procedura per usufruire del movimento di merce senza tasse; con efficienza si precisa la contropartita ai vantaggi erogati; con attenzione si puntualizza che tutti i privilegi devono discendere da un provvedimento specifico e quindi non si possono applicare esenzioni non deliberate; con prudenza si decide di attendere l'esito dell'ambasceria a Perdicca prima di opzionare le mosse successive (al contrario di quanto fatto nel primo decreto). Questo alto livello di dettaglio tecnico rivela competenza nella stesura della proposta di decreto, ma anche progettualità politica che, per Metone, come per altre città alleate, misura vantaggi e svantaggi, nonché contropartite dei privilegi riconosciuti.



Fig. 3: IG I<sup>3</sup> 61

Fig. 4: IG I<sup>3</sup> 68*IG I<sup>3</sup> 68: il decreto di Cleonimo*<sup>19</sup>

Questo documento è costituito da tredici frammenti provenienti dall'Acropoli e dalle sue pendici meridionali; esso trasmette la conoscenza di un decreto che è comunemente indicato con il nome del proponente, Cleonimo. Ed è proprio il nome del proponente, così come la pritania indicata, Kekropis, a rimandare all'anno 426/5 e a ricondurre il provvedimento a quanto disposto alle ll. 51-56 di IG I<sup>3</sup> 61, là dove lo stesso Cleonimo chiede di calendarizzare alla pritania successiva (proprio quella della tribù Kekropis<sup>20</sup>) la discussione di problemi urgenti per le *poleis* alleate.

<sup>19</sup> *ATL* I, 123-126; II 52/3, D 8; M&L 184-188, n. 68; *SEG* X, 72; XXIII, 10; 18; XXXIV, 7; 20; XXXVII, 28; 225; XXXIX, 324; XLII, 8; 24-25; XLV, 2; 7; 231; L, 13; 35; 40; LIV, 63; LV, 261; 893; 1998. Cfr. anche MCGREGOR 1987, 142; BERTRAND 1992, 68-70, n. 29; SAMONS 2000, 184-189; BRUN 2005, 51-53, n. 17. Il testo è tradotto anche in FORNARA 1983<sup>2</sup>, 149-151, n. 133; BRODERSEN 1992, 79-80, n. 111.

<sup>20</sup> IG I<sup>3</sup> 369, 6.

Siamo di nuovo di fronte a un argomento fondamentale, segnalato anche dalla realizzazione monumentale dell'iscrizione: lo stato di degrado permette unicamente di individuare una cornice importante, sormontata da un bassorilievo, superstite solo in una parte dell'angolo inferiore sinistro, là dove sono raffigurati vasi e sacchi, che potrebbero rappresentare la raccolta del tributo e quindi illustrare un'immagine che rimanda a quanto è allestito in città durante le Dionisie, al fine di sottolineare visivamente il momento del versamento del tributo e la quantità di denaro raccolto<sup>21</sup>.

Sotto questa rappresentazione figurata del φόρος, secondo l'incarico specificamente indicato nel primo decreto, è stata predisposta dalla tribù Kekropis la pubblicazione dei provvedimenti deliberati in materia:

[...5-6...]εμα[...c. 11....]ς<sup>vv</sup>

φόρ[ο]

ἔδοχε[ν] τῇ βολῇ καὶ τῷ δέμῳ] Κεκροπὶς ἐπ-  
 ρυτάνε[ν]ε, Πολέμαρχος [ἐγγραμμά]τευε, Ὀνασος ἐ-  
 5 πεστῶ[τε, Κ]λεόνυμ[ος εἶπε· ἠοπόσ]αι πόλεις φόρο-  
 ν φέροσ[ι Ἀθ]ενα[ίοις χαίρεσθον] ἐν ἐκάστῃ τῇ-  
 [ι] πόλει [φόρο ἐγλογέας ἡόπος ἄν] ἡεκασταχόθε-  
 [ν Ἀθε]ναίοις σύμπας ἐγλέγεται] ἡο [φόρος] ἔ ἡυ-  
 [εύθυνοι ὄντων ἡο ἐγλογῆς -----]

*lacuna*

10

-----  
 [.. τοῖς δὲ ἐλλενοταμίαις ἐκκλεσίαν ποῶν] ἐπ-  
 [ἀναγκες περὶ τὸν πόλεον τὴν πρυτανείαν] ἡέτ-  
 [ις ἄν πρυτα]γέυε[ι εἴκοσι ἔμερὼν μετὰ] Διονύσ-  
 [ια· ἐς δὲ κοινὸν ἀ]ποφαινόσθον ἡαι πό]λεις χαίτ-  
 15 [ινες ἄν ἀπο]δοσι τὸν φόρον καὶ αἴτιν[ες μὲ ἀπο]-  
 [δῶσιν καὶ ἡ]αίτιν[ες ἄν κατὰ μέρε· ἐ]πὶ δὲ τὰς ὁφ-  
 [ελόσας πέ]μπεν πέ[ντε ἄνδρας ἡίνα] ἐσπράχσον-  
 [ται τὸν φ]όρον· ἀναγ[ραφόντων δὲ ἡοι ἐλ]ληνοτα-

<sup>21</sup> LAWTON 1995, 81. Vd. Isocr. *De pac.* [VIII] 82; Cfr. RAUBITSCHKE 1941, 356-362.



- [μ]ίαι ἐς σανίδι τὰς [πό]λες τὰς ἐλλιπό]σας τὸ φό-  
 20 [ρ]ο καὶ τὸν ἀπαγόν]τον τὰ ὀνόματα κ]αὶ τιθέναι  
 [η]εκάστοτε πρόσθε]ν τὸν ἡρόον· ἔ]στο δὲ καὶ Σα-  
 μίοις καὶ Θεραίοις] ἁμοῖον φ]σ[έ]φ[ι]σμ[α] περ[ὶ] τ]-  
 ὦν χρεμάτων ὃν τε χ[ρ]ὲ ποῶν πλ]ὲν τῆς αἰρέσεως  
 25 [τ]ὸν ἀνδρὸν καὶ εἴ] τις ἄλλ]ε πόλ[ι]ς ἐτάχσατο χρ-  
 [έ]ματα ἀπάγεν Ἀθέν]αζε· τ]ὸ δὲ φσέφισμα τότε ἐσ-  
 [τέ]λει ἡε Κεκροπ[ί]ς πρυτα]νεία θέτο ἐμ πόλει : Π-  
 [...]κριτος εἶπε· τ]ὰ μὲν ἄλλ]α καθάπερ Κλεόνυμ-  
 [ος·] ἡλόπος δὲ ἄρι]στα καὶ ῥῶ]ιστα οἴσοσι Ἀθена-  
 [ῖοι] τ]ὸν πόλεμ[ον] γνόμεν ἐς] τὸν δέμον ἐχφέρεν  
 30 [ἐκκλε]σίαν [ποέσαντας] ἡε]οθινέν : ἔδοχσεν τῇ  
 [βολῇ] καὶ τῷ δέμοι· Κεκρ]οπ[ί]ς ἐπρυτάνευε, Πο-  
 [λέμαρχος] ἐγραμμάτευε, ἡ]υγιαίνον ἐπεστάτε,  
 [Κλεόνυμος] εἶπε· τὰ μὲν ἄλλ]α κατὰ τὸ πρότερο]ν  
 [φσέφισμα ...14...]ματα ἐς τὸν [.....]

*lacuna*

- 35 [...12...]Ε[...23...]  
 [...12...]Θα[...22...]  
 [...] [...]9...]ανε[...21...]δ-  
 .ειε./... πλερ[.....] τ.ν δὲ ἰ.ν ἐπ]ιμελ-  
 ἐτὰς αἰρεῖσθαι τῶ]ν ἄλλον δικῶν τὸν περὶ] τὸν Ἀ-  
 40 θεναῖον χρεμάτων κ]α[τὰ τὸ γενόμενον φ]σέφισ-  
 μα καὶ τὸν στρατεγὸν] ἡ[ένα] τάττεν παρ[έ]ξεσθα-  
 ι ἡόταν περὶ τινος τὸν [πό]λεον δίκε δικάζεται]-  
 ι· ἐὰν δὲ τις κακοτεχνῇ] [ἡόπος] μὲ κύριον ἔστα]-  
 ι τὸ φσέφισμα τὸ τὸ φόρο [ἔ] ἡόπος μὲ ἀπαχθέσεται]-  
 45 αι ἡο φόρος Ἀθέν]αζε γρά[φεσθαι] προδοσίας αὐ]-  
 τὸν τὸν ἐκ ταύτες τῆς πόλ]εος τὸν βολόμενον π]-  
 ρὸς τὸς ἐπιμελετάς· ἡο]ι δὲ ἐπιμελεταὶ ἐσαγό]-  
 ντον ἔμμενα ἐς τὸ δ[ικαστέρ]ιον ἐπειδὰν ἡοι κ]-  
 λετῆρες ἔκοσι· δι[πλο]ῖ δὲ [ὄντον] ἡοι κλετῆρες]  
 50 ἔ κατὰ ἡὸν γράφεσθαί] τις β[ό]λοιτο· ἐὰν δὲ το κα]-  
 ταγνῷ τὸ [δικ]αστέρ]ιον τιμ[ᾶν] ὃ τι χρὲ αὐτὸν π]-  
 αθὲν ἔ [ἀπ]οτεῖσαι· τὸς δὲ κέρυκας ἡόσοι ἂν τιν]-  
 ες [δ]σ[ι] ὃς ἂν ἡοι πρυτάνες με[τὰ] τῆς βολῆς ἡέλο]-  
 [ντα]ι πέμψαι ἐς τὰς πόλες ἐπ[ὶ] τῆς Κεκροπίδο]-

- 55 [ς πρ]υτανείας hóπος ἂν αἰρε[θῶσι] hoι ἄνδρες h]-  
 [οι] τὸν φόρον ἐγλέχσοντες κ[αὶ] ἀναγραφῶσι ἐν]  
 [τῷ]ι βολευτερ[ί]οι· τὲν δὲ στέλ[εν] hoι πολεταὶ ἅ-  
 [πο]μισθοσάντων vacat  
 [φ]όρο ἐγλο[γῆς] τῷ  
 60 [πα]ρὰ τὸν πό[λεον]·  
 vacat 0.10  
 -- ρα --  
 -- τοσ --  
 -- σαα --

*...del tributo. Il Consiglio e il Popolo decretarono, la tribù Kekropis esercitava la pritania, Polemarchos era segretario, Onasos presidente, Cleonimo fece la seguente proposta: tutte le città che versano il tributo agli Ateniesi eleggano in ciascuna città degli esattori dei tributi al fine che in ciascuna tutto il tributo sia raccolto per gli Ateniesi e che gli esattori siano responsabili del versamento ...lacuna... e la pritania che sarà in carica dovrà obbligatoriamente convocare l'Assemblea venti giorni dopo le Dionisie: sia resa pubblica la lista delle città che avranno versato il tributo, di quelle che non l'avranno fatto, di quelle che l'avranno fatto solo in parte; a quelle che restano debentrici si invieranno cinque uomini perché riscuotano il tributo; i tesoreri degli Elleni iscrivano su un pannello quale città è debitrice del tributo e il nome di chi è responsabile del pagamento: questo pannello sia posto davanti al monumento agli eroi. Un decreto simile sarà preso a riguardo del denaro di cui sono debitori i cittadini di Samo e di Tera, ma non vi sarà fatta menzione della designazione degli uomini che sono inviati nelle altre città che devono del denaro ad Atene; la pritania della tribù Kekropis iscriva questo decreto su una stele posta sull'Acropoli. P...critos ha fatto la proposta: per il resto tutto sia come l'ha proposto Cleonimo, ma affinché gli Ateniesi sopportino la guerra al meglio e il più facilmente possibile, questa stessa finalità sia por-*

*tata in discussione davanti al Popolo a seguito di convocazione dell'Assemblea per la mattina (di domani). Il Consiglio e il Popolo decretarono, la tribù Kekropis esercitava la pritania, Polemarchos era segretario, Hugiainon presidente, Cleonimo fece la seguente proposta: per il resto sia tutto come nel precedente decreto ... lacuna ... si scelgano gli epimeletai degli altri processi concernenti il denaro di Atene secondo il decreto votato e uno stratego sia designato per sedere in tribunale quando sarà indetto un processo contro una città; se qualcuno si accorda illecitamente perché il decreto concernente il tributo sia invalidato, o perché il tributo non sia inviato ad Atene, chiunque lo voglia nella città lo citi davanti agli epimeletai per tradimento; gli epimeletai introducano la causa davanti al tribunale nel mese successivo a quello in cui si presentano i testimoni per la citazione in giudizio; i testimoni dell'accusa siano due volte più numerosi che il numero delle persone contro cui si intende muovere l'accusa; se l'accusato è riconosciuto colpevole, il tribunale valuti la pena da infliggere o la multa da pagare. I pritani, con il Consiglio, scelgano gli araldi, quali che siano, e li mandino nelle città, sotto la pritania della tribù Kekropis, perché siano elette le persone incaricate di fare gli esattori del tributo; i loro nomi siano iscritti davanti alla sala del Consiglio. I poleti mettano in aggiudicazione la realizzazione della stele. Lista degli esattori del tributo nelle città.*

Dei due provvedimenti pubblicati in questa iscrizione, il primo è sicuramente una proposta di Cleonimo; per il secondo, invece, l'attribuzione è un'integrazione, sostenuta tuttavia non soltanto dalla plausibilità del testo ricostruito rispetto allo spazio della lacuna, ma anche dall'estrema coerenza dei due interventi normativi<sup>22</sup>. Entrambi infatti, separati da una breve mo-

<sup>22</sup> È stato ipotizzato che nel 426/5 Cleonimo fosse buleuta: vd. M&L 188; tuttavia tale ipotesi non può probabilmente basarsi sulla certezza del carattere probuleumatico del decreto (cfr. LAIX 1973, 96-

zione di un altro cittadino che chiede e ottiene la riconvocazione dell'Assemblea per la mattina (presumibilmente del giorno successivo), rappresentano il tentativo di trovare una soluzione tecnica al problema della raccolta del tributo durante un periodo in cui si sta manifestando la difficoltà a gestire l'egemonia, mantenendo inalterate, o meglio cercando di aumentare, le risorse finanziarie necessarie per i cittadini e per la guerra.

La procedura che si viene a definire è molto chiara:

1) ogni città alleata tributaria di Atene deve scegliere un esattore;

2) tale esattore deve raccogliere il tributo: probabilmente ne è responsabile tanto da poter essere sottoposto a verifica (il testo è però in questo punto, come in altri, ampiamente integrato);

3) ogni anno, entro i venti giorni seguenti le Dionisie, la pritania in carica in quel momento deve convocare l'Assemblea, nella quale è illustrata la situazione dei pagamenti da parte delle varie città;

4) conseguentemente, di fronte a casi di mancato pagamento, vengono mandati cinque uomini per riscuotere il tributo; inoltre gli *hellenotamiai* devono pubblicare su pannelli, presumibilmente lignei, esposti al centro dell'*agorà* presso il monumento degli eroi cittadini, la lista delle città debitrici e, accanto ad ognuna, il nome dell'esattore designato, qui indicato chiaramente come colui che deve garantire il pagamento;

5) sono accordate due eccezioni riguardanti Samo e Tera, per le quali il proponente sembra riservarsi anzitutto la possibilità di un successivo intervento legislativo<sup>23</sup>.

98; SINCLAIR 1988, 96-97 e n. 84; RHODES 1993<sup>2</sup>, 71 e n. 2; CULASSO GASTALDI 2004, 110).

<sup>23</sup> Quanto a Samo è noto il suo *status* speciale nella lega e soprattutto il fatto di essere soggetta al pagamento dell'indennità di guerra comminata dopo i fatti del 440/39; quanto a Tera e al suo *status* rispetto al pagamento del tributo, cfr. MATTINGLY 1978, 86-88 (= MATTINGLY 1996, 431-434). In questa clausola, tuttavia, la possibilità

Segue la mozione già citata che esprime la necessità di occuparsi del miglioramento della situazione degli Ateniesi rispetto alla guerra. Si tratta di un obiettivo generale chiaramente gradito al *demos*. Esso sembra aprire all'approvazione, nella seduta successiva dell'Assemblea, del secondo decreto proposto da Cleonimo, che così completa la procedura di riscossione dei tributi, prevedendo le modalità giudiziarie necessarie per rendere efficace il primo decreto precedentemente definito:

1) si crea evidentemente una nuova procedura giudiziaria, la cui parte istruttoria è affidata agli *epimeletai*, magistrati ispettivi che – si apprende – si occupano anche di valutare e introdurre a giudizio le citazioni per reati contro le finanze ateniesi<sup>24</sup>; in tribunale, inoltre, è prevista la presenza nella corte di uno stratego specificamente designato, scelta che conferma l'importanza che si vuole dare a questa procedura;

2) chiunque si renda colpevole di impedire l'applicazione del decreto o in generale il versamento dei tributi, può essere perseguito da qualsiasi cittadino ("chiunque lo voglia" secondo la formula che meglio descrive la democrazia ateniese), il quale lo può citare in giudizio davanti agli *epimeletai* con la grave accusa di tradimento;

di leggere correttamente il testo dell'epigrafe (al di là dei nomi delle due città) è particolarmente compromessa.

<sup>24</sup> Circa le clausole relative alle procedure giudiziarie che devono essere esperite contro chi, cittadino di una *polis* alleata, trasgredisce i decreti degli Ateniesi, vd. anche *IG I<sup>3</sup> 21* e soprattutto, cfr. CATALDI 1983, 212, con analisi circa il ruolo degli *epimeletai*. Secondo MATTINGLY 1996, 341-342 (= MATTINGLY 1974, 101-102) la loro istituzione potrebbe risalire proprio al 426/5; al contrario CATALDI 1983, 227 n. 107, ritiene che la clausola delle ll. 37-39 possa indicare che l'istituto degli *epimeletai* previsto nel decreto di Cleonimo non sia stato creato *ex novo* e che da un collegio già esistente di *epimeletai* ne siano stati scelti alcuni per costituire una commissione incaricata di istruire e introdurre in tribunale le controversie derivanti dalla nuova organizzazione nella riscossione del tributo.

3) gli *epimeletai* devono istruire il processo presso il tribunale eliastico nel mese successivo a quello nel quale si sono presentati i testimoni per la citazione giudiziaria<sup>25</sup>;

4) i testimoni dell'accusa devono essere almeno il doppio del numero delle persone portate in giudizio;

5) il tribunale, se riconosce la colpevolezza, deve anche stabilire la pena o la multa per il reato commesso.

In conclusione il secondo decreto si ricollega ai contenuti del primo provvedimento e prevede quanto necessario per l'immediata esecutività:

1) i pritani, insieme con il Consiglio, devono designare gli araldi da inviare nelle città tributarie per assicurarsi che vengano scelti gli esattori: il tutto deve essere fatto immediatamente, nella stessa pritanìa di approvazione del decreto;

2) i poleti, funzionari preposti agli appalti e alle altre forme di vendita pubblica, devono provvedere alla pubblicazione su stele dei decreti approvati.

L'ultima linea leggibile informa infine che sulla stele segue la lista degli esattori del tributo in una sorta di allegato che bene esprime la priorità che soggiace all'intero intervento normativo.

Il punto di forza del provvedimento portato in approvazione è infatti l'idea di poter individuare un centro di responsabilità ben precisato, un esattore, affinché la raccolta dei tributi diventi più efficiente e le eventuali inefficienze, o illegittimità, possano essere perseguite all'interno di un sistema giudiziario centralizzato in Atene<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Sull'uso dell'avverbio ἔμμενα quale clausola per indicare la cadenza mensile con la quale gli *epimeletai* devono introdurre presso il tribunale le γραφαὶ προδοσίας, cfr. CATALDI 1983, 206.

<sup>26</sup> In questo senso i decreti in questione si pongono come un'evoluzione del decreto di Kleinias (IG I<sup>3</sup> 34) e una soluzione precedente a quella, meno raffinata, ma più efficace in tempi brevi, del decreto di Thoudippos (IG I<sup>3</sup> 71). Cfr., nell'ampio spettro di valenze che questi documenti assumono quale testimonianza della strutturazione politica, economica e giudiziaria dell'egemonia ateniese, MEIGGS 1972, 317-328;

Complessivamente questo provvedimento, in coerente continuità con quelli precedentemente esaminati, suggerisce un ruolo forte e determinante di Cleonimo per l'approvazione di decreti databili nel 426/5 o negli anni precedenti o immediatamente seguenti: ritroviamo così il politico ateniese impegnato sul fronte politico esterno ad Atene, là dove la *polis* si gioca il suo destino nelle relazioni con le città alleate e nell'articolazione della presenza diretta ateniese fuori dall'Attica. Evidentemente tutto questo nasce dalla necessità, divenuta urgente, di aumentare le entrate finanziarie ateniesi seguendo una via di efficienza nella riscossione dei tributi volta in primo luogo a evitare o limitare le forme di tassazione diretta dei cittadini in quegli anni sperimentate.

Abbiamo osservato l'elevato grado tecnico dei provvedimenti e la cura del dettaglio nel definire ogni passaggio della riorganizzazione nella riscossione dei tributi, così come della detassazione a favore di Metone. Relativamente a questo aspetto Cleonimo mostra una scelta politica precisa, apparentemente distante dall'istinto violento e impulsivo attribuito a Cleone (al quale tuttavia Cleonimo è spesso associato). Il proponente dei decreti sembra infatti ritenere che sia possibile un'articolata via procedurale per risolvere le difficoltà nei rapporti con gli alleati; questa via passa attraverso la definizione di incarichi e responsabilità sottoposti a controllo e verifica, ma anche attraverso ulteriori compiti specifici affidati ai tribunali ateniesi, i quali, in ultimo, sono il luogo al quale ogni cittadino può adire per denunciare tutto ciò che il *demos* percepisce come un tradimento nei propri confronti.

A fronte della grande visibilità raggiunta, un tale ruolo politico, svolto nella definizione di procedure e nel riconoscimento di privilegi (onori e prossenia per i singoli; esenzioni e vantaggi per le *poleis*), ha esposto ovviamente Cleonimo agli attacchi dei

SCHULLER 1974, 36-38, 56-57, 67-68, 107; LEPPIN 1992, 257-271; SCHUBERT 1994, 68-71; MATTINGLY 1996, 8-30 (= MATTINGLY 1961b, 151-169); WELWEI 1999, 182-184; SAMONS 2000, 184-200; BRUN 2005, 52-63; GALLO 2008, 54-59.

comici, ma anche alle accuse o ai sospetti di corruzione che la commedia amplifica e che possono essere nati nell'opinione pubblica fuori dal teatro, in strada così come in Assemblea.

### 5.2 La testimonianza di Andocide

Nella rassegna qui percorsa di tutte le fonti relative al cittadino Cleonimo, vissuto ad Atene nella seconda metà del V secolo, rimane un'ultima testimonianza che è ancora riconducibile a un autore contemporaneo ai fatti nei quali la presenza del politico ateniese viene inserita.

Si tratta di Andocide, che nell'orazione *Sui Misteri* offre la seguente informazione circa gli sviluppi delle indagini sullo scandalo religioso che sconvolse Atene e che lo coinvolse personalmente:

Φέρε δὴ, ὦ ἄνδρες, μετὰ ταῦτα τί ἐγένετο; ἐπειδὴ αἱ μηνύσεις ἐγένοντο, περὶ τῶν μηνύτρων (ἦσαν γὰρ κατὰ τὸ Κλεωνύμου ψήφισμα χίλιαι δραχμαί, κατὰ δὲ τὸ Πεισάνδρου μύρια) περὶ δὲ τούτων ἡμφεσβήτουν οὗτοί τε οἱ μηνύσαντες καὶ Πυθόνικος, φάσκων πρῶτος εἰσαγγεῖλαι, καὶ Ἀνδροκλῆς ὑπὲρ τῆς βουλῆς.

*E allora, o signori, che cosa accadde dopo questi fatti? Dopo le denunce, riguardo alle ricompense (secondo il decreto di Cleonimo erano mille dracme, secondo quello di Pisandro diecimila), proprio riguardo a queste litigavano questi delatori, Pitonico, che diceva di aver presentato per primo la denuncia, e Androcle per le denunce al Consiglio<sup>27</sup>.*

<sup>27</sup> Andoc. Myst. [I] 27. Alla lettera “per il Consiglio”: l'espressione ὑπὲρ τῆς βουλῆς può intendersi nel senso che Androcle rivendicò la ricompensa “in favore del Consiglio” (MACDOWELL 1962, 82) oppure, con un'integrazione ed emendamento del testo (ὑπὲρ τῆς εἰσαγγελίας εἰς τὴν βουλήν), nel significato che rivendicò la ricom-



Secondo l'oratore due politici ateniesi hanno avuto un ruolo determinante nell'alterazione delle indagini per lo scandalo sugli ermocopidi e, successivamente, sulla profanazione dei misteri eleusini: si tratterebbe di Cleonimo prima e di Pisandro poi, i quali, proponendo un decreto che stabiliva una ricompensa per chi rivelasse informazioni sui colpevoli dei sacrilegi religiosi, hanno alimentato le delazioni e le denunce infondate. In modo particolare da questo improprio strumento investigativo è nata l'accusa contro Alcibiade: egli infatti è diventato oggetto delle indagini proprio nel momento in cui Pisandro, che in quel momento era *buleuta* e membro della commissione di inchiesta<sup>28</sup>, ha fatto aumentare la ricompensa istituita su proposta di Cleonimo, portandola a diecimila dracme: essa è destinata a chiunque, cittadino, meteco o schiavo, abbia fornito notizie anche su altri sacrilegi diversi dall'ermocopia<sup>29</sup>. Sono così iniziate le denunce contro Alcibiade, accusato della parodia dei misteri e della mutilazione di statue non meglio precisate, ma mai dell'ermocopia<sup>30</sup>. Tali denunce, secondo Plutarco, sono state mosse da Androcle tramite schiavi e meteci; in seguito sono confluite nell'*eisangelia* di Tessalo. Accanto a queste ve ne sono state altre che dovevano discendere comunque da Androcle<sup>31</sup>: si tratta di quelle di Agariste, una donna di nobile lignag-

pensa "per la denuncia davanti al Consiglio" (ALBINI 1957, 154-156): permangono in entrambe le soluzioni dubbi interpretativi che possono portare a ritenere compromessa la comprensione del passo di Andocide a causa di probabile corruzione.

<sup>28</sup> Andoc. *De myst.* [I] 14, 36, 40.

<sup>29</sup> Cfr. Thuc. VI, 27, 2.

<sup>30</sup> Cfr. BEARZOT 1996, 71-92.

<sup>31</sup> In questo periodo ad Androcle è riconosciuto il ruolo di *προστάτης τοῦ δήμου*, quel ruolo che prima dell'ostracismo era stato di Iperbolo e che, con il coinvolgimento, vero o presunto, di Alcibiade nello scandalo della parodia dei misteri, Androcle riesce a fare proprio: cfr. REVERDIN 1945, 201-212, spec. 204 e n. 22; CONNOR 1971, 111 n. 40; OSTWALD 1986, 201, 330. Sul profilo biografico del personaggio, cfr. CUNIBERTI 2001, 59-77. Tuttavia non si possono certo liquidare le vicende di in-

gio alcmeonideo<sup>32</sup>, e quella di Pitonico, che ha portato la testimonianza del proprio schiavo Andromaco e per questo si è infine trovato a reclamare la ricompensa contendendola proprio ad Androcle<sup>33</sup>.

In particolare è proprio Pitonico, supportato come detto dal servo Andromaco, ad aver denunciato Alcibiade per aver celebrato in privato i sacri misteri<sup>34</sup>: non sembrano invece aver coinvolto Alcibiade le denunce di Teucro, che ha indicato anche i responsabili della mutilazione delle erme da cui in realtà l'inchiesta ha preso avvio<sup>35</sup>.

All'aumentare delle denunce, Atene è travolta dal terrore<sup>36</sup>: Tucidide<sup>37</sup> e Plutarco<sup>38</sup> descrivono il clima di indagini inattendibili, giudizi sommari e condanne ingiuste. In riferimento all'ermocopia, decisiva per l'arresto di Andocide e del suo *en-*

dagini e processi del 415/4 unicamente come esiti della lotta per la προστασία sul popolo: certamente il quadro politico e sociale fu più complesso e fu attraversato da strategie occulte ad opera delle eterie in una direzione che in qualche modo, anche inconscio, muoveva verso il futuro colpo di stato del 411. Cfr. SARTORI 1967, 83-98; MARR 1971, 326-338; PECORELLA LONGO 1971, 42 n. 1; FURLEY 1996, 49-69; MANN 2007, 244-261.

<sup>32</sup> Sul personaggio e i suoi legami familiari, cfr. WALLACE 1992, 328-335.

<sup>33</sup> Sull'ipotesi di un accordo fra Pitonico e Androcle, cfr. GREEN 1970, 126.

<sup>34</sup> Si trattò probabilmente di un'*eisangelia* davanti all'Ecclesia come risulta dalle corrispondenze lessicali in Andoc. *De myst.* [I] 11, 14, 27; cfr. Isocr. *De big.* [XVI] 6-7. Cfr. HATZFELD 1951, 165 n. 1; HANSEN 1975, 11, 74-76.

<sup>35</sup> Andoc. *De myst.* [I] 15 e 34. Cfr. OSTWALD 1986, 323.

<sup>36</sup> Sulla successione cronologica dei fatti cfr. PRANDI 1996, 65-70.

<sup>37</sup> Thuc. VI, 53, 2.

<sup>38</sup> Plut. *Alc.* 20, 8. A commento dell'intero episodio, cfr. VERDEGEM 2010, 248-264.

*tourage* risulta essere la denuncia di Dioclide<sup>39</sup>, il quale è poi smentito dallo stesso Andocide che, per salvare se stesso e i propri familiari, ha finito per confermare e integrare la denuncia di Teucro<sup>40</sup>. Intanto il filone di indagine relativo alle celebrazioni dei misteri prosegue con la citata denuncia di Agariste che coinvolge di nuovo pesantemente Alcibiade<sup>41</sup>: ad essa seguono l'accusa mossa da Lido<sup>42</sup>, servo di Ferecle, e infine quella di Tessalo<sup>43</sup>. Con quest'ultima denuncia ogni responsabilità è addossata ad Alcibiade, reo di sacrilegio contro le divinità eleusine<sup>44</sup>: contro lo stratego, che intanto è scappato durante la sosta della nave Salaminia a Turi, si scatena l'ira del popolo<sup>45</sup> che infine lo condanna a morte *in absentia*<sup>46</sup>, confiscandogli tutti i beni e facendolo colpire dalle maledizioni dei sacerdoti e delle sacerdotesse di Atene<sup>47</sup>.

Pensando alla parabola degli avvenimenti ora descritti, colpisce la possibilità di poter in qualche modo posizionare Cleonimo agli inizi di una lunga sequenza di denunce e veleni all'interno della città di Atene<sup>48</sup>. Avendolo conosciuto nell'azione di proponente in Assemblea, possiamo immaginarlo mentre sostiene, con la capacità e la decisione già mostrate una decina di anni prima, l'approvazione di un decreto che promette

<sup>39</sup> Andoc. *De myst.* [I] 38-43. Vd. MÜLLER GRAUPA 1931, 365-368; DOVER 1965, 427-450; BURELLI BERGESE 1980, 199-211.

<sup>40</sup> Andoc. *De myst.* [I] 65-68.

<sup>41</sup> Andoc. *De myst.* [I] 16.

<sup>42</sup> Andoc. *De myst.* [I] 17.

<sup>43</sup> Plut. *Alc.* 21, 3 -22. Anche in questo si trattò, come risulta dal lessico plutarceo, di un'*eisangelia*. Cfr. HANSEN 1975, 75-76.

<sup>44</sup> Cfr. LEWIS 1966, 177-191; BAUMAN 1990, pp. 62-67; PRANDI 1991, 41-50; 1999, 49-56.

<sup>45</sup> Thuc. VI, 61, 1; 61, 4; Plut. *Alc.* 21, 7.

<sup>46</sup> Thuc. VI, 61, 7; Nep. *Alc.* 4, 5; Diod. XIII, 5, 4; Plut. *Alc.* 22, 5.

<sup>47</sup> IG I<sup>3</sup> 421a; Nep. *Alc.* 4, 5; Diod. XIII, 69, 2; Plut. *Alc.* 22, 5.

<sup>48</sup> Sul ruolo di Cleonimo in queste vicende, cfr. LINTOTT 1981, 132-135, che associa Cleonimo ad Androcle nel fronte demagogico ostile ad Alcibiade; OSTWALD 1986, 331-332.

una ricompensa a chi porti informazioni utili alle indagini in corso sulle azioni sacrileghe avvenute ad Atene. Con l'innalzamento della somma destinata alla ricompensa, è poi superato da Pisandro, che utilizza lo strumento tecnico predisposto da Cleonimo, rendendolo più appetibile in termini economici, ben oltre la soglia ritenuta accettabile da chi come Cleonimo si era occupato delle finanze ateniesi. Terzo subentra Androcle che approfitta dello strumento investigativo decretato dall'Assemblea per costruire una fitta rete di delatori, con i quali in ultimo sembrerebbe che egli stesso sia entrato in competizione per aggiudicarsi la ricompensa.

Sullo sfondo di questi fatti è possibile ritenere che il conseguimento della προστασία da parte di Androcle abbia determinato una lacerazione tra i principali demagoghi del momento, che erano probabilmente Pisandro, Caricle, Cleonimo, Cleofonte, Frinico: da questa spaccatura potrebbe essere derivata la successiva svolta oligarchica che, pur senza abbandonare i modi della demagogia, ha caratterizzato l'azione politica successiva di alcuni di loro (Pisandro, Caricle, Frinico). Lo stesso Tucidi-  
de, nel passo da cui ha preso avvio l'introduzione a questo volume<sup>49</sup>, ha infatti indicato quanto sia stata negativa per Atene questa lotta per la προστασία e ha individuato in essa una delle principali cause, oltre all'insufficienza di mezzi, del fallimento della spedizione in Sicilia e della sconfitta ateniese in guerra.

### 5.3 Dalla commedia al proverbio: denigrato per sempre

Portando a conclusione questo itinerario fra le fonti che informano circa Cleonimo, meritano ancora attenzione alcuni dei commenti e delle opere per lo più antiquarie che, a secoli di distanza, si sono occupate del personaggio. Molte le abbiamo già incontrate, in particolare quelle scoliastiche e lessicografiche, citandole accanto ai passi della commedia che rappresentano

<sup>49</sup> Thuc. II, 65, 11.

uno degli interessi più forti dei commentatori antichi. Ora, proprio in riferimento a questi ultimi, appare sintetica, rispetto a tutto il quadro del personaggio sinora tracciato, la testimonianza di *Suda* proprio alla voce Κλεώνυμος, κ 1736, là dove la sintesi sul personaggio è costruita intorno ad Aristofane e in particolare ad adattamenti delle *Nuvole* (vv. 353-354) e della *Pace* (vv. 444-446), sottolineando la natura proverbiale assunta dall'espressione "è più vile di Cleonimo" per indicare un individuo che si dimostri particolarmente vigliacco.

La voce lessicografica può essere intesa come il punto di arrivo di una tradizione esegetica, nella quale è evidente come la commedia abbia saputo suscitare di per se stessa, senza bisogno di supporti storiografici, importanti luoghi comuni a proposito di personaggi divenuti poi proverbiale nell'opinione pubblica, così come in tutte le più importanti opere retoriche, antiquarie e lessicografiche della tarda antichità.

A questo proposito, però, le fonti antiquarie riservano ancora un'informazione importante che si articola diversamente in Ateneo ed Eliano.

In Ateneo un primo riferimento a Cleonimo giunge nei capitoli in cui l'autore elenca celeberrimi casi di banchetti sontuosi e così cita testualmente i versi già considerati degli *Acarnesi*<sup>50</sup>. Ma è in X, 415d che è offerta la seguente citazione di cui è stata osservata l'ascendenza comica tanto da individuarvi un potenziale frammento:

Ἀρχίλοχος δ' ἐν Τετραμέτροις Χαρίλαν εἰς τὰ ὅμοια διαβέβληκεν (fr. 167 W.), ὥς οἱ κωμωδιοποιοὶ Κλεώνυμον καὶ Πείσανδρον.

*Archiloco inoltre nei Tetrametri accusò Carila di una simile ghiottoneria, così come i poeti comici hanno fatto con Cleonimo e Pisandro*<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> Athen. *Deipn.* IV, 130f-131a (=Aristoph. *Ach.* 85-89).

<sup>51</sup> Adesp. 119 K.A. Cfr. ORNAGHI 2008, 46 n. 19.

Parallela è un'analoga attestazione in Eliano:

Ἀδηφάγους λέγουσιν ἀνθρώπους γεγονέναι Λι-  
τυέρσαν τὸν Φρύγα καὶ Κάμβλητα τὸν Λυδὸν καὶ  
Θῶν τὸν Παφλαγὸνα καὶ Χαρίλαν καὶ Κλεώνυμον  
καὶ Πείσανδρον κτλ.

*Si dice che questi uomini siano stati dei grandi man-  
giatori: Litiersa di Frigia, Camblete di Lidia, Tis di  
Paflagonia, Carilao, Cleonimo, Pisandro etc*<sup>52</sup>.

Ampliamente analizzata per Cleonimo proprio in questa sede, l'accusa di ingordigia è estesa anche a Pisandro, generando un'associazione fra i due personaggi che si realizza appieno in un altro passo di Eliano:

Ἀριστόδημος δ' ὁ τρέσας καὶ Κλεώνυμος ὁ ῥίψας  
τὴν ἀσπίδα καὶ ὁ δειλὸς Πείσανδρος οὔτε τὰς  
πατρίδας ἠδοῦντο οὔτε τὰς γαμετὰς οὔτε τὰ  
παιδία.

*Aristodemo il fuggiasco*<sup>53</sup>, *Cleonimo quello che getta  
lo scudo, Pisandro il vile non avevano rispetto né per  
le loro patrie né per le mogli né per i figli*<sup>54</sup>.

Sulla base di queste fonti è evidente che due diversi elementi starebbero, secondo il commentatore antico, alla base della connessione fra Cleonimo e Pisandro: l'essere dei mangiatori insaziabili, al pari di antichi re barbari, e il fatto di non avere rispetto per la patria, le mogli e i figli. Circa la seconda informazione, si noti che anch'essa è attestata in Eliano, ma nell'altra sua opera

<sup>52</sup> Ael. *VH* I, 27. Vd. anche Eust. *Philol. Comm. ad Hom. Od.* I, 343.

<sup>53</sup> In quanto sopravvissuto alle Termopili: cfr. Hdt. VII, 231.

<sup>54</sup> Ael. *NA* IV, 1.

dedicata alla *Natura degli animali*. Infatti, il paragrafo in questione è dedicato alle pernici e prende avvio dall'osservazione circa la sfrenatezza che caratterizzerebbe questi uccelli: a questo si ricondurrebbe in primo luogo l'incontrollato desiderio amoroso che sempre nutrono verso le proprie femmine e che li spinge a superare nella lotta ogni viltà al fine di ben figurare di fronte alle femmine stesse; proprio per questo non osano più farsi vedere se vengono sconfitti, forti di un innato senso della vergogna. Su questa base, a conclusione di paragrafo, l'autore apre un confronto in negativo con tre personaggi, ognuno sinteticamente caratterizzato: Aristodemo ὁ τρέσας, Cleonimo ὁ ῥίψας τὴν ἀσπίδα e Pisandro ὁ δειλός. Questi tre casi mostrerebbero che, se la pernice ha ricevuto il dono dell'αἰδώς, vi sono stati invece uomini che non hanno avuto alcun rispetto (ἡδοῦντο) per la propria patria, la propria moglie, i propri figli.

Il riferimento, ridotto ai soli Cleonimo e Pisandro, è poi ripreso in un'opera paremiografa<sup>55</sup>, segno evidente di quanto questi personaggi ateniesi fossero diffusamente conosciuti e assumessero significato paradigmatico tra i letterati antichi.

Se è impossibile allo stato attuale accertare l'origine di tale citazione, non è però difficile riconoscervi una traccia della satira della commedia che qualifica così Cleonimo e non risparmia di attacchi Pisandro<sup>56</sup>. La sostanza dell'accusa è altrettanto chiara: chi è vile in battaglia non porta rispetto verso la propria patria, la propria moglie, i propri figli, ovvero è di fatto un traditore che porta danno e vergogna a tutto il proprio contesto sociale.

In questo modo i due demagoghi sono associati l'uno all'altro sulla base di un'accusa di tradimento<sup>57</sup> che, se per Pisandro può portare alla lettura dei tragici eventi del colpo di

<sup>55</sup> Apostol. Paroem. XIII, 50.

<sup>56</sup> Per un sintetico profilo di Pisandro, anche in riferimento alla commedia, cfr. D'ANGELO 1999, 261-171 (sull'accusa di golosità 268-269 e nn. 46-47).

<sup>57</sup> Sull'accusa di tradimento in riferimento all'identità civica ateniese, cfr. QUEYREL BOTTINEAU 2010, 80-101.

stato, per Cleonimo può essere esplorata sulla base di indizi che abbiamo già messo in luce.

Si è evidenziata in questo stesso capitolo l'accusa di tradimento che, su proposta di Cleonimo stesso, può essere mossa contro chi impedisca l'applicazione delle nuove regole sulla riscossione dei tributi e il loro versamento a favore di Atene. Allo stesso tempo, però, nella commedia si sono visti riferimenti all'azione del tradire nel frammento Adesp. 1151 K.A., forse eupolideo, ma sicura testimonianza su Cleonimo, associato in questo caso a Demarato. Inoltre, nelle *Vespe* al v. 593, il politico ateniese è insieme a Evatlo nel farsi gioco dei *dikastai*, pronunciando un poco credibile giuramento nel quale Cleonimo, che ha abbandonato lo scudo, assicura che non tradirà mai e che combatterà insieme al popolo di Atene.

Questo confronto fra la testimonianza epigrafica e quella della commedia esprime in forma anche simbolica lo scontro fra un'immagine tecnica e una comica del demagogo ateniese all'interno della documentazione che permette di ricostruire la figura di Cleonimo. Se da un lato infatti abbiamo prove di un'attività politica precisa, finalizzata al vantaggio del *demos* ateniese, d'altro lato, proprio a partire dagli anni immediatamente successivi a quelli nei quali si concentra gran parte della documentazione epigrafica, la commedia sviluppa una campagna denigratoria finalizzata a delegittimare il politico ateniese; lo presenta genericamente come un mangione, più precisamente come uno che ha abbandonato lo scudo o che è incline a una perversa effeminatezza. Queste caratteristiche tendono a insinuare il sospetto che Cleonimo non sia in realtà una vera guida per il *demos* di Atene e neanche un onesto politico della *polis*, ma piuttosto un traditore della patria, perché indegno del ruolo di cittadino che riveste, indegno per motivi troppo minuti per essere esplicitati, indegno per motivi sufficienti a suscitare nel teatro comico una rappresentazione che ne ha fatto un personaggio caricaturale, cancellando quasi completamente le tracce del demagogo e della sua linea politica δημοτική.





INDICE DELLE FONTI CITATE

A. AUTORI

- |  |   |
|--|---|
| <p>Aelius Aristides<br/> Πρὸς Πλάτωνα ὑπὲρ τῶν τετ-<br/> τάρων [XLVI]<br/> 118: 21 n. 4<br/> 143: 21 n. 4<br/> 298: 21 n. 4<br/> 303: 21 n. 4</p> <p>Aelianus<br/> <i>De natura animalium</i><br/> I, 9: 71 n. 41<br/> II, 11: 71 n. 41<br/> IV, 1: 197 n. 54<br/> IV, 34: 71 n. 41<br/> VI, 18: 71 n. 41<br/> VIII, 25: 71 n. 41<br/> XIII, 9-10: 71 n. 41</p> <p><i>Variae historiae</i><br/> I, 27: 71 n. 41<br/> I, 27: 197 n. 52<br/> IX, 13: 71 n. 41<br/> XIII, 12: 125 n. 74</p> <p>Aeschylus<br/> <i>Fragmenta</i>, ed. Radt<br/> 428: 72 n. 45</p> | <p>Aeschines<br/> <i>In Timarchum</i> [I]<br/> 19-20: 65 n. 222<br/> 28-29: 133 n. 98</p> <p><i>In Ctesiphontem</i> [III]<br/> 152: 125 n. 74<br/> 155: 125 n. 74<br/> 159: 125 n. 74<br/> 175-176: 125 n. 74</p> <p>Aesopus<br/> <i>Fabulae</i>, ed. Hausrath - Hunger<br/> 200, 3: 71 n. 41</p> <p>Augustinus<br/> <i>De civitate dei</i><br/> II, 9: 42 n. 50</p> <p>Alcaeus<br/> <i>Fragmenta</i>, ed. Voigt<br/> 6, 12-14: 112 n. 42<br/> 401b: 112 n. 41</p> <p>Anacreon<br/> <i>Fragmenta</i>, ed. Page<br/> 381b: 112 n. 42</p> |
|--|---|

Andocides	85-89: 196 n. 50
<i>De mysteriis</i> [I]	88: 58, 61
11: 193 n. 34	88-89: 58 n. 1
14: 192 n. 28, 193 n. 34	100-107: 139 n. 9
15: 193 n. 35	104-106: 120 n. 62
16: 194 n. 41	117-122: 84 n. 68, 140 n. 12
17: 194 n. 42	263-279: 147 n. 24
27: 191 n. 27, 193 n. 34	265: 148
34: 193 n. 35	377-382: 41 n. 43
36: 192 n. 28	496-497: 41 n. 43
38-43: 194 n. 39	502-503: 41 n. 43
40: 192 n. 28	515-516: 41 n. 43
65-68: 194 n. 40	604: 120 n. 62
74: 125 n. 77	631: 41 n. 43
	635: 120 n. 62
<i>Anonymi commentarium in Her-</i>	676-718: 121
<i>mogenis Rhetoris librum</i> Περὶ	703-718: 102
τῶν στάσεων, ed. Walz	715: 102 n. 25
668-674: 21 n. 4	836-847: 67 n. 19
676-681: 21 n. 4	845-847: 84 n. 67
	936-938: 102 n. 25
Apostolius paroemiographus	1150: 35 n. 34
<i>Collectio paroemiarum</i> , ed. von	1150-1152: 30 n. 26
Leutsch	1150-1172: 30 n. 26
XIII, 50: 198 n. 55	
XVIII, 51: 29 n. 23	<i>Aves</i>
	145-147: 26
Archilochus	287-290: 114 n. 44
<i>Fragmenta</i> , ed. West	288: 72 n. 45
5: 112 n. 41	291-292: 114 n. 46
167: 196	462: 156 n. 42
	561: 80 n. 57
Aristophanes	567-569: 71 n. 43
<i>Acharnenses</i>	766: 121 n. 67
24: 67 n. 22	829-831: 142 n. 16
42: 67 n. 22	1280-1283: 145 n. 21
67: 63 n. 8	1297: 25
79: 137 n. 6	1470-1481: 115 n. 48
81-84: 61	1569: 121 n. 65

<i>Ecclesiazusae</i>	1288: 82
12-13: 151 n. 33	1288-1289: 55 n. 76
192-196: 38 n. 38	1290: 82
205-209: 38 n. 38	1290-1299: 82 n. 62
699: 144 n. 20	1293: 82
874: 156 n. 42	1298: 107 n. 33
1157-1162: 45 n. 58	1357-1363: 103
	1358: 102 n. 25
<i>Equites</i>	1362-1363: 141 n. 15
43-69: 41 n. 47	1364-1372: 85 n. 71
44: 72	1369-1372: 124
47: 72, 73	1371: 127 n. 83, 129 n. 86
52: 98 n. 16	1373-1374: 141 n. 13
78: 80 n. 59	
149: 72, 73	<i>Lysistrata</i>
191-212: 97 n. 12	274: 121 n. 66
232: 46 n. 60	561-562: 145 n. 21
259: 102 n. 25	844: 67 n. 22
313: 80 n. 60	1090-1092: 145 n. 22
380: 80 n. 59	1138: 121 n. 66
478: 65 n. 18	1153: 119 n. 59
513: 45 n. 57	1250: 121 n. 66
526-536: 51 n. 72	
539: 156 n. 42	<i>Nubes</i>
578-580: 145 n. 21	31: 32
634: 62 n. 5	351-357: 91 n. 3
758: 80 n. 59	351-357: 135
773-776: 77 n. 52	352: 130 n. 90
819: 156 n. 42	353-354: 117 n. 52, 196
847-857: 86 n. 74	355: 141
875-880: 141 n. 14	355-357: 135 n. 1
912-940: 76 n. 49	395-402: 93 n. 6
930-933: 75	400: 60 n. 3
942-945: 79 n. 55	518-525: 50 n. 67
946-959: 79 n. 54	518-562: 49
958: 72	529: 138 n. 8
1242: 141 n. 14	545-555: 50 n. 69
1274-1275: 55 n. 75	549-550: 49 n. 66
1280-1286: 150 n. 32	552: 157 n. 44

553: 49 n. 65  
 553-555: 51 n. 72  
 556: 27 n. 21  
 560-562: 51 n. 71  
 581-587: 54 n. 74  
 583: 94 n. 7  
 591: 80 n. 56  
 670-683: 153 n. 36  
 672-680: 94 n. 9  
 673-680: 160  
 684-693: 159 n. 46  
 688-692: 128 n. 85  
 788: 156 n. 42  
 1083-1084: 151 n. 33  
 1088-1099: 139 n. 10

*Pax*

228-238: 156 n. 43  
 444-446: 107, 127, 196  
 444-452: 108 n. 35  
 624: 98 n. 16  
 648-656: 50 n. 68  
 662: 111 n. 40  
 668-669: 109 n. 36  
 673-678: 110 n. 37  
 741: 156 n. 42  
 751-752: 40 n. 41  
 759-760: 41 n. 45  
 1087: 62 n. 6  
 1172-1190: 127  
 1179-1184: 127 n. 83  
 1180: 127 n. 83, 129 n. 86  
 1185-1186: 117 n. 52  
 1295-1304: 113 n. 43  
 1298-1299: 112 n. 41  
 1301: 112 n. 41

*Plutus*

305: 156 n. 42

330: 67 n. 22  
 719: 156 n. 43

*Ranae*

3: 67 n. 20  
 45-48: 150 n. 31  
 48: 145  
 124: 156 n. 43  
 362: 121 n. 67  
 909: 62 n. 7  
 1159: 155 n. 41

*Thesmophoriazusae*

30-35: 144 n. 20  
 49-62: 144 n. 20, 150 n. 31  
 97-98: 144 n. 20  
 130-145: 144 e n. 20  
 153: 144 n. 20  
 189-192: 144 n. 20  
 198-207: 144 n. 20  
 218-219: 144 n. 20  
 249-252: 144 n. 20  
 373-442: 165 n. 54  
 531-570: 165 n. 55  
 571: 165 n. 56  
 574-585: 143 n. 18  
 605: 163 e n. 51  
 608-635: 165 n. 53  
 689-757: 165 n. 57  
 823: 162  
 827-829: 86 n. 74  
 829: 162  
 832-841: 163 n. 50  
 839-845: 157 n. 44, 164 n. 52

*Vespae*

15-27: 96 n. 10, 151  
 40-41: 78 n. 53  
 42-51: 60 n. 3

84: 159 n. 47  
 102: 102 n. 25  
 230-247: 99 n. 18  
 288: 121 n. 67  
 300-315: 99 n. 18  
 389: 106 n. 31  
 548-630: 99  
 590-593: 99 n. 17  
 592: 130 n. 90  
 593: 121 n. 67, 199  
 599: 61 n. 3  
 691: 102 n. 25  
 654-712: 104 n. 28  
 686-695: 104 n. 28  
 817-823: 105 n. 30  
 820: 107 n. 33  
 883-885: 150 n. 32  
 924: 156 n. 43  
 946: 102 n. 26  
 1025-1028: 40 n. 41  
 1043-1050: 53 n. 73  
 1112-1121: 128  
 1220: 61 n. 3  
 1280-1283: 150 n. 32  
 1316-1318: 145 n. 21

*Fragmenta*

282 K.A.: 156 n. 42  
 424 K.A.: 102 n. 26  
 427 K.A.: 156 n. 42  
 758 K.A.: 69 n. 27

Aristoteles

*Athēnaion Politeia*

28, 3: 12 n. 4  
 48, 3-5: 101 n. 23  
 53, 4-7: 85 n. 70  
 54, 2: 101 n. 23  
 56, 3: 19 n. 2, 45 n. 55

*De generatione animalium*

768b: 71 n. 42

*Politica*

1322: 101 n. 23

*Fragmenta*, ed. Rose

144: 71 n. 42

Athenaeus

*Deipnosophistae*

IV, 130f-131a: 196 n. 50  
 IV, 149c: 71 n. 41  
 IX, 401c: 71 n. 41  
 IX, 404d: 71 n. 41  
 IX 411a: 71 n. 41  
 X, 411a: 71 n. 41  
 X, 411c-421d: 71 n. 41  
 X, 413c: 71 n. 41  
 X, 415a-416c: 71 n. 41  
 X, 415d: 196  
 X, 453b: 97 n. 13  
 XII, 549a-b: 71 n. 41  
 XIII, 556d: 71 n. 41-42

Callias Comicus

*Fragmenta*

T 4, 4 K.A.: 23 n. 8

Cicero

*Ad Atticum*

VI, 1, 18: 122 n. 69

*Comica Adespota*

*Fragmenta*

451 K.: 129 n. 87  
 832 K.: 69 n. 25  
 119 K.A.: 196 n. 51  
 697 K.A.: 129 n. 87

- 1151 K.A.: 119 n. 57, 167 n. 58,  
199  
Dio Chrysostomus  
*Ad Alexandrinos* [XXXII], ed.  
von Arnim  
4-6: 42 n. 50  
6: 38 n. 38
- Constantinus Porphyrogenitus  
*De administrando imperio*  
XXIII, 100, 30: 117 n. 53
- Crates Comicus  
*Fragmenta*  
8 K.A.: 155 n. 41  
16, 6 K.A.: 156 n. 42
- Cratinus  
*Fragmenta*  
82 K.A.: 102 n. 26  
213 K.A.: 51 n. 72  
499 K.A.: 72 n. 45
- Critias  
88 B 37 D.K.: 86 n. 74
- Cyrus Rhetor  
Περὶ διαπορᾶς στάσεως, ed.  
Walz  
1: 21 n. 4
- Damastes  
*FGrHist* 5  
F 8: 65 n. 18
- De comoedia*, ed. Koster  
11-14: 33 n. 29
- Demosthenes  
*De falsa legatione* [XIX]  
4-7: 63 n. 11  
58: 63 n. 9
- Diodorus  
XIII, 5, 4: 194 n. 46  
XIII, 69, 2: 194 n. 47  
XVIII, 18, 2: 65 n. 16
- Diogenianus Grammaticus  
*Paroemiae*, ed. von Leutsch  
VIII, 71: 29 n. 24
- Etymologicum Magnum*, ed. Gai-  
sford  
p. 493 l. 50: 71 n. 44  
p. 554 l. 5: 71 n. 41
- Eupolis  
*Fragmenta*  
451 K.: 129 n. 87  
100 Austin: 116 n. 51  
21 K.A.: 155 n. 41  
35 K.A.: 129 n. 86  
37 K.A.: 129 n. 86  
89 K.A.: 51 n. 72  
107 K.A.: 121 n. 65  
196 K.A.: 157 n. 44  
209 K.A.: 157 n. 44  
218 K.A.: 155 n. 41  
220 K.A.: 26 n. 11  
260 K.A.: 119 n. 56  
352 K.A.: 116 n. 51  
352 K.A.: 130 n. 90  
370 K.A.: 156 n. 42

- Euripides  
*Fragmenta*, ed. Nauck<sup>3</sup>  
522, 1-2: 142 n. 16
- Eustathius Philologus  
*Commentarii ad Homeri Odysseam*  
I, 343: 197 n. 52
- Gregorius Nyssenus  
*Contra usurarios*  
IX, 205: 21 n. 4
- Gregorius Paroemiographus  
*Paroemiae*, ed. von Leutsch  
III, 41: 29 n. 23
- Harpocration  
*Lexicon*, ed. Dindorf  
s. v. Ἀδηφάγους τριήρεις,  
p. 10 ll. 2-8: 68 n. 24
- [Herodianus]  
Περὶ τῶν ζητουμένων κατὰ  
πάσης κλίσεως ὀνόματος, ed.  
Cramer  
p. 253, 5-16: 106 n. 31
- Herodotus  
II, 73: 58 n. 2  
VI, 33: 115 n. 47  
VI, 50- 75: 121 n. 63  
VII, 101-4: 121 n. 63  
VII, 137, 2-3: 65 n. 18  
VII, 234-9: 121 n. 63  
VII, 231: 197 n. 53
- Hermippus  
*Fragmenta*  
8 K.A.: 157 n. 44  
8-12 K.A.: 157 n. 44  
9 K.A.: 157 n. 44  
10 K.A.: 157 n. 44  
79 K.A.: 69 n. 28
- Hermogenes Rhetor  
Περὶ τῶν στάσεων  
11: 21 n. 4
- Hesychius  
*Lexicon*  
τ 1550, s.v. τρυγῶδεῖν: 40 n. 42
- Homerus  
*Ilias*  
I, 225: 90 n. 2  
II, 570-580: 14 n. 7  
V, 693: 94 n. 8  
VI, 492: 142 n. 17  
VII, 60: 94 n. 8  
XII, 200-207: 96 n. 11  
XIII, 437: 116 n. 50
- Odyssea*  
III, 278: 93 n. 5  
IV, 584: 16 n. 11  
V, 51-54: 72 n. 45
- Horatius  
*Carmina*  
II, 7, 10: 112 n. 41
- Hypotheseis in Aristophanis Nubes*, ed. Coulon  
VI-VII: 48 n. 63



Isocrates  
*Archidamus* [VI]  
55: 70 n. 40

*De pace* [VIII]  
82: 183 n. 21

*De bigis* [XVI]  
6-7: 193 n. 34

Lucianus  
*Piscator*  
25: 40 n. 42

*Timon*  
51: 125 n. 74

Lysias  
*Contra Theomnestum I* [X]  
1-2: 126 n. 81

*In Alcibiadem I* [XIV]  
7: 125 n. 74  
15, 5: 125 n. 74  
16, 13: 125 n. 74  
30, 29: 125 n. 74

*Pro Mantistheo* [XVI]  
13: 85 n. 70

Machon Comicus  
*Fragmenta*, ed. Gow  
15, 245: 117 n. 52

Metagenes  
*Fragmenta*  
10 K.A.: 121 n. 67

Myrtilus Comicus  
*Fragmenta*  
5, 3 K.A.: 72 n. 45

Nepos Cornelius  
*Alcibiades*  
4, 5: 194 nn. 46-47

Pausanias  
V, 11, 9: 94 n. 7

Pherecrates  
*Fragmenta*  
64 K.A.: 26 n. 15  
139, 2 K.A.: 156 n. 42  
212 K.A.: 69 n. 29

Photius  
*Lexicon*  
κ 197, s.v. κωμωδεῖν: 40 n. 42

Phrynici Atticus  
*Preparatio sophistica*  
99: 40 n. 42

Plato  
*Leges*  
III, 701a: 42 n. 50, 43 n. 53  
VII, 817d: 45 n. 56  
XI, 935e-936a: 43 n. 54  
XII, 941a 1 - b 1: 64 n. 13  
XII, 944b-c: 117 n. 52

*Protagoras*  
315c-d: 144 n. 20

*Symposium*  
213b-c: 144 n. 20

Plato Com.	<i>Institutiones laconicae</i>
<i>Fragmenta</i>	239b: 126 n. 80
30 K.A.: 27 n. 16	
33 K.A.: 27 n. 16	<i>Praecepta gerendae reipublicae</i>
105 K.A.: 40 n. 42	815d: 63 n. 12
109 K.A.: 102 n. 26	
Plutarchus	<i>Vitae decem oratorum</i>
<i>Alcibiades</i>	833f: 102 n. 25
20, 8: 193 n. 38	Pollux
21, 3 -22: 194 n. 43	<i>Onomasticon</i>
21, 7: 194 n. 45	VIII, 40: 64 n. 14
22, 5: 194 nn. 46-47	VIII, 46: 64 n. 14
	VIII, 121: 106 n. 31
<i>Cimon</i>	Quintilianus
8, 7-9: 20 n. 3	<i>Institutio oratoria</i>
<i>Comparatio Niciae et Crassi</i>	VII, 4, 36: 64 n. 14
3, 7: 129 n. 88	
<i>Crassus</i>	<i>Scholia in Aelium Aristidem</i>
36, 7: 129 n. 88	117, 18: 34 n. 32
<i>Lycurgus</i>	<i>Scholia in Aristophanem</i>
10, 2: 71 n. 41	<i>Ach.</i>
	67: 22
<i>Moralia</i>	88: 59, 70 n. 34
<i>Adversus Colotem</i>	134: 60
1126e: 64 n. 12	844: 67, 70 n. 34
	846: 84 n. 67
<i>An seni respublica gerenda sit</i>	1150a: 29 n. 25
796c: 63 n. 12	<i>Av.</i>
<i>De exilio</i>	480: 94 n. 8
602c: 63 n. 12	567: 71 n. 43
	1297: 25
<i>De Stoicorum repugnantis</i>	1473-1480: 116 n. 50
1033b-c: 63 n. 12	<i>Eq.</i>
	44c: 73

47c: 73 n. 46  
 149a: 74  
 327a: 70 n. 30  
 531a: 51 n. 72  
 956: 72 n. 45  
 958a: 80  
 1225: 51 n. 72  
 1291: 51 n. 72  
 1293: 82  
 1372a: 87

*Lys.*

928: 71 n. 42

*Nub.*

31c: 32  
 52c: 70 n. 36  
 352-353: 130  
 529: 138 n. 8  
 552: 48 n. 63  
 554: 157 n. 44  
 554a: 51 n. 72  
 555: 157 n. 44  
 556: 157 n. 44  
 673: 126 n. 78, 161  
 673a-b: 160  
 674b: 160  
 674c-d-e: 70 n. 34  
 674d: 160  
 676: 160

*Pax*

6: 70 n. 39  
 17c: 70 n. 39  
 28a: 70 n. 32  
 33c: 70 n. 39  
 34b: 70 n. 39  
 38b : 70 n. 39  
 497b-d: 70 n. 35

667: 109 n. 36  
 681b: 157 n. 44

*Plut.*

176: 70 n. 33  
 1037: 157 n. 44

*Ran.*

63: 71 n. 42  
 107: 71 n. 42  
 1481: 70 n. 38

*Thesm.*

829: 162

*Vesp.*

19-23: 97 n. 13  
 592b: 104  
 593: 104  
 822-823: 106  
 1510a: 70 n. 37  
 1515: 70 n. 31

Sextus Empiricus

*Pyrrhoniae Hypotyposes*  
 III, 216: 126 n. 79

Solon

*Fragmenta*, ed. Gentili-Prato  
 1, 1-4: 13 n. 10  
 29: 13 n. 8  
 30, 3-7: 13 n. 9

Sopater Rhetor

*Διαίρεσις ζητημάτων*, ed. Walz  
 VIII 383-384: 21 n. 4

- Sophocles  
*Philoctetes*  
313: 68 n. 23
- Fragmenta*, ed. Radt  
976: 68 n. 23
- Sophron Mimographus  
*Fragmenta*  
18 K.A.: 156 n. 42
- Stephanus Byzantius  
s.v. Ἀγάθη: 118 n. 53  
s.v. Ἀγυιά: 118 n. 53  
s.v. Ἰβηρία: 118 n. 53  
s.v. Σχοινοῦς: 118 n. 53
- Strabo  
I, 3, 1: 65 n. 18
- Strattis  
*Fragmenta*  
62, 3 K.A.: 156 n. 42
- Suda*  
α 97, s.v. Ἰβηρίων: 118 n. 53  
α 469, s.v. Ἀθηναίος: 69 n. 26  
α 2684, s.v. Ἀντίμαχος, ὁ Ψε-  
κάδος: 29 n. 25  
α 3419 s.v. Ἀπολλώνιος Ἀλε-  
ξανδρεὺς: 118 n. 53  
α 3468, s.v. Ἀποπάτημα: 61  
ε 3509, s.v. Εὐθυμένης: 22 n. 6  
η 478, s.v. Ἡρακλῆς ξενίζεται:  
71 n. 42  
κ 1736, s.v. Κλεώνυμος: 196  
κ 2267, s.v. Κωμωδεῖν: 40 n. 42  
ξ 137, s.v. Ξυνήγαγε: 61  
π 214, s.v. Πανσελήνω: 61
- τ 946-947, s.v. Τηλία: 157 n. 44  
τ 1115, s.v. Τρύφων: 118 n. 53  
ψ 39, s.v. Ψεκάς: 29 n. 25
- Syriani, Sopatri et Marcellini  
Scholia ad Hermogenis librum*  
Περὶ τῶν στάσεων, ed. Walz  
833: 21 n. 4  
837: 21 n. 4  
839-842: 21 n. 4
- Theopompus  
*FGrHist* 115  
F 96a: 157  
F 250: 70 n. 40
- Thucydides  
I, 10, 2: 16 n. 12  
I, 25, 4: 16 n. 13  
I, 41: 86 n. 72  
I, 57-68: 177 n. 16  
II, 7, 1: 65 n. 18  
II, 29, 5-7: 175 n. 13  
II, 45, 2: 16  
II, 65, 10-12: 12 n. 3  
II, 65, 11: 195 n. 49  
II, 67: 65 n. 18  
II, 70, 4: 177 n. 16  
II, 80, 7: 175 n. 13  
III, 19, 1: 76 n. 51  
III, 36: 73 n. 47  
III, 60: 40 n. 41  
IV, 21: 73 n. 47  
IV, 50: 65 n. 18  
IV, 89, 1: 131 n. 93  
IV, 89, 1-90, 4: 131 n. 94  
IV, 90, 1: 131 n. 93  
IV, 93-96: 132 n. 95  
IV, 96: 132 n. 96

- |                                 |                                       |
|---------------------------------|---------------------------------------|
| IV, 98, 2: 173 n. 5             | [Xenophon]                            |
| IV, 117-119: 174 n. 10          | <i>Athenaion Politeia</i>             |
| IV, 118, 11: 174 n. 8           | 1, 18: 99, 18                         |
| IV, 128, 5: 175 n. 14           | 2, 18: 23, 37 n. 37, 38, 41 n. 43, 44 |
| IV, 129, 4: 176                 |                                       |
| IV 132, 1: 175 n. 14            |                                       |
| V, 6, 2: 176 n. 15              |                                       |
| V, 16, 1: 49 n. 66              |                                       |
| V, 80, 2: 175 n. 14, 176 n. 15  |                                       |
| V, 83, 4: 176 n. 15             |                                       |
| VI, 7, 3: 176                   |                                       |
| VI, 27, 2: 192 n. 29            |                                       |
| VI, 53, 2: 193 n. 37            |                                       |
| VI, 61, 1: 194 n. 45            |                                       |
| VI, 61, 4: 194 n. 45            |                                       |
| VI, 61, 7: 194 n. 46            |                                       |
| VI, 105: 121 n. 64              |                                       |
| VIII, 45, 2: 84 n. 69, 86 n. 72 |                                       |
| VIII, 73, 3: 157 n. 44          |                                       |

Timaeus Grammaticus

*Lexicon Platonicum*

κ 994a, s.v. κωμωδεῖν: 40 n. 42

Tzetzes

*Commentarii in Aristophanem,*

ed. KOSTER

*Nub.* 31a: 32

*Nub.* 353b: 130 n. 91

*Nub.* 689a: 159 n. 48

*Prolegomena de comoedia Aristophanis,* ed. KOSTER

1: 34 n. 33

Xenophon

*Hellenica*

I, 1, 11: 115 n. 47

II, 2, 12-17: 63 n. 8

## B. ISCRIZIONI E PAPIRI

*ID*

80: 172 n. 4

*IG I<sup>3</sup>*

21: 188 n. 24

34: 189 n. 26

61: 170, 173-182

61, 32-56: 178

61, 51-56: 182

68: 170, 182-191

68, 37-39: 188 n. 24

69: 170 e n. 2

70: 170 e n. 3

71: 189 n. 26

73: 174 n. 8

136: 170 n. 1

369, 5: 178 n. 17

369, 6: 182 n. 20

369, 32: 174 n. 9

421a: 194 n. 47

514: 177 n. 16

1454bis: 170, 172 n. 4

*IG XIV*

1097, 4: 23 n. 8

*POxy.*

VIII n. 1087, 45-47: 116-118

LXII n. 4301: 116, 118-123 e nn.

55 e 68

*PSI*

XI n. 1213: 119



INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Abrone: 117 n. 53.  
 Acropoli: 182, 185.  
 Ade: 156 n. 43.  
 ἀδηφαγία: 67-71 e n. 41.  
 adulatore, adulatorio: 59-60, 100, 104.  
 Agamennone: 16 n. 11.  
 Agariste: 192, 194.  
 Agatone: 144 n. 20.  
 Agesilao: 70.  
 Agirrio: 70 e n. 33.  
*agorà*: 84, 95, 97, 127 n. 83, 140, 170, 187.  
 αἰσχρολογία: 48, 62, 136.  
 Akamantis: 174.  
 Alceo: 112 nn. 41-42, 113, 118 n. 54.  
 Alcibiade: 13, 26, 27, 33 e n. 30, 34-35, 46 e n. 59, 47 e n. 61, 60 n. 3, 102, 122 n. 69, 144 n. 20, 192 e n. 31, 193-194 e n. 48.  
 alleanza, alleato/i/a: 41 e n. 46, 77, 79, 83, 156 n. 43, 170, 174-176, 178-182, 187, 188 n. 24, 190.  
 ambasceria/e, ambasciatore/i: 58-60, 63-66 e nn. 8-9, 12, 14, 18, 137, 139, 177, 179, 180-181.  
 Aminia: 64 n. 14, 128 n. 85, 159.  
 Amipsia: 48.  
 Anacreonte: 112 n. 41.  
 Ananio: 118 n. 54.  
 Anassagora: 37.  
 Andocide: 191, 192 n. 27, 193.  
 Androcle: 5, 191-195 e nn. 27, 31, 33, 48.  
 Andromaco: 193.  
 Anfipoli: 174.  
 Anfiteo: 59.  
 Antimaco: 28-31, 35, 46, 118 n. 54.  
 Apollo: 131, 139.  
 Apollonio Discolo: 117 n. 53.  
 aquila: 95-98 e n. 13.  
 araldo/i: 60, 65, 186, 189.  
 Archiloco: 112-113 nn. 41-42, 118 n. 54, 126, 196.  
 arconte/i, arcontato: 14, 19, 22, 32, 33, 45, 46, 63, 109 n. 36.  
 Argolide: 14.  
 Arifrade: 83, 150 n. 32.  
 Aristodemo: 197-198.  
 armatura, armi: 86 n. 74, 96, 97, 98 n. 15, 105-107, 110, 126, 128-129, 142 n. 16, 151, 163.  
 Arpocrazione: 68.  
 ἄσπιδαποβλής: 98, 100, 130 n. 90.  
 Assemblea: 9 n. 1, 20, 35, 46, 58-59, 77, 98-100, 109 n. 36,



- 126, 137, 165, 174, 175, 178,  
179, 181, 185-188, 191, 194-  
195.  
*ἀσπρατεία*: 126, 128.  
*ἀτέλεια*: 176.  
Atena: 142, 173-174, 176.  
Ateneo: 9, 71 n. 41, 97 n. 13,  
196.  
Athos: 14.  
*atimia*: 65, 125.  
Attica: 34, 94 n. 7, 190.
- Bacco: 147.  
barbari: 58, 137-139, 197.  
Bdelicleone: 95, 97 n. 14, 99,  
103, 105-107.  
Bendis: 170 n. 1.  
Beozia, Beoti: 131.  
Bisanzio: 179-180.  
bisessualità: 150 e n. 29.  
Brasida: 174-175.  
bugiardo/i: 9, 57, 62 n. 5, 92-94.  
Bulé, buleuta: 98, 186 n. 22, 192.
- Calcidica: 175.  
Callia, poeta: 23.  
Callia: 64 n. 14, 114.  
Callistrato: 138 n. 8.  
Camblete: 197.  
Cardia: 115.  
Caricle: 195.  
Carilao: 197.  
Cartagine: 83.  
*χαυνόπρωκτος/ου*: 62, 120 e n.  
62, 139, 167 e n. 58.  
censura: 19-23 e n. 9, 24, 31-32,  
35-36, 38, 44-46.  
cervo/i: 90-92, 135, 152.  
Chersoneso tracico: 115 n. 47.
- citazione giudiziaria: 186, 189.  
cittadinanza: 17, 110, 133.  
Cleeneto: 73 e n. 47.  
Cleofonte: 195.  
Cleomene: 121 n. 66.  
Cleone: 12-14, 16-17, 24, 33-35,  
40-41 e n. 43, 42, 46-47, 49-  
54, 59-61 e n. 3, 70-73 e n.  
47, 74-75, 77 e n. 52, 79-80 e  
n. 60, 81, 83, 94 e n. 7, 96-97  
e n. 14, 98, 109 e n. 36, 111,  
190.  
Cleonima (per Cleonimo): 135,  
153, 158, 160, 162, 166.  
Clinia: 102.  
Clistene: 17, 59, 66, 84-85, 90-  
92, 135, 139, 140-143, 145-  
146, 148, 151, 163-167.  
Clitagora: 153.  
codardia, codardo: 9, 90, 94, 107,  
111, 124 n. 73, 151.  
Colaonimo (per Cleonimo): 98,  
100, 104.  
Consiglio: 99, 177-179, 185-186,  
189, 191 e n. 27, 192.  
Corcira: 16.  
coregia, corego/hi: 20, 30-31 e  
nn. 27-28, 45-46.  
coreuti: 30-31.  
Corinto: 16.  
Coro: 20, 30, 45-46, 52, 66, 79,  
81, 86 n. 74, 115, 127-128,  
135, 160, 163, 165, 167.  
corruzione: 64 e n. 14, 77, 79,  
81, 84 e n. 66, 124, 135, 191.  
Crasso: 129.  
Cratere: 22 n. 6.  
Cratete: 156 n. 42.

- Cratino: 23 n. 7, 24, 34, 48, 51 n. 72, 100 n. 21, 118 n. 54, 130 e n. 91.
- Crizia: 47.
- decreto/i: 13, 22-23 e n. 9, 24-26 e n. 14, 27 e n. 17, 28 e n. 22, 29-30, 33 e n. 30, 34-35, 37, 44-47, 102, 126, 169-170 e n. 2, 173 e n. 5, 174 e n. 8, 175-177 e n. 16, 178-183, 185-186 e n. 22, 188 e n. 24, 189 e n. 26, 190-192, 194-195.
- δειλός/οί: 59, 82, 87, 90, 92, 115, 163, 167, 197-198.
- delatore, delazioni: 27, 115, 191-192, 195.
- delegittimazione politica: 18, 20, 132-133, 135, 148, 167, 199.
- deliberazione/i: 31 e n. 28, 38 n. 38, 102, 174 n. 8, 175 n. 11, 177 n. 16, 178, 180.
- Delio: 123 n. 71, 124, 131, 133, 173 n. 5.
- Delo, Delii: 172-173 e n. 5.
- δημαγωγία/ός: 96, 196
- demagogia, demagogo: 5, 13, 24, 27, 41-42, 51-52, 59, 60 n. 3, 74, 80-81, 92, 98, 103, 107, 110, 116, 120, 136, 151-152, 157 n. 44, 160, 163, 166, 194 n. 48, 195, 198-199.
- Demarato: 120-122, 199.
- δημηγορῶν: 78, 80.
- Demetria: 153.
- Demo: 73, 77-79, 81, 84-86 e n. 74, 103, 140.
- democratico, democrazia: 7, 10, 13, 14, 17, 19 n. 1, 20, 24, 33 n. 30, 37 e n. 37, 38-39 e n. 40, 40, 42 e n. 50, 43 e n. 52, 44-45, 47, 101, 188.
- δημόσιον: 177.
- Demostene, oratore: 64.
- Demostene, stratego: 131.
- δημοτικός: 12, 36, 199.
- depilare, depilato, depilazione: 140, 144 n. 20, 151 n. 33.
- depravato/i, depravazione: 17, 56, 67, 83-84, 91, 150.
- detassazione: 180-181, 190.
- Diceopoli: 59, 66, 137 e n. 6, 138-140, 146.
- Didimo: 22 n. 6.
- Diitrefe: 27 n. 16.
- dikastes/ai*: 98-99 e n. 18, 100, 102-104, 199.
- Dioclides: 194.
- Dione di Prusa: 42 n. 50.
- Dionisie: 19 n. 1, 23 n. 7, 24, 41, 48-49, 89, 92, 100 n. 21, 107, 113, 122, 177, 183, 185, 187.
- Dioniso: 49, 53, 145-146, 155 n. 41, 173.
- Diotimo: 65 e n. 18.
- diplomatico, diplomazia: 65 e n. 18, 66, 175-176, 178.
- diserzione: 124 n. 73.
- dokimasia*: 73.
- effeminatezza, effeminato/i: 91, 94, 129, 135-142, 144 n. 20, 145, 148, 150-151, 160-162, 164-167, 199.
- Eirene: 109, 111, 156 n. 43.
- eisangelia*: 100 n. 20, 192, 193 n. 34, 194 n. 43.
- εἰσφοράι: 75-76 e n. 51.

- Elafebolione: 174.  
 Eliano: 196-197.  
 Ellade: 84.  
 Ellesponto: 179-180.  
 entrate finanziarie: 77, 83, 178, 190.  
*epimeletai*: 186, 188 e n. 24, 189 e n. 25.  
 Eracle: 71, 80, 130 n. 91, 146, 156 n. 43.  
 Eretria: 174-175.  
 Erme, ermocopia, ermocopidi: 27, 126, 192-193.  
 Ermes: 72 n. 45, 107-111, 156 n. 43.  
 Ermippo: 23 n. 7, 69, 157 n. 44.  
 Erodoto: 58.  
 eroe: 71 n. 42, 105-106 e n. 31, 107.  
 ἐρώμενος: 144, n. 20.  
 eros: 136, 149 n. 27.  
 esattori del tributo: 185-186, 189.  
 Eschilo: 62, 118 n. 54, 155 n. 41.  
 Eschine: 64 n. 14, 133.  
 esenzione da tasse e altri oneri: 176, 180.  
 Esiodo: 118 n. 54.  
 eteria/e: 35, 56, 164 n. 52, 193 n. 31.  
 eterosessuale, eterosessualità: 148, 150.  
 Eubulo: 74.  
 eunuco/hi: 140, 145.  
 Eupoli: 23 n. 7, 26 n. 11, 33-34, 47 n. 61, 49, 51 e nn. 70 e 72, 55, 82, 110 n. 38, 116-118 e n. 54, 119, 120 n. 62, 122 e nn. 68-69, 128-130 e n. 91, 132-133 n. 97, 157 n. 44, 162, 167 e n. 58.  
 Euripide: 37, 62, 82, 118 n. 54, 142 n. 16, 143, 144 nn. 19-20, 145, 155 n. 41, 164-166.  
 Eutimene: 22, 63.  
 Evatlo: 98, 100-102 e n. 26, 103-105, 121, 199.  
 Evelpide: 114, 142.  
 Falete: 147.  
 fama: 15-17, 36, 38, 51.  
 Feace: 85.  
 Feaci: 16.  
 Ferecle: 194.  
 Ferecrate: 26, 34, 69.  
 Fidia: 94 n. 7.  
 figlio, di Cleonimo: 109, 111-112 e n. 42, 113.  
 Filinna: 153.  
 Filippo II: 63 n. 9.  
 Filocleone: 95, 97 n. 14, 98-100, 104-106 e n. 31.  
 Filone: 64 n. 14.  
 Filosseno: 159.  
 Filottete: 68 n. 23.  
 Focide: 14.  
 Frigia: 197.  
 Frinico, poeta: 25-27, 51.  
 Frinico: 195.  
 Frinico Attico: 40 n. 42.  
 furto: 81, 101 n. 23.  
 gabbiano: 71, 72 n. 45, 79-80 e n. 59, 81.  
 ghiottoneria, ghiottone: 71, 80, 126, 196.  
 giudici: 99 e n. 18, 103.

- giudiziario/a/i: 37, 41, 46-47, 64  
n. 14, 100, 103, 105-107,  
120, 148 n. 26, 152, 188 e n.  
24, 189 e n. 26.  
giurati: 20 e n. 3, 52, 85, 98-99 e n.  
18, 100, 103-105, 128, 169.  
giuria/e: 20, 162.  
giustizia: 44, 101 n. 23, 104.  
Glauchino: 22.  
gloria: 16 n. 11, 17.  
golosità, goloso: 69, 198 n. 56.  
γραφάι: 102, 119, 120; προδο-  
σίας 184, 89 n. 25; ἐταιρή-  
σεως 65.  
Gran Re persiano: 58-59, 61-62,  
65.  
grano: 179-180.  
Greci: 17, 65 n. 18.  
Gripo: 141 n. 14.  
γυναικίζόμενος, γυναικώδη: 160,  
162.  
*Hellenotamiai*: 187.  
*Hellespontophylakes*: 180.  
Hippothontis: 179.  
Hugaianon: 186.  
Ierocle: 62.  
imbroglio, imbroglione: 50, 58-59,  
61-63, 65-66, 137, 164.  
immunità: 101 n. 23.  
importazioni: 179, 181.  
incorruttibilità: 64.  
inganno: 59, 61-63, 79, 93, 140.  
ingordigia, ingordo: 59, 60 n. 3,  
71, 79, 81 n. 61, 83, 114, 197.  
Ioni: 139.  
Iperbolo: 5, 26, 50, 51 e n. 70,  
67, 74, 83-84 e n. 67, 85, 103,  
109, 111 e n. 39, 141, 157 n.  
44, 162-164 e n. 52, 192 n.  
31.  
Ippocrate: 131.  
Ippodamo: 70.  
Isocrate: 70.  
κάρδοπος: 152, 154-156, 160-161.  
καταπύγων, καταπύγονες: 137  
n. 6, 138 e n. 8, 159.  
Kekropis: 182-183, 185-186.  
Kleinias: 189 n. 26.  
Κλεωναί, Κλεωναῖοι: 14.  
κλέος: 14-17 e n. 14, 73 n. 47.  
κόλαξ: 100 e n. 21, 105.  
κωμῶδεῖν ὀνομαστί: 18, 19 e n.  
1, 23, 25, 28, 33-34, 45, 47 n.  
62, 54-55, 126, 167, 169.  
Labete (per Lachete): 106.  
Lacedemoni: 16, 109 n. 36.  
Lachete: 106.  
ladro, ladronesco/a: 80-83, 90-  
91, 98, 135.  
Laispodia: 121 e n. 64.  
Lamaco: 111, 163.  
lega delio-attica: 170, 175, 180,  
187.  
legge/i: 32-33, 40, 42, 65-66,  
126.  
legislatore, legislazione, legisla-  
tivo: 14, 22, 30-31 e n. 28, 40  
n. 41, 44, 63, 65, 102, 170,  
187.  
Lenee: 23 n. 7, 26, 30, 49, 54,  
58, 72, 95, 122 n. 68.  
Leogoros: 179.  
Leonida: 121 n. 66.  
Leucone: 118 n. 54.

- leva militare: 85 n.70, 127.  
 libertà: 6, 19, 38 n. 38, 42 e n. 50, 44, 51, 126.  
 Lico: 105-107 e nn. 31 e 33.  
 Lidia: 197.  
 Lido: 194.  
 Lisandro: 63.  
 Lisia: 68, 126.  
 Lisilla: 153.  
 Lisistrato: 82.  
 Litiersa: 197.  
 liturgia/e: 20, 77, 83.
- Macedonia, Macedoni: 175-176, 180.  
 madia: 153-155 e n. 41, 157, 161.  
 magistrati: 101 n. 23, 102, 188.  
 mangione: 9, 57, 59, 63, 67-69, 81 n. 61, 82, 137, 151, 161, 167, 199.  
 Megakleides: 178 n. 17, 179.  
 Megarese: 66.  
 Melesia: 102 e n. 26, 159.  
 meteco/i: 131, 192.  
 Metone, Metonei: 173-181 e nn. 8 e 16; 190.  
 Mileto, Milesi: 75-77.  
 μισθός: 86 n. 72, 128.  
 Misteri eleusini: 26 n. 15, 27, 37, 192 e n. 31, 193-194.  
 Mitilene: 41  
 Mnesiloco: 143, 144 e n. 20.  
 moglie, di Cleonimo: 163-166 e n. 52.  
 Morichide: 22-24 e n. 9, 28.  
 mortoai: 153-154, 156 e n. 43, 158 e n. 45, 161.
- multa/e: 43, 46, 64 n. 14, 186, 189.  
 Muse: 15.
- Neottolemo: 68 n. 23.  
 Nicia: 129, 176.  
 Nubicuculia: 142.  
 Nuvole: 53, 90-92, 135, 152, 160.
- oligarca, oligarchia, oligarchico: 36-37 e n. 37, 38 n. 39, 42 e n. 50, 44, 47 e n. 62, 195.  
 Olimpia: 94 n. 7.  
 omofobia, omofobo/ico: 17, 136, 141, 158.  
 omosessualità, omosessuale: 57, 68, 129, 136-140, 145, 150-151, 154-155, 167.  
 Onasos: 185.  
 onore/i: 16-17, 55, 163, 170, 190.  
 oplita/i: 85 e n. 70, 86, 114, 124 n. 73, 127, 132, 176.  
 Opora: 111.  
 Orazio: 112 n. 41.  
 ostracismo, ostracizzato: 26, 86 n. 74, 163, 192 n. 31.
- pace: 70, 109 e n. 36, 111, 113, 145, 147 e n. 24, 174.  
 Pace: 107-111, 113.  
 Paflagone: 41, 53-54, 62, 72-79, 80 n. 59, 86 n. 74, 97, 103, 141 n. 14.  
 Paflagonia, Paflagoni: 96, 197.  
 Panatenee: 176.  
 παραπρεσβεία: 64 n. 14.  
 patria: 12, 15-16, 63 e n. 12, 121 n. 67, 128, 151, 197-199.

- pederastia: 148 e n. 25, 149 n. 27.  
 Peloponneso: 10, 14 n. 7, 39 n. 40, 170.  
 Perdicca: 175 e n. 13, 176-177, 179-181.  
 Pericle: 11-12 e n. 4, 16, 21 n. 4, 23 e n. 7, 24-25, 103, 116.  
 Periclida: 121 n. 66.  
 pernici: 198.  
 Persia, persiano: 58-59, 65 e n. 18, 66, 121.  
 Phainippos: 174 e n. 8.  
 Phrynichos: 174.  
 Pieria: 175.  
 Pilo: 109 n. 37, 174.  
 Pindaro: 118 n. 54.  
 Pisandro: 129 n. 86, 191-192, 195-198 e n. 56.  
 Pistetero: 114, 119 n. 59, 142.  
 Pitonico: 191, 193 e n. 33.  
 plagio: 51 e n. 72, 55, 130, 162.  
 Platone: 42-44, 46-47, 64, 100 n. 21, 117, 149 n. 27.  
 Platone Comico: 26 e n. 13, 34, 40 n. 42.  
 Pleiston: 179.  
*plethos*: 39 e n. 40, 100, 104.  
 Plutarco: 14, 129, 192, 193.  
 Polemarchos: 185-186.  
 Polemos: 156 n. 43.  
 poleti: 186, 189.  
*politeia*: 43-44, 86.  
 Polluce: 106 n. 31.  
*πολυφαγία*: 68-71 e n. 41.  
*πονηροί*: 55, 158, 167.  
 Posidone: 114.  
 Potidea: 177 e n. 16.  
 Pulitione: 26 n. 15.  
 Prassagora: 38 n. 38.  
 Prepide: 67.  
 pritania, pritani: 58, 174, 178 e n. 17, 179-180, 182, 185-187, 189.  
 procedura/e, procedurale: 20, 33 n. 30, 45, 47, 65-66, 85, 101-103, 124, 176, 181, 187-188 e n. 24, 190.  
 processo/i, processuale: 27, 37, 40, 64, 67-68, 84, 101 e n. 23, 102 e n. 26, 103, 106, 116 n. 49, 156, 186, 189, 193 n. 31.  
 Prometeo: 115.  
 prossenia: 170, 190.  
*προστασία, προστάτης*: 11, 83, 109, 192-193 n. 31, 195.  
 prostituirsi, prostituzione: 65-66, 92, 133, 138, 150 e n. 30, 157 n. 44.  
 Pseudartaba: 59, 138-140.  
 Pseudo-Senofonte: 24, 37-38, 41, 44, 47, 55.  
 reato/i: 64-65, 92, 99, 101 n. 23, 102, 125, 136, 148 n. 26, 188-189.  
 rendicontazione, rendiconti: 99, 101 n. 23, 103 n. 27.  
 retori: 104-105, 141 n. 14.  
 riconciliazione: 145, 177.  
 riscossione dei tributi: 83, 177, 188 e n. 24, 190, 199.  
*ῥησασπία, ῥησασπης*: 67, 87, 90, 92, 106-107, 117, 125-128, 130 n. 90, 197, 198.  
 sacrilegi religiosi: 192, 194.  
 Salaminia, nave: 26, 194.

- Salsicciaio: 62 e n. 5, 73-79, 81, 84-86 e n. 74, 96-97, 103, 141 n. 14.
- Samo: 22, 23 n. 9, 157 n. 44, 185, 187 e n. 23.
- Santia: 95-95, 161.
- schiaivo/a/i: 34, 72-73, 97 n. 14, 108-109, 147-149, 192-193.
- scudo: 67, 85-86 e n. 74, 87, 89, 90-92, 94-97, 100, 107-108, 111-117 e n. 52, 122-123 e n. 71, 124-125 e n. 75, 126-133, 135, 141, 147 e n. 24, 151, 160, 162-163, 174, 197, 199.
- Senofane: 118 n. 54.
- serpente: 68, 96-97 e n. 13, 151.
- Serse: 121.
- servizio militare: 85 e n. 70, 86, 124 e n. 73, 127, 129 n. 86, 130-131, 133, 159.
- sessagesima: 176, 178.
- Sesso, sessuale, sessualità: 18, 56-57, 67, 70-71, 80, 135-137, 141 n. 14, 144 n. 20, 145-149 e nn. 26-28, 150-151 n. 33, 154-157 e n. 44, 158 e n. 45, 159, 162-163, 167.
- Sesto Empirico: 126.
- Sicilia: 11, 27, 35, 47 n. 61, 122-123 n. 69, 164 n. 52, 195.
- sicofante: 66, 68, 84, 102 e n. 26, 103, 116.
- Sife: 131.
- Simone: 60, 90-93.
- Siracoso: 22-23, 25-26 e nn. 11 e 14, 27, 28 n. 22, 35.
- Sitalce: 59-60, 175.
- Socrate: 37, 48, 89-90, 93-94, 135, 148 n. 25, 152-154, 156-160.
- Sofocle: 20 n. 3, 68, 118 n. 54.
- Solone: 14-17, 65.
- Sosia: 95-96, 97 n. 14.
- Sostrata: 153.
- Sparta, Spartani: 63 n. 9, 65 n. 18, 70, 121-122, 126, 174.
- spergiuri: 60, 92-93.
- stasis*: 12.
- Stefano Bizantino: 118 n. 53.
- stele: 173-175 e n. 11, 176, 185-186, 189.
- Stesicoro: 118 n. 54.
- straniero/i: 34, 41, 116 nn. 49-50, 131.
- strategia, stratego/hi: 20 e n. 3, 27 n. 16, 34, 54, 74, 83 n. 65, 92, 94 n. 7, 108-109, 130 n. 91, 131, 141, 170, 180-181, 186, 188, 193 n. 31, 194.
- Stratone: 84-85, 140-141.
- Strepsiade: 89-91, 93, 135, 152-160.
- Strimodoro: 147.
- Sunio: 93-94 e n. 7.
- synegoros/oi*: 84 e n. 66, 101 e n. 23, 102-103 e n. 27, 104-105.
- Tanagra: 131.
- tasse, tassazione: 76 e n. 51, 77, 83, 176, 179, 181, 190.
- tassiarchia, tassiarco/hi: 108-109, 127 e n. 84, 132 e n. 97.
- teatrocrazia: 42 e n. 50.
- Tebe: 70.
- Teodoro: 22.

- Teoro: 60 e n. 3, 92-93, 97 n. 14, 98.  
 Tera: 185, 187 e n. 23.  
 Teramene: 63.  
 Termaico, golfo: 175.  
 Tesmoforie: 165.  
 Tesmoforio: 143.  
 Tessalo: 192, 194.  
 testimoni: 186, 189.  
 Teucro: 59, 193-194.  
 Thoudippos: 189 n. 26.  
 Tifrone: 117 n. 53.  
 Timagora: 64 n. 14.  
 tirannide: 15.  
 Tis: 197.  
 Tracia, Traci: 59-60, 170 n. 1, 175.  
 tradimento, traditore, tradire: 47, 111, 121 e n. 67, 123 n. 105, 167, 186, 188, 190, 198 e n. 57, 199.  
 Tratta: 147.  
 tregua: 59, 146-148, 174.  
 tribunale/i: 95, 99, 101-102, 104, 106 e n. 31, 169, 186, 188 e n. 24, 189 e n. 25.  
 tributo/i, φόρος: 75, 77, 79, 83, 128, 175 e n. 12, 176-177 e n. 16, 181, 183-187 e n. 23, 188 e n. 24, 189-190, 199.  
 trierarchia, trierarco: 76-77, 127 n. 83, 129 n. 86, 163.  
 Trigeo: 107-112 e n. 42, 113, 156 n. 43.  
 triobolo: 128.  
 triremi: 68-69, 83, 85.  
 Troiani: 96.  
 Tucidide: 10, 12-13, 16, 73, 131-132, 174, 176, 193, 195.  
 Tucidide di Melesia: 102 e n. 26.  
 Tumantide: 82.  
 Turi: 194.  
 uccello/i: 58, 61-62, 66, 71-72 e n. 45, 80, 98, 113-115, 142, 198.  
 Upupa: 114.  
 vergogna: 15, 53, 113, 161, 198.  
 vigliaccheria, vigliacco/hi: 59, 90-92, 115 e n. 47, 116, 124 n. 73, 127, 135, 151, 161, 163, 167, 196.  
 vile, viltà: 9, 57, 83, 87, 89, 92, 94, 105-106, 111, 126, 135, 152, 163, 196-198.  
 violenza: 15-16, 109, 132.  
 violenza sessuale: 67, 148 e n. 26, 149 n. 28.  
 virilità: 86 n. 74, 98 n. 15, 106, 129, 141.  
 volgarità: 50-52, 120, 136 n. 3, 137, 139, 162.  
 voracità, vorace/i: 62, 69-72, 80 e n. 59, 83, 98, 114, 126, 161.  
 Zeus: 58, 93, 94 nn. 7-8, 145.





ABBREVIAZIONI

- APF: J.K. DAVIES, *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
- Austin: C. AUSTIN, *Comicorum Graecorum Fragmenta in Papyris Reperta*, Berolini-Novii Eboraci 1973.
- ATL: B.D. MERITT - H.T. WADE-GERY - M.F. MCGREGOR, *The Athenian Tribute List*, I, Cambridge Mass. 1939; II, Princeton 1949; III, Princeton 1950; IV, Princeton 1953.
- DÉLG: P. CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1999<sup>2</sup>.
- DNP: H. CANK - H. SCHNEIDER (hrsg.), *Der Neue Pauly: Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart 1996-.
- FGrHist: F. JACOBY, *Die Fragmente der Griechischen Historiker*, Leiden 1926-.
- ID: *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-.
- IG<sup>3</sup>: *Inscriptiones Graecae, editio tertia*, Berlin 1981-.
- K.: T. KOCK, *Comicorum Atticorum Fragmenta*, III, Lipsia 1988.
- K.A.: R. KASSEL - C. AUSTIN, *Poetae Comici Graeci*, Berolini-Novii Eboraci 1983-.
- LGPN II: P.M. FRASER - E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek Personal Names. Volume II. Attica*, Oxford 1994.
- M&L: R. MEIGGS - D. LEWIS, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth-Century B.C.*, Oxford 1988<sup>2</sup>.
- PA: I. KIRCHNER, *Prosopographia Attica*, Berolini 1901-1903.
- PAA: J.S. TRAILL (ed.), *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1994-.
- POxy.: *The Oxyrhynchus Papyri*, London 1898-.

RE: G. WISSOWA - K. KROLL - K. MITTELHAUS - K. ZIEGLER (hrsg.), *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart-München 1893-.

SEG: *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden 1923-1971, Amsterdam 1979-.

## BIBLIOGRAFIA

ADCOCK - MOSLEY 1975: F. ADCOCK - D.J. MOSLEY, *Diplomacy in Ancient Greece*, London 1975.

ALBINI 1957: U. ALBINI, *Andocide I*, 27, «Maia», IX, 1957, 154-156.

AMYX 1958: D.A. AMYX, *Mortars, Troughs, Tubs, and Related Objects*, in M.C. HEATH (ed.), *Early Helladic Clay Sealings from the House of the Tiles at Lerna*, «Hesperia», XXVII, 1958, 233-249.

ANDRISANO 1984-1985: A. ANDRISANO, *Θέωπος nome parlante. Aristoph. Vesp. 42ss. etc.*, «MCT», XIX-XX, 1984-1985, 71-85.

ARAFAT 1997: K.W. ARAFAT, *State of the Art - Art of the State: Sexual Violence and Politics in Late Archaic and Early Classical Vase-Painting*, in DEACY - PIERCE 1997, 123-141.

ARKINS 1994: B. ARKINS, *Sexuality in Fifth-Century Athens*, «Classical Ireland», I, 1994, 18-34.

ATKINSON 1992: J.E. ATKINSON, *Curbing the Comedians: Cleon versus Aristophanes and Syracosios decree*, «CQ», XLII, 1992, 56-64.

AUSTIN - PARSON 1996: C.F.L. AUSTIN - P.J. PARSONS, [*Papyrus no.*] 4301, *Old Comedy*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, LXII, London 1996, 1-3.

BAIN 1991: D. BAIN, *Six Greek Verbs of Sexual Congress (βινῶ, κινῶ, πυγίζω, ληκῶ, οἶφω, λαϊκάζω)*, «CQ», XLI, 1991, 51-77.

BAKKER 2002: E.J. BAKKER, *Khrónos, Kléos, and Ideology from Herodotus to Homer*, in M. REICHEL - A. RENGAKOS (hrsg.), «*Epea pteroenta*»: *Beiträge zur Homerforschung: Festschrift für Wolfgang Kullmann zum 75. Geburtstag*, Stuttgart 2002, 11-30.

- BAUMAN 1990: R.A. BAUMAN, *Political Trials in ancient Greece*, London-New York 1990.
- BEARZOT 1996a: C. BEARZOT, *Il vocabolario dell'autorevolezza politica nella Grecia del IV secolo*, «ACD», XXXII, 1996, 23-38.
- BEARZOT 1996b: C. BEARZOT, *Anomalie procedurali ed elusione del 'nomos' nei processi per alto tradimento: 'eisangelia' e 'asebeia'*, in M. SORDI (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico*, CISA, XXII, Milano 1996, 71-92.
- BEARZOT 2004: C. BEARZOT, *Il Cleone di Tucidide tra Archidamo e Pericle*, in H. HEFTNER - K. TOMASCHITZ (hrsg.), *Ad fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch zum 65. Geburtstag*, Wien 2004, 125-135.
- BEARZOT 2007: C. BEARZOT, *Diritto e retorica nella democrazia ateniese*, «Etica & Politica», IX, 2007, 113-134.
- BEARZOT - LANDUCCI - PRANDI 2011: C. BEARZOT - F. LANDUCCI - L. PRANDI (a cura di), *L'Athenaion politeia rivisitata. Il punto su Pseudo-Senofonte*, Milano 2011.
- BERGREN 2008: A. BERGREN, *Weaving Truth. Essays on Language and the Female in Greek Thought*, Cambridge Mass.-London 2008.
- BERTELLI 2001: L. BERTELLI, *La memoria storica di Aristofane*, in C. BEARZOT - R. VATTUONE - D. AMBAGLIO (a cura di), *Storiografia locale e storiografia universale. Forme di acquisizione del sapere storico nella cultura antica*, Como 2001, 41-100.
- BERTELLI 2005: L. BERTELLI, *Commedia e memoria storica: Cratino ed Eupoli*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica "Augusto Rostagni"», IV, 2005, 49-89.
- BERTRAND 1992: J.M. BERTRAND, *Inscriptions Historiques Grecques*, Paris 1992.
- BIANCHETTI 1980: S. BIANCHETTI, *La commedia antica e la libertà di parola*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana La Colombaria», XLV, 1980, 2-40.
- BÖCKH 1851<sup>2</sup>: A. BÖCKH, *Staatshaushaltung der Athener*, I, Berlin 1851<sup>2</sup>.

- BOEGEHOLD 1967: A.L. BOEGEHOLD, *Philokleon's court*, «Hesperia», XXXVI, 1967, 111-120.
- BONA 1986: G. BONA, *Per un'interpretazione di Cratino*, in E. CORSINI (a cura di), *La polis e il suo teatro*, II, Padova 1986, 181-211.
- BONANNO 1973-1974: M.G. BONANNO, *Aristoph. Pax 1301*, «MCr», VIII-IX, 1973-1974, 191-193.
- BONANNO 1979: M. BONANNO, *Democrazia ateniese e sviluppo del dramma attico. II: La commedia*, in A.A.V.V., *Storia e civiltà dei Greci*, III, Milano 1979, 311-350.
- BOSWELL 1980: J. BOSWELL, *Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality: Gay People in Western Europe from the Beginning of the Christian Era to the Fourteenth Century*, Chicago 1980.
- BOWIE 1988: E. BOWIE, *Who is Dicaeopolis?*, «JHS», CVIII, 1988, 183-185.
- BROCK 1996: R. BROCK, *Thucydides and the Athenian Purification of Delos*, «Mnemosyne», XLIX, 1996, 321-327.
- BRODERSEN 1992: K. BRODERSEN - W. GÜNTER - H.H. SCHMITT, *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*, I, Darmstadt 1992.
- BRUN 1983: P. BRUN, *Eisphora – Syntaxis – Stratiotika. Recherches sur les finances militaires d'Athènes au IV<sup>e</sup> siècle av. J.-C.*, Paris 1983.
- BRUN 2005: P. BRUN, *Impérialisme et démocratie à Athènes. Inscriptions de l'époque classique (c. 500-317 av. J.-C.)*, Paris 2005.
- BURELLI BERGESE 1980: L. BURELLI BERGESE, *Dioclide*, «AAT», CXIV, 1980, 199-211.
- CAGNETTA - PETROCELLI 1977: M. CAGNETTA - C. PETROCELLI, *πονηρός*, «QS», III, 1977, 155-172.
- CAGNETTA - PETROCELLI 1978: M. CAGNETTA - C. PETROCELLI, *χρηστός*, «QS», IV, 1978, 323-336.
- CAMPBELL 1984: D.A. CAMPBELL, *Kleisthenes not Kleonymus*, «LCM», IX, 1984, 46-47.

- CANFORA 1980: L. CANFORA, *Studi sull'Athenaion Politeia pseudosenofontea*, Torino 1980.
- CANFORA 1997: L. CANFORA, *AP II. 18 e la censura sul teatro*, «QS», XXXIII, 1997, 169-181 (= M. GIGANTE e G. MADDOLI (a cura di), *L'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte. Incontri perugini di Storia della Storiografia antica e sul mondo antico*, Perugia 1997, 109-122).
- CANFORA 2011: L. CANFORA, *Il mondo di Atene*, Roma-Bari 2011.
- CANTARELLA 1988: E. CANTARELLA, *Secondo natura: la bisessualità nel mondo antico*, Roma 1988.
- CAREY 1994: C. CAREY, *Comic Ridicule and Democracy*, in R. OSBORNE - S. HORNBLLOWER (eds.), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, Oxford 1994, 69-83.
- CASSIO 1985: A.C. CASSIO, *Commedia e partecipazione. La Pace di Aristofane*, Napoli 1985.
- CATALDI 1983: S. CATALDI, *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V secolo a.C.*, Pisa 1983.
- CATALDI 1984: S. CATALDI, *La democrazia ateniese e gli alleati (Ps.-Senofonte, Athenaion Politeia, I, 14-18)*, Padova 1984.
- CATALDI 1989: S. CATALDI, *La spedizione di Diotimo in Italia e i Σικελοί*, «RFIC», CXVII, 1989, 129-180.
- CERRI 2012: G. CERRI, *Le Nuvole di Aristofane e la realtà storica di Socrate*, in PERUSINO - COLANTONIO 2012, 151-194.
- CHANKOWSKI 2008: V. CHANKOWSKI, *Athènes et Délos à l'époque classique. Recherches sur l'administration du sanctuaire d'Apollon délien*, Athènes-Paris 2008.
- CHIRICO 1995: M.L. CHIRICO, ΠΟΛΥΠΡΑΓΜΟΣΥΝΗ: *Ar. Ach. 832-3 e Ps. Xen. Ath. Pol II 18*, in S. CERASUOLO (ed.), *Mathesis e Philia. Studi in onore di Marcello Gigante*, Napoli 1995, 15-29.
- CHRIST 2006: M.R. CHRIST, *The Bad Citizen in Classical Athens*, Cambridge-New York 2006.
- COHEN 1973: E.E. COHEN, *Ancient Athenian maritime courts*, Princeton 1973.

- COHEN 1987: D. COHEN, *Law, Society and Homosexuality in Classical Athens*, «P&P», CXVI, 1987, 3-21.
- COHEN 1991: D. COHEN, *Sexuality, Violence, and the Athenian Law of YBPIΣ*, «G&R», XXXVIII, 1991, 171-188.
- COHEN 2006: E.E. COHEN, *Free and Unfree Sexual Work: An Economic Analysis of Athenian Prostitution*, in FARAONE - MCCLURE 2006, 95-124.
- CONNOR 1971: W.R. CONNOR, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971.
- COULON 1962: V. COULON, *Beiträge zur Interpretation des Aristophanes*, «RhM», CV, 1962, 10-35.
- CULASSO GASTALDI 2004: E. CULASSO GASTALDI, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C.*, Alessandria 2004.
- CUNIBERTI 2000: G. CUNIBERTI, *Iperbolo ateniese infame*, Napoli 2000.
- CUNIBERTI 2001: G. CUNIBERTI, *Androcle, il demagogo νεοπλουτοπώνηρος*, in D. AMBAGLIO (a cura di), *Syggraphé. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, III, Como 2001, 59-77.
- CUNIBERTI 2003: G. CUNIBERTI, *Satira e censura nella commedia attica antica*, in S. PALMIERI (a cura di), *Studi per Marcello Gigante*, Napoli 2003, 43-60.
- CUNIBERTI 2011: G. CUNIBERTI, *Aristofane misodikos e philonomos*, «RDE», I, 2011, 83-126.
- CUNIBERTI 2012: G. CUNIBERTI, *Synegoroi e corruzione politica in Aristofane*, in E. BONA - C. LÉVY - G. MAGNALDI (a cura di), *Vestigia notitiae. Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, Alessandria 2012, 295-304.
- CUNIBERTI c.d.s.: G. CUNIBERTI, *L'usage des questions rhétoriques dans la stratégie historiographique de Xénophon*, in P. PONTIER (éd.), *Xénophon et la rhétorique*, Paris c.d.s.
- D'ANGELO 1999: D. D'ANGELO, *Sull'ostilità fra Andocide e Pisandro*, «Sileno», XXV, 1999, 261-271.

- DAVIDSON 2007: J. DAVIDSON, *The Greeks & Greek Love. A Radical Reappraisal of Homosexuality in Ancient Greece*, London 2007.
- DEACY - PIERCE 1997: S. DEACY - K.F. PIERCE (eds.), *Rape in Antiquity. Sexual Violence in the Greek and Roman Worlds*, London 1997.
- DEGANI 1960: E. DEGANI, *Arifrade l'anassagoreo*, «Maia», XII, 1960, 190-217.
- DEGANI 1993: E. DEGANI, *Aristofane e la tradizione dell'invettiva personale in Grecia*, in J.M. BREMER - E.W. HANDLEY (éd. par), *Aristophane*, Entretiens sur l'Antiquité Classique, XXXVIII, Vandoeuvres-Genève 1993, 1-49.
- DEL FABBRO: M. DEL FABBRO, *Il commentario nella tradizione papyracea*, «Studia Papyrologica», XVIII, 1979, 69-123.
- DENNISTON 1954: J.D. DENNISTON, *The Greek Particles*, Oxford 1954<sup>2</sup>.
- DEVELIN 1989: R. DEVELIN, *The Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
- DONLAN 1978: W. DONLAN, *Social Vocabulary and its Relationship to Political Propaganda in Fifth-Century Athens*, «QUCC», XXIX, 1978, 95-111.
- DOREY 1956: T.A. DOREY, *Aristophanes and Cleon*, «G&R», III, 1956, 132-139.
- DOVER 1965: K.J. DOVER, *Diokleides and the Light of the Moon*, «CR», XV, 1965, 427-450.
- DOVER 1968: K.J. DOVER, *Aristophanes Clouds*, Oxford 1968.
- DOVER 1972: K.J. DOVER, *Aristophanic Comedy*, London 1972.
- DOVER 1979<sup>3</sup>: K.J. DOVER, *Greek Homosexuality*, Oxford 1979<sup>3</sup>.
- DOVER 1983: K.J. DOVER, *La morale popolare greca all'epoca di Platone e di Aristotele*, trad. it. di L. ROSSETTI, Brescia 1983 (ed. orig. *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Oxford 1974).
- DOVER 2002: K.J. DOVER, *Classical Greek Attitudes to Sexual Behaviour*, in L.K. MCCLURE (ed.), *Sexuality and Gender in the Classical World. Readings and Sources*, Oxford 2002, 19-33.



- DROYSSEN 1835-1836: G. DROYSSEN, *Des Aristophanes «Vögel» und die Hermokopiden*, «RhM», III, 1835, 161-202; IV, 1836, 27-62.
- DUNBAR 1995: N. DUNBAR (ed.), *Aristophanes: Birds*, Oxford 1995.
- EHRENBERG 1957: V. EHRENBERG, *L'Atene di Aristofane: studio sociologico della commedia attica antica*, Firenze 1957 (ed. orig. *The People of Aristophanes: a Sociology of Old Attic Comedy*, Oxford 1951 [1962<sup>2</sup>]).
- ERBSE 1969: H. ERBSE, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, Berolini 1969.
- FANTASIA 2003: U. FANTASIA (ed., trad. e comm. di), *Tucidide. La guerra del Peloponneso. Libro II*, Pisa 2003.
- FARAONE - MCCLURE 2006: C.A. FARAONE - L.K. MCCLURE (eds.), *Prostitutes and Courtesans in the Ancient World*, Madison-London 2006.
- FARAONE 2006: C.A. FARAONE, *Priestess and Courtesan: The Ambivalence of Female Leadership in Aristophanes' Lysistrata*, in FARAONE - MCCLURE 2006, 207-223.
- FILENI 2012: M.G. FILENI, *Commedia e oratoria politica: Cleone nel teatro di Aristofane*, in PERUSINO - COLANTONIO 2012, 79-128.
- FINLEY 1974: M.I. FINLEY, *Athenian Demagogues*, in M.I. FINLEY (ed.), *Studies in Ancient Society*, London-Boston 1974.
- FORNARA 1983<sup>2</sup>: C.W. FORNARA (ed. and transl. by), *Archaic Times to the End of the Peloponnesian War*, Cambridge-New York 1983<sup>2</sup>.
- FOUCAULT 1991: M. FOUCAULT, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità II*, Milano 1991 (ed. orig. *L'usages des plaisirs. Histoire de la sexualité*, Paris 1984).
- FRISCH 1942: H. FRISCH, *The Constitution of the Athenians*, Copenhagen 1942.
- FRÖHLICH 2004: P. FRÖHLICH, *Les cités grecques et le contrôle des magistrats (IVe-Ier siècle avant J.-C.)*, Genève 2004.
- FURLEY 1996: W.D. FURLEY, *Andokides and the Herms. A Study of Crisis in Fifth-Century Athenian Religion*, London 1996.

- GABRIELSEN 1994: V. GABRIELSEN, *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*, Baltimore-London 1994.
- GAGARIN 1986: M. GAGARIN, *Early Greek Law*, Berkeley-Los Angeles-London 1986.
- GAISFORD 1848: T. GAISFORD (ed.), *Etymologicum Magnum*, Oxford 1848 (repr. Amsterdam 1967).
- GALLO 2008: L. GALLO, *L'impero ateniese e le liste dei tributi*, in M. LOMBARDO (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco*, Galatina 2008, 54-59.
- GARNER 1987: R. GARNER, *Law & Society in Classical Athens*, London-Sydney 1987.
- GIGANTE 1953: M. GIGANTE, *La costituzione degli Ateniesi. Studi sullo Pseudo-Senofonte*, Napoli 1953.
- GIL 2012: L. GIL, *La amathia de Cleón*, in PERUSINO - COLANTONIO 2012, 129-150.
- GILBERT 1877: G. GILBERT, *Beiträge zur inneren Geschichte Athens in Zeitalter des Peloponnesischen Krieges*, Leipzig 1877.
- GILHULY 2009: K. GILHULY, *The Feminine Matrix of Sex and Gender in Classical Athens*, Cambridge-New York 2009.
- GOMME 1940: A.W. GOMME, *The Old Oligarch*, «HSCP», Suppl. 1, Cambridge 1940, 211-245 (= *More Essays in Greek History and Literature*, Oxford 1962, 38-69).
- GOMME 1956: A.W. GOMME, *A Historical Commentary on Thucydides*, II, Oxford 1956.
- GRAY 2007: V.J. GRAY, *Xenophon on Government*, Cambridge 2007.
- GREEN 1970: P. GREEN, *Armada from Athens. The Failure of the Sicilian Expedition, 415-413 B.C.*, London 1970.
- GUIDORIZZI 1996: G. GUIDORIZZI (a cura di), *Aristofane. Le Nuvole*, introd. e trad. di D. DEL CORNO, Milano 1996.
- GULICK 1957: B.B. GULICK (transl. by), *Athenaeus: The Deipnosophists*, I-VII, London-Cambridge Mass. 1957.
- HALLIWELL 1984: S. HALLIWELL, *Ancient Interpretations of ὀνομαστί κωμῳδεῖν in Aristophanes*, «CQ», XXXIV, 1984, 83-88.

- HALLIWELL 1991: S. HALLIWELL, *Comic Satire and Freedom of Speech in Classical Athens*, «JHS», CXI, 1991, 48-70.
- HALPERIN - WINKLER - ZEITLIN 1990: D.M. HALPERIN - J.J. WINKLER - F.I. ZEITLIN (eds.), *Before Sexuality: The Construction of Erotic Experience in the Ancient Greek World*, Princeton 1990.
- HALPERIN 1990a: D.M. HALPERIN, *One Hundred Years of Homosexuality and Other Essays on Greek Love*, New York-London 1990.
- HALPERIN 1990b: D.M. HALPERIN, *Why is Diotima a Woman? Platonic Eros and the Figuration of Gender*, in HALPERIN - WINKLER - ZEITLIN 1990, 257-308.
- HALPERIN 1993: D.M. HALPERIN, *Is there a History of Sexuality?*, in H. ABELOVE - M.A. BARALE - D.M. HALPERIN (eds.), *The Lesbian and Gay Studies Reader*, New York-London 1993, 416-431 (= «History and Theory», XXVIII, 1989, 257-274).
- HAMMOND - GRIFFITH 1979: N.G.L. HAMMOND - G.T. GRIFFITH, *A History of Macedonia*, II, Oxford 1979.
- HANSEN 1975: M.H. HANSEN, *Eisangelia. The Sovereignty of the People's Court in Athens in the Fourth Century B.C. and the Impeachment of Generals and Politicians*, Odense 1975.
- HANSEN 2003: M.H. HANSEN, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, ed. it. a cura di A MAFFI, Milano 2003 (ed. orig. *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes. Structures, Principles and Ideology*, Oxford 1991).
- HARRISON 2001: A.R.W. HARRISON, *Il diritto ad Atene. II La procedura*, trad. it., premessa e aggiornamento bibliografico a cura di P. COBETTO GHIGGIA, Alessandria 2001 [ed. orig. Oxford 1968-1971].
- HARVEY - WILKINS 2000: D. HARVEY - J. WILKINS, *The Rivals of Aristophanes: Studies in Athenian Old Comedy*, London-Swansea 2000.
- HATZFELD 1951: J. HATZFELD, *Alcibiade. Étude sur l'histoire d'Athènes à la fin du V<sup>e</sup> siècle*, Paris 1951.

- HAUSRATH - HUNGER 1959-1970: A. HAUSRATH - H. HUNGER (ed.), *Fabulae, Corpus fabularum Aesopicarum*, 1.1-2, Leipzig 1959-1970<sup>2</sup>.
- HENDERSON 1991: J. HENDERSON, *The Maculate Muse. Obscene Language in Attic Comedy*, London-New York 1991<sup>2</sup>.
- HENDERSON 1998: J. HENDERSON, *Attic Old Comedy, Frank Speech, and Democracy*, in B. BOEDEKER - K.A. RAAFLAUB (eds.), *Democracy, Empire, and the Arts in Fifth-Century Athens*, Cambridge Mass.-London 1998, 255-273.
- HERMAN 2006: G. HERMAN, *Morality and Behaviour in Democratic Athens. A Social History*, Cambridge-New York 2006.
- HOLDEN 1902: H.A. HOLDEN, *Onomasticon Aristophaneum*, Cantabrigiae 1902.
- HORNBLOWER 1991: S. HORNBLOWER, *A Commentary on Thucydides*, I, Oxford 1991.
- HUBBARD 1991: T.K. HUBBARD, *The Mask of Comedy*, Ithaca 1991.
- HUNT 1911: A.S. HUNT, [Papyrus no.] 1087. *Scholia on Iliad VII in The Oxyrhynchus Papyri*, VIII, London 1911, 100-110.
- JAY-ROBERT 2009: G. JAY-ROBERT, *L'invention comique. Enquête sur la poétique d'Aristophane*, Besançon 2009.
- JOCELYN 1980: H.D. JOCELYN, *A Greek Indecency and Its Students: LAIKAZEIN*, «PCPhS», XXX, 1980, 16-66.
- JONES 2004: N.F. JONES, *Rural Athens under the Democracy*, Philadelphia 2004.
- JONGKEES 1957: J.H. JONGKEES, *Aristophanes, Nubes 401 sq. and the Olympieum*, «Mnemosyne», X, 1957, 154-155.
- JUDEICH 1903: W. JUDEICH, s.v. *Diotimos*, *RE*, V 1, 1903, col. 1147.
- KALINKA 1913: E. KALINKA, *Die pseudosenophontische Athenaion Politeia. Einleitung, Übersetzung, Erklärung*, Leipzig-Berlin 1913.
- KANAVOU 2011: N. KANAVOU, *Aristophanes' Comedy of Names. A Study of Speaking Names in Aristophanes*, Berlin-New York 2011.
- KOCK 1892: TH. KOCK, *Ausgewählte Komödien des Aristophanes, Die Ritter*, Berlin 1892.

- KOPFF 1990: E.C. KOPFF, *The Date of Aristophanes, Nubes II*, «AJPh», CXI, 1990, 318-329.
- KÖRTE 1913: A. KÖRTE, *Literarische Texte mit Ausschluss der Christlichen*, «APF», VI, 1913, 223-268.
- KOSTER 1975: W.J.W. KOSTER, *Prolegomena de comoedia. Scholia in Acharnenses, Equites, Nubes*, in *Scholia in Aristophanem*, 1.1A, GRONINGEN 1975.
- KOSTER 1980: S. KOSTER, *Die Invektive in der griechischen und römischen Literatur*, Meisenheim am Glan 1980.
- KYRIAKOU 2008: P. KYRIAKOU, *Female «Kleos» in Euripides and his Predecessors*, in G. AVEZZÙ (a cura di), *Didaskaliai. 2, Nuovi studi sulla tradizione e l'interpretazione del dramma attico*, Verona 2008, 241-292.
- LAIX 1973: R.A. DE LAIX, *Probouleusis at Athens. A study of decision-making*, Berkeley 1973.
- LANG 1972: M.L. LANG, *Cleon as the Anti-Pericles*, «CPh», LXVII, 1972, 159-169.
- LAPINI 1987-1988: W. LAPINI, *Il Vecchio Oligarca e gli «Uccelli» di Aristofane. Considerazioni cronologiche sulla Respublica Atheniensium pseudosenofontea*, «Sandalion», X-XI, 1987-1988, 23-48.
- LAPINI 1997: W. LAPINI, *Commento all'Athenaion Politeia dello Pseudo-Senofonte*, Firenze 1997.
- LARRAN 2010: F. LARRAN, *De «kleos» à «phèmè»: approche historique de la rumeur et de la renommée dans la littérature grecque ancienne, d'Homère à Polybe*, «Anabases», XI, 2010, 232-237.
- LAWTON 1995: C.L. LAWTON, *Attic Document Reliefs*, Oxford 1995.
- LEPPIN 1992: H. LEPPIN, *Die ἄρχοντες ἐν ταῖς πόλεσι des Delisch-Attischen Seebundes*, «Historia», XLI, 1992, 257-271.
- LEWIS 1966: D.M. LEWIS, *After the Profanation of the Mysteries*, in E. BADIAN (ed.), *Ancient Society and Institutions: Studies presented to V. Ehrenberg*, Oxford 1966, 177-191.
- LEWIS 1985: D.M. LEWIS, *A New Athenian Decree*, «ZPE», LX, 1985, 108.

- LINTOTT 1981: A. LINTOTT, *Violence, Civil Strife and Revolution in the Classical City*, Baltimore 1981.
- LOSCALZO 2010: D. LOSCALZO, *Aristofane e la coscienza felice*, Alesandria 2010.
- LUDWIG 2002: P.W. LUDWIG, *Eros and Polis. Desire and Community in Greek Political Theory*, Cambridge 2002.
- LUPPE - STOREY 2000: W. LUPPE - I.C. STOREY, *POxy. 4301: A New Fragment of Eupolis?*, in HARVEY - WILKINS 2000, 163-171.
- MACDOWELL 1961: D.M. MACDOWELL (ed.), *Andokides. On the Mysteries*, Oxford 1962.
- MACDOWELL 1971: D.M. MACDOWELL, *Aristophanes Wasps*, Oxford 1971.
- MACDOWELL 1978: D.M. MACDOWELL, *The Law in Classical Athens*, London 1978.
- MANN 2007: C. MANN, *Die Demagogen und das Volk. Zur politischen Kommunikation im Athen des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 2007.
- MARCHAND 2008: J.C. MARCHAND, *Kleonai, Kleone, and Kleonymos: Competing Founding Myths for the Polis of Kleonai in the Northeastern Peloponnesos*, «SyllClass», XIX, 2008, 77-114.
- MARIOTTA 2001: G. MARIOTTA, *Il decreto di Antimaco, Aristofane e la Costituzione degli Ateniesi pseudosenofontea*, «Prometheus», XXVII, 2001, 113-118.
- MARR 1971: J.L. MARR, *Andocides' Part in the Mysteries and Hermæ Affair 415 b.C.*, «CQ», XXII, 1971, 326-338.
- MARR - RHODES 2008: J.L. MARR - P.J. RHODES, *The Old Oligarch. The Constitution of the Athenians attributed to Xenophon*, Oxford 2008.
- MASTROMARCO 1973: G. MASTROMARCO, *“Le Vespe” in Atene*, «AFLB», XVI, 1973, 371-397.
- MASTROMARCO 1979: G. MASTROMARCO, *L'esordio segreto di Aristofane*, «QS», X, 1979, 153-196.
- MASTROMARCO 1983: G. MASTROMARCO (a cura di), *Commedie di Aristofane*, I, Torino 1983.

- MASTROMARCO 1992: G. MASTROMARCO, *La commedia*, in G. CAMBIANO - L. CANFORA - D. LANZA (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, 1, Roma 1992, 335-377.
- MASTROMARCO 1994: G. MASTROMARCO, *Teatro comico e potere politico nell'Atene del V secolo a.C. (Pseudo-Senofonte, Costituzione degli Ateniesi, II 18)*, in *Storia, poesia e pensiero nel mondo antico. Studi in onore di M. Gigante*, Napoli 1994, 451-458.
- MATTEUCCI 1985: P. MATTEUCCI, *L'uso dei mortai di terracotta nell'alimentazione antica*, «SCO», XXXV, 1985, 239-277.
- MATTINGLY 1961a: H.B. MATTINGLY, *The Athenian Coinage Decree*, «Historia», X, 1961, 148-188 (= MATTINGLY 1996, 5-52).
- MATTINGLY 1961b: H.B. MATTINGLY, *The Methone Decrees*, «CQ», XI, 1961, 151-169 (= MATTINGLY 1996, 69-85).
- MATTINGLY 1968: H.B. MATTINGLY, *Athenian Finance in the Peloponnesian War*, «BCH», XCII, 1968, 450-485 (= MATTINGLY 1996, 215-257).
- MATTINGLY 1974: H.B. MATTINGLY, *Athens and Eleusis: Some New Ideas*, in D.W. BRADEN - M.F. MCGREGOR (eds.), *Phoros: Tribute to Benjamin Dean Meritt*, Locust Valley, N.Y. 1974, 90-103 (= MATTINGLY 1996, 325-345).
- MATTINGLY 1978: H.B. MATTINGLY, *The Tribute Quota Lists from 430 to 425 B.C.*, «CQ», XXVIII, 1978, 83-88 (= MATTINGLY 1996, 427-434).
- MATTINGLY 1996: H.B. MATTINGLY, *The Athenian Empire Restored. Epigraphic and Historical Studies*, Ann Arbor 1996.
- MCGREGOR 1987: M.F. MCGREGOR, *The Athenians and their Empire*, Vancouver 1987.
- MEDDA 2011: E. MEDDA, *Ps. Xen. AP 2, 18: una lettura di parte della παρρησία comica*, in BEARZOT - LANDUCCI - PRANDI 2011, 143-167.
- MEIGGS 1972: R. MEIGGS, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.
- MEYER 1899: E. MEYER, *Forschungen zur alten Geschichte*, II, Halle 1899.

- MILLER 1997: M.C. MILLER, *Athens and Persia in the Fifth Century BC: A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge 1997.
- MITCHELL 1997: L.G. MITCHELL, *Greeks Bearing Gifts: the Public Use of Private Relationships in the Greek World, 435-323 B.C.*, Cambridge-New York 1997.
- MOGGI 2012: M. MOGGI, *Aristofane e la storia: conoscenza e manipolazione*, in PERUSINO - COLANTONIO 2012, 27-54.
- MOSLEY 1968: D.J. MOSLEY, *Leon and Timagoras, Co-Envoys for Four Years?*, «GRBS», IX, 1968, 157-160.
- MOSLEY 1973: D.J. MOSLEY, *Envoys and Diplomacy in Ancient Greece*, Historia-Einzelschrift, XII, Wiesbaden 1973.
- MORENO 2007: A. MORENO, *Feeding the Democracy. The Athenian Grain Supply in the Fifth and Fourth Centuries BC*, Oxford 2007.
- MOULTON 1981: C. MOULTON, *Aristophanic Poetry*, Göttingen 1981.
- MÜLLER GRAUPA 1931: E. MÜLLER GRAUPA, Πρὸς τὴν σελήνην (*Andoc. Myst. 19*), «PW», LI, 1931, 365-368.
- MÜLLER-STRÜBING 1873: H. MÜLLER-STRÜBING, *Aristophanes und die historische Kritik. Polemische Studien zur Geschichte von Athen im Jahrhundert vor Chr.*, Leipzig 1873 (rist. 1980).
- NAPOLITANO 2005: M. NAPOLITANO, *Callia, Alcibiade, Nicia: i Kolakes di Eupoli come commedia politica*, «SemRom», VIII, 2005, 45-66.
- NEIL 1901: R.A. NEIL, *The Knights of Aristophanes*, Cambridge 1901.
- NESSSELRATH 2000: H.-G. NESSELRATH, *Eupolis and the Periodization of Athenian Comedy*, in HARVEY - WILKINS 2000, 233-246.
- OGDEN 1996: D. OGDEN, *Greek Bastardy in the Classical and the Hellenistic Periods*, Oxford-New York 1996.
- OGDEN 1997: D. OGDEN, *Rape, Adultery and Protection of Bloodlines in Classical Athens*, in DEACY - PIERCE 1997, 25-41.
- OLSON 1998: S.D. OLSON, *Aristophanes: Peace*, Oxford 1998.
- OMITOWOJU 1997: R. OMITOWOJU, *Regulating Rape: Soap Operas and Self-Interest in the Athenian Courts*, in DEACY - PIERCE 1997, 1-24.



- OMITOWOJU 2002: R. OMITOWOJU, *Rape and the Politics of Consent in Classical Athens*, Cambridge 2002.
- O'REGAN 1992: D.E. O'REGAN, *Rhetoric, Comedy, and the Violence of Language in Aristophanes' Clouds*, New York-Oxford 1992.
- ORNAGHI 2007: M. ORNAGHI, *Note di onomastica comica (II): Aristofane e i poeti comici del V secolo*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica "Augusto Rostagni"», VI, 2007, 23-60.
- ORNAGHI 2008: M. ORNAGHI, *Un bersaglio esclusivo? Aristofane, Eupoli e il ῥίψασις Cleonimo*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione Classica "Augusto Rostagni"», VII, 2008, 39-52.
- ORNAGHI 2009: M. ORNAGHI, *Lico e la zuppa di lenticchie: una eco letteraria fra Eupoli e Aristofane*, «SIFC», VII, 2009, 79-121.
- OSBORNE 1993: R. OSBORNE, *Competitive Festivals and the Polis: a Context for Dramatic Festivals at Athens*, in A. SOMMERSTEIN - S. HALLIWELL - J. HENDERSON - B. ZIMMERMANN (eds.), *Tragedy, comedy and the polis*, Bari 1993, 21-38 (reprinted in P.J. RHODES, ed., *Athenian Democracy*, Edinburgh 2004, 207-224).
- OSTWALD 1986: M. OSTWALD, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, Berkeley-Los Angeles-London 1986.
- PECORELLA LONGO 1971: C. PECORELLA LONGO, *"Eterie" e gruppi politici nell'Atene del IV sec. a.C.*, Firenze 1971.
- PEEK 2002-2003: P.S. PEEK, *Propriety, Impropropriety, and the Gaining of «Kleos» in the Phaiakian Episode*, «GRBS», XLIII, 2002-2003, 309-339.
- PELLIZER 1981: E. PELLIZER, *Il kleos di Solone. Nota di lettura al fr. 29 Gent.-Pr. (32 W.)*, «QFC», III, 1981, 25-34.
- PERUSINO 1981: F. PERUSINO, *Aristofane e il Maricante di Eupoli, un caso di contaminatio nella commedia attica del V secolo*, «RFIC», CIX, 1981, 407-413.
- PERUSINO - COLANTONIO 2012: F. PERUSINO - M. COLANTONIO (a cura di), *La commedia greca e la storia. Atti del Seminario di studio Urbino, 18-20 maggio 2010*, Pisa 2012.

- PICARD 1938: CH. PICARD, *Zeus, Aristophane et Socrate*, «REG», LI, 1938, 60-63.
- PICCIRILLI 1989: L. PICCIRILLI, *Il processo di Callia*, in *Serta historica antiqua*, II, Roma 1989, 27-36.
- PICCIRILLI 2002: L. PICCIRILLI, *L'invenzione della diplomazia della Grecia antica*, Roma 2002.
- PICKARD-CAMBRIDGE 1988<sup>3</sup>: A. PICKARD-CAMBRIDGE, *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1988<sup>3</sup> (trad. it. Firenze 1996).
- PIERCE 1997: K.F. PIERCE, *The Portrayal of Rape in New Comedy*, in DEACY - PIERCE 1997, 163-184.
- PRANDI 1991: L. PRANDI, *Il caso di Alcibiade: profanazione dei misteri e ripristino della processione eleusina*, in M. SORDI (a cura di), *L'immagine dell'uomo politico*, CISA, XVII, Milano 1991, 41-50.
- PRANDI 1996: L. PRANDI, *I "tempi" del processo di Alcibiade nel 415 a.C.*, in M. SORDI (a cura di), *Processi e politica nel mondo antico*, CISA, XXII, Milano 1996, 65-70.
- PRANDI 1999: L. PRANDI, *Alla ricerca del consenso perduto. Alcibiade e i Misteri Eleusini*, in E. LUPPINO-MANES (a cura di), *Aspirazione al consenso e azione politica in alcuni contesti di fine V sec. a. C.: il caso di Alcibiade*, Alessandria 1999, 49-56.
- PRATO 1955: C. PRATO, *Euripide nella critica di Aristofane*, Galatina 1955.
- PRETAGOSTINI 1997: R. PRETAGOSTINI, *L'omosessualità di Agatone nelle Tesmoforiazuse di Aristofane e la figura del KHLETIZEIN (v. 153)*, in MOYSA. *Scritti in onore di Giuseppe Morelli*, Bologna 1997, 117-122.
- QUEYREL BOTTINEAU 2010: A. QUEYREL BOTTINEAU, *Prodosia. La notion et l'acte de trahison dans l'Athènes du V<sup>e</sup> siècle*, Paris 2010.
- RADIN 1927: M. RADIN, *Freedom of Speech in Ancient Athens*, «AJPh», XLVIII, 1927, 215-230.
- RAUBITSCHKE 1941: A.E. RAUBITSCHKE, *Two Notes on Isocrates*, «TAPhA», LXXII, 1941, 356-364.

- REVERDIN 1945: O. REVERDIN, *Remarques sur la vie politique d'Athènes au V<sup>e</sup> siècle*, «MH», II, 1945, 201-212.
- RHODES 1993<sup>2</sup>: P.J. RHODES, *A Commentary on the Aristotelian Athenion Politeia*, Oxford 1993<sup>2</sup>.
- RHODES 1999: P.J. RHODES, s.v. *Kleonymos*, *DNP*, col. 585.
- ROGERS 1904: B.B. ROGERS, *The Thesmophoriazusae of Aristophanes*, London 1904.
- ROGERS 1910: B.B. ROGERS, *The Knights of Aristophanes*, London 1910.
- ROSCHER 1842: W. ROSCHER, *Leben, Werk und Zeitalter des Thukidides*, Göttingen 1842.
- ROSEN 1988: R.M. ROSEN, *Old Comedy and the Iambographic Tradition*, Atlanta 1988.
- ROSENBLOOM 2002: D. ROSENBLOOM, *From Ponêros to Pharmakos: Theater, Social Drama and Revolution in Athens, 428-404 BC*, «CA», XXI, 2002, 283-346.
- ROSSETTI 1982: L. ROSSETTI, Δικαστὰὶ ἀνυπεύθυνοι, «QS», XV, 1982, 181-202.
- RUBINSTEIN 2000: L. RUBINSTEIN, *Litigation and Cooperation. Supporting Speakers in the Courts of Classical Athens*, Stuttgart 2000.
- RUSCHENBUSCH 1966: E. RUSCHENBUSCH, ΣΟΛΩΝΟΣ ΝΟΜΟΙ. *Die Fragmente des solonischen Gesetzeswerkes mit einer Text- und Überlieferungsgeschichte*, Wiesbaden 1966.
- RUSSELL 1999: F.S. RUSSELL, *Information Gathering in Classical Greece*, Ann Arbor 1999.
- SAMONS 2000: L.J. SAMONS, *Empire of the Owl: Athenian Imperial Finance*, Stuttgart 2000.
- SARTORI 1957: F. SARTORI, *Le eterie nella vita politica ateniese del VI e V secolo a.C.*, Roma 1957.
- SARTORI 1974: F. SARTORI, *Riflessi di vita politica ateniese nelle Rane di Aristofane*, in L. BARBESI (a cura di), *Scritti in onore di C. Vassalini*, Verona 1974, 413-441.
- SARTORI 1975: F. SARTORI, *Una pagina di storia ateniese in un frammento dei Demi eupolidei*, Roma 1975.

- SARTORI 1983: F. SARTORI, *Aristofane e Agirrio nel 405 a.C.*, in H. HEINE - K. STROHEKER - G. WALSER (hrsg.), *Althistorische Studien. Hermann Bengtson zum 70. Geburtstag dargebracht von Kollegen und Schülern*, Wiesbaden 1983, 56-77.
- SARTORI 1988: F. SARTORI, *Teatro e storia nella Grecia antica. Opinionsi recenti su vecchi problemi*, in E. CORSINI (a cura di), *La polis e il suo teatro*, II, Padova 1988, 11-48.
- SARTORI 1999: F. SARTORI, «*Rovesciare la democrazia*» nell'ultimo *Aristofane*, in L. BELLONI - V. CITTI - L. DE FINIS (a cura di), *Dalla lirica al teatro: nel ricordo di Mario Untersteiner (1899-1999). Atti del convegno internazionale di studio. Trento-Rovereto, febbraio 1999*, Trento 1999, 141-158.
- SARTORI 2000: F. SARTORI, *Salvezza della polis e salvezza dell'Ellade nel teatro di Aristofane*, in I. VELISSAROPOULOU-KARAKOSTA (ed.), *Τιμαί Ιωάννου Τριανταφυλλοπούλου*, Komotini 2000, 77-88.
- SCHUBART 1925: W. SCHUBART, *Griechische Paläographie*, München 1925.
- SCHUBERT 1994: C. SCHUBERT, *Perikles*, Darmstadt 1994.
- SCHULLER 1974: W. SCHULLER, *Die Herrschaft der Athener im ersten Attischen Seebund*, Berlin 1974.
- SCHWARTZ 2009: A. SCHWARTZ, *Reinstating the hoplite: arms, armour and phalanx fighting in Archaic and Classical Greece*, Stuttgart 2009.
- SCHWARZE 1971: J. SCHWARZE, *Die Beurteilung des Perikles durch die attische Komödie und ihre historische und historiographische Bedeutung*, München 1971.
- SEAGER 1981: R. SEAGER, *Notes on Aristophanes*, «CQ», XXXI, 1981, 244-251.
- SEGAL 1983: CH. SEGAL, *Kleos and its Ironies in the Odyssey*, «AC», LII, 1983, 22-47.
- SIDWELL 1994: K. SIDWELL, *Aristophanes' Acharnians and Eupolis*, «C&M», XLV, 1994, 71-115.

- SIDWELL 2009: K. SIDWELL, *Aristophanes the Democrat. The Politics of Satirical Comedy during the Peloponnesian War*, Cambridge-New York 2009.
- SILK 1980: M. SILK, *Aristophanes as a Lyric Poet*, «YCIS», XXVI, 1980, 99-151.
- SILVA 2007: M. SILVA, «*Philia*» e «*kléos*» em «*Ifigénia em Áulide*», «*Euphrosyne*», XXXV, 2007, 13-26.
- SINCLAIR 1988: R.K. SINCLAIR, *Democracy and Participation in Athens*, Cambridge-New York 1988.
- SISSA 2003: G. SISSA, *Eros tiranno. Sessualità e sensualità nel mondo antico*, Roma-Bari 2003.
- SOMMERSTEIN 1980a: A.H. SOMMERSTEIN, *Notes on Aristophanes' Knights*, «CQ», XXX, 1980, 46-56.
- SOMMERSTEIN 1980b: A.H. SOMMERSTEIN, *The Comedies of Aristophanes: vol. 1, Acharnians*, Warminster 1980.
- SOMMERSTEIN 1981: A.H. SOMMERSTEIN, *The Comedies of Aristophanes: vol. 2, Knights*, Warminster 1981.
- SOMMERSTEIN 1982: A.H. SOMMERSTEIN, *The Comedies of Aristophanes: vol. 3, Clouds*, Warminster 1983.
- SOMMERSTEIN 1983: A.H. SOMMERSTEIN, *The Comedies of Aristophanes: vol. 4, Wasps*, Warminster 1983.
- SOMMERSTEIN 1986: A.H. SOMMERSTEIN, *The Decree of Syrakosios*, «CQ», XXXVI, 1986, 101-108.
- SOMMERSTEIN 1996: A.H. SOMMERSTEIN, *How to Avoid Being a Komodoumenos*, «CQ», XLVI, 1996, 327-356.
- SOMMERSTEIN 2004: A.H. SOMMERSTEIN, *Comedy and the Unspeakable*, in D.L. CAIRNS - R.A. KNOX (eds.), *Law, Rhetoric and Comedy in Classical Athens. Essays in Honour of Douglas M. MacDowell*, Swansea 2004, 205-222.
- SOMMERSTEIN 2009: A.H. SOMMERSTEIN, *Talking about Laughter and other Studies in Greek Comedy*, Oxford-New York 2009.
- SPARKES-TALLCOTT 1970: B.A. SPARKES - L. TALLCOTT, *Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C., Athenian Agora 12, I*, Princeton 1970.

- SPARKES-TALLCOTT 1977: B.A. SPARKES - L. TALLCOTT, *Pots and Pans of Classical Athens*, Princeton 1977.
- STARKIE 1897: W.J.M. STARKIE, *The Wasps of Aristophanes*, London 1897.
- STOREY 1989: I.C. STOREY, *The 'Blameless Shield' of Kleonymos*, «RhM», CXXXII, 1989, 247-261.
- STOREY 1990: I.C. STOREY, *Dating and re-dating Eupolis*, «Phoenix», XLIV, 1990, 1-30.
- STOREY 2000: I.C. STOREY, *Some Problems in Eupoli's Demoi*, in HARVEY - WILKINS 2000, 173-190.
- STOREY 2003: I.C. STOREY, *Eupolis: Poet of Old Comedy*, Oxford-New York 2003.
- TARDITI 1968: I. TARDITI, *Archilochus. Fragmenta*, Roma 1968.
- TARRANT 1991: H. TARRANT, *Clouds I: Steps towards Reconstruction*, «Arctos», XXV, 1991, 157-181.
- TELÒ 2004: M. TELÒ, *Gli "stinchi degli alberi": epica, commedia e fisiognomica in Eup. fr. 107 K.-A.*, «SemRom», VII, 2004, 31-50.
- TELÒ 2007: M. TELÒ (a cura di), *Eupolidis Demi*, Firenze 2007.
- THEODORIDIS 1977: C. THEODORIDIS, *Bemerkungen zu den griechischen Komikern*, «ZPE», XXVI, 1977, 49-54.
- THORNTON 1997: B.S. THORNTON, *Eros. The Myth of Ancient Greek Sexuality*, Oxford 1997.
- THÜR 2001: G. THÜR, s.v. *Synegoros*, *DNP*, coll. 1146-1147.
- TOD 1946<sup>2</sup>: M.N. TOD, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century BC*, Oxford 1946<sup>2</sup>.
- TODD 1993: S. C. TODD, *The Shape of Athenian Law*, Oxford 1993.
- TUCI 2012: TUCI, *La commedia e la katalysis tou demou del 411: Aristofane ed Eupoli*, in PERUSINO - COLANTONIO 2012, 235-264.
- TURATO 1972: F. TURATO, *Il problema storico delle Nuvole di Aristofane*, Padova 1972.
- VÉLISSAROPOULOS 1980: J. VÉLISSAROPOULOS, *Les Naoclères grecs. Recherches sur les institutions maritimes en Grèce et dans l'Orient hellénisé*, Genève 1980.

- VAN LEEUWEN 1898: J. VAN LEEUWEN, *Aristophanis Nubes*, Leiden 1898.
- VAN LEEUWEN 1900: J. VAN LEEUWEN, *Aristophanis Equites*, Leiden 1900.
- VON LEUTSCH 1851: E.L. VON LEUTSCH (ed.), *Corpus paroemiographorum Graecorum*, II, Göttingen 1851 (repr. Hildesheim 1958).
- VERDEGEM 2010: S. VERDEGEM, *Plutarch's Life of Alcibiades. Story, Text and Moralism*, Leuven 2010.
- VICKERS 1997: M. VICKERS, *Pericles on Stage. Political Comedy in Aristophanes' Early Plays*, Austin 1997.
- WALBANK 1978: M.B. WALBANK, *Athenian Proxenies of the Fifth Century B.C.*, Toronto-Sarasota 1978.
- WALLACE 1992: W. WALLACE, *Charmides, Agariste and Damon: An-dokides 1, 16*, «CQ», XLII, 1992, 328-335.
- WALZ 1834: C. WALZ, *Rhetores Graeci*, VII, 1, Stuttgart 1834, repr. Osnabrück 1968.
- WELWEI 1999: K.-W. WELWEI, *Das klassische Athen: Demokratie und Machtpolitik im 5. und 4. Jahrhundert*, Darmstadt 1999.
- WERNER 2001: C. WERNER, *A ambigüidade do «kléos» na «Odis-séia»*, «LCláss», V, 2001, 99-108.
- WILSON 2000: P. WILSON, *The Athenian Institution of the Koregia: the Chorus, the City and the Stage*, Cambridge 2000.
- WINKLER 1989: J.J. WINKLER, *The Constraints of Desire: The Anthropology of Sex and Gender in Ancient Greece*, New York 1989.
- WINKLER 1990: J.J. WINKLER, *Laying Down the Law: The Oversight of Men's Sexual Behavior in Classical Athens*, in HALPERIN - WINKLER - ZEITLIN 1990, 171-209.
- XAVIER 1995: R. XAVIER, *Gli insulti alla polis nella parabasi degli "Acarnesi"*, «QUCC», L, 1995, 59-66.
- ZANETTO 1987: G. ZANETTO (a cura di), *Aristofane. Gli Uccelli*, introd. e trad. di D. DEL CORNO, Milano 1987.
- ZEITLIN 1995: F.I. ZEITLIN, *Art, Memory, and Kleos in Euripides' I-phigenia in Aulis*, in B. GOFF (ed.), *History, Tragedy, Theory: Dialogues on Athenian Drama*, Austin 1995, 174-201.

## INDICE GENERALE

Premessa .....	5
Introduzione: <i>Il Falstaff di Aristofane</i> .....	9
CAPITOLO I	
<i>Una questione preliminare: ὀνομαστί κωμωδεῖν</i> .....	19
1.1 Il divieto di satira .....	21
1.2 Il giudizio dell' "oligarca" .....	36
1.3 Il giudizio di Aristofane sull' "eccesso di scherno" .....	48
CAPITOLO II	
<i>Cleonimo mangione e bugiardo</i> .....	57
2.1 Gli Acarnesi .....	58
2.2 L'incontinenza alimentare: ἀδηφαγία e πολυφαγία .....	68
2.3 I Cavalieri .....	72
CAPITOLO III	
<i>Cleonimo l'archilocheo: la viltà dello scudo gettato</i> .....	89
3.1. <i>Le Nuvole</i> .....	89
3.2 <i>Le Vespe</i> .....	95
3.3 <i>La Pace</i> .....	107
3.4 <i>Gli Uccelli</i> .....	113
3.5 <i>POxy. 1087 e POxy. 4301: il Cleonimo di Eupoli</i> .....	116
3.6 <i>Cleonimo e lo scudo</i> .....	123
CAPITOLO IV	
<i>"Cleonima": le abitudini sessuali e la delegittimazione politica</i> .....	135



4.1 Aristofane e il demos omofobo.....	136
4.2 Clistene l'effeminato .....	140
4.3 Cleonimo e la delegittimazione di genere .....	148

## CAPITOLO V

<i>Oltre il riso e la satira: Cleonimo πολιτικός</i> .....	169
5.1 Le testimonianze epigrafiche.....	169
5.2 La testimonianza di Andocide .....	191
5.3 Dalla commedia al proverbio: denigrato per sempre .....	195

INDICE DELLE FONTI CITATE .....	201
---------------------------------	-----

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI .....	215
---	-----

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA.....	225
-----------------------------------	-----

Finito di stampare nell'ottobre 2012  
da Digitalprint Service s.r.l. in Segrate (MI)  
per conto delle Edizioni dell'Orso